

# Archivio Storico di Castelmagno

## Nota introduttiva

Quando a inizio 2013 ho cominciato la mia ricerca sull'agricoltura nelle valli Grana e Stura, l'Archivio di Castelmagno era in parte costituito da documenti gettati alla rinfusa in capienti armadi situati in uno scantinato dell'edificio comunale.

Fortunatamente, la parte più antica e preziosa dell'Archivio (gli Ordinati seicenteschi e settecenteschi, il Catasto sabaudo del 1785, i documenti relativi alle secolari liti con i comuni confinanti), erano stati salvati e catalogati. Fra gli altri che hanno contribuito a salvaguardare questi testi preziosi bisogna ricordare Costanzo Martini e gli obiettori che negli anni del servizio civile avevano svolto, oltre ad altri lavori, anche una preziosa attività di riordino e classificazione dell'Archivio comunale. A fine capitolo allego la trascrizione di un dattiloscritto relativo alla parte di archivio catalogata da Costanzo Martini.

L'intervento provvidenziale degli obiettori in servizio civile e di altri volontari riguardava però una piccola porzione dell'Archivio, e rimaneva da catalogare e soprattutto "salvare" da topi e umidità la maggior parte dei documenti. A questo lungo lavoro si era dedicato dal 2012 lo storico Walter Cesana. Da inizio 2013 ho collaborato alla sua paziente opera di classificazione. A fine anno quasi tutti i documenti erano stati suddivisi per ordine cronologico, raccolti in faldoni e portati in ambiente più idoneo.

Nel corso del lavoro ho quindi avuto l'opportunità di trovare e fotografare un grande numero di reperti relativi a questioni agricole, compresi innumerevoli fogli sparsi di appunti e note, che sovente vanno perduti nelle fasi di riordino o non sono considerati nelle ricerche.

Nel 2014 l'archivio è poi stato oggetto di un lavoro di riordino e classificazione fatto da professionisti, includendo anche i documenti non ancora classificati in precedenza da Martini, per cui possono essere cambiati i riferimenti rispetto a quelli indicati.

Le frasi fra virgolette e in corsivo sono trascritte in modo fedele dall'originale, con piccole variazioni di forma per favorire la leggibilità.

Ho riassunto e trascritto i documenti in ordine essenzialmente cronologico, quindi vi sono spesso ripetizioni. I riferimenti sono sia ai testi originali sia alle fotografie.

# Archivio Storico di Castelmagno

## Secolo XVII

Fra i documenti più antichi conservati in Archivio ci sono Ordinati e Causati della seconda metà del 1600<sup>1</sup>. Di seguito sono esaminati gli Ordinati dal 1672 al 1698 firmati “*Falcho segretario*”

**“Tre soldati arruolati armati” e una tangente di 500 lire** Verbale del 25 agosto 1672  
Il Consiglio riceve l’ordine dell’avvocato Bernardi deputato da SAR di “*portare con lui tre soldati arruolati armati che sono li seguenti cioè Giacomo Isoardo, Chiaffredo Martino et Pietro Martino per dover marchiare dove luor sarà comandato per servizio di SAR prontamente alla pena di cento scudi d’oro al fisco Reggio*”.

Dall’Illustrissimo Conte Castelli è giunta una “*missiva di pagarli lire cinquecento sopra la grazia di sussidio e tasso havuta per suo mezzo da SAR, promessegli, come dice nella sua visita fatta in codesto luogo per la tempesta occorsa sul presente finaggio l’anno 1669*”.

Dal testo sembra di capire che il nobile, funzionario regio, pretenda la notevole cifra (500 lire) come ricompensa per il suo interessamento volto a ottenere l’esenzione (grazia) dal pagamento del tasso e del sussidio militare dell’anno 1669 a causa della tempesta che in quell’anno aveva rovinato i raccolti. (foto P1150323)

Il 27 agosto 1673 si dichiara “*di rimettere e haver rimesso il grano comparto di sacchi 22 dovuti nel corrente anno da detto pubblico*”<sup>2</sup> (foto P1150327)

### Nota spese dell’anno 1672<sup>3</sup>

Nel testo sono annotati diversi rimborsi a consiglieri per “*tome e butirro presentati al Podestà*” e ad altri notabili. Lire una è pagata a un pedone che ha portato l’avviso “*di dover mandare soldati dieci armati prontamente al servizio di SAR*”, 13 lire sono versate dalla Comunità “*per il riscatto delli due soldati arruolati renitenti*”, 4 “*per li ceri pascal*”.

Molte spese riguardano pasti e cibarie somministrate per conto del Consiglio:  
“*Io sottoscritto segretario ho da ricevere per due pinte vino presi dalli Sindaci e portati in casa di Costanzo Donadio soldi 10, più per altra pinta vino qui bevuto dal consiglio soldi 5, più per altra spesa fatta dalli incamminati per andare alla guerra come avvisati dal Sig. Podestà lire una soldi 10, più per butirro e tome rimessi alli sindaci e portati al Podestà lire 1 soldi 10*”

Al conte Cesare Saluzzo si portano 22 libbre di formaggio e un rubbo<sup>4</sup> di tome viene regalato al Podestà. Un altro rubbo di formaggio è portato “*all’Ill.mo ... Marchisio delegato attorno all’incombenza dei soldati arruolati domandati da SAR*”.

<sup>1</sup> Archivio storico di Castelmagno (d’ora innanzi ASC), serie 1, parte 1, n°2, *Ordinati originali del Consiglio dal 1672*, riferimento foto arch castelm 5 da P1150318

<sup>2</sup> Il General Comparto del Grano era una tassa in natura per il mantenimento delle guarnigioni. Riferimento capitolo 3. Il sacco corrispondeva a 5 emine ed era pari a 115 litri circa.

<sup>3</sup> ASC, serie 1, *Conti esattoriali dal 1642 al 1779*, foto da P1160838

<sup>4</sup> Il rubbo, corrispondente a 25 libbre, è pari a kg 9,22; la libbra a kg 0,3688. Il rubbo era anche usato come unità di misura di capacità, pari a 8,21 litri, cosa che può generare confusioni.

Le note di rimborso per formaggi dati al Conte e ad altre autorità civili e militari sono almeno una dozzina e diverse sono anche le spese per cibarie ed altro per i soldati richiesti alla Comunità. Per lo stipendio del segretario si spendono 70 lire.

Quattro lire si spendono per otto pasti offerti in occasione della posa della campana.

Ci sono problemi in quegli anni anche per l'affitto dei pascoli: dodici lire sono rimborsate ai sindaci che *“hanno vacato giorni tre caduno in Entracque per veder d'affittar le montagne e niente puoterono fare”*. Gli stessi sindaci si recarono allora a Demonte e a Cuneo, sempre *“per affittar dette montagne, il che s'effettuo”*. Sempre per incassare l'affitto delle montagne si rimborsa un viaggio a Verzuolo *“da fittavoli d'altre montagne”*.

**E' significativa di una profonda crisi economica di quegli anni la mancanza di affittuari per i pascoli del comune**, cosa che non ho riscontrato in altri periodi e che obbliga gli amministratori a lunghe trasferte per cercare malgari o pastori interessati. Entracque era nel 1500 e ancora nel 1600 un importantissimo centro di allevamento ovino, i cui pastori si spingevano in tutte le vallate adiacenti.

Altra lunga trasferta inutile da parte dei sindaci a Saluzzo *“per aggiustare il **Grano Comparto** il che non fecero stante l'absenza del sig. Capitano Grasio qual aveva l'incombenza”*.

Fu quindi necessaria un'altra spedizione a Saluzzo da parte degli amministratori, che questa volta poterono *“aggiustare detto grano qual s'aggiusto a soldi 45 l'emina”*.

Soldi 45 sono oltre due lire per un quantitativo di circa 18 chilogrammi di cereale, prezzo alto dovuto anche alla **speculazione degli intermediari** che approfittavano dell'impossibilità da parte delle Comunità d'alta valle di fornire il grano e trasportarlo nei luoghi di consegna. La paga giornaliera di un artigiano era in quei tempi di una lira.

I sindaci si recano anche a Pradleves dal Conte Cesare Saluzzo *“per vedere di prender tempo”* per i pagamenti dovuti *“il che ottennero”*.

Per questioni varie di tasse si rimborsano diversi viaggi a Monterosso, Pradleves, Saluzzo.

I consiglieri ricevono ben 40 lire *“per loro disturbi di vacatione e maneggio e massime per la straordinaria fatica di detto Consiglio di far rintracciare(?) li soldati arruolati”* (foto P1160839-47)

### **Consiglieri e massari**

Il 18 settembre 1673 si procede al rinnovo delle cariche dei consiglieri. Si eleggono *“persone da bene timorate di Dio, non inquisite...non rissose, ma pacifiche, non interessate ma libere che (non guardino al) loro proprio interesse ma facciano quello del pubblico...”*.

Oltre ai consiglieri si nominano anche i Massari della parrocchia di S. Anna, dell'altare di S. Antonio, dell'altare del S. Rosario, della Cappella di S. Defendente, della cappella di S. Bernardo, della Confratria di Chiotti, della chiesa di S. Magno, della Confratria del Colletto, della Parrocchia di S. Ambrogio, della cappella di S. Sebastiano, della cappella del S. Rosario. Nel testo si precisa che gli eletti, tanto massari che procuratori delle Confratrie *“facino luoro debito a Laude Dei”*, cioè che in pratica lavoreranno gratis. (foto P1150329-30).

Il testo conferma che all'epoca a Castelmagno c'erano due parrocchie e **due confratrie** distinte. Anche in un testo dell'anno successivo, meno leggibile, si parla delle due Confratrie di Santo Spirito, di cui una del Colletto e l'altra dei Chiotti. Non si fa cenno a una chiesa a Narbona, che sarà citata nel 1698.

Nell'Ordinato del 1667, in occasione del rinnovo annuale delle cariche amministrative della Comunità, si dice esplicitamente che è *“in facultà et arbitrio della Comunità di deputare et eleggere li massari delle chiese parrocchiali e procuratori delle confratrie”*. Come per le cariche di sindaci e consiglieri, il rinnovo avviene ogni anno in autunno (fra S. Michele e San Martino).

Nei verbali degli anni successivi al 1680 non si trova più riferimento all'elezione di massari e procuratori delle Confratrie da parte del Consiglio comunale, mentre continuano i riferimenti al rinnovo di sindaci e consiglieri. La prassi sarà ripresa, ma con permesso del vescovo e parere dei parroci, nel 1698.

Nei numerosi verbali successivi relativi al medesimo argomento si dichiara che a fine mandato i sindaci *“hanno reso debito conto del loro maneggio”* e invitano i presenti a procedere all'elezione del nuovo consiglio. Con una formula usuale dichiarano che in caso di mancata elezione e di proroga non intendono più intervenire alle sedute.

Nel preambolo iniziale di ogni Ordinato si elencano i consiglieri e i sindaci presenti e spesso si legge che un consigliere assente è sostituito da un familiare, fratello, padre, figlio, prassi che sembra normale. La carica quindi pare **assegnata al capofamiglia**, che in caso di assenza delega un parente, senza bisogno di formalità.

Una prassi più volte ricordata nei periodi seguenti è anche **l'alternanza delle borgate** seguita negli incarichi amministrativi.

### **Legna nella Comba e debiti** Verbale del 19 novembre 1673

Il Consiglio *“dice ritrovarsi quantità di bosco tagliato nella Comba proprio di codesto commune all'istanza del sig. Gio Pietro Cometto di Cuneo”*. Non essendo ancora stato *“appretiato il valore di qual bosco”*, il Consiglio si rimette *“alla sommaria decisione et arbitramento”* di due esperti fra cui il sig. Pietro Giartosio di Pradleves. Una volta stabilita la cifra, il Cometto dovrà pagarla e poi potrà *“farne del bosco a suo piacere e condurlo ove li piacerà”*.

Si decide anche di mettere all'asta l'incarico di riscossione della taglia, in modo da poter ricevere le varie offerte, *“li suoi partiti”*.

Il verbale termina con l'istanza di pagamento trasmessa dal conte Cesare Saluzzo per *“il censo dovuto nel corrente anno”*. Il Consiglio decide di inviare *“il sindaco, il segretario in compagnia d'altra persona di Consiglio a Caraglio o ove si può per far tariffare il conto del debito”*.

Nella stessa occasione gli inviati dovranno informarsi del debito ancora dovuto a Bernardo Castelli di Dronero e agli eredi di Antonio Barbero di Cartignano *“affinché ciò fatto dalla Comunità si cessi la molestia da tali asserti debbitori data a essa”* (foto P1150332)

### **La “taglia” sui beni immobili** e la protesta del consiglio

Nel verbale del 27 novembre 1673, Causato della Comunità si fissano le tasse per *“l'huor venturo anno 1674”*, imponendo, come di dovere *“li carichi ducali e militari prima d'ogni cosa”* e basando la tassazione fondiaria sull'imposizione di lire 43 per ogni lire di Registro<sup>5</sup>.

Una volta calcolate nel Causato le tasse dovute allo stato, sommate le spese e detratte eventuali entrate, la cifra complessiva veniva ripartita sul totale del registro fondiario del comune (che per Castelmagno in quegli anni era intorno alle 116 lire). Si determinava

---

<sup>5</sup> Per un approfondimento sul sistema di calcolo del tasso vedere il paragrafo sulle imposizioni fiscali nel capitolo 3.3 della tesi

così la “taglia” sui beni immobili, espressa in lire per lira di registro (o in soldi per soldo di registro, che è la stessa cosa). Con questo sistema la tassazione variava ogni anno, in funzione delle entrate e soprattutto delle uscite, rappresentate soprattutto dalle imposte ducali e militari.

Il testo termina riportando le parole del Consiglio che raccomanda che non si superi l'imposizione “*di soldi 43 per ogni soldo di registro altrimenti alterandosi **converrebbe** alli poveri particolari di questo luogo **procurarsi il pane mendicando***”.

Nonostante la vivace lamentela scritta, la tassazione di Castelmagno risulta molto più leggera di quella di altri comuni alla stessa data, probabilmente perché la Comunità può contare sull'introito degli affitti degli alpeggi. A Pradleves, ad esempio, nel 1667 si pagavano ben 236 lire per ogni lira di registro, scese nel 1680 a 150 lire per ogni lira di registro, cioè dal triplo a cinque volte tanto rispetto al più fortunato comune adiacente.

### **Nuovo Catastro** Verbale del 6 aprile 1674

I sindaci propongono che si invii una delegazione “*al castello di Cartignano innanzi l'Ill.mo Sig. Conte Signore e Protettore di Codesto Luogo per saldare il conto con gli heredi del fu M. Antonio Barbero di Cartignano attorno luoro partita imprestata dal fu luoro padre*” e sapere con precisione “*il sovrappiù*” che chiederanno. Nella stessa occasione si dovrà informarsi dagli eredi del Governatore Hostini dei “*crediti imprestati alla Comunità*”.

“*Più propongono essere necessario farsi nuovo Catastro di tutto il registro di Cottesto pubblico affinché da qui si possa correggere ogni abuso et errore attorno il registro vivo et vacar (ciò che si è) perso per inondazione di acque*”.

Questa annotazione è molto interessante perché dimostra l'esistenza di un Catasto molto anteriore al 1674, dato che in quell'anno si parla di farne uno nuovo. Libro purtroppo andato perso, visto che il Catasto più antico esistente in archivio è quello del 1785.

L'accenno alla perdita di interi appezzamenti di terreno in seguito alle inondazioni e quello precedente della tempesta subita nel 1669 ci danno anche precisi riferimenti ad eventi atmosferici eccezionali e disastrosi. (foto P1150333)

L'incarico di aggiornare il Catasto esistente e “*fare un nuovo registro ossia Catastro con specificazione del vivo e collettabile e del corroso e perso*” è affidato “*a me segretario sottoscritto*” per la somma pattuita “*di 120 ducali da soldi 20 l'una*”.

Il Consiglio ordina anche di procedere alla nomina di un “*nuovo Chiavaro e Procuratore fiscale che sia proprio di questo luogo e vigili sopra l'osservanza de' bandi campestri quelli comandando nuovamente pubblicarsi confirmandoli in tutto per tutto... acciocché li delinquenti non vadino impuniti*”. (foto P1150334)

Il 22 aprile 1674 si discute di una complicata causa legale mossa da Gio Martino del Cagno inferiore, il 9 luglio il Consiglio decide di “*imbandire il bosco della Comba uno scudo d'oro da pagarsi per ogni pianta sia verde che secca da chi ne taglierà*” e dà incarico al sindaco di recarsi a Piasco per avvisare il Padre Missionario Filiberto Vallati di venire a predicare nel comune. (foto P1150335)

In un Ordinato del 1674 (data illeggibile) si legge “*essere necessario (provvedersi) d'un Gabellotto del sale per lo smaltimento d'esso in questo luogo prontamente senza perdita di tempo*”. La quantità prevista è di rubbi 70, cioè circa 645 chilogrammi.

## **Il General Comparto del Grano: una tassa e molti problemi**

Il 14 ottobre 1675 il Consiglio approva la spesa per il Comparto del Grano. La comunità deve provvedere 22 sacchi di cereale e dà l'incarico a Gio Piero Cometto (imprenditore di Cuneo il cui nome era già stato citato in verbali precedenti per l'acquisto del legname della Comba) di provvedere a procurarsi e consegnare il quantitativo dovuto di grano dietro pagamento di 370 ducali. (foto P1150346)

Nell'anno seguente si ripropone il problema e questa volta ci si rivolge direttamente "*al signor Recevidore Andrea Allione del Borgo San Dalmazzo...per aggiustare detto grano in denari*". Il Cometto, definito in questo testo "*esattore della comunità*" potrà provvedere lui stesso al pagamento, ma a condizione di "*non alterare il prezzo d'esso grano maggiormente del suddetto Allione*", cioè di non aggiungere un ulteriore ricarico al prezzo del cereale. (foto P1150351).

Il Comparto del grano, tassa in natura per il mantenimento delle guarnigioni introdotta nel 1601 come "provvisoria" ma revocata solo nel 1720, darà molti problemi anche negli anni seguenti e sarà causa di contenziosi. Lo stesso si può osservare in tutte le altre comunità esaminate, in particolare per Demonte e Pradleves. La consegna del cereale doveva avvenire nei luoghi di ammasso, in pianura e costi e rischi del trasporto erano a carico delle Comunità. Castelmagno, che non produceva cereali sufficienti neppure per il consumo dei suoi abitanti, era obbligato a comprarli, servendosi di intermediari spesso poco onesti e a prezzi gonfiati. Negli Ordinati del 1687 (vedi) si fa cenno a una lite giudiziaria relativa al Comparto del 1642, 45 anni prima, per mancata consegna della merce.

Il 19 febbraio 1676 in Castelmagno si procede davanti al luogotenente incaricato dal Notaio del Villar S. Costanzo e dal Conte al giudizio relativo ad una causa intentata da un abitante di Pagliero e dal Vescovo di Saluzzo che "*vogliono costituirsi in patrimonio alcuni beni coltivati e prati posti in codesto finaggio in pregiudizio grande di questa Comunità*". Il testo è in stile giuridico e costituisce il preliminare della causa vera e propria, in cui "*i Causidici di detta città di Saluzzo assenti come fossero presenti danno e conferiscono ogni facoltà di comparire*" e agire per conto loro.

Non si entra in merito della questione, ma il testo conferma il secolare contenzioso con abitanti della val Maira per l'utilizzo di prati nel territorio di Castelmagno. (foto P1150349)

## **Debiti e vendite all'asta**

Nel verbale del luglio 1679 il Consiglio ammette che dopo aver pagato, come di dovere, "*i carichi ducali e militari dovuti a SAR*", a cui si deve per legge dare nel Causato la precedenza assoluta, il comune "*resta carrigato di molteplici debbiti verso più creditori ai quali gli riesce impossibile di soddisfarli*"

Il 7 ottobre 1678 i sindaci riferiscono in consiglio delle pretese di pagamento della "*somma di lire duecentoventi e più*" oltre ai relativi interessi per gli anni passati avanzata da Guglielmo Saluzzo, "*persona potente che può causare grandissime spese alla Comunità*"<sup>6</sup>. Per

---

<sup>6</sup> Per un quadro d'insieme dei problemi relativi a retaggi feudali vedere tesi, capitolo 3.4

trovare la cifra richiesta si propone di *“mettere all’incanto due pezze di prato...quasi attigue poste nel **vallone di Narbona**...e ciò farsi prontamente senza perdita di tempo”* (foto P1150356)  
La zona del vallone di Narbona è oggetto di secolari contestazioni con comuni confinanti e nel verbale seguente (data illeggibile) si diffidano gli eredi di Martini fu Enrico di *“oltre ingerirsi nel prato ove si dice al Serre o sia Cogno Beltrando vacante e proprio della presente comunità coerente la Confratria...venduto a Viano fu Giacomo del presente luogo”*. (foto P1150357)

Verbale del 4 ottobre 1680

Si delibera in merito al Comparto del Grano e questa volta si dà incarico al sindaco di *“trasferirsi nella città di Saluzzo e far quanto bisognerà attorno a detto fatto”* assicurandogli che *“sarà tenuto per ben fatto tutto quanto verrà contrattato, negoziato et obbligato...ratificandolo sin d’ora”*.

La necessità di consegnare il quantitativo richiesto in luoghi lontani (Polonghera) obbligava le comunità a servirsi di intermediari che spesso speculavano sull’acquisto del cereale e sul costo del trasporto. Dopo essersi serviti negli anni precedenti di imprenditori di Cuneo e Borgo San Dalmazzo, questa volta ci si rivolge a Saluzzo, nella speranza di trovare migliori condizioni economiche. (foto P150359)

Verbale del 7 novembre 1680

Come ogni anno si rinnovano le cariche comunali. La formula, come negli anni precedenti, richiede persone *“timorate di Dio, di buona coscienza, non processati, non contabili alla comunità, non viziose e che volentieri siano pronte in lasciar l’interesse proprio per fare quello del pubblico”*. Non si fa più cenno, invece, alle cariche di massaro e procuratore delle Confratrie, in precedenza assegnate dal Consiglio.

Il 27 luglio 1681 si ripropone il problema dei debiti della Comunità e il consiglio si riunisce in presenza di un notaio del collegio di Dronero in rappresentanza del Signore del Luogo. Il segretario dichiara di aver compilato un libro di 90 pagine con copia di tutte le sentenze dei *“pretesi creditor”* con relative opposizioni. Per *“quei contratti che trovavano o troveranno qualche ambiguità”* ci si riserva di *“andare consultare le ragioni della Comunità da qualche perito Avvocato e far tutte le diligenze necessarie”* (foto P1150362)

### **Donativi obbligatori**

Il 16 aprile 1682 al consiglio si presenta il problema della richiesta di Donativo a S.A.R.<sup>7</sup> Si decide di *“deputare persona habile per portarsi ove sia bisogno e aggiustare e pagare detto Donativo”*. Si approfitterà del viaggio a Torino necessario per portare il Causato (bilancio contabile annuo della Comunità) per consegnare anche il richiesto Donativo, in un’unica missione. Per il denaro occorrente per l’imprevista uscita si ricorrerà *“all’anticipo della taglia promessa dall’Esattore”*.

Si incarica della trasferta a Torino Costanzo Donadio, esattore della Comunità che deve *“trattar, aggiustar e accordar detto Donativo al più basso possibile attesa la miseria estrema in cui è*

---

<sup>7</sup> I Donativi richiesti da casa Savoia per le più svariate ricorrenze, felici o tristi (matrimoni, funerali, battesimi) erano in realtà vere e proprie tassazioni mascherate. Per un approfondimento vedere tesi, paragrafo 3.3.

*ridotta la Comunità*". Il Donadio dovrà anche presentarsi davanti al Presidente e General di Finanze di SAR e consegnare il Causato pregando umilmente le autorità di approvarlo e di far sì che *"la Comunità non venghi più oltre da altri creditori molestata nel corrente anno"* (foto P1150365)

Nel consiglio dell'8 giugno 1684 si proporrà la stessa questione in occasione della richiesta di un altro Donativo e nuovamente si incarica *"una persona capace"* di andare a Torino per contrattare con le autorità la cifra da pagare. (foto P1150373)

Il 1 novembre 1682 il sindaco *"propone di metter mano all'accomodamento della strada della Comba rovinata dal diluvio puochi giorni fa e per venire all'effetto di questo esser bisognevole ordinare e metter fuori un bando d'uno scudo d'oro e d'avantaggio contro ogni capo di casa..."*. In pratica ogni famiglia è obbligata a intervenire nel lavoro nel giorno indicato *"allo spuntar del solè"* e chi non lo fa viene multato.

### **Tasse, diluvi e Podestà**

Il 20 aprile 1683 i sindaci osservano che sono già superati i termini previsti per il pagamento del tasso, del sussidio militare e degli altri tributi ducali. La *"dovuta taglia"* basandosi sul reddito fondiario non può però essere calcolata correttamente *"stante il diluvio occorso nell'autunno passato sovra codesto finaggio che ha diluviato e portato via la maggior parte del terreno"*. Vista la situazione, non sarà neppure possibile trovare un esattore (*partitante*) che si incarichi della riscossione, prima che si sia fatta la verifica dei terreni persi per il dilavamento delle acque. Ci sono inoltre alcuni *"beni vacanti quasi di nessun valore"* che dovrebbero essere messi all'incanto per cercare di ricavarne un utile.

Il Consiglio decide di procedere alla ricognizione dei beni corrosi per provvedere alla diminuzione di tassazione conseguente al danno (diminuzione del Registro).

Il 26 aprile 1683 il signor Gianti (Podestà) ha *"presentato le lettere sotto la debita forma spedite, sigillate e sottoscritte da Ascanio di Cartignano"* e il Consiglio *"le ha ricevute con l'onore e la riverenza che si conviene"*. Il Podestà *"toccate corporalmente le Scritture nelle mani di me segretario ha promesso e promette d'osservare li statuti e capitoli del presente luogo"*.

Il tribunale di prima istanza era allora appannaggio dei nobili del luogo, che davano la delega ad un loro incaricato, chiamato in val Grana Podestà, in valle Stura Bailo.

Interessante anche il giuramento che impegna il giudice a rispettare gli statuti locali. (foto P1150368)

Il Causato del 1684 prevede di fissare la tassa fondiaria in ragione di *"lire trentanove per caduna lira"* di Registro, con una riduzione rispetto agli anni precedenti.

### **Lite con la Comunità di Celle e l'ipotesi di rivolgersi al Papa**

Nel febbraio del 1685 il Consiglio affronta la secolare diatriba con gli abitanti di Celle per l'uso dei pascoli del vallone di Narbona (Prato del Bue e altri appezzamenti) e per il mancato pagamento della cifra annua fissata dalle sentenze del 1280 e seguenti. Oltre a non pagare il dovuto *"i particolari di Celle usurpano pascolando insieme prati vicini"* a quelli contestati, per i quali i proprietari pagano i dovuti carichi fiscali. Assieme agli abitanti di Celle ci sono anche quelli di Paglieres (scritto: Payeres) *"che usurpano gran quantitativi di prati"* nella regione di Cauri, in prossimità del confine fra le comunità.



Altri problemi di confine vi sono nella zona di Riolavato, con gli abitanti di Pradleves. Per tentare di risolvere la secolare questione con Celle il consiglio propone addirittura di **“inviarsi a Roma da Sua Santità il proposto rotolo in buona forma”** con le ragioni degli abitanti di Castelmagno. Si cerca quindi l'intermediazione papale per mettere fine al litigio e il Consiglio dà mandato al sindaco e al segretario **“per trasferirsi ove sia bisogno”** al fine di compilare **“detto rotolo”**. (foto P1150376)

In Archivio sono conservati molti documenti relativi alla secolare lite con Celle e altre notizie si possono trovare leggendo i testi di Don Galaverna (1894) e di altri autori.

La contesa riguarda l'uso e il possesso dei pascoli alti del **vallone di Narbona**.<sup>8</sup>

Si tratta di ben **“500 giornate di beni prativi”** indispensabili per la sopravvivenza degli abitanti della frazione, situata in un luogo davvero impervio.

Nel faldone relativo alle “liti” vi è un documento in latino relativo alla sentenza del **1368** (Foto da P1050825)<sup>9</sup> che inizia con le parole: **“In nomine Domini amen...Federicus Marchio Salutarum arbiter et arbitrator et amicus compositor, communiter et concorditer...”** In esso **“hominum Castrimagni ex una parte... et hominum Cellarum ex parte altera...instrumento recepto per Antonium de Sacto Damiano notarium... questione vertente inter ipsas partes nomine ipsarum communicatum et singulorum personarum ipsorum locorum finium, pratorum Narbonae positorum in contitu Castrimagni quibus coheret finis Castrimagni et finis Cellarum...ut patet instramento pubblico facto sub anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo in dictione octava die undecima intrante decembre in Draconerio”**

Il testo del 1368 si rifà quindi a una precedente sentenza del dicembre 1280 in Dronero, riportata nel medesimo documento. Oggetto del contendere il *giàs della Pera (ipsum iacium)* e il *Cloto Abellorum (quiot)* e i prati alti del vallone di Narbona contesi fra **“gli uomini di Celle e quelli di Castelmagno”**.

Don Bernardino Galaverna, parroco di Castelmagno e autore di un fondamentale libretto datato 1894<sup>10</sup> cita nel suo scritto proprio questa sentenza del **12 dicembre 1280** che condizionò tutte le cause seguenti e ricorda che con essa **“si stabilisce che quei di Celle debbano dare, a scelta dei Castelmagnesi, un formaggio oppure 12 denari piccoli per ogni gregge che pascolasse nella valletta di Narbona prima della festa di S. Michele e la metà della decima degli agnelli che nascessero mentre le gregge colà si trovavano”**.

Nello stesso “arbitramento” si ordina al comune di Celle di restituire a Falco Bernardo, sindaco di Castelmagno alcuni montoni di sua proprietà e di rimborsare il prezzo di un becco **“stato venduto da quei di Celle”**

Nel lungo testo del 1368 il Marchese di Saluzzo conferma la precedente sentenza, condannando entrambi i comuni litiganti a una forte multa (100 fiorini) per la mancata applicazione delle precedenti disposizioni e per gli eccessi commessi (*pro excessibus per ipsas partes factis*).

---

<sup>8</sup> ASC, serie 1, parte VII, n°5, inv. 23. Riferimento fotografico arch castelm tem/liti fra comuni oppure P1050821 e seguenti.

<sup>9</sup> Una nota a margine scritta in italiano e con diversa grafia, probabilmente settecentesca dice: “Questa deve essere la sentenza arbitrale delli 21 luglio 1368” Si tratta con ogni probabilità del testo originale in latino risalente all'epoca conservato assieme ad altri documenti più tardivi

<sup>10</sup> Galaverna don Bernardino, Parroco, *Cenni storico-tradizionali intorno a S. Magno martire tebeo e al Paese e Santuario di Castelmagno*, Tipografia Fratelli Isoardi- Cuneo 1894

La cosa si ripete pressoché identica nel 1390, con altra multa per i due litiganti. In particolare Celle Macra viene condannata a pagare annualmente a Castelmagno 10 lire astensi per l'utilizzo delle terre contestate (sentenza del 29 luglio 1390)

Nel 1456 riprende il contenzioso e il 19 ottobre Ludovico I marchese di Saluzzo condanna Celle a pagare 10 ducati di arretrati del canone fissato nel 1390 e non corrisposto. I sindaci di Castelmagno presenti all'atto sono Giacomo Martini e Antonio Donadei.<sup>11</sup>

Il Memoriale del 12 settembre 1668 cerca di rimettere ordine all'intricato contenzioso; nel lungo testo sono citati "*il Giazzo della Pera e il prato del Chiotto delli Abelli*" già oggetto della sentenze precedenti (29 luglio 1390, sentenza arbitrale del 12 dicembre 1280, sentenza del 19 ottobre 1486) e si dice: "*attesoché in ognuna di dette sentenze viene espressamente dichiarato che tali beni sono nel finaggio e territorio di Castelmagno per quanto dal ferroverso(?) l'acqua dalla parte del luogo di Castelmagno verso cui è pendente tutto il tenimento...*"

Dal documento di fine seicento sembrerebbe quindi che il confine (*finaggio*) conteso dovesse passare sullo spartiacque, lasciando a Castelmagno la proprietà dell'intero vallone di Narbona. (Foto da P1050822), cosa che in realtà non fu mai accettata dalla controparte di Celle.

L'Ordinato di Consiglio del febbraio 1685 prova che la questione non è affatto risolta e che la comunità di Celle non paga neppure la cifra dovuta annualmente e il curioso accenno al tentativo di far intervenire addirittura il Papa come arbitro della questione prova da una parte l'exasperazione degli abitanti di Castelmagno e dall'altra l'importanza vitale dell'uso di quei prati in quota soprattutto per gli abitanti di Narbona.

Il problema si riproporrà a fine 1700 per l'obbligo di accatastamento di tutti i beni (vedi ed in molte altre occasioni.

Negli anni 1685 e 1686 vi sono alcuni ordinati di difficile lettura relativi a liti giudiziarie, di cui una davanti al Real Senato, "*mossa da Gio Maria Olivero di Buscha*"

### **Ancora problemi col Comparto del grano**

Nel 1687 (data illeggibile, foto P1150386) si parla di una lite giudiziaria relativa al Comparto del Grano del 1642 (45 anni prima!) per cui la comunità si era affidata a un intermediario di Busca (forse lo stesso Olivero citato in precedenza). Il quantitativo dovuto da Castelmagno ammontava a 37 sacchi e probabilmente non era mai stato consegnato interamente al destinatario<sup>12</sup>, cosa che aveva procurato problemi col fisco ducale. La causa è discussa a Valgrana. Si dà incarico al sindaco Viano di recarsi a Busca nella casa dell'intermediario "*e dal medesimo intendere le sue ingiuste pretensioni*" cercando di arrivare ad un "*patto honesto*" (foto P1150388).

La stessa questione è trattata nella seduta seguente.

### **Chiavaro e procuratore fiscale**

Nello stesso verbale i sindaci dichiarano "*esser necessario per politica del luogo e per osservanza dei capitoli provvedersi d'un Chiavaro e Procuratore fiscale per il corrente anno... Gio Isoardi fu*

---

<sup>11</sup> Don Maurizio Ristorto, Valle Grana nei secoli, pag. 51

<sup>12</sup> Il quantitativo fissato di grano era aumentato dai 22 sacchi degli anni precedenti a 37 sacchi e doveva essere consegnato a cura e spese delle Comunità al centro di raccolta delle guarnigioni militari, spesso distante (Polonghera).

*Chiaffredo del presente luogo si è offerto d'attendere a detto uffizio e pagare alla Comunità in mano a detti sindici lire diecisette ducali per regalie suolite". Alla Comunità "non resta che accettare un tal partito" e confermare i bandi campestri.*

Le cariche di Chiavaro e Procuratore fiscale erano quindi appetite e redditizie e per farsele assegnare occorreva pagare la Comunità.

In un Ordinato del 1689 (data illeggibile) la Comunità mette all'incanto "*la Chiavaria coi suoi emolumenti, regalie, honori, redditi portati da Bandi Campestri?*" e si tiene l'asta con l'estinzione di tre candele, al termine della quale l'incarico è assegnato a Bernardo Pessione che offre 16 lire (base di partenza 12 lire). (foto P1150410)

### **Casa, foggna, trabio, fenera e caseggi a Riolavato**

Il 27 febbraio 1687 "*dalla presente Comunità e sotto suo dettame (viene) esposto al pubblico incanto nel banco...ove sogliono farsi simili atti il tetto continente casa, foggna, trabio fenera et altri caseggi coperti parte a lose e parte a paglia con tutti li possessi prati canapi a quello adiacenti...esso tetto e beni nel presente luogo regione di Riolavato che si delibererebbero a chi più utile e vantaggioso partito farebbe alla Comunità all'estinto di tre candelle...*".

L'avviso dell'asta è stato affisso per tre giorni festivi nel solito posto e sono state fatte le consuete "*cride*" per avvisare tutta la popolazione. L'asta è combattuta, la prima offerta, pari a 150 lire, è quella di "*Antonio Galliano fu Spirito di S. Pietro Monterosso, habitante in questi fini sopra detto tetto*". Prima che la candela si spenga interviene Pietro Giartosio di Pradleves, che offre 200 lire, seguito da Antonio Isoardo del presente luogo che rilancia a 210 lire.

*"Dopo reiterate cride e proclami sopra tal partito e non sendo comparso alcun altro maggior partitante"* prima dell'estinzione delle tre candele, il tetto con beni annessi è assegnato all'Isoardo, "*con patto che non puossa ne debba tagliare alcune piante di bosco ne beni comuni salvo per suo uso proprio*". (foto P1150391)

Nonostante l'asta sia stata vinta dall'Isoardo, i beni devono essere stati poi rilevati dal Galliano, perchè due anni dopo, in un Consiglio del 1689 (mese e giorno illeggibili) alla presenza del Giudice, si discute del caso di Antonio Galeano, a cui due anni prima il comune aveva venduto un tetto a Riolavato con annessi terreni, ma con la precisa clausola "*di non tagliare alcune piante d'arbori sia di faggio che d'altri esistenti in detti beni?*" ad eccezione di quelli indispensabili per il consumo personale (*suo uso di casa*).

Nonostante il patto, il Galeano aveva tagliato parecchi alberi sia di faggio che di altre specie, sia nei beni acquistati che in quelli comuni, per farne **carbone** e venderlo "*fuori dal presente luogo*".

Il Consiglio ordina al segretario e ai consiglieri di "*trasferirsi a Riolavato*" e controllare la situazione e l'ammontare dei danni, in modo da provvedere "*al dovuto castigo*" in base ai Bandi Campestri.

L'accento alla produzione di carbone e alla sua vendita già a fine '600 nella zona di Riolavato è interessante, perché l'attività, come nelle vicine borgate di Pentenera e Scaletta è proseguita fino a tempi recenti. Anche il cognome dell'acquirente colpevole di tagli abusivi, Galeano, è motivo di interesse, perché "Galliano" è il cognome che diventerà predominante e quasi esclusivo a Riolavato fino ai tempi attuali.

Nel libro del 1894 di Don Bernardino Galaverna su Castelmagno si annota che Riolavato nel 1683 era abitato da una sola famiglia di sei persone, appunto di cognome Galliano.

### **Patenti da Podestà**

Nel marzo del 1687 presenta le patenti il nuovo Podestà e giudice, Giuseppe Rovere, notaio del collegio di Dronero, a nome del conte di Cartignano, signore del luogo. La formula è quella vista in precedenza, ma la Comunità, contrariamente alla volta precedente, non pare disposta ad accettare l'imposizione del nuovo giudice e fa notare che *“ha sempre gioito dal passato sin adesso di tal privilegio...”*.

Il testo non è chiaro, ma pare di capire che la comunità inizi a dimostrare insofferenza verso le imposizioni feudali.

Si dà incarico al sindaco Pietro Viano di recarsi a Caraglio *“da un buon avvocato ove meglio li parerà e indi di fretta rapportarne il parere e ciò farsi quanto prima, acciò non si faccia perdita di tali privilegi alla comunità spettanti”*. (foto P1150395-6)

### **Beni immuni e figli chierici**

Il 19 febbraio 1688 si parla del patrimonio costituito a favore del figlio chierico da parte di un abitante di Castelmagno: *“ad ognuno sia manifesto che a istanza del Rev. Chierico Manfredo Martino di Tomaso del presente luogo siasi proseguito a proclama dei beni...sopra quali intende detto Tomaso costituire patrimonio al detto suo figlio”*.

I beni di proprietà dei religiosi erano a quel tempo “immuni” da tassazione e costituire un patrimonio a favore del figlio che stava per prendere gli ordini sacri era quindi un modo per non pagare le tasse su parte dei beni famigliari. Siccome i tributi ducali (tasso, sussidio militare e General Comparto) erano fissi, avere nella comunità molti beni immuni significava aumentare la quota di tassazione per gli altri contribuenti.

Il problema era sentito in particolare in comuni importanti come Demonte, dove alla stessa data (fine 1600) vi erano decine di chierici e sacerdoti e dove i beni immuni erano una percentuale importante del totale. Per questo motivo la Comunità di Castelmagno si oppone alla pretesa osservando che il patrimonio che si vorrebbe costituire per il figlio chierico ammonterebbe *“a più della metà del registro domestico”* del padre Tomaso.

Davanti alla reazione negativa della Comunità, Tomaso Martino, consapevole che *“detto litigio non puotergli apportare che spese a casa sua ha di nuovo supplicato la Predetta Comunità di volergli accordare un honesto patrimonio”*.

Il padre abbassa le pretese e si arriva ad un accordo, contrattato in sede consigliare dallo stesso Tomaso e dagli amministratori. Il patrimonio del chierico, approvato dal Consiglio è costituito da quattro *“pezze”*, tre *“terre”*, cioè seminativi, e un prato, per un registro totale di soldi 7.

Nel verbale successivo si ripetono i punti essenziali della questione e si scrive che i *“rappresentanti tutti unanimi e ben concordi niuno discrepante per loro e per loro successori nel maneggio pubblico...habendo a grato che detto Rev. Chierico Menfredo Martino proseguisca più oltre et sin al compimento del stato sacerdotale gli hanno accordato...”* la costituzione del patrimonio immune. Non è chiaro se l'esenzione dalle tasse sia in quel periodo ancora totale o solo parziale, perché nel testo si dice che il patrimonio concorre *“al tasso dovuto a SAR annualmente*

*(come) conformemente concorrono tutti gli altri ecclesiastici*”, frase che farebbe pensare a un’immunità non più completa.

In effetti, proprio in quegli anni, sotto Vittorio Amedeo II, era in atto una progressiva abolizione dei privilegi fiscali ecclesiastici e nobiliari.

La capacità di contrattazione e convinzione del padre Tomaso doveva essere notevole, perché rispetto al verbale precedente l’elenco dei beni ammessi nel patrimonio del chierico è cresciuto e comprende 8 appezzamenti di terreno, un prato, diversi seminativi e due orti, per un valore di registro di soldi 11 e denari 5. (foto 1150382-5)

Gli studi del chierico andranno a buon fine, il giovane sarà ordinato sacerdote e lo ritroveremo parroco proprio a Castelmagno.

### **Problemi di taglia e ordine di “annichilire l’abbazia”**

Anno 1688, data illeggibile, probabilmente nel mese di maggio: *“Primo propongono detti sindaci non esserci modo possibile di trovare partitante alla taglia attesele calamità de temporalis e massime stanti le nevi causanti in questo luogo che non si può seminare alcuna sorte di sementi?”*.

I consiglieri dichiarano che a causa delle nevicate non è stato possibile seminare e per questo non si potrà trovare nessun esattore che concorra per l’appalto della riscossione delle tasse. Si pensa quindi di fare ricorso a SAR, come già hanno fatto altri comuni per ottenere uno sgravio fiscale.

*“Più proponesi da detto segretario haver ricevuto lettera in data 1 maggio 1688 diretta dall’Ill.mo Sig. Conte di Cartignano Signore del presente luogo con comando alla Comunità, ossia a me segretario a rappresentare alla medesima di dover annichillire affatto l’abbazia di questo luogo con astenersi d’ogni sollazzo anzi prohibir a tutti li (abitanti) del luogo di non mai più esiggere alcun reddito ossia regalo portato da detta abbazia in questo luogo...e di così fare come hanno fatto più luoghi e massime il luogo o sia terra di Dronero...”*. Seguono alcune righe di difficile interpretazione e il discorso si conclude invitando il Consiglio a decidere come meglio gli pare, purché *“si astenghi il luogo tutto da tale abuso”*.

Il Consiglio *“non dissente anzi di cessare da tal sollazzo et in quanto al luogo si farà persuasione a dover abolire tale abuso”*. La risposta pare molto diplomatica: i consiglieri non contestano l’ordine, ma non prendono veri provvedimenti in proposito, limitandosi a una generica opera di “persuasione”. (foto P1150398-9)

### **Nevicate eccezionali e implorazione a SAR.** Verbale del 10 giugno 1680

Come previsto in precedenza *“l’incanto per la taglia”* va deserto e il Consiglio dà mandato a una delegazione *“di portarsi prontamente in Torino da SAR per implorare la diminuzione dei carrighi stante la gran miseria e povertà in qual si trova codesto luogo”*. Si ordina anche di fare una nuova asta per l’incarico di esattore.

Nella seduta seguente, del 28 giugno, si scrive che *“a causa delle gran nevi cadute sopra questo finaggio che ha esaurito li grani, impedito di seminare li marsaschi<sup>13</sup>”* e rovinato i fieni si spera in una diminuzione delle tasse. Si attende la visita di G.B. Agnese, delegato allo scopo da SAR. In ogni caso si intende inviare ugualmente a Torino una delegazione per implorare la grazia dello sgravio fiscale.

---

<sup>13</sup> Per “marsaschi” si intendono i cereali primaverili, orzo, avena, grano saraceno e, a volte, anche le leguminose precoci come le fave.

Si ordina anche di fare il riparto dello “*smaltimento del sale*” secondo al solito, in modo che ogni particolare possa avere la sua quota.

Il Consiglio “*ha confermato e conferma il Notaio Gio Pietro Falco per segretario di questo luogo*”. Per l’incarico, lo stipendio per l’anno corrente è di 108 lire “*inclusa la carta*” pagabili “*al san Michele venturo o al più lungo a San Martino*”.

Nel Consiglio successivo (data illeggibile, anno 1688) si presenta Colino Martino, lontano erede (nipote di un parente della vedova) di un creditore che aveva prestato il 5 ottobre 1638 “*lire cinquanta con doppie quattordici, metà di Spagna e metà di Genova*”. L’erede “*pretende la soddisfazione tanto del capitale che degli accessori?*” (interessi).

Il Consiglio all’unanimità respinge la richiesta, sostenendo, con un complicato ragionamento, di aver già saldato il dovuto. Tuttavia, “*per evitar ogni lite e contesa*” si concede al Martino il godimento “*di frutti e pascoli della **montagna de Crosi** sita sopra li monti di questo luogo nel vallone di Narbona*” per la durata di due anni. L’accordo sembra raggiunto con la soddisfazione di entrambe le parti. (foto P1150404)

Alla seduta era presente il Podestà e Giudice, Angelino Reynaudi, notaio di Venasca.

Il 19 novembre 1688 si discute del mancato pagamento del canone annuo di “*40 lire astensi minute*” dovuto dalla comunità di Paglieres (scritto: *Pajeres*). Il comune confinante non paga dal 1628 e Castelmagno pretende il saldo dell’arretrato, affidando la causa ad un procuratore davanti al Regio Senato “*con un ragionevole onorario di 15 lire annue e per il resto delle fatiche e spese che converrà*” (foto P1150406)

Nell’anno 1688 la quantità di sale (*smaltimento*) assegnata a Castelmagno è di 120 rubbi (poco più di 11 quintali).

Per l’assegnazione della riscossione della taglia dell’anno 1689 si tengono tre incanti, il primo nel mese di marzo, il secondo il giorno 3 di aprile ed il terzo il giorno 11 aprile. In tutte le occasioni l’asta pubblica è annunciata “*con alta et intellegibile voce all’uscita del popolo*” dalle funzioni religiose, nei primi due casi davanti alla chiesa di S. Ambrogio e nel terzo a quella di S. Magno, “*nel giorno del romitorio*” in cui vi era la massima affluenza di persone.

In altro Consiglio del 1689 (mese e giorno sono spesso illeggibili in tutto il Registro a causa di una macchia d’umidità che ha cancellato il margine superiore destro dei fogli) alla presenza del Giudice, dopo aver ricordato “*i privilegi, statuti e franchigie che è solito godere il presente luogo*” si discute del caso di Antonio Galeano di cui si è già fatto cenno e del taglio abusivo di piante a Riolavato per farne carbone.

Nel medesimo verbale, oltre allo stipendio del segretario (108 lire) si annota un trasferimento di proprietà di una particella di terreno di Bartolo Isoardo, registrata nel Catasto con la valutazione di lirette 4 di registro. Il testo conferma sia l’esistenza di un **Catasto** antico, non più presente in Archivio, sia la funzione “notarile” del Consiglio della Comunità, che approva le variazioni catastali, riportate poi dallo stesso segretario comunale sul registro degli Ordinati. In realtà, già nel 1610 erano stati istituiti gli Uffici di Insinuazione con la funzione di conservazione degli atti notarili, per assicurarne la pubblicità e per scopi fiscali.

A fondo pagina si legge ancora che “*la Comunità di Demonte contro ogni dovere e ragione*” vuole impedire “*il passaggio sopra li luoro fini alli pecorari et altre bestie cioè margari quali vengono a pascolare le montagne del presente luogo*”.

E' il motivo per cui fra le due comunità confinanti si procederà per vie legali, con una costosa e lunghissima causa. (foto P1150416)

Il testo è parzialmente illeggibile per la cancellazione della parte destra per umidità, ma si fa cenno anche alla pretesa di pagamento di un **pedaggio** a Valgrana per “*bestie, robbe e mercanzie...cosa che mai a memoria d'huomo si è vista*” e della necessità di ritrovare i documenti che garantiscono le franchigie.

### **Quattro soldati entro domani mattina**

Nell'Ordinato del 24 luglio 1689 si discute della missiva giunta il giorno prima da Dronero che “*avvisa la comunità di mandar quattro soldati domani mattina prossimo in Dronero per portarsi dopo domani in Saluzzo al servizio di SAR*”. Fra i prescelti c'è “*Giovenale Arneodo figliuolo d'Antonio del foresto di Narbona*”. Gli altri provengono da Chiotti, da Valliera e dal Colletto (quest'ultimo cancellato con una riga).

Nel caso di renitenza o ritardo la comunità si riserva di rivalersi sui colpevoli “*per tutti li danni e spese che ne possa sentire questo pubblico*”. La nomina, in caso di “*difetto*” ricade sul padre, se vivente.

Seguono le notifiche di precettazione consegnate ai prescelti o a parenti, con le relative annotazioni: “*ritrovato appo il Cimiterio della Parrocchiale di S. Anna...ritrovato nella piazzetta del Colletto*”. (foto P1150417-20)

### **Catasto e misura generale del territorio**

Nell'Ordinato del 21 agosto 1689 i sindaci riferiscono “*haber ricevuto ordine da SAR...di dover far procedere alla misura generale de luoro rispettivi luoghi e finaggi sotto le pene come per esso ordine si legge et in difetto di voler far procedere alla dichiarazione delle pene contro li sindaci, consiglieri e segretari delle Comunità in specie*”<sup>14</sup>.

Il Consiglio non può che formalmente obbedire, dando ordine “*di procedere all'universal misura del presente luogo e finaggio nel competente tempo*”, ma dichiara nel medesimo tempo “*la difficoltà che si incontra in ritrovar agrimensori che a questa vogliono attendere, atteso che si trova composto di montagne, rocche, dirupi et quasi impraticabile...*”.

Per questo la misura necessita “*di gran dispendio e spese eccessive del presente povero luogo*”. Il Consiglio dichiara di “*havere sin nel suddetto anno 1677 fatto ogni diligenza e pratica nel ritrovare agrimensore che a quella volesse attendere*”, ma di non esserci mai riuscito. Per questo rivolge una supplica alle autorità di ottenere almeno una proroga “*per i tre anni venturi li quali ci vogliono per procedere a detta misura mercè che non si puole travagliare più di mesi due all'anno*”. (foto P1150422)

Si ripetono in questi anni i Decreti del governo per costituire un Catasto nuovo, uniforme ed efficiente in vista della Perequazione fortemente voluta da Vittorio Amedeo II. Si parla di “*misura generale*” perché i Catasti precedenti comprendevano solo la frazione del territorio coltivata, escludendo boschi, pascoli e gerbidi, terreni comuni non

---

<sup>14</sup> Si susseguono negli anni di fine 1600 i decreti in materia catastale. I primi tentativi seri di uniformare i Catasti locali risalgono al 1620 con Carlo Emanuele I, ripresi dal successore nel 1668 con la revisione degli estimi. Una versione “definitiva” del Catasto piemontese si avrà con la Perequazione attuata da Vittorio Amedeo II dal 1698.

censiti. Si tratta anche di uniformare le antiche unità di misura consuetudinarie ai dettami del 1612 che imponevano trabucchi, tavole e giornate piemontesi in tutto il territorio ducale. Il Consiglio sottolinea le difficoltà e i costi per estendere la misura a tutto il territorio e chiede, ottimisticamente, tre anni di tempo. In effetti Castelmagno avrà il suo Catasto solo nel 1785 e anche quello userà ancora eminate, coppi e secatori.

Il 19 gennaio 1698 si mette all'incanto con le consuete formalità l'incarico "*di smaltimento del sale*", con asta al ribasso che parte da uno stipendio di 75 lire e col solito metodo dell'estinzione delle candele. I partecipanti sono due, Pessione (sindaco) e Martino e l'incarico è assegnato a quest'ultimo per 67 lire dopo vari ribassi unitari.

### **Debiti e cause**

I sindaci riferiscono di "*haber ritrovato e parlato a bocha lunedì prossimo scorso giorno della fiera di Caraglio et in esso luogo alli fratelli Martina fu sig. Capitano di Canosio*" che intendono risolutamente riscuotere il loro credito con la Comunità per una somma prestata molti anni prima. Il Consiglio decide di inviare a Canosio un delegato "*da detti fratelli Martina*" per vedere i documenti e decidere della questione.

Si propone di mettere all'asta la riscossione della taglia per il tasso e i carichi ducali. Si mettono anche all'incanto "*li puochi beni vacanti in regioni dette dell'Inferno e Grangia foranea*" con l'obbligo per i concorrenti di pagare interamente i carichi fiscali "*conforme come saranno imposti dalla Comunità e di non mai poterli ridurre sotto l'immunità sia ecclesiastiche che altre di qualsivoglia specie*". Si chiede anche al Sig. Bruna, Podestà, di volersi recare a Castelmagno per giudicare la richiesta dei fratelli Martina. (foto P1150427)

La missione esplorativa del consigliere Petione a Canosio non va a buon fine e nell'Ordinato successivo si dà incarico al Bruna di recarsi a Torino "*per ottenere a favore della Comunità et in odio di detti signori Martina inhibitione*".

### **Incanto per l'esazione della taglia**

Anche nel 1698 si procede all'assegnazione dell'incarico di riscossione della taglia tramite tre incanti preceduti dai relativi avvisi all'uscita della messa festiva delle due parrocchiali di S. Ambrogio e S. Anna. Il messo "*ad alta et intellegibile voce*" ripete la frase: "*chi vol attendere a detta taglia faccia intendere suo partito*", cioè presenti la sua offerta.

L'asta procede come di consueto con le tre candele e l'appalto è assegnato al vincitore con un lungo Capitolato in cui l'esattore si impegna a riscuotere innanzitutto i "*carichi ducali e militari*". Invece "*rispetto al Grano Comparto, perché conviene si paghi in denari per non raccogliersi in codesto luogo come montuoso et horrido, sarà facoltà della Comunità di andarlo aggiustare ossia ordinar all'esattore l'incombenza di ciò fare e pagando di contanti...*".

"*Occorrendo uno di detti capi sovra insoluti (il che Dio non voglia) sarà l'esattore a dar conto e pagare del suo...*". L'esattore, infatti, secondo i dettagliati capitolati doveva raccogliere il denaro richiesto "*a suo totale risigo, pericolo et fortuna riservati però casi di guerra, tempesta e contagio*" (foto P1150433)

### **Una falsa "disinfeudazione"**

Si prende atto del decreto di SAR del 24 marzo 1698 "*concernente disinfeudazione di tutti li beni infeudati con comando alle Comunità... di far descrivere e riunire al pubblico catastro e al concorso*



*dei carrighi?* (detti beni). Il provvedimento rientrava nella progressiva eliminazione dei privilegi voluta da Vittorio Amedeo II in vista della Perequazione con obbligo di iscrizione al catasto dei beni precedentemente immuni.

La “*disinfeudazione*” era comunque a titolo oneroso, cioè era l’ennesimo modo di ricavare soldi con tributi mascherati da provvedimenti di altro tipo. La cifra da ripartire per l’occasione era in tutto di 308 mila lire e alla Comunità di Castelmagno toccavano 237 lire, pagabili in due rate. Il Consiglio, sperando di risparmiarsi il balzello, fa notare “*che di beni prima infeudati et hora disinfeudati dalla clemenza di SAR non se ne trovano in detto luogo*”. La disinfeudazione è quindi una sorta di tassa che le comunità devono pagare per liberarsi dai retaggi feudali. In realtà, questi ultimi non vengono affatto toccati e a Castelmagno continueranno a produrre forti costi annui e ancor più forti spese legali fino a tutto il XIX secolo.

Poco sotto si parla di “*un’immunità di dodici figl?*” con la richiesta di elencarne le eventuali famiglie presenti nel comune. La prima risposta è negativa: “*non se ne trova che ne habbia?*”, poi il Consiglio sembra ripensarci e scrive che “*può essercene uno nomato Magno...*” (cognome illeggibile). Non si riesce a capire dal testo se vi fosse in precedenza una speciale esenzione per le famiglie molto numerose, eliminata con la serie di provvedimenti in materia o se, al contrario, fosse una nuova immunità concessa ai nuclei famigliari di dodici o più componenti. (foto P1150435)

Nei consigli seguenti del 1698 si parla di liti giudiziarie con diversi soggetti sia davanti al Real Senato a Torino, sia dal Podestà a Bernezzo, con relative spese.

In un verbale di quell’anno (giorno e mese illeggibile) si scrive che i sindaci e consiglieri “*tutti intenti al bene pubblico et ai poveri registranti, massimamente ai miserabili, et attesa la fallanza di frutti occorsa in questo anno sovra questo territorio volendo solaggiare (aiutare, portar sollievo) in parte detti particolari...*” intendono utilizzare a questo scopo il fondo a disposizione del comune come residuo della taglia 1697. La somma viene assegnata (dal testo non si capisce perché) all’abate Francesco Agostino Saluzzo di Monterosso. (foto P1150441)

### **Nomina di massari e cappella di Narbona**

Nell’autunno 1698 si rinnovano le cariche di consiglieri e sindaci per il nuovo anno e riprende anche la tradizione di nominare i massari delle diverse chiese. Nella premessa si specifica che si sono seguiti “*ordini e permissioni da questa comunità ottenuti da Monsignor Vescovo di Saluzzo*” e sentito il parere dei parroci del Colletto e del curato di S. Anna. Sono nominati i massari della Parrocchiale di S. Ambrogio (Viano e Ghio), della cappella della Madonna del Colletto (Rynaudo e Falcho), della Cappella del Rosario di Campomolino (Molinenco e Gio Martino della Batoyra), della cappella di Narbona (Magno e Lorenzo Arneodo), della cappella di S. Sebastiano (Viano e Donadio di Chiotti). Tutti “*li massari dovranno dare conto e paga dei loro manegg?*”.

Per la prima volta si cita la cappella di Narbona, che con ogni probabilità risale proprio a quegli anni. Nel suo libricino su Castelmagno del 1894 don Galaverna scrive di non aver trovato notizie precise sulla sua costruzione, ma solo annotazioni di riparazioni risalenti a metà settecento.

Nel 1683, secondo il Galaverna abitavano a Narbona sette famiglie di cognome Arneodo, mentre due famiglie Martino risiedevano a Coumbertrand.

## La secolare lite con Demonte per il passaggio nel vallone dell'Arma

In Archivio è conservato un documento datato **1666-70**<sup>15</sup> copia di analogo testo di Capitolazione del comune di Demonte sull'affitto e la gestione delle montagne (pascoli in quota comunali). Pur essendo una "copia" è un documento originale, risalente alla data indicata e scritto su carta bollata, ma redatto a Demonte e conservato nell'Archivio di Castelmagno perché parte di un lungo contenzioso fra i due comuni per il diritto di passaggio del bestiame nel vallone dell'Arma. E' lungo molte pagine, rilegate e in discreto stato di conservazione. Riporto qualche passo del testo:

*"Primo le montagnasse si mettevano al pubblico incanto et al lume della candella ...et al stinto di detta candella et all'ultimo incanto si deliberavano al piu et migliore offerente... a ogni .pericolo e fortuna per ogni caso fortuito pensato o non pensato..."*

*"Più che tutti li abitanti nella montagna dell'ubacco che hanno da pascolare in essa montagna con qualsivoglia bestia minuta o grossa non puossa pascolare pratti essitenti in detta montagna che sono stati soliti a segarsi in essa fino alla fine"*

Il testo è lungo qualche decina di pagine, diviso in diciotto capitoli, molto dettagliato e di non facile lettura. Sono fissati i termini di salita e discesa del bestiame (24 giugno e S. Michele, 29 settembre), le multe in denaro ducale e scudi d'oro per chi senza diritto usa "li giacci", (i giàs, termine occitano derivato dal latino jacere che indica i luoghi in cui si sostava col bestiame). Si specifica che "chi condurrà porci in dette montagne" dovrà tenerli chiusi (fare tenere l'anello a detti porci) perchè non possano "dannificare". Nessuno potrà "disfare li cassotti delle montagne sotto pena di scudi dieci" (danneggiare gli edifici).

Il passaggio fra una montagna e l'altra degli aventi diritto sarà libero e per le consegne varranno le norme consuetudinarie: "Più che si dichiara che la consegna de bestiame, grano e marsaschi dell'anno...si prende conforme al suolito" (per "marsaschi" si intendono i cereali primaverili, marsengh in occitano perchè seminati in marzo). Nessuno potrà però arare (laurar) o seminare "li giacci delle montagnagne".

La parte più importante (sottolineata nel testo) per il contenzioso col comune di Castelmagno riguarda il **diritto di passaggio del bestiame "forestiero"** negli alpeggi. Il passo sottolineato è del capitolo diciottesimo:

*"Più si dichiara che nissuno delli accompagnatori di dette montagne puossano ne debbano dare passaggio ad alcuno che vadi a pascolare sopra le montagne forrastiere, sotto qualsivoglia pretesto...o causa e ciò tanto nell'inalpare le luoro bestie quanto nel ritirarsi sotto pena a chi contravverrà di scudi venticinque di oro per caduna volta che si contravverrà e quanto alli passaggi d'uno scudo d'oro per ogni bestia grossa et una lira per ogni minuta..."*

Nello spesso fascicolo sono rilegati altri documenti sulla questione, sempre provenienti da Demonte, non datati ma risalenti probabilmente a quegli anni di fine 1600, in cui si riportano ripetute testimonianze di proprietari e amministratori favorevoli alla tesi della non esistenza di alcun diritto di passaggio verso il vallone dell'Arma. Ne cito una:

*"Io so benissimo che li particolari del luogo di Castelmagno, Sambuco, ne altri non hanno alcun passaggio sovra le montagne di questo luogo. Io come huomo vecchio di detto foresto sono stato diverse volte richiesto da particolari di detto luogo di Castelmagno a portarmi in questo luogo et a trattare con li signori sindici accio si contentassero di dar licenza alli particolari affittuari delle montagne di detto luogo*

---

<sup>15</sup> ASC, serie 1, parte 7, Atti di lite, rif. foto arch castelm cron/1660.1-11 e 1670.1-32 o arch castelm tem/liti

*di Castelmagno di puoter passare con luoro bestie sovra dette nostre montagne e tal licenza ho come sovra molte volte ottenuta da diversi signori sindici...*

*"...hanno detti signori sindici promesso la licenza col patto che bonificassero li danni che cotal passaggio causano alli particolari affittuari di dette montagne..."*

La stessa controversia con Demonte relativa al passaggio nel vallone dell'Arma si ripresenta a inizio 1700. Con il nuovo secolo, anzi, la questione si aggrava per l'emissione di bandi campestri da parte di Demonte atti a regolamentare o far pagare il transito di animali.

Il 5 maggio del 1700 una serie di persone citate *"attestano e in parole di verità depongono di sapere esser vero come segue: cioè noi sappiamo benissimo essersi sempre passato da Demonte per loro montagne margari, bergieri e altri conducenti bestiame di qualsiasi sorta senza essere impediti dai bandi campestri che si dicono fatti dalla comunità di detto Demonte qualche anno in qua, sendosi sempre fatto per le montagne per detti passaggi liberi e franchi senza incorso di bando, tanto per forestieri di luoghi circumvicini, che in specie di Castelmagno"*.

La questione è ripresa da un altro manoscritto del 21 giugno 1700, senza essere risolta tanto che nel 1713 è portata in sede giudiziale. (Foto arch castelm cron da 1713.1)

I convenuti *"loro giuramento prestato, toccando le Scritture...attestano come parole di pura e mera verità e attestano sapere per vero quanto segue... Vi è sempre stata...una strada pubblica aperta e battuta la quale prende sua origine dal detto luogo di Demonte e finisce in questo. Da anni trenta, quaranta e più habbiamo sempre e particolarmente in occasione delle pubbliche fere veduti li particolari di Castelmagno, Celle e altri **liberamente passare con bestie lanute, caprine, mulatine, bovine e asinine** e altre di qualunque sorte per la strada la quale piglia sua origine dalla Ruata soprana di Castelmagno detta di Chiappi passando li monti di Castelmagno indi questo di Demonte detto Viribianco va a terminare all'Alma di Demonte giogendosi con quella che viene in questo luogo un mezzo miglio al disopra della Ruata detta dei Biancotti, prima ruata di Demonte al dissopra l'Alma le quali ambe sono pubbliche permesso transito..."*

La questione chiave della controversia era quindi il diritto di passare con greggi e mandrie nel vallone dell'Arma, negato da Demonte e preteso da Castelmagno. Il passaggio era fondamentale perchè univa le valli Grana e Maira non solo con la valle Stura, ma soprattutto con la valle Gesso. Entracque era allora un centro importantissimo di allevamento ovino, i cui pastori, con notevoli disponibilità economiche, erano i principali affittuari degli alpeggi ricchi delle alte valli.

## Secolo XVIII

### Bilancio dell'anno 1703

L'esattore presenta il suo *“Quinternetto fodrato di carta bianca imperiale continente fogli n°46”*. Il totale del *registro vivo e collettibile* del comune è di lire 115 soldi 8, già dedotti i 17 soldi dei beni di proprietà dei due parroci.

La *“taglia”* per l'anno in corso è di lire 36 soldi 10 per ogni lira di registro, per un totale di 4213 lire. Fra le imposte da versare allo stato c'è il tasso che ammonta a 897 lire, il Sussidio militare (1617 lire) e il General Comparto del grano (285 lire).

Per il *“diritto della censa di carni, corami e foglietta”* si pagano 48 lire, per il censo giurisdizionale si versano 66 lire al conte di Cartignano, altre 60 lire si pagano al conte Alessandro Urbano e fratello Saluzzo, mentre al sig. Abbate Saluzzo di Monesiglio si pagano 630 lire per crediti non specificati. Alle due parrocchiali del luogo si rimborsano 16 lire, 8 ciascuna, per l'olio delle lampade.

Il segretario Gio Falco riceve uno stipendio di 32 lire, il messo Antonio Demino 12 lire. Ai fratelli Bressy della Marmora si pagano 100 lire *“a conto della resta del capitale di 5000 lire”*.

L'aggio dell'esattore è di lire 6 soldi 10 per ogni cento, cioè del 6,5%. (foto P1160848-50)

### Bilancio dell'anno 1704

L'anno seguente la *“taglia”* è molto più elevata e passa dalle 36 alle 55 lire per ogni lira di registro. Questi sbalzi sono normali e dipendono dal sistema di calcolo che era basato sulla ripartizione delle spese e delle imposte ducali sull'ammontare del registro (relativamente fisso). Col variare delle imposte e delle spese cambiava automaticamente la taglia, il che permetteva di avere bilanci formalmente sempre in pareggio, a spese, naturalmente, dei contribuenti.

Nel 1704 pesa particolarmente il Quartiere d'inverno, una delle diverse tasse create per il mantenimento delle guarnigioni, che si aggiunge al solito tasso, al sussidio militare, al Comparto del grano, per un ammontare di 609 lire. Inoltre Castelmagno deve fornire fieno e biada per l'esercito di SAR, con spesa di 399 e di 375 lire. Restano poi le solite spese per carichi feudali, il compenso di 100 lire per il gabellotto del sale, l'onorario del segretario di 105 lire, quello del Podestà di 130 lire. Il consigliere Magno Arneodo riceve 17 lire per varie *“vacation?”*.

Si rimborsano 25 lire per tome regalate al Conte in occasione del cambio del consiglio della Comunità e 8 lire per un archibugio da dare a un soldato arruolato nel Regio servizio. Altri archibugi vengono acquistati rispettivamente per 11 lire, 13 lire e per 9 lire, mentre il prestito di un ulteriore archibugio è compensato con 2 lire. I soldati richiesti dall'esercito dovevano essere armati e vestiti a spese della Comunità.

Continuano le regalie di prodotti caseari: sei lire sono bonificate a Giorgio Martino *“per il prezzo di tanti formaggi lasciati alla Comunità e dalla medesima convertiti a persone grate”*

Le spese sono maggiori rispetto all'anno precedente, il che comporta l'aumento della taglia sui beni immobili. L'esattore che si incarica della riscossione della taglia deve promettere, una volta ricevuti i soldi dovuti, di *“mai più chiamarli, meno permettere che per altri li venga chiamato cosa alcuna”*. (foto P1160851-5)

## **Aumento delle spese militari e della taglia.** Bilancio dell'anno 1706

Nel 1706 crescono ancora le spese, che arrivano nel complesso a 7108 lire. Questo obbliga ad alzare ulteriormente la tassazione fondiaria, portando la *“taglia a lire 75 per caduna lira di registro”*. Il forte incremento delle uscite dipende soprattutto dalle imposizioni “militari”. Fra le spese vi sono infatti ben 1178 lire per 1500 rubbi di fieno (quintali 138) per la provvista fatta alle truppe di SAR e 1299 lire pagate per il Quartiere d’Inverno, oltre alle solite 1617 per il Sussidio militare e 897 per il tasso. Il trasporto di 30 sacchi di grano per il General Comparto *“al luogo di Polonghera”* costa 76 lire mentre il grano stesso costa 990 lire. Per *“il vestiario de disertori”* sono pagate 170 lire.

Complessivamente, 5330 lire sulle 7108 di spese totali sono per tasse o spese relative all’esercito (circa il 75%). Le spese legali per varie cause ammontano a oltre 900 lire.

Fra le altre spese, oltre ai soliti tributi feudali in lire e formaggi, 61 lire per riparazioni alla strada della Comba e 82 lire *“a Madona Margarita Falcho”* e 50 lire a Costanzo Donadio, entrambi *“per spesa cibaria somministrata al Consiglio”*

## **Ordinati e Causati dal 1708 al 1710<sup>16</sup>**

### **Appalti per la consegna del sale e per la riscossione della taglia**

Nel primo Ordinato del 1708 (data illeggibile) si parla dell’appalto della distribuzione del sale, che dovrà essere prelevato dal Banco di Borgo S. Dalmazzo nella quantità di 115 rubbi (quintali 10,6). La procedura è la solita, con l’accensione di tre candele, e l’asta è al ribasso, partendo da uno stipendio di 99 lire. Non vi sono molti partecipanti interessati e l’appalto è assegnato a Chiaffredo Petione per 94 lire, con la garanzia (*sigurtà*) del padre del medesimo. (foto P1150446)

Per l’anno seguente la quantità di sale è la medesima, ma l’asta per l’appalto della *“consegna”*, che si tiene il 29 gennaio 1709 è più partecipata. Si sono fatti in precedenza i consueti avvisi per ben quattro volte in date diverse, all’uscita della Messa. L’incanto si tiene all’ora del vespro nel solito luogo ed è al ribasso, trattandosi di uno stipendio pagato dalla Comunità al gabelliere. Si parte da 130 lire richieste da Chiaffredo Petione, il gabellotto dell’anno precedente e si susseguono varie offerte con piccoli ribassi, finché all’estinzione della candela l’appalto è aggiudicato allo stesso Petione, primo offerente, ma per sole 110 lire. (foto P1150462).

Nella seduta consiliare del 5 febbraio 1708 si discute dell’assegnazione dell’appalto per la riscossione della **taglia** (tasse) per cui sono già scaduti i termini di legge. Nonostante si siano fatti ben quattro “incanti” in vari giorni festivi all’uscita della Messa, non è arrivata nessuna offerta da parte di abitanti del luogo. L’unica proposta è stata quella di Gio Durbano di Monterosso che *“ha fatto partito alla ragione del quindici per cento compreso l’uno per cento che si paga ai Ricevitori Provinciali”*.

La percentuale richiesta è evidentemente considerata esosa e il consigliere Costanzo Arneodo detto (ill.) riferisce di essersi recato a Dronero con una lettera della Comunità e di aver incontrato persone che *“hanno dato speranza d’attendersi a detta taglia”* a condizioni migliori. L’offerta è di un appalto di tre anni e di un ricarico del 10%, ma con l’uno per cento aggiuntivo destinato ai Ricevitori Provinciali a carico della Comunità.

---

<sup>16</sup> ASC, serie I, parte I e II, *Propositario dalli 9 febrajo 1708 al 21 ottobre 1709*

L'esattore si assumeva il rischio e doveva comunque versare la cifra stabilita, quindi il problema nella contrattazione pare essere relativo agli eventi meteorici che avrebbero potuto comportare la perdita dei raccolti e quindi l'impossibilità di pagare: "*venendo una tempesta, che Dio non voglia, o fallanza...*".

Alla fine si giunge a un accordo e nell'Ordinato successivo si specificano i termini esatti del contratto triennale per gli anni 1708, 1709 e 1710 con Paolo Bianchi di Dronero. Nel 1708 la tassazione fondiaria scende rispetto a due anni prima alla quota di lire 59 soldi 5 per ogni lira di registro. La discesa prosegue nel 1711 arrivando a 48 lire per lira di registro.

### **Alpeggi e pretese feudali**

Nel maggio 1708 si discute dei particolari di una complicata causa legale mossa dall'abate Francesco Agostino Saluzzo che vantava indebiti diritti sulla Comunità. Il segretario, in compagnia del Podestà, ha "*soggiornato, nell'andar, star e ritorno giorni quattordici*" nella città di Torino, con relativi costi. Si tratta dei soliti contenziosi per censi feudali, molto onerosi per le Comunità della valle.

Nell'interrogatorio riportato in verbale "*detti sindaci rispondono tenere possesso li beni infrascritti et primo una montagna denominata **Ceboletto, Fontenegra, Miniera e Fornerolla** et li comuni della Lombarda situati indetti fini sotto le coherenze delli fini di Demonte, Marmora e prati de particolari di questo luogo tutti beni destinati per poter col frutto loro supplire in parte alle debiture verso SAR...*"

I rappresentanti della Comunità ribadiscono quindi che i pascoli in questione sono di piena proprietà della Comunità e sono indispensabili per a pagare le imposte richieste dallo stato. Si tratta di una questione fondamentale per Castelmagno, il cui reddito è costituito quasi interamente dagli affitti degli alpeggi.

Interessante anche la distinzione fra le "*montagne*" e "*li comuni*", cioè fra gli alpeggi veri e propri di proprietà della Comunità affittati con aste pubbliche e i pascoli "comuni", il cui uso era destinato agli abitanti delle borgate vicine.

Nel verbale si parla anche del versamento di lire sedici "*per il diritto di macina*" e del pagamento di lire 600 per il Comparto del grano del 1690 (tassa relativa a 18 anni prima che per le sue caratteristiche ha generato, anche in altri comuni, analoghe situazioni debitorie). (foto P1150454).

### **Lite fra parroci**

Il 9 novembre i sindaci "*propongono doversi secondo li suoliti et antichi stili di questo luogo procedere alla mutazione del consiglio*".

Si avverte il consiglio che il Podestà ha ricevuto una lettera del Vescovo di Saluzzo che gli ingiunge "*di precettare li sindaci di questo luogo a doversi portare di compagnia di don Menfredo Martino e don Gioanni Donadio rispettivi parroci di questo luogo... personalmente nel palazzo episcopale della città di Saluzzo... (affinché) fra i medesimi si compongano le differenze che vertono in pregiudizio della chiesa di S. Magno*".

Uno dei due parroci, don Manfredo Martino, è il "chierico" di cui si era discusso in Consiglio nel 1688 per l'immunità dei beni che il padre Tomaso voleva trasferire al figlio. Evidentemente vi sono problemi di rapporti, o fra i due sacerdoti o con gli amministratori, che spingono il Vescovo a convocare le parti nella Curia.

### **Mule requisite e minacce con *appia* e bastone grosso**

Nello stesso verbale si parla di una vicenda curiosa, relativa alla requisizione, in seguito a una sentenza approvata dall'Intendente, a Giorgio Martino detto Salot di due mule *“riposte in custodia di Costanzo Donadio di questo luogo”*.

Il Martino, evidentemente non rassegnato al sequestro degli animali, si era recato nella casa di Giovanni Falco, dove il Podestà stava facendo i conti dell'esazione della taglia *“armato di bastone grosso in mano”* e aveva *“minacciato il Sig. Podestà della vita se non li rendeva (le mule) ingiuriandolo nell'honore”*.

Poco dopo era *“di nuovo ritornato detto Giorgio Martino in compagnia di suo figliuolo in casa di detto Donadio ove si era trasportato il sig. Podestà per maggiormente cautelarsi et ivi esser stato nuovamente minacciato della vita con grande scandalo di tutti”*.

Per finire, Giorgio Martino si era presentato *“armato d'appia in compagnia di Giovanni e Michele suoi figli, di Gio Antonio suo fratello et col seguito di altri suoi nipoti...”* Il Martino ed i famigliari *“in sprezzo del sig. Podestà e di tutto il Consiglio hanno sforzato la casa di detto Donadio e d'opera di fatto di essersi riprese dette mule et di ciò non contenti pretese di voler uccidere il sig. Podestà...”*.

Nel verbale si fa notare che questo episodio *“ha portato gran scandalo... e può portare molto danno al Pubblico...”* perché può trovare imitatori e spingere *“altri a delinquere”*.

Per questo si decide di *“portarsi tutto il Consiglio in corpo in compagnia del sig. Podestà nella città di Cuneo”* a chiedere la giusta punizione dei colpevoli *“anche per dar esempio ad altri di rimaner nel Sancto Timor di Dio e della giustizia”*.

Si chiede quindi che intervenga *“il braccio Regio”*, cioè le forze dell'ordine, *“contro detti Saloti”* (Salot era il soprannome di quello specifico ramo dei Martino).

Il Podestà (giudice) era Antonio Rubatti, Costanzo Donadio, nella cui casa erano custodite le mule sequestrate e in cui avviene l'aggressione, era uno dei due sindaci, l'altro era Gio Martino, quindi con l'identico cognome del colpevole. (foto P1150458-9)

### **Diritto di macina e distributore di bolle.** Consiglio del 23 novembre 1708

I sindaci informano di aver ricevuto disposizioni dall'Intendente Rossi di *“provvedere e deputare un Ricevitore per il diritto di macina e distributore delle bolle e di trasmettere l'atto di detta deputazione”* nel giro di otto giorni.

La scelta cade su Giovanni Falco (scritto Falcho), probabilmente il consigliere già citato nell'episodio delle mule, *“con l'obbligo al medesimo di spedire le bolle delle granaglie che di tempo in tempo verranno consegnate dalli particolari del presente luogo et ivi abitanti e ciò mediante lo stipendio di lire venticinque ducal”*. (foto P11150460)

Con l'inizio del Settecento aumenta sensibilmente il carico burocratico per le comunità e vengono introdotte nuove forme di tassazione indiretta, miranti anche a diminuire le imposte dirette, ritenute più dannose per l'economia. Anche questa nuova norma riguardante i diritti di macina rientra nel quadro di un progressivo aumento del controllo capillare da parte del potere centrale sulle Comunità decentrate con parallelo incremento del carico burocratico. Il provvedimento fiscale di cui si fa cenno nel verbale aveva obbligato la Comunità a provvedersi di un *“Ricevitore delle bolle”*, *“persona idonea, capace e responsabile per la tenuta dei libri”*.

Due anni dopo, nell'Ordinato del 17 giugno 1710 si ripropone il problema perchè l'appaltatore Domenico Balbis di Caraglio pur pretendendo lo stipendio pattuito, non aveva di fatto svolto alcun incarico e nemmeno “*trasmesso alcuni libri delle bolle nel presente luogo*” rischiando quindi di mettere nei guai la Comunità che risultava inadempiente. Il Consiglio deve quindi prendere gli opportuni provvedimenti.  
(foto P1150485).

Il 14 febbraio 1709 arriva dal Governatore della Città di Cuneo, conte di Monasterolo, l'ordine di scegliere “*un uomo habile e ben disposto che serva da soldato per il Reggimento Maffey*”. La scelta deve farsi “*sovra le famiglie più numerose*”. Segue la pubblicazione dell'avviso di offerta per la riscossione della taglia. Il testo inizia con le parole “*A ognuno sia manifesto*” e annuncia che è arrivata l'offerta di provvedere all'incarico da parte di Spirito Robba di Monterosso, con un aggio “*di lire otto soldi dieci denari otto per caduna lira*”, inferiore quindi al dieci per cento preteso dal precedente esattore. (foto P1150465-7)

### **Il bilancio comunale del 1709**

Il Registro della Comunità ammonta a lire 115 soldi 18 denari 2, dai quali si deducono i beni ecclesiastici e rimangono lire 115, soldi 0, denari 6. L'imposizione per l'anno in corso è *di lire 54 soldi 10 per ogni lira di Registro*, che corrisponde a un ammontare complessivo della taglia pari a 6269 lire 2 soldi e 8 denari.<sup>17</sup>

Fra le spese in Causato si annotano 100 lire per la chiesa di S. Magno e i rimborsi ai consiglieri (da 1 lira a oltre 60 lire). Carico e scarico sono quasi in bilancio, con una differenza di poco meno di 50 lire.

Dagli alpeggi arrivano entrate consistenti: 1139 lire e 10 soldi.

Dalla montagna Foniera 340 lire, Miniera 130 lire, Fornerola 145 lire, Cebolé 250 lire, Borletto 138 lire, Reynero 104 lire, Cros 32 lire.

Si annota la spesa di lire 1 soldi 10 “*per persone e religionari cattolizzati*” cioè per veri o presumibilmente falsi convertiti.<sup>18</sup>

Lo stipendio del gabellotto è di 107 lire. Si rimborsano 28 lire a Paolo Bianchi di Dronero per i ceri pasquali. Si pagano 30 lire al conte Chiaffredo Maria Saluzzo di Monterosso e 16 lire ai curati per “*l'elemosina di messe celebrate d'ordine del consiglio*”. A Costanzo Donadio si rimborsano 103 lire “*per commestibile in beneficio di Comunità al quale si darà debito conto*”, cioè per cibo e pasti serviti per ordine del comune.

Agli “*ufficiali della Confratria del Chiotto per canone*” si versano 23 lire, 7 lire vanno “*al Curato del Chiotto per elemosina di messe e benedizione della campagna*”.

La spesa più consistente è quella relativa alla “*compera di tanto fieno e bosco*” preteso come contributo in natura per i lavori del forte di Demonte: ben 557 lire.

Per “*formaggi e butirro portati all'Ill.mo Conte di questo luogo*” si spendono 38 lire. Altre cifre relativamente importanti sono stanziare per regali vari a personalità: 12 lire per comprare

---

<sup>17</sup> A.S.C., serie 1, parte1, “*Propositorio conti e sindacati alla Comunità di Castelmagno principiato 19 ottobre 1710*”. Per il meccanismo di calcolo delle tasse basato sul registro vedere il paragrafo sulla tassazione.

<sup>18</sup> Per il fenomeno delle elemosine a falsi convertiti vedere Albera, 1995.



formaggi da regalare a *“persona benemerita di Demonte cioè al sig. sindaco”* per aver portato un documento da Torino, 2 lire *“per un’emina di bolio presentata a altra persona benemerita”*.

Per riparare la strada della Comba la spesa è di una trentina di lire. (foto P1150479)

L’insieme delle spese correnti è inferiore alle entrate dell’affitto degli alpeggi.

Seguono le parcelle dettagliate delle spese di sindaci e consiglieri.

Il Consiglio, *“sentita la parlata fatta da Giovanni Isoardo padre di Giacomo Isoardo soldato del Reggimento Maffei per conto della presente Comunità, cioè ad effetto che essa dargli qualche cosa al detto suo figlio per suo mantenimento all’attual Reggio servitio si come è solita pagare alli altri soldati...”* ordina all’Esattore di dare al richiedente 8 lire.

A fondo pagina è annotato che *“Chiaffredo Petione chiavaro deve per la chiaveria 1709 lire quindici le quali deve pagare”*.

In data 20 ottobre **1710** il Consiglio si riunisce per discutere in merito all’ammontare della **taglia**. Si fa presente che da parte dell’Intendente *“resta stabilita detta taglia in lire sessantasei per caduna lira di registro”* ma si dichiara che *“questo povero luogo non può in quest’anno soffrire un simile peso”*. D’altra parte, le imposte ducali (tasso, sussidio militare etc.) possono essere pagate in parte anche col *“reddito delle montagne proprie della Comunità...come sono state pagate fino al presente giorno”*.

Le consistenti entrate per l’affitto degli alpeggi permettono quindi a Castelmagno di tenere più bassa la tassazione basata sul registro fondiario, pagando comunque le imposizioni ducali richieste senza gravare troppo sui propri abitanti.

Ben diversa la situazione di altri comuni, come Pradleves, che non possono contare su queste entrate e devono quindi imporre una “taglia” molto più alta. (foto P1150481).

La tassa più alta che deve pagare la Comunità riguarda i contributi obbligatori per le spese militari: il Quartiere d’inverno, un pesante tributo creato per il mantenimento delle guarnigioni permanenti, 1435 lire e il Sussidio militare, 1619 lire. L’insieme delle due tasse è quindi di 3054 lire, a cui si aggiungono 825 lire dovute per il Comparto del grano, imposta in natura nata sempre ai fini del mantenimento dell’esercito.

Anche quest’ultima imposta è cresciuta: Castelmagno deve contribuire ora con 44 sacchi di cereale, esattamente il doppio di quanto richiesto pochi anni prima. Non disponendo di grano, né della possibilità di trasportarlo al luogo di consegna deve affidarsi a intermediari, pagandolo in contanti. A queste imposte “militari” si aggiungono 897 lire di tasso, oltre ad altri tributi minori (diritto di Insinuazione, 18 lire, accensa di carne, corame e foglietta, 64 lire etc.).

Fra le altre spese: 90 lire per lo stipendio di sindaci e consiglieri, 15 per quello del messo comunale, 6 per quello del Ricevitore delle bolle della macina, 40 per il Podestà, 20 per l’olio *“di ambe le parrocchial?”*. (foto P1150482).

In tutto si tratta di una cifra complessiva per tasse e spese di 5305 lire su cui si deve calcolare l’aggio dell’esattore pari a 8 lire, 6 soldi e 8 denari per ogni 100, cioè a circa l’8,3%, 475 lire. Le uscite complessive della Comunità ammontano a 6186 lire.

Tenendo conto delle entrate per gli affitti degli alpeggi, il Consiglio decide di fissare la taglia a 53 lire e soldi 5 per ogni lira di registro, circa il 20% in meno di quanto proposto dall’Intendente. (foto P1150483).

Si annota anche il pagamento di 5 lire annue alla vedova Falco per l’affitto della stanza del Consiglio.

## Il bilancio comunale del 1710

Il totale del *Registro vivo* è di poco superiore a quello dell'anno precedente, 116 lire e 2 soldi, al netto dei 17 soldi di patrimonio dei Curati. La tassazione è in ragione di lire 53 soldi 10 per ogni lira di Registro, per un totale di 6183 lire e 18 soldi.

Da questi introiti fiscali devono subito essere dedotti il tasso, pari a 897 lire e il Quartiere d'Inverno, pari a 1435 lire, già versati al fisco statale. Le altre imposte "militari" sono il Sussidio, pari a 1617 lire e il Comparto del Grano, per cui si sono spese 825 lire. La quantità dovuta per quest'ultimo era di 44 sacchi di cereale, pari a 220 emine (poco meno di 40 quintali), il grano è stato pagato lire 3 soldi 15 ad emina. La cifra è notevole (una lira era la paga giornaliera di un lavoratore), ma comprendeva anche il trasporto al luogo di consegna e il ricarico dell'intermediario. Alla spesa vanno poi aggiunte 200 lire per la riscossione e le pratiche burocratiche, per un totale di 1025 lire.

Fra le spese risultano anche le 66 lire "*pagate al conte di questo Luogo per la Chiavaria*" nonostante il contenzioso iniziale e altre 60 lire sono versate all'Ill.mo Cavalier Saluzzo di Pradlevés per non meglio specificati "*boneri et imposte*". Lire 64 si spendono "*per l'accensa di carne, corame e foglietta*".

Lo stipendio del Podestà (giudice) è di 170 lire, quello del segretario di 100 lire, 90 lire vanno nell'insieme a sindaci e consiglieri, al messo Antonio Demino toccano solo 15 lire annue. Per olio e cera per le chiese sono rimborsate ai Curati 20 lire. La manutenzione della strada della Comba costa 16 lire. I due soldati inviati al Reggimento a Cuneo per conto della Comunità ricevono un rimborso di 5 lire. Costanzo Donadio "*hoste del presente luogo*", oltre che amministratore, riceve un rimborso di 44 lire per i pasti somministrati al Podestà, segretario e Consiglio, oltre che lire 2 soldi 9 "*per fieno provvisto al cavallo di me sottoscritto segretario*".

La stanza in cui si riunisce il consiglio, alla Ruatta del Molino, è affittata per 5 lire annue dagli eredi di Gio Falco.

Il totale delle spese ammonta a 5748 lire, a cui si deve aggiungere la percentuale dell'esattore, per un totale di 6227 lire. Da notare che le imposte "militari" (sussidio, Quartiere d'Inverno e Comparto del grano) ammontano a 4077 lire, pari ad oltre il 70% del totale delle spese.

Il Causato viene controllato nel settembre 1712 da Ferrero di Roasio (probabilmente l'Intendente) che lo approva dopo averlo "*diligentemente esaminato*". (foto P1150492)

Seguono le annotazioni dei rimborsi per le trasferte (vacati) degli amministratori. Fra le altre, un viaggio a Pradlevés a incontrare i gabellieri del sale di Borgo S. Dalmazzo che volevano aumentare la quantità imposta "*obbligare a maggior levata del sale*" senza che ve ne fosse richiesta. Due giorni a Caraglio "*dal sig. Debalbis sublocatore dei diritti della macina dei molini di questo luogo*". Due giorni "*vacati a Demonte per condurre l'equipaggio degli Ufficiali del Reggimento Maffei portatosi in questo luogo dalle montagne dove ne stavano per guardia*". Il testo non è comprensibile, ma si legge la frase "*per paura di essere presi da nemici francesi che erano in guerra*". Poco dopo si legge: "*per guardia sopra le montagne tanto di questo luogo che Sambuco e Demontè*".

Nel parlare di una trasferta mancata da parte del sindaco a causa della strada della Comba "*rovinata tanto dalle nevi che dal torrente Grana per le straordinarie piogge cadute*" si fa

presente che *“li abitanti di questo luogo non ponno far viaggio fuori dal luogo salvo per detta strada”*.

Il sindaco chiede rimborsi per trasferte varie fra cui un viaggio a Cartignano e Dronero *“per portare il solito presente di rubbi quattro di formaggi con l’atto di resa del sig. Podestà all’Ill.mo sig. Conte”* e uno a Cuneo *“per comprar li ceri paschali per le parrocchiali di questo luogo”* e per farsi imprestare denari. (foto P1150494).

Frequenti sono i viaggi a Demonte di vari consiglieri anche per la questione *“del fieno e del bosco”* che si doveva consegnare per il forte e, oltre ai *“vacati”* nelle pagine seguenti si annotano diverse cifre consistenti pagate alla Comunità di Demonte *“per conto della contribuzione del fieno e del bosco”*. In tutto si tratta di diverse centinaia di lire.

Si rimborsa una trasferta a Caraglio *“dalli Accensatori della carta bollata”* per comprare il necessario *“per far fede de catastri et altre note di Comunità”* e due giorni a consiglieri *“per essere andati nel mese di giugno a Pradlevés e Valgrana in due volte in andar ricevere Monsignor Vescovo di Saluzzo per la visita delle parrocchiali e chiese di questo luogo come anche accompagnarlo nel ritorno abasso fino a Pradlevés”*. Oltre alle piccole cifre dei rimborsi per le trasferte, la venuta del Vescovo costa ben 44 lire *“per la visita delle chiese nel corrente anno e per sue spese”* versate direttamente alla curia.

Si segnano anche alcune entrate relative agli alpeggi: 312 lire per l’affitto della montagna Fontenegra, 125 per Fornerolla, 92 per Reynero. Alcune pagine dopo è la volta delle montagne dette Miniera (136 lire), Cebollé (216 lire), Cros (27 lire e 10 soldi). Si annota anche l’entrata di 30 lire incassate dalla Comunità di Celle per l’uso del Prato del Bue, secondo i dettami delle varie sentenze. (foto P1150500).

A *“Don Manfredo Martino parroco di questo luogo per tante messe celebrate pro populo”* si versano 26 lire. (foto P1150499).

Per *“altri rubbi due et livre quindici formaggi et altri frutti di butirro e tome”* da dare al Conte si spendono 15 lire. In precedenza si erano già spese 14 lire per diversi rubbi di formaggio, sempre per lo stesso nobile come *“donativo in tempo della presentazione della resa del Sig. Podestà”*. All’altro Conte che vantava diritti feudali sul luogo, Chiaffredo Maria Saluzzo di Monterosso, si pagano 16 lire.

Il forte peso dei retaggi delle imposizioni feudali si può rilevare anche dal **Bilancio del 1711** (Causato). Al signore del luogo vanno 60 lire *“per la Chiavaria”*, altre 60 lire vanno al conte Alessandro Urbano dei Saluzzo di Pradlevés senza che sia specificato il motivo, 325 lire vanno *“all’Ill.mo Abbate Saluzzo di Monterosso a conto de suoi cens”*.

Le imposte statali sono le stesse degli anni precedenti: il tasso 897 lire, il Quartiere d’inverno 1077 lire, il Sussidio militare 1619 lire e il Comparto del grano 550 lire.

Mentre tasso e sussidio sono pressoché invariate, diminuiscono in modo sensibile il Quartiere d’inverno e il Comparto del grano. Per quest’ultimo non varia la quantità che deve essere consegnata, sempre 44 sacchi, ma scende di molto il prezzo per emina (lire 2.10 contro le 3.15) segno di una forte diminuzione del valore dei cereali o di minori costi di intermediazione. *“L’accensa di carne, corame e foglietta”*, una tassa indiretta che si registra ogni anno, viene pagata *“al sublocatore Giuseppe Cominotto di Caraglio”*. Molto

probabilmente è un discendente di Andrea Cominotto, giunto in val Grana a inizio 1600 dal bresciano e iniziatore a Pradleves dell'attività di fusione e lavorazione del ferro.<sup>19</sup> Come si dirà in seguito, cambia anche l'esattore, incarico assegnato a persona locale, ma sale leggermente il ricarico, arrivando al 9%. Le uscite totali della Comunità sono di 5616 lire contro le 6227 dell'anno precedente. La diversità è data dal minor peso fiscale delle imposte "militari". Questo permette di diminuire la "taglia" sul Registro, riducendola a "lire 48 per caduna lira di Registro" contro le 53 e mezza dell'anno precedente. (foto P1150506).

### **Un esattore locale**

Nell'Ordinato del 17 giugno 1711 si delibera l'assegnazione dell'appalto della riscossione della taglia per il triennio 1711-13, in precedenza affidato spesso a persone estranee alla Comunità. Questa volta, invece, davanti al consiglio riunito nella solita Ruata dal Molino nella casa degli eredi di Gio Falco, si fa avanti Costanzo Martino che rileva l'incarico che era stato in precedenza di Spirito Robba del Borgatto di Monterosso. Il Consiglio gli accorda una percentuale leggermente più alta, pari al 9%, "stante la promessa fatta da tutto il Consiglio d'avvantaggiare detto Esattore di soldi dieci per cento da qualsiasi altro come homo del luogo et in conto delle minori spese che si fanno sendo l'esattore del luogo e on forestiero". (foto P1150488)

### **Incanto degli alpeggi.** Ordinato del 19 agosto 1713<sup>20</sup>

L'asta pubblica in cui sono assegnati gli alpeggi si tiene, come d'abitudine, nel giorno della festa di S. Magno "nella Ruata detta Saretto" dopo i proclami fatti dal messo per avvisare la popolazione.

La montagna detta Borletto è deliberata a 123 lire a Francesco Peano di Entracque  
La montagna detta Fornerolla è deliberata a 122 lire, Miniera a 111 lire, Fonniera a 308 lire, Cebolletto a 213 lire, Reynero e Crosio insieme a 123 lire. Dal comune di Celle si incassano le 30 lire dovute.

Il ricavato totale per la Comunità ammonta a 1032 lire. Ad eccezione della prima, che va a un pastore di Entracque, tutti gli alpeggi sono affittati ad allevatori locali. Magno Isoardo si aggiudica da solo Ceboletto, Crosio e Reynero. (foto P1150508)

### **Bilancio dell'anno 1714**

Nel Causato del 1714 diminuiscono ancora le imposte statali. Mentre tasso e Sussidio militare restano invariate, scende ancora il Comparto del Grano (lire 385) e non c'è più traccia del Quartiere d'Inverno. Aumentano invece le spese per le pretese feudali e i censi. Aumenta anche la percentuale dell'esattore, che passa all'11%. Il totale delle spese è di 5040 lire che ripartite sul registro fondiario fanno una "taglia" di 43 lire per ogni lira di registro, in ulteriore discesa rispetto agli anni precedenti. (foto P1150515-17)

### **Problemi con Celle e Pradleves.** Consiglio del 16 novembre 1718

Come "ogni anno a circa il Santo Martino si procede alla mutazione del Consiglio". Dei sei consiglieri uscenti 4 hanno cognome Martino, uno Viano e uno Donadio. I sindaci sono

---

<sup>19</sup> Per notizie sul Cominotto e sull'industria di lavorazione del ferro a Pradleves vedere D. Deidda, *Evoluzione degli equilibri...* op. cit.

<sup>20</sup> ASC, serie 1, *Libro de Conti, parcelle, ordinati e causati principiato li 19 agosto 1713*

Martino e Isoardo. Gli amministratori uscenti avendo “fatto diverse vacationi e esposto denar?” chiedono i rimborsi delle somme dovute. La maggior parte delle spese fatte sono relative “alla lite avanti il Regio Senato tra questa Comunità e quella di Celle fatto dipendente dalla montagna detta del Bue, Pra Chiara et altre ivi sussistenti pretendendosi li particolari di Celle di condurre loro bestiami a pascolare ne prati propri de particolari di questo luogo situati nella regione, o sia vallone di Narbona ove resta situata questa montagna, il tutto in questi fini”. Il Consiglio specifica che si “tratta di causa di grande rilievo” cioè di molta importanza per la Comunità, oltre che molto costosa.

Nel bilancio del 1718 fra le entrate si registrano anche 100 lire “ricavate dalla vendita d'alquanto bosco esistente in vicinanza di Pradleves che veniva furtato da particolari d'esso luogo”. In seguito nel verbale si spiega che il comune “informato dell'abuso de particolari di Pradleves nell'usurpare parte de boschi nel finaggio e siti di questo luogo” aveva deciso di vendere all'asta il legname “per togliere l'abuso et al fine di levar la pretentione che havessino essi di Pradleves”

Fra le spese legali relative alla causa con Celle anche il costo di alcuni rubbi di formaggio regalati ad avvocati e notabili. Da notare che “all'avvocato Donati di Cuneo che prendeva lire 16 al giorno”, quindi una paga pari a 16 volte quella di un artigiano e a 32 volte quella di un manovale, si regala ancora un rubbo di formaggio.

Sei lire vengono pagate al Prevosto don Manfredo Martina “per ellemosina di tante messe fatte celebrare in ordine del consiglio per implorare la pioggia in occasione delle sementi”.

Cinque soldi sono dati “d'ellemosina a un calvinista convertito alla santa fede”.

Si assume “don Giacomo Petione sacerdote di questo luogo” come **cappellano** con uno stipendio annuo di 110 lire “da pagarsi del reddito de beni e colletta della Confratria” e con un contratto biennale, a partire da S. Martino 1718. Il Cappellano si impegna a celebrare due messe ogni domenica, una alla chiesa di S. Magno e l'altra alla chiesa di S. Anna.

Un altro Giacomo Petione (omonimo del sacerdote) riceve 46 lire per le cibarie somministrate a consiglieri e Podestà in occasione delle riunioni per la consegna delle bocche umane e bestiami e per altre incombenze.

Undici lire è costato vitto e alloggio “dei sig. Notaj Rubatti e Silvestro venuti in questo luogo a vedere la montagna che si litiga con Cellè”. Lire 42 si sono spese per una complicata questione relativa al sale destinato “a pecorari e margari” nella quantità di rubbi 14, ritirato dal Banco di Borgo S. Dalmazzo e (forse) non utilizzato o non pagato.

I nuovi consiglieri eletti al posto dei dimissionari sono tutti “particolari di questo luogo e buomini da bene et de migliori registranti di buon nome conditione e fama...pratici et informati degli affari e ragione del pubblico”. (foto P1150524)

**“Consegna boche umane e bestiame”**: un censimento di abitanti e bestiame

Nel Consiglio del 3 febbraio 1719 alla presenza del podestà si procede al calcolo preciso delle bocche umane e del bestiame per la consegna del sale. Nella premessa si scrive infatti che per poter procedere alla distribuzione dei 115 rubbi destinati alla Comunità (kg 1060) è necessario eliminare i problemi che si erano presentati negli anni precedenti, vista la protesta dei gabellieri che sostenevano che “a loro non ne resta che dei danni”.

Il verbale è interessante perché riporta l'elenco completo delle famiglie del comune, col numero dei componenti (esclusi i bambini), delle vacche e del bestiame minuto divisi per frazioni e con l'eventuale annotazione “poveri o miserabili” per giustificare la minor tassazione. Sotto la scritta “lanute” è probabile che siano comprese anche le capre.

I numeri forniti da questi “censimenti” di abitanti e animali a fini fiscali sono una base di partenza fondamentale per ogni studio e spesso l’unica documentazione disponibile, ma sono comunque sempre da prendere con le dovute precauzioni. Fra gli abitanti sono esclusi i bambini esenti da tassazione e i dati forniti sono in genere sottostimati per evidenti scopi di autoriduzione del carico fiscale. Sia il cotizzo personale che la tassa sul sale si basavano sul numero dei componenti della famiglia e questo poteva invogliare a “consegne” poco fedeli.

A Chiappi le famiglie sono 17 per 37 adulti, i bovini sono 19 (con l’annotazione che in estate possono essere più numerosi), le pecore sono 89. Sei famiglie non possiedono vacche, 5 ne possiedono 3, una alleva 25 pecore, un’altra 20, una terza 15. Sei contribuenti sono classificati poveri, uno miserabile.<sup>21</sup>

A Chiotti i nuclei famigliari sono 30 con 60 adulti. Le vacche sono 17, le pecore 46. Nessuna famiglia ha più di 2 vacche o 11 pecore, 16 famiglie non hanno vacche, 12 sono classificate come povere e 2 come miserabili

Cauri e Riolavato sono messe insieme, hanno in tutto 8 nuclei famigliari, con 16 adulti, 9 vacche, 30 pecore, un povero.

Colletto ha 15 nuclei famigliari per un totale di 33 persone, 3 sole vacche e ben 13 aziende senza bovini, 16 pecore, 4 poveri e 4 miserabili

Campofei (scritto *Campo Fei*) ha 7 nuclei famigliari per un totale di 14 adulti, 3 vacche (distribuite una per azienda, 4 famiglie non hanno bovini, 36 pecore (tutte le famiglie ne hanno almeno una), due poveri e un miserabile.

Valliera (scritto *Vagliera*) ha 15 famiglie per un totale di 29 adulti, 3 vacche (2 in un’azienda, 1 in un’altra, le altre 13 senza bovini), 33 pecore, 5 famiglie sono classificate miserabili e 3 povere.

Narbona ha 20 famiglie per 34 persone, 2 soli bovini (in 2 aziende), 34 pecore, 3 poveri e 3 miserabili.

Campomolino ha 27 nuclei famigliari per 52 persone, 15 vacche e 50 pecore, 3 poveri e un miserabile (foto P1150528-33)

Borgata	Famiglie	Persone	Vacche	Lanute	Miserabili	Poveri
Chiappi	28	60	28	102	1	6
Chiotti	30	60	17	46	2	12
Cauri e Riolavato	8	16	9	30	0	1
Colletto	15	33	3	16	4	4
Campofei	7	14	3	36	1	2
Valliera	15	29	3	33	5	3
Narbona	20	34	2	34	3	3
Campomolino	27	52	15	50	1	3

<sup>21</sup> Prima della scritta Chiappo sono elencate altre 11 famiglie senza indicazione della borgata, il che porterebbe il totale della frazione a 28 famiglie e 60 persone con 28 bovini e oltre 100 ovini. Non sono elencati i bambini (inferiori ai 5 o 7 anni). I poveri avevano diritto a una riduzione della tassa, i miserabili all’esenzione.

Nel 1719 secondo questi dati vi erano in tutto a Castelmagno 150 famiglie per un totale di 298 contribuenti sopra i 7 anni, 80 vacche, 347 fra pecore e capre, 34 famiglie classificate come povere e 17 come miserabili.

Si nota la differenza fra Chiappi, borgata “ricca” per l’abbondanza di prati e pascoli e il resto del paese. A Chiappi vi è in media una vacca e 3,6 pecore per famiglia, 5 famiglie possiedono 3 vacche (e ne hanno ancora di più in estate), una 25 pecore. Un solo nucleo è classificato come miserabile.

A livello di patrimonio zootecnico medio risulta altrettanto ricca la coppia di borgate messe insieme, Cauri e Riolavato, con 1,12 vacche e 3,75 pecore per famiglia.

La media dell’intero comune è di 0,53 bovini per famiglia (con un minimo di 0,1 per Narbona, 0,2 per Colletto e Valliera, 0,43 per Campofei) e 2,31 ovi-caprini per famiglia. Campofei risulta la borgata più dotata di bestiame minuto, con 5,14 capi per famiglia. Anche in questo settore la più povera è Narbona, con 1,7 capi per azienda, seguita da Colletto con 1,8 e Valliera con 2,2.

Chiotti nonostante la vicinanza con Chiappi sembra molto meno ricca, anzi registra la più alta percentuali di nuclei famigliari dichiarati poveri, mentre è Campomolino ad avere il record dei miserabili.

### **Regalia di nove rubbi di formaggio (kg 83)**

Il 5 febbraio 1719 “*è stata presentata in pieno Consiglio*” la richiesta da parte dell’Intendente di “*dare attestazione della regalia stata solita imporsi a questa Comunità a favore del Conte di questo luogo*”. I consiglieri più anziani testimoniano che “*dal nostro ricordo che saranno sessant’anni e più*” e anche dal racconto dei propri genitori, che permette di risalire fino a un secolo prima, la Comunità ha sempre consegnato al nobile “*rubbi nove di formaggio, cioè rubbi cinque subito seguita la mutazione del consiglio che è solito mutarsi al santo Michele d’ogni anno e rubbi quattro...*” in altra occasione.

Segue una nota dell’Intendente generale Marchisio in cui si permette di continuare nella regalia dei formaggi “*ove però non habbi...legittimo motivo in contrario a noi non anchor comunicato*” (foto P1150535)

### **Bilancio dell’anno 1723: calo della pressione fiscale**

Il totale di *registro vivo e collettabile* ammonta a 117 lire e 10 soldi, ridotti a 116 lire e 19 soldi togliendo il patrimonio dei due parroci. La taglia è di *lire 27 soldi 10 per caduna lira di registro*.

E’ interessante notare come dall’inizio del secolo XVIII le imposizioni fiscali siano progressivamente diminuite, consentendo al comune di abbassare la “taglia” richiesta ai proprietari, basata sul registro fondiario.

Dalle 75 lire del 1706 si scende alle 53 del 1710, alle 48 del 1711, alle 43 del 1714, per arrivare alle 27 lire e mezza del 1723. In pratica in 18 anni si è dimezzata la tassazione, soprattutto a causa della diminuzione delle imposte “straordinarie” per il mantenimento delle guarnigioni militari. Nel 1720 è infatti stato abolito il Comparto del grano, che aveva creato molti problemi negli ultimi decenni del 1600 e non risulta più neppure il

Quartiere d'inverno. Pressoché invariati restano invece tasso (897 lire) e Sussidio militare (1617 lire).<sup>22</sup>

Gli affitti degli alpeggi rendono alla Comunità 1285 lire. Fontenegra e Cebolletto insieme rendono 695 lire, Fornerolla 150, Miniera 132, Reynero e Crosio 155, Borelletto (affittata a Magno Vera di Demonte) 155 lire.

Si spendono 30 lire per i ceri pasquali, 80 lire per *“l'erezione di un altare sotto l'invocazione di San Rocho”*. Si versano alla Congregazione di Carità (che ha sostituito per ordine del governo sabauda la Confratria rilevandone i beni) la somma di lire 23 per l'affitto del prato del Ceboletto compreso nel fitto della montagna messa all'asta dalla Comunità. Anche la percentuale dell'esattore scende rispetto agli anni precedenti ed è ora pari all'8%. Come sempre, l'appalto per la riscossione viene messo all'asta con il metodo delle tre candele. L'asta è preceduta da tre *“incanti”* in giorni e luoghi diversi, per invitare eventuali *“partitanti”* a presentare la propria offerta. Il vincitore è *“Chiaffredo Falco di Giovanni, del presente luogo”* (foto P1150539)

### **Cambio di Conti e pretese feudali** Ordinato del 12 febbraio 1723

I sindaci riferiscono *“di aver fatto esaminare le ragioni a questa comunità”* per potersi opporre alle richieste dei feudatari. Non si tratta di contestare i diritti dei nobili, asseriscono, ma del fatto che la Comunità aveva *“acquistato”* le segreterie civile e criminale, che era di proprietà del Signore del luogo. La prima *“a rigor d'istrumento del 9 dicembre 1620”* e la seconda con *“istrumento del 12 novembre 1603 avanti il fu sig. Paolo Basso, Commissario delle Ricognizioni del Feudo del marchesato di Saluzzo”*.

Il censo annuo spettante ai nobili era stato fissato in *“66 fiorini grossi, quali calcolati in moneta corrente valgono lire dieci sette”*. Tale cifra era sempre stata pagata dalla Comunità ai Conti Cambiani di Ruffia ed è quella spettante *“al sig. Conte nuovo acquirettore di questo feudo Demorri di Cuneo”*.

Il conte Demorri, però, non solo pretende 66 lire e 10 soldi all'anno *“di supposto reddito giurisdizionale”*, ma anche *“rubbi nove di formaggio o pure lire cinquanta a luogo d'essi”*

La Comunità non intende pagare e supplica *“per sparmio di questo miserabil luogo di rimetter la differenza”*, cioè non chiedere più del dovuto o giungere a un *“arbitramento”*, in modo da non dover sostenere i costi di una causa legale a Torino.

In previsione, però, di un probabile diniego, il testo termina dando mandato di nominare un avvocato *“a sostegno delle ragioni e privilegi della medesima (Comunità)”*. Proteste e cause legali serviranno a poco e il comune impiegherà ancora decenni prima di liberarsi degli assurdi pesi feudali, oltretutto rinnovati e aumentati dai Savoia con la redditizia politica delle infeudazioni<sup>23</sup>. (foto 1723.1 P1060795)

Nelle pagine successive si parla delle spese (*scaricando*), fra cui quella per mandare un pedone *“a Pradleva a chiamare il messo per far precettare gli abitanti per aprire le strade occupate dalla neve”*.

---

<sup>22</sup> Il secondo decennio del 1700, con la fine di eventi bellici legati alla successione spagnola, segna un periodo di relativa prosperità, sottolineata da un buon incremento demografico.

<sup>23</sup> A questo proposito vedere il paragrafo 3.4 della tesi



Un rimborso di lire sei per tre giorni impiegati per recarsi a Cuneo “*dall'Illustrissimo sig. Conte e dal Sig. Delegato regio Giaccone per concertare il modo di ottenere la libertà all'abitanti in questo luogo di poter trafficare in Piemonte*”

La parte più consistente delle spese è per ragioni militari (ad esempio per “*far condurre legne novecento sessanta bosco dalla Ruata Chiappo al col del Mulo per servizio di guardia colà fissato*” o per “*l'imbianchimento di trentaquattro linsuoli per li letti dei soldati*” o per “*la compra di rubbi ducento trenta di paglia*”).

Nonostante quanto espresso poco tempo prima, fra le spese si annotano anche “*lire sei per giorni tre vacato in detta città di Cuneo a portare e rimettere detti formaggi*”, oltre alle 36 lire per l'acquisto dei nove rubbi di formaggio “*pretesi dal detto sig. Conte di annua regalia...e questo senza pregiudizio delle ragioni di questa comunità che crede esimersi*” da quel tributo. (foto 11723.3 P1060797).

### **Un atto notarile a Verzuolo. 16 dicembre 1724**

Il sedici di dicembre, “*dopo mezzo giorno*” in Verzuolo davanti al notaio e a testimoni si redige uno “*strumento*” dal testo lungo e complesso. In esso si scrive che con atto risalente al 1615 la comunità di Castelmagno aveva “*venduto al signor Ugone Boarello di Verzuolo un annuo censo di scudi quaranta da fiorini otto caduno per il capitale di scudi cinquecento*” usati dalla comunità per negoziare “*il pagamento di una finanza fatta per liberazione dell'infeudazione di detto luogo*”.

A questo debito se ne aggiungono altri, sempre nei confronti del signor Boarello e dei suoi eredi, che reclamano il pagamento delle cifre previste.

Il documento non si legge agevolmente, ma pare chiaro che la comunità cerchi di liberarsi degli anacronistici pesi feudali, col rischio di trasformarli in altri debiti altrettanto onerosi. (foto 1724.1 P1060800-1)

**Confine con Pradleves** In data 7 ottobre 1728, in accordo coi rappresentanti del comune di Pradleves si stabilisce il confine delle due Comunità nei pressi della fontana denominata Fonte Chiara, alla presenza di un notaio. (foto 1728.2 P1050820)

### **Cotizzo personale ed editto giogatico anno 1732**

“*Stratto del Cotizzo personale della Comunità di Castelmagno dell'anno corrente 1732...non fu formato nezun edito giogatico...a causa della montuosita aridita e ripidita del luogo finaggio e teritorio non esserci nezun bue ne vaccha da tirro usandosi nezun altro instrumento per coltivare che la zappa*”<sup>24</sup>

Il documento quindi annota nelle prime righe che non si è proceduto alla riscossione della tassa detta giogatico, (che colpiva buoi ed altri animali da tiro) perché a causa dei pendii molto ripidi e poveri non si usava l'aratro ma solo la zappa per le lavorazioni. Il giogatico sembra esser stato introdotto nelle valli proprio in quell'anno (si trovano riferimenti nei documenti dell'archivio di Aisone e Vinadio, con relative proteste per la nuova imposta, molto onerosa).

La tassazione personale (*cotizzo personale*) è quindi basata su un calcolo molto semplice: una lira a persona (*lire una caduna testa*). Segue l'elenco dei capifamiglia col numero dei componenti famigliari e relativa tassazione.

<sup>24</sup> ASC, serie 1, parte VII, inv. 42. Rif. foto arch castelm cron 1732.1 a.10, P1060756-61

Si parte da “Chiappo Ruatta”, Chiotto, Molino, Colletto, Cauri, Fey, Valiera, Narbona. Non si fa cenno a Riolavato e Cauri (che erano citati nel documento del 1723) e neppure a Nerone, Croce, forse comprese nel conteggio di borgate vicine maggiori.

Il numero complessivo dei contribuenti risulta 424, a cui corrisponde un incasso di 424 lire. Rispetto alla consegna del sale del 1723 l'aumento della popolazione risulta notevole, con un poco credibile più 70% nel giro di nove anni.

Non tutti gli abitanti erano tassati, ma solo quelli che superavano una certa età (sette anni negli anni seguenti) e forse questa esenzione, unita alla ritrosia di comunicare dati che potessero aumentare il carico fiscale, può spiegare la variabilità delle cifre.

Rispetto al documento del 1723, quello del 1732 appare con la diversa dicitura di “*Cotizzo personale*” e non compare più il conteggio del bestiame, che era determinante, assieme a quello delle “*bocche umane*” per la consegna del sale.

Non si fa più cenno neppure a poveri e miserabili, categorie con parziale o totale esenzione che compariranno nuovamente dopo la metà del secolo. Non si capisce, quindi, se la nuova tassa abbia un rapporto con la “consegna del sale” e sia legata alla distribuzione del genere di monopolio, o se sia una nuova imposizione. In questo caso si tratterebbe di un regresso, in tema di equità contributiva, rispetto alla taglia basata sui redditi fondiari. L'anno seguente si parla nuovamente della Consegna delle bocche umane e bestiame per la levata del sale, cosa che fa pensare a due tasse separate.

A Narbona i nuclei famigliari sono 18 per un totale di 39 contribuenti, tutti Arneodo ad eccezione di una famiglia Martino (probabilmente a Coumbertrand).

A Valliera le famiglie sono 15, con 34 persone; a Campofei 9 con 24 persone. La borgata più grossa è Chiappi con 110 abitanti seguita da Chiotti con 79.

Si parla, come detto in precedenza, solo dei maggiori di una certa età (probabilmente 7 anni) per cui le cifre devono essere opportunamente aumentate per ipotizzare la popolazione totale, comunque sottostimata per motivi fiscali.

La percentuale di bambini non conteggiati era importante (ad Aisone e Vinadio dove si annotavano anche in apposita colonna i minori di 7 anni andava da un minimo del 26% ad un massimo del 34%, in altri paesi era calcolata attorno al 40%). Per avere un'idea degli abitanti occorre quindi aumentare i dati dei contribuenti almeno del 30%, per cui sembra ragionevole pensare a una popolazione totale superiore alle 550-600 persone.

All'elenco dei contribuenti segue una relazione a firma di un notaio dal cognome locale, Donadio, che attesta che il bando è stato annunciato dal messo giurato “*uscendo il popolo dall'udire la santa messa cantata precedente il suono del tamburo altamente e distintamente di parcella in parcella*” e pubblicato “*me sottoscritto segretario dettante per tre giorni continui festivi*”.

Nelle pagine successive dello stesso testo ci sono annotazioni su entrate ed uscite (caricamento e scaricamento) comunali negli anni di inizio settecento.

Fra le entrate si annotano 15 lire, “*esatte da lui sindaco Donadio dalli eredi*” per il fitto dell'alpe Meniera nell'anno 1713, evidentemente ancora non pagate all'epoca.

### **Spese varie dell'anno 1732**

Fra le spese si annotano dieci soldi per “*pagare un pedone menatto con lettera*” e lire 6 per “*risformare e ricoprire le due pianche*” sul Grana nella Comba. Le spese per rifare le precarie passerelle sul torrente si susseguono regolarmente anche nelle annotazioni successive.

Il sindaco, Michelle Pessione che evidentemente esercitava anche la professione di muratore: *“Primo ha da ricevere giorni dieci che ha travagliato...in qualità di mastro da muro d’ordine del consiglio per restaurare li muri di Valchiansa ed altri che sostengono la pubblica via giù dalla comba stati (rovinati) in occasione delle piogge di novembre?”*

*“Finalmente ha da ricevere la vacatione di giorni due e mezzo”* per essersi dovuto recare a Cuneo a far pressioni sull’Intendenza per costringere il comune di Pradleves a farsi carico del rifacimento delle pedanche sul Grana *“nel suo finaggio”*.

Il consigliere Martino Pessione viene rimborsato *“ha da ricevere giorni sei”* perchè ha dovuto occuparsi personalmente *“a causa della mancanza di guardiano per la conservazione de boschi comuni”* di evitare furti da parte di *“particolari forestieri di Pradleves”*. Nel rimborso sono compresi *“soldi cinque datti a un pedone mandato dal medesimo a chiamare il messo per arrestare una bestia asinina carica di bosco”*.

La maggior parte delle spese si riferiscono alla manutenzione della strada pubblica verso valle, con lavori fatti sempre da persone del luogo, spesso consiglieri, che vengono compensati con cifre attorno alla lira giornaliera. Altre spese ricorrenti i rimborsi per le missioni nei paesi vicini e a Cuneo (*vacatione*). I viaggi per Cuneo richiedono due-tre giorni, due per Dronero, mentre a Pradleves si va e torna in giornata.

Per la festa di S. Magno *“titolare e protettore di tutto il luogo”* si spendono dodici lire, di cui quattro per *“cibaria somministrata in qualità di ... ai sonatori dalla Badia e violini i quali hanno sonato”* e otto per compensare il lavoro (*per loro fatica*).

Sempre per la festa, *“Manfredo Viano ha da ricevere lire tre promessegli che è andato da questo luogo a Cuneo d’ordine del consiglio a prendere il quadro o sia pitura fatta in honore di san Magno per voto fatto di comunità...”*

Fra i lavori commissionati dal Consiglio anche le ricerche d’archivio per fini fiscali (*li conti dell’esazione della taglia del 1707*) e per la stesura dei bilanci (*causatti*), per cui *“il segretario sotto scritto notaio Donadio”* deve ricevere otto lire

Nove lire e tredici soldi è la paga per sette manovali *“i quali hanno riformato il ponte traversante il torrente Grana via pubblica di questo luogo denominato ponte delle Ribiere”*

*“M. Isoardo ha da ricever pasti nove somministrati al consiglio la sera del 19 agosto trascorso giorno in cui hanno deliberato le montagne”*. Il consiglio, riunito per decidere l’assegnazione dei pascoli la tira alle lunghe e i consiglieri restano in loco per la cena non essendosi *“potuti ritirare”*.

Il costo è di *“dieci soldi cadun pasto”*.

Una lira viene data al *“reverendissimo signor Bernardo Pessione prete per l’elemosina di due messe celebrate all’intenzione del pubblico nella cappella di S. Magno in occasione delle piogge”*

*“Li heredi del hoste di Madona Margaritta Falcho hanno da ricever pasti settanta quatro”*

somministrati a segretario e consiglio durante tutto l’anno, al prezzo pattuito di dieci soldi al pasto *“a causa che non hanno potuto gli amministratori ritirarsi per la lontananza della Ruatta e disastata della strada”*

## **Anno 1733 Ordinato**

Nel testo si decide l’assegnazione delle montagne (pascoli) comunali e relativi prezzi.<sup>25</sup> La maggior parte degli affittuari sono locali (*di detto paese*), alcuni provengono da Demonte.

---

<sup>25</sup> ASC, serie 1, parte 2, rif. foto arch castelm cron 1733.1 a.2

Vengono poi segnate le uscite. Il Sindaco *“ha da ricevere la vacatione di giorni tre la consegna delle Bocche umane e Bestiami d’effetto di formare il quinternetto del salla”*. (27 maggio 1733)

### **Anno 1737 Causatto della Comunità**

Il *registro vivo e collettabile* sale a lire 119 lire, 18 soldi e 5 lirette. La cifra arriverebbe alle 120 lire di registro, ma manca la quota relativa a prati posseduti da *“tre particolari del luogo di Celle in piè della montagna pratto del Bue statti assignatti a questa Comunità in virtù di sentenza 22 ottobre 1729”*. L’esattore non ha potuto neppure riscuotere la relativa taglia *“per non essere informato del nome e cognome dei tenutari”*. Pertanto, a quella voce si registra un incasso di zero lire. E’ l’ennesima puntata dell’eterna lite con Celle per i prati e pascoli del vallone alto di Narbona.<sup>26</sup> Nel Causatto del 1744 si riporta l’identica voce, ma l’incaricato deve essere finalmente riuscito a rintracciare i contribuenti di Celle ed è annotato un valore di registro di soldi 2 e lirette 1.

Per l’Editto della Perequazione sono state cancellate diverse tasse ed aumentato il *“tasso”* che ammonta ora a 1707 lire, da cui vanno dedotte 36 lire per *“diffalco di tempesta”* una somma da accantonare per eventuali calamità meteoriche. Si devono quindi pagare alla Tesoreria 1671 lire. (foto P1040609)

### **Spese legali superiori alle entrate e assarti Bilancio dell’anno 1744**

La lettura del bilancio del 1744 non è agevole, ma alcune cifre sono chiare: l’entrata per le tasse personali (*cotizzzo*) è di 333 lire, le uscite per stipendi è pressoché pari alle entrate per fitti e assarti (595 lire contro 565), ben 600 lire (cifra quasi doppia rispetto alle entrate della tassazione personale) sono stanziati per l’annosa lite contro Demonte *“s’impone per urgenti...attese le liti che sono avanti al Supremo Magistrato...”*<sup>27</sup>

Compare una nuova entrata per gli *“assarti”* terreni comuni messi a coltura da privati. Il fatto è significativo sia perché segnala il processo di *“intensivizzazione”* dello sfruttamento del territorio conseguente alla crescita demografica, sia perché indice della trasformazione dei beni comuni in beni utilizzati privatamente con tassazione da parte della Comunità.

### **Aumenta la povertà e diminuiscono le entrate Ordinati dell’anno 1755**

Il Consiglio delibera il pagamento di lire undici per *“rubbi quattro libre otto sale di maggior smaltimento pubblica elemosina distribuito ai poveri in ambe le parrocchiali”*

Le maggiori spese sono, come in altri anni, per il rifacimento delle pedanche che consentono di attraversare il Grana, regolarmente distrutte dai temporali e per le frane di massi e altro che ostruiscono la via della comba. Fra gli altri ponti rifatti, anche quello *“tramezzante il bedale di Narbona”* per cui vengono comprati dieci rubbi di calcina.

Dieci soldi vengono pagati a persona venuta con ordine dell’Intendente *“concernente la trasmissione d’un notaro e d’un studente di medicina nel Regio Collegio”*

Come già in occasioni precedenti, il Consiglio si riunisce la sera del 19 agosto, festa di S. Magno per deliberare delle montagne (affitto di pascoli) e rimane a mangiare a spese del comune *“per non essersi potuti ritirare alle loro case”*.

<sup>26</sup> ASC, serie 1, parte 2, anno 1737, rif. foto arch castelm cron 1737 da 1 a 2, P1040609

<sup>27</sup> ASC, serie 1, parte 2, anno 1744, rif. foto arch castelm cron 1744.1 a. 4

Tre giorni di vacatione vengono riconosciuti per portare “*al signor Banchiere di Borgo San Dalmazzo*” copia della consegna del sale.

Sei lire si spendono per consegnare a Torino documenti inerenti la lite con Demonte.

Dodici lire sono stanziati per andare a prendere a Cuneo “*candellieri, vasi e fiori*” per la festa di S. Magno.

Il documento prosegue con il **Cotizzo personale**: “*Il sindaco Pessione propone...di formare lo stato giusto e fedele del Cotizzo diviso in tre categorie con descrizione in primo luogo de Particolari che non sono poveri col numero delle persone componenti le loro famiglie e giogatici, poscia le persone povere credute degne d'essere in parte scarricate con spiegazione della minor cottizzazione e finalmente le persone mendicanti che non possono pagare nessun cotizzo*”

Per la prima categoria, quella dei “non-poveri” è “*regolato il loro cotizzo a lire una caduna testa maggiore d'anni sette*” mentre per le altre due categorie: “*li poveri a soldi dieci e niente a mendicanti*”.

Come già negli anni precedenti si spiega che non si può formare “*nessun cotizzo giogatico né d'arti attesa l'altezza del luogo e sua cattiva situazione fra monti ripidi e scoscesi*”. La coltivazione avviene solamente con la zappa, non si usano aratri e gioghi, non vi sono artigiani.

Trecentonove persone appartengono alla prima categoria, quella dei “non-poveri” che pagano la tariffa completa di una lira, ventinove sono i “*poveri creduti degni di minor cottizzazione*” che pagano dieci soldi, quattordici i mendicanti, esenti del tutto.

La somma dei contribuenti è di appena 352 persone, il che significa che una buona parte della popolazione è molto giovane, nella fascia inferiore ai sette anni e segnala una diminuzione dal 1732. Da notare che rispetto a inizio secolo l'incasso diminuisce (332 lire nel 1755 contro le 424 del 1732)

### **Anno 1757<sup>28</sup>**

Il Causatto della Comunità per l'anno 1757 annota le entrate e le uscite del comune. Fra le entrate spiccano quelle relative ai fitti dei pascoli (Ceboletto, Meniera, Fontenegra, Crosio, Reinerio, Fornerola, Borletto). Il comune incassa anche lire 10 per “*segamento ossia avanzo del pascolo sotto Chialmi da farsi dopo il 10 agosto venturo*”. Come sempre, gli alpeggi sono assegnati tramite asta pubblica tenuta il 19 agosto in occasione della festa di S. Magno.

Fra le uscite le 50 lire, controvalore dei 9 rubbi di formaggio da consegnarsi al Conte De Morri. Altra voce importante di spesa è quella relativa alle funzioni religiose e alle festività: 118 lire per “*la luminaria, cioè oleo e cera*”, 47 lire per novene e messe cantate, 20 lire per polveri e ceri in occasione della festività di S. Magno.

Si spendono 120 lire per stipendiare due “*campari deputati a custodire li boschi communi nelle regioni proibite ed altrove si commettono li derubamenti del bosco*”.

In quell'anno “*il semplice cotizzo personale si regola e impone a quelli che non sono poveri sul piè di lire una soldi tredici dinari otto caduna testa...*”.

Poco sotto si legge che “*la distribuzione del sale, carta bollata, polvere e piombo per l'anno corrente è stata appoggiata a Michele Pessione*”.

---

<sup>28</sup> ASC, serie 1, parte 2, inv.. 6 oppure arch castelm cron 1757.1 e seguenti P1090440-2

## Anno 1761 Causato della Comunità<sup>29</sup>

“Primo le montagne della comunità sono state deliberate sotto li 19 agosto 1760 per l’anno corrente 1761...agli infranominati particolari...”. L’entrata complessiva per il comune è di 777 lire 8 soldi e 8 denari. Gli alpeggi più redditizi sono Fonte Negra, aggiudicato a lire 200, Ceboletto a lire 140, Reinero e Crosio (insieme) a lire 80. Nelle entrate sono comprese le 32 lire di canone annuo dovute dalla comunità di Celle per il Prato del Bue e 8 lire per il “segamento degli avanzi del pascolo Chialmi”. (rif foto 1761.3.P1090447)

Fra le spese 66 lire vanno al conte de Morri, oltre alla consueta regalia di nove rubbi di formaggio del valore di 50 lire. 117 lire vanno ai “Reverendissimi signori Parochi per quattro novene e messe cantate e benedizione secondo il solito per la conservazione delle campagne”, 120 lire per “la luminaria, cioè olio e cera”, 80 lire ai “sig. Cappellani d’ambe le parrocchiali per supplemento di loro stipendio e con l’obbligo di tenere scuola”, 170 lire “ai sig. Parochi per la decima”, 120 lire “per la solennità di S. Magno titolare del luogo, cioè per la provvisione di polvere e cera”, 120 lire “ai signori suonatori per musiche...alle due solennità dei santi Feliciano e Anna titolari d’ambe le parrocchiali di questo luogo”

Come per gli altri anni non vi è imposizione di cotizzo giogatico perché data la situazione di “*monti roche e rovine coltivansi i beni con la sola zappa*”.

Il *cotizzo* personale è di una lira, soldi sei e dinari otto per coloro che non sono poveri e si riduce a soldi tredici dinari quattro per i poveri.

## Far cessare le molestie di Demonte

Nell’anno 1770<sup>30</sup> si ritorna a discutere in Consiglio della secolare lite con Demonte per il passaggio di bestiame nel vallone dell’Arma. Nonostante una recente Sentenza Sanatoria che autorizzerebbe il passaggio, a causa delle minacce della comunità di Demonte e del rischio di dover pagare multe e danni “*i particolari tanto locali che forestieri intimoriti...non ardiscono valersi del passaggio*”.

Questa situazione crea grave danno alla Comunità di Castelmagno perché viene a mancare l’interesse per l’affitto dei suoi alpeggi da parte di pastori e malgari che sarebbero costretti a passare dal vallone per raggiungere le montagne. Si decide di mandare a Demonte una delegazione “*per far cessare le molestie*”.

A differenza di quanto accadeva a fine 1600, quando la lite era agli inizi, adesso la Comunità si rivolge all’Intendente perché intervenga nella questione, senza doversi impelagare in costose cause legali. L’aumento della burocrazia e del controllo statale ha anche qualche risvolto positivo. (foto P1160758)

Poche pagine dopo, nel registro è rilegato un foglio che fa capire l’importanza del passaggio nel vallone per il comune di Castelmagno.

In data 30 agosto 1771 “*compare personalmente Agostino Gena del luogo di Entracque*” che saputo “*che la montagna detta Fontenegra era stata il 19 cadente agosto deliberata a Michele Verra di Demonte per il pascolamento del 1772*” per la somma di 185 lire offre l’aumento “*di mezza sesta rilevante a lire trenta soldi sedici denari otto*” per un totale complessivo di 216 lire, comprensivo di un ulteriore aumento di soldi tre denari quattro.

<sup>29</sup> ASC, serie 1, parte 2, n°7 inv. Riferimento fotografico arch castelm cron 1761.1 e seguenti

<sup>30</sup> ASC, serie 1, parte 1, *Propositorio della Comunità di Castelmagno* anni 1770-1, foto da P1160758

Il foglio è inserito a pagina 16 del registro e firmato dallo stesso Gena, dal segretario Martini e dal “*consigliere accettante*” Giacomo Isoardo.

I pastori di Entracque, che nel 1500 e 1600 detenevano una sorta di monopolio del settore, erano ancora importanti nel settecento e costituivano una buona occasione di incasso per Castelmagno. Come si è visto in parecchie altre occasioni, ad asta chiusa era ancora possibile rimettere tutto in discussione offrendo un aumento pari ad almeno un dodicesimo dell’ultima offerta. Il Gena era quindi partito da Entracque per venire personalmente a presentare la sua offerta prima dello scadere dei termini di chiusura definitiva. (foto P1160765)

### **Beni da accatastare e problemi relativi**

Il 25 giugno del 1771 si tiene un Consiglio “*per rapporto dei Registri*”, cioè per annotare le variazioni catastali. Molti particolari si presentano davanti al Consiglio “*per il trasporto dei beni*” e presentano i titoli relativi (compravendite, successioni).

Non tutti i casi sono semplici e lineari e spesso mancano i titoli relativi all’acquisto dei predecessori, soprattutto per i beni ricevuti in eredità. È ripetuta spesso la frase “*senza che sappia il comparente l’antico possessore d’essa*” oppure “*non ritenendo verun titolo di detti beni*”, “*senza alcun titolo a presentare e meno avere notizia dell’esistenza di essi*”, oppure ancora “*non potendo venire in cognizione di...*”.

Potrebbe trattarsi, in molti casi, di beni un tempo comuni “privatizzati” di fatto, trasmessi in eredità e poi “regolarizzati” tramite queste pratiche dinanzi al Consiglio della Comunità, fatte in previsione del rifacimento del Catasto, operazione preceduta dalla compilazione di un “brogliaccio” con le annotazioni delle variazioni.

Proprio a questo riguardo la Comunità ritiene che la spesa per rifare il Catasto sarebbe eccessiva e “*verrebbe a aggravare notabilmente l’universale registro*”, cioè costringerebbe ad un aumento della tassa fondiaria e chiede quindi un intervento dell’Intendente “*per un affare di così grande importanza*”.

I casi di beni presentati per l’allibramento senza alcun titolo sono così numerosi da costringere il Consiglio a sospendere la seduta “*stante l’ora tarda*” ed invitare gli intervenuti a ripresentarsi in altra occasione.

Anche gli acquisti e vendite “regolari” sono stati molto numerosi, a riprova della necessità di completare e risistemare le aziende in seguito alle successioni ereditarie. Vi sono anche diversi casi di permuta e di “*scambi della porzione dei beni spettanti dalla divisione*” fra fratelli.

### **Ordinato colla nomina delli ufficiali della Badia 15 agosto 1771**

Il sindaco propone “*doversi devenire alla solita nomina ed elezione delli ufficiali e soggetti della Badia ad effetto vengano col mezzo di quella impediti gli inconvenienti alla solennità...massime nella festa del Martire S. magno titolare di questo luogo.*

*Per capo o sia abbà della predetta Badia nell’anno corrente in persona di Steffano Martini, Luogotenente Ambrogio Viano, Sargente, Chiaffredo Pessione, Caporale Lorenzo Molineri.*”

Si stabilisce anche che per l’anno prossimo sarà abbà Michele Pessione, Luogotenente Giovanni Martino, Sargente Costanzo Pessione, Caporale Giambattista Einaudo.

Vengono nominati anche quattro nuovi “*soldati semplici*”, Giovanni Pessione, Michele Antonio Pessione, Bernardo Falco e Chiaffredo Arneodo “*componenti tra tutti l’intero corpo di*

*Badia*”. I nominati dovranno ritrovarsi “*nell’apposito congresso nelle prossime solennità di S. Magno servate le regolari consuetudini per l’addietro praticate*” (foto P1160765)

Nell’anno seguente, 1772, il consiglio riunito il 15 agosto, dopo aver ribadito che “*spetta alla Comunità il diritto di nominare annualmente i signori Ufficiali e Soggetti della Badia*” e ricordato i nomi dei componenti in carica nominati l’anno precedente, designa per Abbà Ambrogio Donadio, per Luogotenente Abbà Michele Antonio Pessione, per Sargente Bernardo Falco, per Caporale Giovanni Pessione. Per soldati semplici “*si conferma Chiafredo Arneodo e si eleggono Costanzo Viano, Filippo Pessione e Giuseppe Pessione.*”

Il nuovo Abbà non è quindi scelto fra gli ufficiali, come in altre Badie, ma è nominato dal Consiglio direttamente, senza rispettare, almeno in questo caso, una progressione gerarchica: Ambrogio Donadio diventa capo della Badia senza essere prima ufficiale e neppure soldato semplice. Gli altri tre ufficiali sono invece tre soldati semplici della Badia precedente, promossi di grado. Chiafredo Arneodo è confermato soldato semplice, assieme a tre nuovi nominativi che entrano nel corpo della Badia. (foto P1160770)

Verbale simile, ma più completo nell’agosto 1773, da cui si capisce che i “*soggetti*” che rappresentano la Badia sono sempre in numero di dodici. Quattro di essi “*hanno terminato nell’anno in corso la loro carriera*” e vengono perciò sostituiti da altri quattro soldati di nuova nomina (i fratelli Guglielmo e Battista Isoardo, Antonio Martino e Giuseppe Viano). Per l’anno seguente sono nominati come Abbà Giacomo Isoardo, Luogotenente Chiafredo Arneodo, Sargente Giuseppe Pessione, Caporale Costanzo Viano. (foto P1160779)

### **Parroci e turbolenze**

Il 19 ottobre 1771 in consiglio si discute dei parroci. In un lungo verbale, scritto dal segretario Martin con toni molto ampollosi e molti giri di parole si “*supplica umilmente*” il Vescovo “*che consenta a questo pubblico a voler eleggere per parroco di S. Anna*” don Giovanni Viano, originario del posto e attualmente cappellano a Monterosso, “*soggetto che sarebbe non solo per suo zelo, nota prudenza e dottrina idoneo a dirigere le anime in placida calma nella via del Signore, ma altresì noto al Consiglio qual più opportuno a ovviare a ogni maggiore temuta turbolenza col suo prudentiale operare*”. Il Consiglio precisa di parlare “*con l’universale assenso dei particolari abitanti nel distretto della parrocchia di S. Anna*”.

Il motivo della lunga supplica “*a Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo della città e Diocesi di Saluzzo*” è la nomina dell’attuale e benvenuto parroco di S. Anna, don Ambrogio Falco, a vicario di Pagno (promozione a una sede importante, per la presenza dell’antica abbazia, ma che priva Castelmagno di un sacerdote del posto e benvenuto). Nel testo della supplica si sottolinea che “*la pubblica quiete e felicità di questo luogo dipende massimamente dalla prudentiale saggia condotta de’ parroci del pari zelanti ed esemplari che adattabili alla qualità di questi particolari poco meno che tutti rurali, idioti ed illetterati*”.

Si fa capire anche che la situazione non è molto tranquilla, anzi, “*sono state eccitate in questo luogo varie discussioni, discrepanze e torbidi contro persone aventi pubblico ufficio e ultimamente contro il sig. Don Ercolano Baralis parroco di S. Ambrogio*”, evidentemente molto meno amato dai



compaesani. Senza l'intervento dell'altro parroco, ora nominato vicario di Pagno, ci sarebbero state probabilmente gravi conseguenze.

Alcune righe fanno capire la gravità del momento: se non arriverà un parroco in grado di capire l'animo della gente e di affrontare con prudenza la realtà *“questo pubblico ha tutto il fondamento di credere che sarebbero per insorgere (turbolenze) più che mai intense che verrebbero a inondare questo povero luogo e ridurre quei miseri particolari nella dura necessità d'insorgere chi per l'una chi per l'altra fazione, quale dopo lunghe sofferenze potrebbe passare in risse, omicidi e stragi e così venir ridotti al loro ultimo sterminio”*.

Il lungo testo è molto interessante e si presterebbe ad analisi di carattere storico ed antropologico. Stanno avvicinandosi gli anni di fine settecento, con i fermenti rivoluzionari che porteranno nella vicina Francia a cambiamenti epocali e forse anche a Castelmagno era arrivato qualche spunto di ribellione. Il testo sembra provenire più dalla mente del segretario, oltre che dalla sua penna ben riconoscibile, che dalla volontà del Consiglio, almeno nella forma. Lo stile sottomesso e servile è tipico del periodo e di un certo modo di rapportarsi con l'autorità.

Resta confermata la forte importanza che aveva allora la guida spirituale e religiosa e di quanto ne fosse consapevole la Comunità, che voleva *“eleggere”*, cioè scegliere il suo parroco e lo preferiva persona *“del luogo”* e *“ben conosciuta al Consiglio”*. (foto P1160767)

### **Problemi a causa *“dell'oscurità dell'antico usuale Catastro”***

Il 9 novembre 1771 il consiglio si riunisce di sera per discutere del problema del Catasto che dovrà essere rinnovato. Si riscontrano infatti numerosi errori che rendono difficile *“la riscossione della taglia”* con danno *“non tanto degli esattori, quanto dei Registranti?”* a causa *“dell'oscurità dell'antico usuale Catastro”*.

Per questo motivo la Comunità già nel 1761 si era rivolta all'Intendente *“per ottenere le opportune istruzioni”* per la riforma dello stesso Catasto e aveva fatto presente *“essere massime inattuabile in questo luogo la misura, sia per la picciolezza delle pezze che per essere quelle tramezzate da rocche, balze, precipizi e rovine”*.

Accettate queste motivazioni, l'Intendente aveva delegato lo stesso segretario a procedere al rinnovamento del Catasto con decreto del 3 novembre del medesimo anno, ma finora non era stato possibile dare attuazione al provvedimento, a causa della base di partenza inaffidabile. Il Catasto in uso era, infatti, *“non meno antico che lacero, senza data”* e non si era mai aggiornato il libro dei trasporti.

Il Consiglio, sentite queste parole, fa richiesta all'Intendente perché *“deleghi chi stimerà più spedito”* per procedere al rinnovamento del Catasto. (foto P1160769)

Il 3 febbraio 1773 il Consiglio nomina per la zona di Chiotti Michele Pessione *“come persona in grado di poter indicare gli antichi possessori dei beni ai quali sono ancor oggi accolonnati agli effetti di poter riconoscere l'antico loro allibramento”*.

Per iniziare i lavori per il rifacimento del Catasto è infatti necessario l'aiuto di persone con una buona conoscenza del territorio, delle persone e della storia degli appezzamenti. Il Pessione è quindi autorizzato ad *“assistere cotidianamente”* il perito incaricato della ricognizione del luogo.

Il verbale del 6 maggio 1773 conferma che i lavori per il rifacimento del Catasto proseguono e il segretario riferisce che *“si è quasi ultimato il rapporto”* relativo alla parte superiore del territorio (Chiotti e Chiappi), riportando *“in cento colonne i beni dai medesimi*

*possessori tenuti*” senza però aver potuto valutare in modo corretto “*ogni singola pezza accollonnata*”.

I motivi del mancato accatastamento di molte particelle sono spiegati con precisione: molte “*pezze*” anche di “*prima linea*” cioè di buon valore “*son sempre state tenute da semplici particolari*” senza mai comparire nei precedenti Catasti; in molti casi si sono vendute parti di appezzamenti di grandezza maggiore o minore, senza specificarne la misura o la percentuale; nelle vicinanze delle borgate ci sono “*alcune pezzotte, orti, canapaletti*” non rintracciabili negli antichi Catasti; in tempi antichi correva voce che alcuni proprietari avessero addirittura dismesso “*alcune pezze di prima linea per il forte allibramento*” regalandole in pratica alla Comunità nell’impossibilità di pagare la taglia annuale; molti beni di proprietà delle parrocchie o enti religiosi e quindi esenti dalla taglia e successivamente comprati da privati sono inesistenti nel Catasto del 1621. (foto P1160777)

I verbali relativi ai problemi del nuovo Catasto, il cui rifacimento è iniziato ufficialmente proprio nel 1772 si susseguono numerosi, per le difficoltà tecniche, i dubbi di interpretazione e il contenzioso con gli uffici di Intendenza. Questi ultimi vorrebbero obbligare alla misura generale del territorio e in pratica al rifacimento ex novo dell’impianto esistente, mentre il comune vorrebbe limitarsi ad aggiustare il Catasto esistente, completandolo dove mancante ed eliminando le incongruenze.

In data 15 gennaio 1773 il consiglio dà mandato al sindaco Falco “*di trasferirsi nella città di Torino ed ivi promuovere tutte le istanze*” necessarie per evitare l’eccessiva spesa della misura generale del territorio e del totale rifacimento del Catasto. Il Segretario Martini con l’aiuto di “*periti*” locali stava da tempo lavorando per rimettere ordine al Catasto esistente, annotando le particelle non censite e i cambiamenti di proprietà con l’intento di evitare alla Comunità la spesa della “*general misura*”, ma l’Intendente intendeva “*ordinare la sospensione del detto libro dei trasporti*”, obbligando il comune al completo rifacimento del Catasto. (foto P1160782)

Poco dopo si scrive, infatti, che era “*pervenuto a questo Consiglio il decreto dell’Intendente Lovera sospensivo di ogni ulteriore operazione riguardo ai Rapporti*”.

Il dibattito fra Comunità e Intendente riprende l’anno seguente, 1784, e nell’Ordinato del 11 giugno si mette a verbale che “*la formazione del suddetto libro (sospesa per decreto) resta non solo di evidente utilità, ma eziandio di tutta necessità per assicurare l’Universal Registro di questo pubblico*” anche per evitare le ingiustizie nel pagamento della tassa fondiaria.

Si ribadisce, per l’ennesima volta, che “*non sarebbe questo pubblico in forze di reggere alla spesa della generale misura, anche qualora la massima parte dei suoi particolari non si ritrovasse, come purtroppo si ritrova, in compassionevole angustie e gravi miserie*”.

Si aggiunge anche che molti appezzamenti sono “*posti in così alpestre ed orrida situazione*” che non si potrebbe operarne la misura “*senza correre evidente rischio della vita*”. Fra gli stessi abitanti, “*benchè persone adusate ai locali pericoli*” molti “*fra le balze e i precipizi miseramente perirono*”.

Nel testo si ripercorre la storia dei Catasti antichi della Comunità (non più esistenti in archivio) e si afferma che il penultimo Catasto venne “*trasportato in un successivo Brogliasso*”, in cui vi erano ancora moltissime “*omissioni, in parte riparate col mezzo di varie aggiunte fattesi in diversi antichi Quinternetti esattoriali*”. Questo testo è però sparso “*in tanti libri per la loro antichità ormai non meno oscuri che laceri*”. Di qui la necessità di fare un nuovo “*libro dei*

*rapporti*”, a cui si stava peraltro già lavorando, prima del decreto sospensivo dell’Intendente.

Col nuovo “*libro di rapporti si andrebbe al riparo dai gravi pregiudizi che nell’annua esazione della taglia si incontrano da questi registranti essendo erronee quasi tutte le colonne di Quinternetto*”.

Errori quasi tutti dovuti alle successioni ereditarie. Segue un esempio che riporto integralmente perché importante per chiarire il concetto: “si pone aver Tizio, Caio, Nevio e Sempronio succeduto in egual parte a Paolo, cui erano accollati soldi ventiquattro...da suddetta divisione furono portati alle colonne di ciascheduno soldi sei, quando che secondo l’allibramento delle pezze spetterebbe a Tizio soldi quattro, a Caio cinque, a Nevio sette ed a Sempronio otto”.

Col passare del tempo e delle generazioni è così venuto a mancare il riferimento fra gli appezzamenti e il loro reale valore, aggiungendo ad ogni passaggio ereditario qualche ingiustizia per la riscossione della taglia.

Senza un nuovo libro dei rapporti, prosegue il testo, ci si basa su testi talmente antichi che nessun particolare ha una colonna intestata a sé e paga in base a colonne intestate ad avi di cui magari si è persa la memoria.

Ultimo e decisivo argomento: senza un libro dei rapporti sarebbe impossibile riconoscere i beni “usurpati”, cioè i beni comuni messi a coltura da particolari.

In base a tutti questi argomenti si supplica l’Intendente di recedere dal decreto sospensivo e di permettere di portare il libro “a perfezione”. (foto P1160787-8)

Nello stesso consiglio del 15 agosto 1782 in cui si nominano ufficiali e soldati della Badia per l’anno seguente, il Consiglio dichiara anche le base d’asta per gli incanti degli alpeggi che si terranno in occasione della vicina festa di S. Magno.

I prezzi sono i seguenti: Fornerola 71 lire, Meniera 89, Ceboletto 173, Reinero e Crosio 100 lire e 10 soldi, Borletto 80 lire, Fontenegra 241, Chialmi 10. In tutto, la base d’asta raggiunge 764 lire e mezza.

L’inedito provvedimento di pubblicazione delle cifre minime usate come base di partenza per le aste deriva dalle polemiche nate fra i compaesani e dalle insinuazioni di accordi fra amministratori e “*partitanti*” per ottenere “*a vil prezzo le montagne*” con minori incassi per il comune che si riflettevano nella necessità di aumentare la taglia, cioè l’imposizione fondiaria.

Per evitare illazioni, il consiglio decide di rendere pubbliche le cifre di partenza degli incanti. (foto P1160771)

Nei verbali successivi si annota l’assegnazione delle montagne di Reinero e Crosio per la somma di 114 lire a Lorenzo Martino che aveva offerto l’aumento di mezza sesta dopo che l’asta si era chiusa in favore di Agostino Gena, pastore di Entracque che già negli anni precedenti era solito portare gli animali negli alpeggi di Castelmagno.

### **Granaglie e miserabili**

Il 16 maggio 1773 il consiglio risponde a quesiti dell’Intendente e precisa che nel territorio il prezzo della segale è di lire 4 soldi 10 e quello dell’orzo di lire 3 soldi dieci. Non si coltivano o vendono altri cereali.

La maggior parte dei particolari è *“competentemente e piuttosto abbondantemente provvista sino al nuovo raccolto di suddetti generi di granaglie tanto in natura che ridotte in farina”* e pertanto non si ritiene necessaria un'integrazione.

*“Quantunque siansi in questo territorio diverse famiglie e persone miserabili essendo queste nello scorso autunno secondo il solito portate altre pel piemonte e altre pel vercellese e novarese a procacciarsi il vitto col loro travaglio con essersi soltanto rimpatriate nello scaduto aprile e corrente maggio rispettivamente hanno in tal maniera riservato alle correnti indigenze quei pochi generi di granaglie percevuti l'anno scorso nei loro scarsi beni di fortuna”.*

Alle loro piccole riserve si aggiungono le quantità di cereali distribuite in primavera dalle parrocchie e dalla Congregazione di carità *“a ciascheduna delle miserabili famiglie e persone”*. Per questi motivi *“crederebbe il Consiglio che avessero le medesime onde sostentarsi sin oltre la metà del prossimo luglio”*. In caso di difficoltà, comunque, il Consiglio non esiterebbe a intervenire direttamente, anche con l'acquisto di granaglie da altri produttori del luogo, sufficientemente riforniti.

Rispondendo a una precisa domanda il Consiglio afferma di non essere al corrente che nel comune vi sia *“veruna persona o famiglia nella dura necessità d'esser soccorsa a mezzo di qualche somma di denaro”* e che non esiste un *“fondo granaglie”* a meno che non si consideri tale la scorta di un centinaio di emine fra segale e orzo da parte della Congregazione di carità per le necessità dei poveri. (foto P1160777)

Nella pagina successiva si annota l'assegnazione di sussidi *“rilevati dalla Reale Munificenza”* per un totale di cinque lire ad alcuni poveri del paese.

11 giugno 1774 In occasione della nomina di nuovo consigliere si legge: *“Giuriamo di rispettare nella nomina che stiamo per fare l'alternativa stabilita fra le borgate”* (foto P1160786)

### **Norme a difesa dei boschi.** Patenti di Sua Maestà Vittorio Amedeo, anno 1775

E' un documento in forma di opuscolo proveniente dalle Stamperie Reali che detta le norme per la gestione dei beni pubblici ed in particolare dei terreni e dei boschi.

L'intento è quello di *“promuovere la privata e pubblica felicità”*.

Sarà *“perpetuamente proibito”* ai Comuni di *“ritenere qualsivoglia sorta di bene collettivo ad economia”*. I beni dovranno essere affittati con pubblico incanto. Fanno eccezione *“le selve comunali che non verranno mai affittate”* e si taglieranno a maturità, sempre con asta pubblica.

Vi sono diversi punti che riguardano la gestione dei boschi, allora al centro dell'attenzione dell'Ente pubblico. I tagli dovranno essere approvati dall'Intendente e registrati sugli Ordinati, preceduti da estimo giurato e il Consiglio dovrà specificare cosa intende fare col denaro ricavato dalla vendita. Sono specificate limitazioni nel caso di pericoli di frane o valanghe e divieti di pascolo nei boschi giovani.

Speciali norme sono dettate *“per evitare il guasto de' boschi che talora si fa sotto lo speziioso pretesto di riparazione a fiumi, a case, edifizj, strade pubbliche e reali...”* (foto arch castelm cron 1775.1-8)

### **Divieto di “boscheggiamto”**

Le Regie Patenti del 1775 in materia di difesa dei boschi hanno effetto di aumentare il controllo da parte dell'Intendente e l'attenzione delle amministrazioni.

A Castelmagno nel Consiglio del 10 luglio 1777: *“propongono detti sindaci esserci da qualche tempo a questa parte dalla massima parte di particolari di questo luogo sulla traccia forse d’alcuno de scadenti amministratori e di certi personaggi...devenuto scempiatamente al taglio di boschi sia cedui che d’alto fusto massime nelle regione proprie di questa Comunità e denominate Nicolà, Volpiera, Gollionetti, Pizzo e Assarti, state sempre escluse dalle annuali assegnazioni le due prime perché poste in sito soggetto alla caduta di valanche che verrebbero ad ingombrare la pubblica strada e le altre perché coll’atterramento delle piante verrebbero dall’impatto delle valanche scosse le case degli abitanti nella borgata Campomolino...”*.

Nonostante gli avvertimenti del *“preposto dalla Comunità alla custodia de suddetti boschi?”*, *“invece di astenersi dal boscheggiare si vede di più in più particolari indistintamente come a gareggiare colla maggior tracotanza che mai in fare scempiata strage dei medesimi boschi?”*

Pare di capire che dietro questa presa di posizione ci sia la contrapposizione dei nuovi eletti nei confronti dei passati consiglieri che, a loro dire, sobillano e condizionano la popolazione: *“persistono le persone maggiori a trarre le minori colla scandalosa lor guida”*. Si propone quindi di vietare il *“boscheggiamento”* ed il pascolo nelle regioni suddette *“affinchè non venga pregiudicato il ricrescimento delle piante”* e di concedere invece altri lotti per il focatico.

Il Consiglio decide di vietare il taglio e il pascolo negli appezzamenti in questione per il termine di anni otto, sotto pena di mezzo scudo per ogni capo di bestiame. Si fa anche richiesta all’Intendente di potere utilizzare il Fondo delle Strade per la riparazione della via della Comba e dei relativi ponti. (foto P1140939 e P1160415)

Il Cavaliere e Commendatore Michele Antonio Lovera, Intendente generale, approva la delibera che vieta taglio e pascolo e fa pubblicare a suo nome un apposito Manifesto, in cui si permette invece il focatico nella regione detta Pian delle Mule.

Qualche anno dopo interviene nuovamente l’Intendente, per tramite del suo rappresentante avvocato Marchisio per ribadire il divieto, visto che continuano i tagli abusivi e minaccia pesanti sanzioni per i contravventori, con estensione della responsabilità *“i padri per i figliuoli ed i padroni per i loro domestic?”*. (foto P1160552)

Il 21 maggio 1781 il consiglio vedendo *“approssimarsi il tempo in cui sogliono i particolari di questo luogo portarsi per il loro uso a boscheggiare nei tenimenti imboschiti proprj di detta Comunità”* propone di assegnare per uso *“moderato e discreto”* di focatico la regione detta di Spendo, vietando nel contempo il taglio nelle regioni già bandite in precedenza di Pizzo, Gollionetti, Assarti, Nicolà, Volpiera e Bosco di Narbona. (foto P1160552)

### **Un parroco attento alla “pubblica tranquillità”**

Nella seduta del giorno 11 ottobre 1775 il consiglio *“sapendo approssimarsi il tempo in cui deve venir provvista di novello Pastore la chiesa parrocchiale nel presente luogo eretta sotto l’invocazione di S. Ambrogio”* in seguito alla morte di don Baralis *“di lei degnissimo parroco”* attento oltre che al bene delle anime anche *“alla pubblica tranquillità”* chiede che *“la collazione del beneficio suddetto cada in capo a soggetto... nemicissimo delle discrepanze, delle fazioni, dei torbidi...zelantissimo della quiete e portato a promuovere la continuazione della calma”*.

Dal testo pare evidente che la preoccupazione del Consiglio sia il mantenimento della quiete pubblica e della concordia. Per questo si rivolge una supplica al Vescovo di

Saluzzo perchè voglia nominare don Giovanni Viano, soggetto che garantirebbe la continuazione del momento di pacifica convivenza. (foto P1160799)

### **Stabilimento degli Ufficiali della Badia** (anni 1774 e seguenti)

Sono nominati i 4 ufficiali: l'abbà Giacomo Isoardo, il Luogotenente Abbà Chiaffredo Arneodo, il Sargente Abbà Giuseppe Pessione e il Caporale Abbà Costanzo Viano. A questi seguono i nominativi dei soldati semplici, per raggiungere il numero complessivo di dodici membri. Tre di essi sono "stabilmente nominati", gli altri "si aggiungono". (foto P1160789)

Nel 1775 abbà è Giambattista Falco, ), il Luogotenente Abbà Filippo Pessione, il Sargente Abbà Antonio Martin e il Caporale Abbà Guglielmo Isoardo. Tutti erano soldati semplici nella precedente Badia, mentre non compaiono più i nomi dei precedenti ufficiali. Nel testo è spiegato che gli ufficiali "hanno terminato la carriera" e che vengono quindi nominati "quattro soggetti in surrogazione di detti ufficiali". Gli altri quattro degli otto soldati sono invece "da promuoversi per la Badia del 1776" (foto P1160796)

Nel 1776 sarà abbà Giuseppe Isoardo, Luogotenente Ambrogio Viano, Sargente Battista Isoardo, Caporale Giuseppe Viano. Mentre gli ultimi tre facevano parte dei soldati della precedente Badia, l'abbà, Giuseppe Isoardo è di nuova nomina e non faceva prima parte del corpo. Accanto a uno dei soldati è riportata la qualifica: Bombardiere.

Nel 1777 gli ufficiali sono 4, l'Abbà (Chiaffredo Viano), il Luogotenente Abbà, il Sargente Abbà e il Caporale Abbà. Seguono i nominativi di 5 "*soldati da promuoversi (ufficiali) pel 1778*" e di altri 5 "*soggetti che sono stati nominati per completamento del corpo*". Vi è poi un Alfieri e un Bombardiere.

Il provvedimento è datato 16 agosto affinché vengano "*eseguiti gli opportuni precetti nella prossima solennità di S. Magno*". (foto P1160516)

L'anno successivo, 1778, lo schema è il medesimo. La carica di Abbà è affidata a Giorgio Martino fu Manfredo che non faceva parte degli Ufficiali della precedente Badia, a differenza degli altri nominati. (foto P1160528).

Nell'agosto 1779 si stabiliscono le cariche per il 1780: l'abbà è Gio Demino, tre soldati sono promossi ufficiali ed entrano cinque nuovi soldati semplici. Vi è un alfiere, ma non viene più nominato il bombardiere. (foto P1140967)

Nel 1780 l'elenco per l'anno seguente si riduce ai quattro ufficiali e l'abbà è Guglielmo Isoardo. (foto P1140972)

Il Gabellotto nel 1776 ha distribuito a Castelmagno 258 rubbi di sale di fissazione e 789 rubbi di sale di maggior smaltimento (cioè di seconda scelta, per uso zootecnico). In tutto sono 1047 rubbi, che corrispondono a kg 9653. Il dato sembra poco credibile, visto che la quantità di sale usata era di circa 11 quintali. (foto P1160519)

### **Dati statistici: popolazione, animali e colture 1778-82**

La popolazione di Castelmagno<sup>31</sup> nel 1778 è di 1071 abitanti, 243 uomini, 252 donne, 326 figlioli e 247 figlie.

---

<sup>31</sup> ASC, serie 1, parte 1 n°4, Propositorio della Comunità, Ordinati dal 1777 al 1792, rif.foto da P1160513

*“Attendono tutti alla coltura dei beni parte come giornalieri e la più parte come proprietari eccettuati gli infrascritti: 6 pecoraj, 4 ecclesiastici secolari, 10 chierici studenti, 1 uomo di professione, 2 soldati, 1 servo e 4 serve”.*

Gli assenti sono 77, i *ronchini erranti pel Piemonte* 102, i *cabassini in Torino* 31.

I poveri sono 61, i miserabili 224.

*“Non è straniero domiciliato in questo luogo o suo territorio.”*

La superficie comunale è di 12774 giornate, i campi occupano 367 giornate (di cui 64 più pianeggianti), i prati 1421 giornate, i pascoli 4800, i siti delle case 10, i *“boschi cedui i piuttosto bissoni di faggio e busso”* 320. Le restanti 5866 giornate sono *“roche, rovine, precipizi affatto inutili e di niun reddito, sprovvisti di miniere a riserva di alcune miniere di marmo”*.

Le vacche sono 140, i muli 11, gli asini 34, le capre 86, le pecore (lanute) 888 per un totale di 1149 animali allevati.

Fra le spese fisse sono ricordati i censi giurisdizionali al Conte, 66 lire, la regalia dei formaggi 50 lire, le decime ai parroci, 170 lire, il canone da pagare alla Congregazione 23 lire, *“l’illuminaria alle due parrocchie del luogo”* 120 lire. Ai parroci viene corrisposto anche uno stipendio di 47 lire per novene e messe e ai due Cappellani un supplemento di 40 lire. Per la festa di S. Magno erano stanziati altre 20 lire.

Fra le entrate sono annotate le 32 lire dalla Comunità di Celle per i prati nel vallone di Narbona.

Il reddito medio degli alpeggi affittati è stimato 500 lire che *“in ragione del 5% porterebbe il valore suddetto a lire 10000”*.

Quest’ultima osservazione è interessante perché significa che a fine 1700 era già in uso il procedimento di stima per capitalizzazione dei redditi ( $V_0 = Bf/r$ ) e che il valore era ottenuto facendo il rapporto del reddito medio annuale (annualità costanti posticipate illimitate) fratto il saggio. (foto da P1160520).

Nel 1779 non vi sono variazioni significative del numero complessivo di abitanti che risultano 1042. I bambini sono nel complesso 544, cioè oltre il 52% del totale, 309 maschi e 235 femmine.

Unica variazione di rilievo è nel numero degli ovini, che salgono a 1471

Nel 1780 rimane costante la popolazione (1043 abitanti), scende a 88 il numero dei *“ronchini erranti pel Piemonte”* e a 56 quello degli *“assenti o erranti”*. I poveri sono 70, i miserabili 227. Sale notevolmente il numero delle lanute, arrivando a 2724. Le vacche sono 151, le capre 104, i muli 8, gli asini 44. (foto P1140969)

Nel 1781 le vacche salgono a 204, i muli sono 8, gli asini 42, le capre 134, le pecore 1875

### **Stipendio del gabellotto**

Il 25 febbraio 1778 il Consiglio fissa lo stipendio per il Gabellotto del sale. *“Considerando i gravi incomodi e disturbi... le pene a cui resta soggetto il suo Uffizio e tutte le fatiche portate dal nuovo regolamento come anche tutte le scritture, la consegna originale del sale, l’applicazione della quota a ciascun individuo, copia d’esso, ed il quinternetto, insomma tutte le fatiche tanto ordinarie che straordinarie, avuto riguardo alla vastità e alpestrità del territorio... colle borgate in considerabile*

*distanza l'una dall'altra in siti erti, alpestri e montuosi?* viene fissata la somma di lire quaranta annue. (foto P1160523-4)

Il 20 agosto 1778. Il sindaco riferisce che, col permesso dell'Intendente si è dato inizio fin dal 1772 alla realizzazione di un "**libro dei trasporti** ossia sussidiario senza che siasi potuto condurre fin d'ora alla sua perfezione" e che "sarebbe non meno utile che necessario ultimare il lavoro". Nella medesima seduta si fa richiesta, vista la rinuncia del feudatario conte De Morri, che si "divenga alla deputazione di altro soggetto abile per l'amministrazione di giustizia" e si segnala "per i lodevoli requisiti" il notaio Raimondo Garneri del luogo di Elva.

Si deve poi procedere alla nomina di un nuovo "capo di decina ossia sovrastante ai lavori che annualmente si eseguono attorno alla pubblica strada di questo luogo" per la borgata di Chiappi e per quella di Campofei, in sostituzione dei precedenti, impossibilitati a svolgere il loro compito. Per Chiappi la scelta ricade su Gio. Battista Martini figlio di Magno, precedente capo decina, mentre a Campofei l'incarico è assunto in prima persona dal sindaco Giovanni Demino, ivi residente. (foto P1140960)

Il 22 aprile 1779 il Consiglio su richiesta dell'amministrazione dichiara "non esservi in questo luogo e suo territorio alcuna famiglia o individuo che intende absentarsi dagli stati di S.M. e recarsi nei paesi stranieri e nemmeno alcuno che preveda simili emigrazioni".

Si rassicura l'Intendente che, comunque, nel caso qualcuno intendesse emigrare non si ometterebbe di informarlo.

Il 29 maggio 1780 viene eletto come nuovo consigliere Magno Arneodo di Narbona, seguendo le regole stabilite di alternare le diverse borgate nella scelta dei rappresentanti (regole di alternativa elezione).

Come capita molto spesso, anche nel 1780 la **strada della Comba** è rovinata dalle inondazioni e dalle frane e il Consiglio deve procedere ad assegnare con urgenza lavori di riparazione "per rendere libero il traghetto ai viandanti". Inoltre, per ben "due volte la pianca intersecante il bedale detto di Cauri è stata abbattuta dalla corrente in occasione di dette intemperie" e occorre ripristinarla. Si procede quindi all'assegnazione dei lavori senza la solita procedura di appalti, col permesso dell'Intendente.

Nella seduta del 22 agosto il Consiglio si era rivolto all'Intendente per chiedergli di poter attingere al "fondo strade" di 150 lire per rimediare "al pessimo stato della pubblica strada tendente da questo luogo a quello di Pradlevs dacché a tali riadattamenti non potrebbero supplire le Roide n°216 che sul piede di soldi cinque caduna fanno lire 54".

Segue un dettagliato preventivo delle spese occorrenti per "sgomberare la strada dal gran mucchio di pietre ivi trasportato dalla piena del combale", per rifare le pedanche del bedale di Valchiausa e di Cauri e per ricostruire un muretto in regione Balmarimata. (foto P1140973)

### **Coscrizione militare e drammi famigliari**

"Certifichiamo noi sottoscritti e segnati (sindaci e consiglieri) che circa li 20 scorso gennaio (1780) in Torino succedette la morte a Gio Arneodo figlio di Magno Arneodo e dopo alcuni giorni fu nominato soldato nel Reggimento di Nizza Giacomo Arneodo figlio di Magno all'insaputa della morte di suo



*figlio accaduta in Torino. Ora attesa la morte e nomina di detti due figli la famiglia di Magno Arneodo si trova mancante di forze. Magno Arneodo per essere poco disposto di corpo si trova incapace alla sussistenza della famiglia composta di tre altri figli e una figlia, tutti minori, ed incapace a procacciargli il vitto e perciò costretto a essere ridotto alla povertà ed andare mendicando pel mondo”* (foto P1160549, pag. 551 del registro)

La lettera è scritta tre volte, con diverse correzioni e cancellazioni.

### **Taglia, esattori e problemi.**

Nel Consiglio del 29 maggio 1780 si stipula l'accordo per l'esazione della taglia. Il deliberatario è Ambrogio Falco *“di questo luogo, a motivo che il suddetto sia persona ben abile nell'esazione della taglia, con l'aver quella lealmente esercitata in diversi anni scorsi”*.

L'aggio esattoriale ammonta a lire una soldi 10 per cento per complessive 45 lire. Si tratta quindi di un tasso dell'1,5%, molto basso se confrontato con quello richiesto dagli esattori nei decenni precedenti. A fine 1600 si erano toccate punte del 15% e a inizio 1700 erano normali ricarichi dell'ordine dell'otto-dieci per cento, con un guadagno per l'esattore dell'ordine delle 500-600 lire, contro le 45 richieste dal Falco.

Si fa apposita richiesta all'Intendente per assegnare l'incarico senza le consuete procedure di incanto, viste le ottime condizioni dell'offerta, e l'Intendente Leprotti approva: *“non si dissente...”* (foto P1160541)

Un ricarico così basso non si ripete però negli anni seguenti. L'incanto del 1781 inizia con un'offerta di aggio dell'8% e si chiude, dopo il ribasso di mezza sesta<sup>32</sup> fatto ad asta terminata, con l'assegnazione ad un tasso del 4%, sempre ad Ambrogio Falco, a cui il comune riconosce *“singolare abilità e lealtà osservata nelle precedenti esazioni”*. (foto P1160555). L'Intendente fa osservare l'eccessivo aumento rispetto all'anno precedente e vorrebbe imporre al comune di provvedere lui stesso all'esazione, ma il Consiglio supplica di convalidare l'appalto di Falco in quanto gli amministratori non saprebbero svolgere il compito di esattori, *“a motivo che parte sono illetterati e altra parte sanno a pena scrivere il loro nome”*.

*“Col dovuto rispetto”*, poi, il Consiglio fa notare che le procedure d'asta si sono svolte con regolarità, seguendo le norme e che pertanto l'assegnazione risulta valida. Il 4% richiesto da Ambrogio Falco *“non si crede troppo eccessivo in riflesso non solo che tal esazione si è molto intricata per la confusione de registri e per la molteplicità delle piccole partite...”* ma anche perché l'esattore è soggetto a perdere molte riscossioni da parte di proprietari che abitano *“fuori dal luogo ed in diversa provincia senza che non si sappia nemmeno dove”*.

L'Intendente, sentite le ragioni, approva la richiesta a condizione che l'amministrazione risponda *“di qualunque danno questo pubblico possa soffrire”*. (foto P1160556)

Nel Consiglio del 21 agosto 1781 si parla ancora della riparazione della strada della Comba e del suo costo, che non dovrebbe eccedere le 150 lire per i lavori più urgenti, tenendo conto anche delle roide, prestazioni obbligatorie di lavoro da parte degli abitanti. Somma ben diversa, superiore alle 900 lire, aveva calcolato un perito mandato dall'Intendenza.

---

<sup>32</sup> Ad asta chiusa, cioè dopo la completa estinzione della candela, si poteva offrire un ribasso o un rialzo “di mezza sesta”, cioè pari ad almeno il 12%, facendo così riaprire l'asta partendo dalla nuova base offerta.

Inoltre *“il Consiglio, informato che nel cantone di Narbona finì del presente luogo non vi sia alcun capo decina che vigili secondo il solito ai lavori che a tempo per tempo verranno eseguiti alla pubblica strada massime nell’occasione della caduta di neve, ha perciò nominato e nomina per capo decina Ambrogio Arneodo...”*

### **Catasto e “beni usurpati”**

Nel 1782 il verbale di assegnazione della taglia è addirittura cancellato con una riga verticale. In esso il sindaco faceva notare che *“per l’antichità dell’usuale Catasto e il difetto de libri di trasporto”* la riscossione della taglia era *“difficile e intricata”* e i *“partitanti”* erano talmente pochi da rendere inutili gli incanti pubblici. Per questo proponeva che l’incarico fosse nuovamente assegnato ad Ambrogio Falco.

La proposta pare cancellata perché in contrasto col precedente ordine dell’Intendenza che ingiungeva di *“presentare uno stato contenente per ordine alfabetico di cognomi e nomi delli attuali detentori de beni...che fossero stati usurpati”*, la ragione dell’usurpazione e l’estimo dell’appezzamento.

L’ordinanza era *“dello scaduto 10 dicembre”* (1781). Il Consiglio dichiara che sebbene nel comune esistano diversi beni *“non allibrati”*, cioè non registrati a Catasto, non è possibile tuttavia appurare se davvero si tratti di beni *“usurpati in pregiudizio del comune”*, anzi *“i medesimi debbano essere riguardati come propri”*.

L’impossibilità di risalire ai reali proprietari dei beni è dovuta *“all’ultimo usuale Cattastro di questa comunità informe, senza data, imperfetto e inautentico”*.

Il problema riguarda il processo di messa a coltura di beni comuni iniziato già nel 1600, che portò alla valorizzazione e alla privatizzazione di molti appezzamenti in prossimità delle borgate, in precedenza usati in modo estensivo. Gli Intendenti facevano pressioni perché questi beni fossero accatastati e soggetti a pagamento di imposte fondiarie e perché le Comunità facessero *“rendere”* tutti i terreni di loro proprietà.

Il Consiglio fa notare che la coltivazione di molti di questi beni avviene *“da tempo immemorabile”* così che è attualmente impossibile *“accertarsi se gli attuali detentori siano o non legittimi possessori, stante massime il difetto de libri de trasporti”*, cioè la mancanza di aggiornamento dei catasti. (foto P1160562-3)

Si tratta, con ogni probabilità di terreni in forte pendio, ridotti a coltura con gli immani lavori di terrazzamento di cui vediamo ancora le tracce. Giustamente il Consiglio fa notare all’Intendente che la requisizione o la dismissione di questi terreni renderebbe ben poco al comune *“pel modico loro valore”*, mentre sarebbe di gravissimo danno per i *“detentori d’essi, per lo più costituiti in estrema povertà”*.

Il saggio ragionamento non piace però all’Intendente che osserva per scritto in calce all’Ordinato *“che il Consiglio contro la nostra aspettazione diverrebbe anzi il protettore delle usurpazioni”* e minaccia di rivalersi nei confronti di amministratori e segretario in caso di inadempienza dichiarandoli *“responsabili essi stessi non meno che il sig. Segretario consulente”*. Ordina anche *“di trasmettere una nota distinta degli occupatori de siti comunali”* (foto P1160568 e P1140994)

### **La nota “dei migliori registranti”.**

Un Editto del 21 settembre 1781 obbliga le Comunità a trasmettere alla Regia Intendenza una nota attestante i nominativi *“dei maggiori registranti”*, cioè dei più rilevanti proprietari

terrieri del comune. Il segretario, scusandosi del ritardo “*dovuto all’infelice situazione di questo luogo e alla cattiva qualità della stagione che a quello apportò copiose nevi*”, risponde in novembre allegando la nota, in modo che l’Intendente possa “*trascegliere quei soggetti che saranno più benivisti per formare il Consiglio aggiunto prescritto da detto Editto*”.

Anche questo provvedimento sembra quindi andare nella direzione di ridurre progressivamente l’autonomia delle Comunità e aumentare il controllo da parte dell’amministrazione centrale.

I più importanti proprietari sono a Chiappi, Chiotti e Campomolino (3 nominativi per borgata). Uno solo supera le 2 lire di registro (Costanzo Martini di Chiappi), 7 superano la lira, 5 hanno patrimonio inferiore alla lira. In tutti i nominativi sono 13, 9 nelle 3 borgate indicate, 1 a Colletto, 1 a Valliera, 1 a Campofei, 1 a Cauri. Nessuno a Narbona, Nerone, Riolavato. (foto P1160561)

Anche negli anni seguenti il Consiglio trasmetterà la nota dei maggiori registranti, sempre con 3 persone a Chiappi, Chiotti e Campomolino ed una per le restanti quattro borgate precedentemente indicate. (foto P1160585)

In una lettera del 19 luglio 1784 l’Intendente Leprotti ricorda di “*devenire alla nomina de Maggiori registranti di codesto luogo per li posti di sindaco e consigliere di codesta Comunità*”, confermando quindi che la scelta delle cariche amministrative doveva farsi con criteri basati anche sulla ricchezza fondiaria.<sup>33</sup>

### **Sette classi di povertà**

Il 26 giugno 1782 il Consiglio, in base alle norme di un Editto Reale del settembre precedente deve stabilire i nominativi dei “*particolari che per la loro povertà devono venire in tutto o parte scaricati dalla levata del sale*”.

Segue il lungo elenco degli abitanti del comune inseriti in una delle sette classi.

Nella prima classe ci sono i “*particolari scaricati dell’intera levata del sale perché nullatenenti, miserabili e mendicanti*” (27 famiglie).

Nella seconda classe vi sono i “*particolari cotati a libre sei per bocha perché prossimi alla mendicità*” (3 famiglie).

Nella terza vi sono i “*particolari cotati a libre cinque per bocha per dovere stante la loro povertà lasciare per una parte dell’anno le loro famiglie andar mendicando*” (7 famiglie).

Nella quarta classe vi sono i “*particolari cotati a libre quattro per dover questuare la metà dell’anno il sostentamento delle loro famiglie*” (13 famiglie).

Nella quinta classe vi sono i “*particolari cotati a libre tre per dover mendicare una parte dell’anno il vitto attesa la loro nullatenenza ed il tenue prodotto delle loro opere*” (8 famiglie).

Nella sesta classe vi sono i “*particolari cotati a libre due perché prossimi alla totale mendicità*” (7 famiglie).

Nella settima classe vi sono i “*particolari cotati a libre una per bocha perché ridotti alla mendicità*” (2 famiglie).

Non è facile comprendere la distinzione fra i vari gradi di povertà elencati nelle sette classi, anche perché la logica non pare essere sequenziale, nella prima classe sembrano esserci i più poveri in assoluto, non obbligati all’acquisto del sale, mentre nelle seguenti si parte dai meno poveri della seconda classe per arrivare ai quasi miserabili della settima.

---

<sup>33</sup> ASC, serie 1, pagina 150 del Registro degli Ordinati, foto P1160631

In tutte le sette classi si fa cenno alla necessità di procacciarsi il vitto mendicando. (foto P1160568-72 e P1140998))

### **Due camere o un portico**

L'Ordinato seguente è dedicato alla decisione di acquistare *“una o due camere”* da usare per le riunioni e le necessità della Comunità. In precedenza la Comunità non aveva sede propria, come si deduce dal pagamento dell'affitto per la stanza in cui si riuniva il Consiglio. Si trasmette quindi all'Intendente la richiesta per ottenere il permesso dell'acquisto di due camere, una per le riunioni del Consiglio e l'altra *“per la riposizione degli archivi”*. L'alternativa sarebbe quella di chiudere il portico acquistato nel 1767 dal comune, ricavando le camere necessarie, ma pare meno conveniente, anche perché il fabbricato *“è affetto a varie soggezioni”* e sito in luogo meno comodo.

In un Ordinato successivo si chiede all'Intendente che approvi l'acquisto da Ambrogio Donadio *“di due camere voltate situate in esso luogo ruata di Campomolino da inservire l'una per le congreghe dell'ordinario consiglio e l'altra per la riponizione delle scritture”*.

Oltre a essere in posizione comoda e conveniente *“ha sempre la medesima comunità praticato da un longhissimo tempo a questa parte di radunarsi in una di esse camere”*.

La situazione è però complicata dall'incauto acquisto, fatto dalla precedente amministrazione e senza i dovuti permessi, del portico, che richiederebbe una spesa per la ristrutturazione variabile fra le 600 e le 700 lire, oltre a essere soggetto a servitù per la vicinanza della strada.

Le due camere sono nel frattempo state vendute dal Donadio ad altro proprietario, che sarebbe comunque disponibile alla cessione, per una somma attorno alle 500-600 lire.

L'Intendente nega il permesso per l'acquisto, anche per l'impegno di spesa già previsto dalla Comunità per il rifacimento della strada della Comba.

Nel registro è inserita copia dell'atto del 1767 di acquisto del portico (pag. 88 del Registro, foto P1160577 e P1150003-5).

### **Grandine e periti di Pradleves**

Il 3 luglio 1782 il Consiglio prende atto delle grandinate che hanno colpito nei giorni 22 e 26 giugno i *“beni dei particolari registranti nei cantoni di Campomolino, Foresto, ossia Pinetto, Nerone sottano e soprano, Chiotto, Colletto, Valliera, Campofey, Chiappi col guasto dei principali o sieno unici frutti consistenti in segale, orzo e fieno”*.

Il Consiglio, previo permesso dell'Intendente, propone di fare un accertamento dei danni e di incaricare come periti Gio Bordiga, Lorenzo Molinero e Giovenale Migliore *“tutti del luogo di Pradleves, di conosciuta probità e abili ad eseguire a dovere tale incombenza”*. Per *“indicante”* (guida ed accompagnatore) si propone Lorenzo Falco di Cauri, località non toccata dalla grandinata e quindi senza interessi personali.

Il Consiglio ritiene che il danno possa superare la metà del prodotto e fa presente che il fondo di tempesta depositato presso l'esattore ammonta a 1127 lire. Si invia quindi all'Intendente la supplica per ottenere *“il sollievo della bonificazione”*.

In calce si annota l'approvazione della visita dei periti da parte dell'Intendente Marchisio. (foto P1160583 e P1150009))

### **1073 emine di cereali**

Il 20 agosto 1782 il Consiglio si riunisce a Chiappi, invece che nella solita sede di Campomolino, per ratificare gli affitti degli alpeggi, assegnati con asta pubblica in occasione della festa di S. Magno e compila la richiesta “*nota dei maggiori registranti?*” e “*l’Atto della consegna granaglie di primo raccolto*”. La produzione totale del comune (in cui non esiste un secondo raccolto, come si specifica in calce) è di 635 emine di segale, 392 di orzo, 43 di avena e 3 di fave, per un totale di 1073 emine, pari a 193 quintali di prodotto complessivo.

Il dato pare sottostimato, probabilmente per ragioni fiscali (anche se non esistevano tasse dirette sul prodotto in via precauzionale si tendeva a dichiarare produzioni più basse di quelle reali). All’epoca si calcolava una quantità annua di dieci-dodici emine come necessaria per il mantenimento di una persona<sup>34</sup> mentre la produzione denunciata sarebbe stata dell’ordine di un’emina per abitante, quindi assolutamente insufficiente. Anche raddoppiando o triplicando il dato della denuncia si arriverebbe comunque a una disponibilità calorica del tutto carente, che può spiegare la necessità di emigrazione invernale verso la pianura piemontese di una consistente parte della popolazione (foto P1160586 e P1150013).

Nell’Ordinato successivo si invia supplica all’Intendente perché proroghi all’anno successivo, che si spera “*meno calamitoso*”, l’obbligo di provvedersi di un inventario e un archivio. L’Intendente Leprotti concede un termine massimo di tre mesi per adeguarsi alle normative.

Il 1782 deve comunque essere stato un anno di carestia e pessimi raccolti, perché l’analoga nota di consegna delle granaglie del 1784 dichiara un quantitativo complessivo di 2910 emine, di cui 1700 di segale, 1000 di orzo, 200 di avena e 10 di fave e negli anni seguenti si arriva a superare le 4000 emine. Si tratta in tutto di 523 quintali di prodotto nel 1784. È interessante notare che le specie coltivate sono state le stesse fino a inizio novecento, con la sola importante differenza dovuta all’introduzione della patata a inizio 1800. (foto P1160632)

### ***Risposte della Comunità di Castelmagno alle dimande dell’Ufficio della R. Intendenza***

Il 25 ottobre 1782 il Consiglio è dedicato alla formulazione delle risposte a un questionario inviato dall’Intendenza in data 11 settembre con l’ordine “*di dover rispondere separatamente a ciascheduno de diversi capi di dimanda?*”.

Il testo è diviso in articoli, ognuno contenente vari quesiti e non sono riportate le domande, solo le risposte, ma è comunque di notevole interesse.

#### **Articolo 1**

*La quantità de boschi attualmente esistenti in questo territorio è sufficiente a provvedere la legna per l’uso cotidiano e discreto degli abitanti.*

*A particolari abitanti nella parrocchia superiore del luogo eretta sotto l’invocazione di S. Anna, faciente circa la metà della popolazione, manca il bosco da fabbricare.*

*Non sovrabbonda la legna.*

---

<sup>34</sup> I dati si trovano, fra l’altro, nella Relazione del Brandizzo, op. cit. e nelle tabelle allegate

*Il mancante per fabbricare si estrae dalle fini della Marmora e si trasporta in questo luogo a spalle d'uomini*

#### Articolo 2

Si parla dei boschi comunali che si possono mettere in vendita e sono citati due diversi lotti nella zona di Riolavato. Si precisa che si potrebbe mettere all'incanto il taglio dei boschi e utilizzare il ricavato per costituire "censi o altri crediti fruttanti"

#### Articolo 3

*Oltre al consumo per i bisogni comuni della vita altra legna non si adopera in questo luogo per esercizio di fabbriche particolari per non esistervene alcuna in questo luogo e suo finaggio.*

#### Articolo 4

*Non avvi l'uso di far fornaci di calcina e tanto meno di mattoni ed in conseguenza non si dà verun consumo di bosco per tale oggetto. Havvi nessuno in questo luogo esercizio di arti o mestieri che esiga alcun consumo di bosco.*

#### Articolo 5

Si precisa che attualmente non abbonda la legna, né si può sperare che in futuro ve ne sia in quantità tale da poter impiantare qualche "fabbrica o manifattura esigente anche un tenue consumo di bosco". D'altra parte, vista "l'infelice posizione del luogo" non vi sarebbero terreni adatti ad impiantare un eventuale fabbrica di qualsiasi tipo.

#### Articolo 6

*La maturità dei boschi si estende ad anni dieci in quindici circa*

#### Articolo 7

*Il bestiame in questo territorio è provveduto di pascolo a mezzo de fondi, gerbidi comuni, come pure delle alpi spettanti a questa Comunità a tal uso destinate*

*Il bestiame lanuto è quello che si suole tenere in maggior numero su questo territorio*

*Scarseggia detto bestiame relativamente a pascoli sovra accennati. Abbondano piuttosto i mentovati pascoli.*

*I gerbidi destinati a pascoli sono il Cialanco, Supello, Orgiera, Assarti, Cialancia, Solano, Chialmi, Avenieri?, costa di Riolavato, e Cavagnasse, montagna tenuta dalla comunità di Caraglio senza che consti al Consiglio con che titolo venga tenuta.*

*Le alpi spettanti alla Comunità ed inservienti anche da pascolo sono Borletto, Fornerola, Fontenegra, Meniera, Ceboletto, Ruinero e Crosio.*

*Sarebbe pregiudiziale a questi abitanti la vendita anche di una tenue porzione di pascoli, mentre i medesimi non potrebbero più ritenere il solito bestiame, il cui frutto è il mezzo principale onde ricavano il loro sostentamento.*

#### Articolo 8

*Si mantiene nel territorio tenue quantità di capre che non eccederà il numero di quaranta in cinquanta, cinquecento pecore circa, parte delle quali in tempo d'inverno scendono nel piemonte per difetto del necessario foraggio sul luogo.*

*In tempo d'estate vengono in questo territorio e sulle alpi comunitative suddetti pastori forastieri che vi trattengono con le loro greggi di mille capi circa per corso di tre mesi circa.*

*Le pecore non recano alcun danno alle selve... e le capre, per la modica loro quantità, quando potessero essere di qualche pregiudizio ai boschi, il Consiglio lo giudicherebbe di poca o nessuna considerazione.*

*Epperò si crederebbe pregiudiziale alla popolazione la provvidenza che portasse la proibizione di tenere alcuna delle divisate specie di bestiame.*

*Neppure conviene il surrogarne una specie all'altra, mentre la mescolanza del latte rende i frutti di miglior qualità.*

*Si crede inutile il fissarne il numero, mentre caso fosse tenue vi scapiterebbe il vantaggio del luogo per la minor fruttificazione, e qualora fosse egregio non sarebbero gli abitanti al caso di fare maggior provvista di bestiame per le modiche loro facoltà, nemmeno farebbe all'uopo il fissarne un numero discreto, perché variando ogni anno a misura dell'abbondanza o scarsezza di foraggio od altri accidenti il quantitativo de fieni, ne viene che in alcuni anni è minore ed in altri maggiore il numero dei bestiami.*

#### Articolo 9

*Non è a notizia del Consiglio che siansi abusi nell'amministrazione delle selve... non vi sono devastazioni d'esse, abusano però varj particolari di Pradlevs del boscheggiamto clandestino nelle predette selve.*

Nel comune vi è un custode dei boschi, con stipendi di 80 lire annue.

#### Articolo 10

Non vi è commercio di legna, neppure con altri paesi

#### Articolo 11

*Non vi sono sul territorio altri siti gerbidi alla riserva di quelli inservienti ai pascoli*

*Vi sono però molti terreni inutilizzabili per la presenza di "rocche, balze, rovine e precipizi" che occupano circa la metà della superficie comunale.*

*Spettano detti siti al comune e si lasciano ad uso degli abitanti, pel pascolamento del bestiame e del boscheggiamto, per quanto sono accessibili.*

Su tali siti "non può addossarsi alcun peso". Tali siti non hanno possessore e non sono soggetti ad "alcuna obbligazione".

*Potrebbe allignare il bosco di melegine, di tasso, di frassino, di faggio e simili specie di bosco forte.*

#### Articolo 12

Vista la situazione del paese non è possibile il piantamento di alberi prescritto dalle Regie Costituzioni

*Le fronti dei beni prativi e coltivati anche confrontanti colla pubblica strada e colle vicinali non sono muniti di siepi e di alberi*

Non vegetano gli alberi da frutta, sarebbe possibile piantare piuttosto frassini (foto P1160590-97 e P1150016-20)

La maggior parte dei quesiti riguardano boschi e foreste, anche alla luce delle disposizioni in materia emanate pochi anni prima (Regie patenti del 1775). Si nota l'attenzione del potere centrale per agricoltura, selvicoltura e allevamento, e l'obiettivo di favorire lo sviluppo di eventuali industrie. E' molto evidente, anche, la progressiva tendenza a limitare l'autonomia delle Comunità e a indirizzarne la gestione verso uno sfruttamento delle risorse di tipo monetario.

Pare anche sensibile la **progressiva "burocratizzazione" dei settori**, con un tentativo di controllo capillare anche dei dettagli tecnici di agricoltura, selvicoltura e allevamento. Si nota, per contro, la **"resistenza" della Comunità verso questo tipo di ingerenze**, in particolare quelle relative al bestiame allevato, alla assurda pretesa dei funzionari centrali di fissare numeri e di imporre specie o razze di animali a scapito di altre, senza neppure conoscere la realtà locale. Molto significativa e saggia è proprio la considerazione in merito al numero che sarebbe comunque "sbagliato", anche qualora fosse "giusto" per l'estrema variabilità delle risorse foraggere e l'accenno ai danni che potrebbe fare un eccesso di pianificazione.

Questa stessa “resistenza” che traspare dal tono delle risposte, ci spinge anche a dubitare dei numeri relativi al bestiame allevato (50 capre, 500 pecore), smentiti dalle stesse statistiche annuali allegate agli Ordinati che, pur nella grande variabilità delle diverse annate forniscono dati medi circa doppi rispetto a quelli qui riportati.

Il questionario offre comunque molti spunti interessanti, perché ci conferma, in quegli anni, la prevalenza dell'allevamento ovino rispetto a quello bovino, l'usanza di fare formaggio mescolando i diversi tipi di latte, la transumanza estiva con la venuta di pastori “*forestieri*” e, per contro, una più ridotta transumanza invernale del bestiame locale verso la pianura. Conferma anche la variabilità del numero dei capi allevati, in funzione della variabile produzione foraggera.

Si nota anche l'importanza per i “particolari” dei “gerbidi comuni” di libero accesso ed utilizzo sia per il pascolo che per il “*boscheggiamto*” e quella economica, per la Comunità, degli alpeggi affittati. I brevissimi turni dei boschi, considerati “maturi” dopo appena dieci-quindici anni, testimoniano di un uso intensivo ed eccessivo delle poche risorse boschive, ridotte ad essere poco più che cespugli (“*bisson?*”, termine che si ritrova spesso negli Ordinati).

Altro elemento di interesse è la carenza, per la parte alta del paese, di legname da costruzione, necessario per i tetti delle case. Mancano infatti larici e abeti e non vi sono più castagni, cosa che obbligava a lunghi e faticosi trasporti delle travature dalla confinante val Maira. Il problema era ancora vivo in tempi recenti, come testimoniano diversi informatori.

### **Miserabili e mendicanti esentati dalla quota del sale**

Il 25 ottobre 1782 il Raddoppiato Consiglio elenca i poveri e miserabili esenti in tutto o in parte dalla levata del sale per l'ano successivo, 1783. Rispetto agli anni precedenti in cui si erano formate ben sette classi diverse di esenzione, corrispondenti ai differenti livelli di povertà, per il 1783 non si fanno distinzioni e si comprendono tutti gli aventi diritto nell'unica categoria dei “*Particolari miserabili e mendicanti inetti al lavoro e scaricati dell'intiera quota*”.

Altra differenza rispetto agli anni precedenti, la suddivisione per borgate e l'annotazione degli anni del soggetto esentato, oltre ad altre eventuali note. Fra queste si legge: “*figlie orbe, figli cabassini in Torino, sorelle erranti fuori dal luogo, soldato nelle Regie truppe senza sapersi in quale Reggimento, vacato fuori dal luogo*”.

In tutto sono considerate miserabili 119 persone di età comprese fra gli 8 e i 75 anni. Non sono compresi nell'elenco i minori di sette anni, esentati comunque dalla tassa. Gli anziani sopra i 60 anni sono pochi, meno di una decina, uno solo supera i 70 anni. (foto P1160599)

Il passaggio brusco dalle 7 classi di esenzione alla categoria unica deve avere provocato inconvenienti e per l'anno successivo 1784, si introducono nuovamente gruppi differenziati.

La prima classe comprende “*nullatenenti, miserabili e mendicanti scaricati interamente*”, la seconda “*particolari quotati a libbre cinque per possedere pochissimi beni ed essere costretti a mendicare una parte dell'anno il sostentamento*”, la terza classe “*particolari quotati a libbre quattro per bocca per essere costretti a mendicare la metà dell'anno il vitto, nonostante il prodotto de loro lavori e dei pochissimi loro beni*”.



Ognuna delle tre classi è suddivisa per borgate e per famiglie, con l'indicazione dell'età. Molte persone, a volte intere famiglie, sono assenti per lunghi periodi o anche per tutto l'anno, con le annotazioni “*abitanti in Torino*” o “*cabassini in Torino*”. Uno solo è “*assente dagli statî*”, cioè all'estero. Fra le altre note si legge: “*mendicanti tutto l'anno fuori dal luogo*” (i 5 figli di una famiglia di Chiotti, di età compresa fra i 6 e i 18 anni).

I casi di bambini o ragazzi “*mendicanti fuori dal luogo*” mentre i genitori e i fratelli maggiori restano a casa sono frequenti: fra questi, un bambino dodicenne, 2 ragazzine di 12 e 16 anni, tre fratelli di 3, 12 e 16 anni, due di 11 e 13 anni, tutti della borgata Chiotti e due bambine di 9 e 12 anni di Campomolino.

Le annotazioni relative all'assenza temporanea o permanente di membri della famiglia sono più frequenti nella seconda e terza classe, a riprova che per i più miserabili era preclusa anche la possibilità dell'emigrazione. (foto P1160622)

### **Pattuglia di soldati al posto della Badia**

Alla pagina 115 del Registro degli Ordinati (anno 1782 circa) è inserita una “supplica” rivolta genericamente a “*Ill.mo Signore*” cui si fa presente che in occasione della festa di S. Magno “*a cagion della moltitudine degli uomini locali non meno che dei vari forestieri ad essa accorrenti per difetto di pattuglia frequentemente suscitarsi sogliono gravi discordie e pertinaci risse come difatti occorse l'or caduto anno*”. Si prega quindi l'autorità a cui la lettera era indirizzata (probabilmente il Governatore) di mandare nell'occasione una pattuglia di soldati, “*così da evitare gravi disordini*”. Il Consiglio “*corrisponderà a tale distaccamento quella somma che per tal fine resterà necessaria*”. (foto P1150027)

Il testo, assieme alla mancanza di nuove nomine degli ufficiali della Badia allegate ai verbali consiliari, fa pensare che in quegli anni si sia interrotta la consuetudine di affidare il compito di controllare il regolare svolgimento della festa di S. Magno alla Badia.

Il 20 settembre 1783 si riferisce dell'affitto dell'alpe Meniera, conteso fra due allevatori di Demonte, Chiaffredo Rocca e Antonio Folco con la pratica dell'offerta dell'aumento di mezza sesta ad asta ormai chiusa. La corsa al rialzo fra i due contendenti permette al comune di incassare una cifra superiore al previsto, 88 lire e 13 soldi. (foto P1160635)

### **Periti locali per l'allibramento e suppliche al Vescovo. Anno 1784**

Si cerca un “*soggetto idoneo che assista per parte della Comunità alla consegna e ricognizione dei beni in esso territorio posseduti e ne indichi le antiche colonne ove restano quelli nell'ultimo catasto descritti*”. Si tratta di riportare nel “*nuovo libro*” (che diventerà poi il Catasto del 1785 conservato in archivio) “*pezzza per pezzza accertato il rispettivo loro allibramento*”.

La scelta cade su Ambrogio Falco, da anni Esattore della Comunità con buona soddisfazione di tutte le parti in causa e con notevole conoscenza del territorio e del Registro.

L'Ufficio della Regia Intendenza aveva anche chiesto i nominativi “*di soggetti idonei, imparziali, disinteressati e pratici della qualità dei beni*” a cui poter affidare i lavori di allibramento. La comunità segnala una decina di persone ritenute esperte ed affidabili e prega l'ufficio di approvare la nomina di periti locali anche “*in considerazione delle gravi spese*”.

*cui verrebbe esposto questo pubblico per la formazione del proposto allibramento se dovesse provvedersi di periti forestieri?*<sup>35</sup>

Nello stesso Consiglio si invia una supplica al Vescovo di Saluzzo in merito ad alcune questioni sorte con i parroci del luogo ed in particolare con quello di S. Anna, don Ambrogio Arneodo.

La prima è relativa al trasferimento della **festa di S. Rocco** effettuato dal parroco nella prima domenica successiva alla data del 16 agosto, in cui “*da tempo immemorabile*” era solita celebrarla la comunità. Siccome la festa e la relativa messa solenne cantata era stata istituita in quella data “*in dipendenza di voto comunitativo*” fatto in tempi ormai lontani (probabilmente legato a epidemie di peste), i fedeli temevano di incorrere in guai o punizioni non rispettando la promessa fatta. Il Consiglio chiede quindi al Vescovo che obblighi il parroco a festeggiare San Rocco nella data precisa del 16 agosto, senza posticipare la ricorrenza nella domenica successiva.

“*Profittando dell’opportunità*” si fa presente al “*Prelodato Monsignore*” un’altra questione per cui il Consiglio è in attrito col parroco. Si tratta delle **roide**, giornate di lavoro obbligatorio per la manutenzione della strada della Comba, rovinata, come sempre, dal maltempo.

Gli abitanti avevano chiesto al parroco il permesso di svolgere questi lavori “*in giorno di festa, non però di domenica*”, cioè in qualcuna delle diverse festività infrasettimanali, per non dover perdere giornate lavorative feriali. Si era fatto presente che data la lunghezza della strada e l’infelice posizione del paese, far eseguire i lavori a pagamento sarebbe stato un costo insostenibile, che avrebbe comportato “*un aumento della taglia*”. Il parroco aveva però negato il permesso. Si ricorre quindi al Vescovo “*per ottenere l’implorata licenza*”.

Gli attriti col parroco di S. Anna, don Ambrogio Arneodo, continuano negli anni successivi e nell’Ordinato del 18 agosto 1785 si legge che il sacerdote “*avrebbe preteso di trasferire la narrata festa di S. Rocco, stata sempre da lunghissimo tempo considerata per festa di Comunità ed osservata nel proprio giorno del 16 agosto e ciò contro il volere di questa amministrazione ed eziandio a fronte dei giusti di lei richiami e di persistere in siffatta traslazione*”.

Il Consiglio e gli abitanti, memori dell’antico voto, non vogliono assolutamente permettere il cambio di data e, dopo aver comunque stanziato la cifra per pagare ai parroci la messa solenne cantata, minacciano di ricorrere “*al Magistrato supremo*” nel caso don Arneodo persistesse con la “*trasposizione*” della festa. (foto P1160668, pag. 192).

Nell’Ordinato del 26 novembre 1785 la polemica prosegue e il Consiglio decide che “*non si paghino in avvenire le lire quarantacinque imposte per le solite novene con messe cantate e benedizioni a favore dei parroci salvo che vengano le medesime celebrate nei tempi precisi assegnati dalla Comunità*”. Segue l’elenco delle novene con le date fissate dalla comunità. Fra queste, una novena in giugno in onore di Sant’Eurosia, “*protettrice contro le tempeste*”<sup>36</sup>

Don Ambrogio Arneodo, scrive don Galaverna nel suo libro del 1894 “appartenente alla tuttora esistente famiglia Arneodo soprannominata della Font nella frazione Narbona” resse la parrocchia per ben 43 anni, dal 1772 al 1815 e morì a 81 anni. Con lui la

---

<sup>35</sup> ASC, pagina 160-161 del Registro degli Ordinati, verbale dell’11 maggio 1784, foto P1160636

<sup>36</sup> Sant’Eurosia, morta a Jaca nel 880, è una santa oggi poco ricordata, la cui festa cade il 25 giugno, invocata un tempo contro la grandine, la tempesta e per la protezione dei raccolti. Il suo culto si diffuse nell’Italia settentrionale probabilmente al seguito dei soldati spagnoli.

Comunità ebbe diversi contrasti, soprattutto in merito alla Badia e ai festeggiamenti per San Magno.

Non vi erano problemi, invece, col parroco di S. Ambrogio, don Giovanni Viano, gradito ai compaesani, che firmò addirittura il verbale del Consiglio, *“in comprova di sua acquiscenza”*. (foto P1160675)

### **Nuovo Catasto: problemi con Celle e col Misuratore**

Con l'obbligo di rifare un nuovo Catasto aggiornato di tutto il territorio comunale si ripresenta il problema dei prati e pascoli alti del vallone di Narbona, oggetto del secolare contenzioso con la comunità di Celle. In data 7 giugno 1784 il Consiglio esamina la questione e per la prima volta (forse anche in vista delle gravose spese di accatastamento e misura) ammette il “possesso” da parte della comunità e di particolari del paese confinante *“di beni varj, prati e pascoli rilevanti all'egregio quantitativo di giornate cinquecento e più su questi fini”*.

Il comune di Celle avrebbe dovuto, secondo un decreto dell'Intendente risalente al 1731, trasmettere l'elenco dei possessori e del rispettivo registro *“sotto la pena di pagarsi del proprio tutte le spese che venissero a farsi”*, ma i termini concessi erano trascorsi *“senza che per parte di detta comunità di Celle siasi curato l'adempimento al prescritto decreto”*.

Il Consiglio chiede quindi un nuovo intervento dell'Intendente e la nomina di periti d'ufficio per svolgere le pratiche necessarie per l'accatastamento, senza per questo voler rinunciare alle proprie ragioni in materia di confini e di diritti.

I lavori di stima, come succede spesso, hanno suscitato malcontento e opposizione. Si critica in particolare l'opera del Misuratore Riveri, incaricato della stima dei beni delle due parrocchie. Alcuni appezzamenti da lui stimati avrebbero ricevuto *“un allibramento vilissimo”* in confronto *“di beni vicini meritevoli di essere allibrati come quelli”*, mentre altre *“pezze”* sarebbero state, all'opposto, sopravvalutate. Si chiede *“di riparare”* queste valutazioni errate con nuove stime fatte da *“periti da trascogliersi fra i soggetti proposti da questa Comunità”*. (foto P1160640)

### **Lite con il comune di Caraglio**

In data 20 agosto 1784 il Consiglio affronta un'altra questione legale di durata secolare, questa volta con il comune di Caraglio. Si tratta della montagna detta Cavagnasse, concessa in uso come pascolo al comune della bassa valle *“con instrumento delli 17 aprile 1476 rogato Donadei”*. Si chiede il pagamento del canone mai corrisposto e la *“risoluzione di tale concessione”*, nata, sembra di capire dal testo, come una sorta di scambio di diritti fra le due comunità. Caraglio avrebbe rinunciato a pedaggi e gabelle in cambio della concessione di pascolo e in seguito avrebbe preteso la piena proprietà della montagna, arrivando al punto di volerla *“rivendere”* ai legittimi proprietari.

Anche questa annosa questione era tornata d'attualità per l'obbligo impellente di accatastamento di tutto il territorio.

La comunità di Castelmagno ammette di *“non avere alcun documento antico stante le guerre, pesti, incendi e saccheggi allegati sofferti, giunto che è sempre stata sprovveduta d'archivio, per non aver mai avuto alcuna casa Comune salvo dal 1702 in poi”* e di non essere in grado quindi di documentare eventuali pagamenti.

La questione è molto complessa, anche per gli sviluppi secolari della controversia e i molti passi legali fatti dalle due parti, ed occupa alcune pagine di verbale. Il finale è ancora una volta una delega del Consiglio per procedere nella causa davanti al Real Senato, con relative spese e trasferte. (foto P1160644)

L'Intendente Leprotti interviene per ingiungere alla Comunità di continuare a servirsi dell'opera di Costanzo Martini, gabellotto del sale oggetto di contestazioni per il suo operato, che si vorrebbe rimuovere dall'incarico. Il Leprotti *“in vista delle attuali questioni che agitano contro lo scadente Gabellotto”* non vorrebbe che *“pendente il tempo che stassi questionando”* la Comunità restasse senza Gabellotto e ingiunge di tenerselo *“sino che venga altrimenti ordinato. Tanto eseguiranno e senza più una protesta perfettamente”*. (foto P1150029)

Il 3 agosto 1784 si pubblica il **Manifesto per le Roide**, in cui si avvertono gli abitanti del fatto che l'Intendente *“dovrà trasferirsi sulle fini del presente luogo circa la metà del corrente agosto per provvedere alle dimande di questa Comunità contro quella di Celle”* e per l'occasione sarà necessario rimettere in sesto strade e ponti. Tutti gli abitanti, nel preciso termine che sarà notificato, dovranno concorrere ai lavori, cioè *“prestare le Rojde a ciascheduno d'essi rispettivamente quotate”*.

### **Capitolazione del guardia boschi**

Testo non datato né firmato, probabilmente una brutta copia, risalente al 1784, inserito a pagina 154 del Registro. Nel contratto fra Francesco Millo e la Comunità si specifica che il guardia boschi si impegna a recarsi *“giornalmente in tutte le selve della Comunità per conservarle dalla devastazione dei contravventori”*. Lo stipendio annuo è di lire 50, ma poco sotto si parla di lire 65. Per le *“ferie”* si specifica che *“sarà facoltativo a detta Comunità di dargli congedo quando lor piace”*.

Francesco Millo è anche il *“servente”* della Comunità e lo ritroviamo, stranamente, nell'elenco dei *“miserabili”* scaricati dall'obbligo della levata del sale dello stesso anno 1784 (foto P1160633)

### **Beni ecclesiastici e tributo per le strade reali e pubbliche**

Si invia una supplica all'Intendente<sup>37</sup> in merito all'obbligo di procedere alla misurazione e all'accatastamento dei beni ecclesiastici. Si fa notare che tali beni, appartenendo alle due parrocchie del luogo, continuerebbero a godere dell'immunità per i diversi tributi e *“dovrebbero concorrere solamente alla spesa per la formazione, mantenimento e riparazione delle strade sia reali che pubbliche”*.

Il Comune di Castelmagno deve contribuire *“alla mentovata spesa con annue lire 150”* che ripartite sulle 120 lire di Registro dei beni fondiari sul territorio comunale *“farebbero rilevare il debito a soldi 25 per ogni lira di registro”*. I pochi beni delle parrocchie darebbero quindi un contributo irrisorio al pagamento della nuova imposta, che non compenserebbe le ingenti spese necessarie per la misurazione: il costo degli agrimensori potrebbe *“assorbire il contributo di detti beni immuni per lo spazio di cinquanta e più anni”*. Per questo motivo si chiede di essere esentati dall'obbligo della misurazione.

---

<sup>37</sup> ASC, pagina 156 del Registro degli Ordinati, documento firmato ma non datato, anno 1784, foto P1160634

## **Beni usurpati per inoltramento e salto**

Segue un lungo verbale (seduta del 27 ottobre 1784<sup>38</sup>) relativo alla rimozione dall'incarico di un consigliere della Comunità, Giovanni Viano, reo di aver riscosso abusivamente del denaro da alcuni "*particolari dai quali furono commessi diversi furtivi tagliamenti di bosco e che eziandio posseggono diversi beni comuni per usurpazione*". Il Viano avrebbe preteso delle somme per "*la composizione*" degli abusi. L'Intendente aveva dato l'incarico al Podestà di Valgrana di informarsi sulla veridicità delle accuse, che erano state confermate ed aveva quindi emanato il provvedimento di rimozione dall'incarico di consigliere.

Il testo è interessante non tanto per il provvedimento sospensivo nei confronti dell'amministratore infedele, ma soprattutto perché parla dei "*possessori di alcuni beni comuni in notevole quantità stati usurpati tanto per via d'inoltramento quanto per salto nella regione di Ubacco*". Si aggiunge, a questo riguardo, "*di far procedere alla misura ed estimo de beni comuni stati occupati con la separazione di quelli usurpati per via d'inoltramento dalli altri per salto*". La differenza fra "*inoltramento*" e "*salto*" non è chiarissima, ma forse si riferisce alla distinzione fra beni comuni occupati perché contigui di quelli privati, e quindi con una sorta di sconfinamento, rispetto ad altri in cui era più evidente l'intenzionalità del gesto. (foto 1160627)

## **Ordinato con deduzione ai poveri della quota del sale, 3 dicembre 1784**

Con la fine dell'anno, il Consiglio torna a discutere dei criteri di esenzione e riduzione per i poveri della quota di assegnazione obbligatoria di sale. Dopo le 7 classi di povertà del 1782, la classe unica del 1783, le tre classi del 1784, si stabiliscono per il 1785 due categorie di aventi diritto a minor carico fiscale<sup>39</sup>.

Nella prima classe ci sono "*Nullatenenti miserabili e mendicanti scaricati intieramente della quota*". Segue l'elenco suddiviso per borgate, con tutti i nominativi degli esentati (non solo i capifamiglia, ma tutti i maggiori di anni 7), l'età e, a volte, annotazioni varie.

Lo studio di questi elenchi è interessante per capire la composizione e la tipologia delle famiglie, l'emigrazione e per altre informazioni relative alle diverse borgate.

Al Colletto erano classificate miserabili 5 famiglie per complessive 22 persone di cui 5 assenti. La prima famiglia era costituita da marito e moglie ultrasessantenni, da due figlie ventenni "*erranti fuori dal luogo*" e da tre figli e nuora "*abitanti in Torino*". La seconda da marito e moglie, di 36 e 39 anni. La terza da marito e moglie (50 e 56 anni) con tre figli. Il quarto nucleo era costituito da una vedova sola, di 77 anni. Il quinto da padre e madre di 50 e 54 anni con 4 figlie. Curioso il fatto che in tre casi su quattro la moglie fosse più anziana del marito.

A Campofei risultava miserabile un solo nucleo familiare, marito e moglie di 55 e 32 anni.

A Valliera tre famiglie per complessive 15 persone, tutte di cognome Martino. La prima e la seconda erano entrambe costituite da madre vedova sessantenne e due figli ventenni. Il terzo nucleo aveva per capofamiglia un ventitreenne orfano di genitori con fratello e

---

<sup>38</sup> Pagina 144 del Registro degli Ordinati anno 1784, foto P1160625-29)

<sup>39</sup> ASC, serie 1, pagine 167-171 del Registro degli Ordinati anno 1784, foto P1160645-9. Il sale era gravato da una forte imposta e ogni famiglia era obbligata ad acquistarne una quantità che dipendeva dal numero dei componenti e del bestiame allevato. I poveri erano parzialmente o totalmente esentati da quest'obbligo.

sorella. Coabitavano con loro una coppia sessantenne (evidentemente zii dei precedenti) con i tre figli ventenni.

A Narbona due famiglie Arneodo e una Martino per complessive 13 persone

A Campomolino una famiglia di 5 persone, Millo Francesco di 27 anni “*serviente di questa Comunità*”, celibe, un nucleo di tre fratelli trentenni, una coppia di ventenni, un nucleo formato da capofamiglia sedicenne, orfano, con sorella diciottenne e due donne quarantenni (probabilmente zie) di cui una “*storpia*”.

A Chiotti vi era un capofamiglia orfano di 22 anni con fratello dodicenne, tre sorelle dai 10 ai 19 anni e zia ventottenne. Una famiglia con marito di 50 anni, moglie di 65 e due figli di 17 e 13 anni. Un nucleo composto da marito e moglie sessantenni, un nipote, la madre, due figli in casa e altri due “*fuori dal luogo*”.

A Chiappi vi era un capofamiglia diciannovenne con madre e sorella, una vedova sola, una con un figlio dodicenne, una con figlio quattordicenne, un'altra con 3 figli, diverse coppie giovani, una famiglia con marito di 43 anni, moglie di 60 e 5 figli.

Nella seconda classe vi erano i “*particolari quotati a libbre due per bocca per possedere pochissimi beni e nonostante il prodotto dei medesimi e delle loro opere esser costretti di mendicare la maggior parte dell'anno il vitto*”.

Fra questi una famiglia di Campomolino costituita da una coppia, due fratelli “*cabassini in Torino*”, due sorelle di 12 e 14 anni “*assenti e mendicanti*”.

A Colletto una famiglia costituita da marito di 36 anni, moglie di 40 e da un figlio di 12 e una figlia di 11 anni “*assenti e mendicanti*” (solo i figli, i genitori risultavano a casa).

Altra famiglia costituita da una coppia di genitori a casa e sei figli fra i sette e i diciannove anni “*assenti e mendicanti*” era residente a Chiotti. Sempre a Chiotti apparteneva alla seconda classe un nucleo costituito da capofamiglia orfano di 21 anni, madre cinquantenne e due sorelle di 13 e 17 anni assenti e mendicanti.

Nella seconda classe a Chiappi vi era un nucleo costituito da un ventenne orfano, dalla madre settantenne e da tre sorelle “*storpie e mendicanti*” e un altro con venticinquenne orfano di padre, madre e fratello, oltre a una famiglia con cinque figli dai 10 ai 20 anni, “*erranti fuori dal luogo*”.

A Campomolino apparteneva alla seconda classe un nucleo con capofamiglia ventitreenne, madre sessantenne, due fratelli di 17 e 20 anni “*cabassini in Torino*” e due sorelle di 10 e 13 anni “*assenti e mendicanti*”.

Incuriosisce il criterio di classificazione nella prima o seconda classe, probabilmente basato non sull'effettiva povertà, ma sul possesso o meno di minimi beni fondiari. Gli appartenenti alla seconda classe, che dovrebbero essere “meno poveri” dei “miserabili” della prima, sembrano spesso in condizioni ancora peggiori. Fra loro, molte famiglie costrette a mandar via di casa a mendicare i figli in età ancora infantile, per sottrarli a probabile morte di fame. Alla classe dei miserabili, invece, appartiene anche il “servente” della Comunità, Francesco Millo, celibe e dotato di un pur piccolo stipendio come messo e poi guardia boschi del comune, e quindi non in condizioni economiche disperate.

Colpisce il numero elevato di nuclei con capofamiglia molto giovane orfano di padre o di entrambi i genitori, spesso con fratelli e sorelle conviventi e a volte con altri parenti in casa. Interi gruppi di fratelli e sorelle dovevano “*assentarsi dal luogo*”, spesso con destinazione Torino. I più grandi lavoravano come *cabassini*, i bambini erano costretti a mendicare.

Nel leggere questi dati sulla composizione delle famiglie è necessario tener ben presente che dall'elenco erano esclusi i minori di sette anni, esenti comunque dall'imposizione sul sale, che costituivano il 30-40% della popolazione.

### **Periti e “indicanti” per il Catasto**

Nella stessa data, 3 dicembre 1784, il Consiglio prende anche alcune decisioni relative all'ultimazione dei lavori di misura e di stima per il nuovo Catasto (che sarà pubblicato l'anno successivo). Un problema ancora irrisolto riguarda l'alpe Cavagnasse contesa col comune di Caraglio, di cui si era parlato in precedenza.

Il Sindaco “*propone doversi corrispondere qualche gratificazione a Magno Martino*” per aver liberato due camere per ospitare l'Intendente durante la sua visita nel paese in agosto e a Michele Pessione “*per avere nello scorso settembre impiegato, come il più informato del Registro nel Cantone di Chiotto, cinque o sei giorni nell'assistenza alla riparazione d'esso Registro*”.

Il Consiglio delibera di pagare due lire al Martino e 3 a Michele Pessione.

In seguito all'approvazione dell'Intendente Leprotti si nominano i “periti” locali che assieme agli “indicanti” assistano alle operazioni di accatastamento. Come periti sono scelti Costanzo Martini per la parte superiore del comune e Michele Pessione per quella inferiore. Come “indicanti” il consigliere Viano per il quartiere di Pinetto e l'esattore Ambrogio Falco per altri quartieri. Seguono poi altri nomi di esperti locali per le varie borgate. Devono anche essere “*allibrati*” i beni appartenenti alle parrocchie e alla chiesa di S. Magno, per cui si incarica Lorenzo Falco, “*stante la qualità di massaro*”. (foto P1160652)

### **Breve questionario anno 1785**

I primi Ordinati del 1785 sono ancora relativi alla causa contro il comune di Celle, ora davanti al Regio Senato di Torino, e alle relative spese e trasferte.

Seguono le risposte a un breve questionario datato 9 marzo 1785 e compilato su richiesta dell'Ufficio di Intendenza (di cui non sono, purtroppo, riportate le domande). Lo trascrivo integralmente

1 La popolazione di Castelmagno è di 900 persone 491 uomini e 409 donne. Gli uomini sono divisi in *infanti, 83, adulti 343, provetti? 57, ecclesiastici secolari 8*

2 *Le famiglie componenti la divisata popolazione attendono all'agricoltura non ammettono distinzione di più o meno appariscenti, le laicali non hanno alcuna gareggiante.*

*Non si percepisce che una sola raccolta e il prodotto d'essa, comune fatta, rileva a emine 2900: segale 1700, orzo 1000, avena 200.*

3 *Con che alcune famiglie si absentino ogni autunno dal luogo ove più non si restituiscono sino ad aprile maggio e la massima parte degli adulti avanti espressi vada dall'autunno alla primavera errando nel piemonte nella qualità di ronchini il mancante alla sussistenza della popolazione rileva a emine 2M (forse 2000) che si provvedono in Cuneo, Caraglio e Dronero ove si commercia il tenue quantitativo di detta avena.*

4 *Il numero dei bestiami ascende a 830. Bovine 140, lanute 640, caprine 75, mulatine 15, asinine 60. Buona parte si vende ogni autunno alle fiere di Canosio, Demonte, Caraglio e Dronero e in tempo di primavera se ne rinnova la provvista alle fiere di Demonte, Caraglio e Dronero e nei luoghi di Pradlevés e S. Pietro Monterosso.*

*5 Non havvi notizia che sianvi miniere, né appare vestigia che siansi attorno ad esse per l'addietro praticati dei lavori. Si sarebbero però alcuni anni sono scoperti gli indicanti del marmo giallo."*

### **Catasto e beni comuni a Riolavato**

Il 30 maggio 1785 il consiglio discute dei problemi relativi all'accatastamento dei beni di Riolavato. In occasione della compilazione del nuovo Catasto i beni comuni da tempo coltivati dalle famiglie di Antonio Galliano e Pietro Gertosio, che erano stati allibrati a loro nome "*colla riserva però a favore della Comunità*" nel vecchio Catasto, devono venire registrati correttamente e si pone il problema dell'attribuzione. Nel precedente allibramento erano stati conteggiati "*estensivamente anche i beni occupati al comune dopo l'ultimo Catasto*", per l'evidente ragione di poter far pagare la taglia (tasse fondiaria) ai possessori. Tali beni comuni, da lungo tempo coltivati dalle due famiglie residenti a Riolavato, risultavano quindi, nel Registro in uso, come in loro possesso, pur con la postilla in favore della Comunità.

Il Consiglio ritiene che "*la descrizione d'essi beni alle rispettive colonne de possessori moderni non possa pregiudicare questo comune nelle ragioni di proprietà*" e che nessuna pretesa possa essere avanzata dagli attuali possessori in merito al diritto della Comunità sui beni, anche se registrati a Catasto nella colonna a loro intestata.

La questione è importante, perché conferma la progressiva messa a coltura di terreni marginali comuni, non sfruttati in precedenza attorno a borgate di recente formazione ed il processo di "privatizzazione" di questi appezzamenti migliorati. Conferma anche l'impostazione non probatoria del Catasto sabauda, nato per scopi fiscali e di conoscenza territoriale e non per certificare la proprietà dei privati. (foto P1160661)

La "taglia", cioè la tassa sui beni fondiari è per il 1785 "*sul piede di lire venti per ogni lira di Registro*". La riscossione dell'imposta è nuovamente affidata, con appalto, all'esattore locale Ambrogio Falco che ha offerto un ribasso "*di una sesta*" rispetto allo stipendio di partenza di "*lire cinque soldi cinque per cento*", cioè del 5,25%. L'aggio è così ridotto a lire 4, soldi 7, denari 6 per ogni cento, cioè a circa il 4,36%.

### **Preparazione del nuovo Catasto**

Nel verbale seguente del 9 giugno 1785 il segretario chiede ed ottiene il pagamento di 200 lire "*al buon conto dei vacati impiegati nella compilazione del nuovo Catasto*". Allo "*scaduto esattore*" Ambrogio Falco, profondo conoscitore del territorio e del valore dei diversi appezzamenti, si pagano 75 lire per l'assistenza prestata nella compilazione. In un Consiglio seguente si assegnano 10 lire anche al messo giurato della Comunità, Francesco Millo "*per sue fatiche straordinarie*" fatte per le pratiche in preparazione del Catasto.

Il segretario presenta anche "*le note riguardanti l'estimo del Registro fissato ai beni comuni e vacanti non meno che a quelli della Congregazione*" dai periti nominati dall'Intendente. Il Consiglio approva le valutazioni e "*manda al segretario di applicare al nuovo brogliasso e quindi riportare nel moderno Catasto l'allibramento portato dalle suddette note*".

Nella pagina seguente del Registro (189) è trascritto il testo del "*Manifesto pel trasporto de beni*" in cui "*si ammoniscono tutti i particolari e registranti di questo Luogo e singolarmente gli abitanti delle borgate Chiappi e Chiotto i quali abbiano acquistati beni allodiali...dopo la consegna*



*datasi dai Registranti predetti al tempo della formazione del nuovo brogliasso compilato per la delucidazione del registro di questo territorio a comparire nella solita camera consolare li cinque del venturo agosto alle ore dodici per esibire all'ordinario Consiglio i rispettivi titoli dei narrati acquisti...*

Si è ormai alle fasi conclusive della formazione del nuovo Catasto, iniziata nel 1772 con la compilazione di una "brutta copia", il "brogliasso". Dato il lungo arco di tempo, vi sono stati cambiamenti di proprietà che richiedono un aggiornamento del testo, prima di farlo diventare definitivo (foto P1160665)

Nell'Ordinato seguente, datato 18 agosto 1785<sup>40</sup> si annotano le trascrizioni di diverse compravendite e successioni comprese fra il 1774 e il 1783. Il Consiglio della Comunità aveva anche la funzione di certificare e annotare questi atti, fatti comunque dal notaio. Solo in caso di successione senza testamento e senza problemi (unico erede o casi simili) l'interessato chiede al Consiglio di annotare il trasporto senza il supporto di atto notarile. Accanto a molti nomi è annotato anche lo *stranòn*, spesso indicante tutta la famiglia (Bughet, Canton, della porta, Gallian, Rauc, Martel, Corne, Castagnarea).

L'elenco dei passaggi di proprietà è lungo, con molte compravendite, che testimoniano della vivacità del mercato fondiario.

Nell'ultima parte del lungo verbale si trasmette all'Ufficio di Intendenza l'elenco dei maggiori registranti, cioè dei più importanti proprietari fondiari "*per la scelta che il medesimo (Ufficio) stimerà di aggiungere al predetto Consiglio*".

Come per gli anni precedenti vi sono tre nominativi di Chiappi, tre di Chiotti, uno di Colletto, uno di Cauri e per la prima volta compare un particolare di Narbona, Magno Arneodo con 0 lire, 18 soldi e 1 punto di registro. Due soli proprietari (di Chiappi e Chiotti) superano le 2 lire di registro, 7 raggiungono la lira. (foto P1160669)

### **Una buona annata**

Rispetto agli anni precedenti il raccolto dei cereali del 1785 è stato molto abbondante. In tutto si sono prodotte 4110 emine, 2500 di segale, 1500 di orzo, 100 di avena e 10 di fave. Si tratta di quasi 740 quintali di produzione totale, contro i 523 dell'anno precedente e i soli 193 del 1782. Come di consueto, i dati trasmessi alle autorità possono essere stati sottostimati, ma anche in questa buona annata Castelmagno non raggiunge comunque l'autosufficienza alimentare per quanto riguarda i cereali, stimata in quegli stessi anni in dodici emine pro capite (216 chilogrammi all'anno a persona). I 900 abitanti richiederebbero 10800 emine. (foto P1160669, pag. 193)

La stessa buona produzione è denunciata nel 1786, con 4100 emine (rispetto all'anno precedente mancano solo le dieci emine di fave).

**Anno 1785 Catasto della Comunità di Castelmagno** "*compilato da me sottoscritto segretario di essa...principiato nel 1772 e ridotto al suo compimento nell'anno corrente 1785*" (Foto da P1050737)

*"Il totale Registro risultante dal presente Catasto ascende a lire Cento Trentasette, soldi diecinove, lirette sei, punti sette, atomi otto, ed è la lira composta da soldi venti, il soldo di dieci denari chiamati Lirette, queste di dodici punti e il punto d'atomi vinti quattro"*

Il foglio è firmato dal Segretario Giambatta Martini

---

<sup>40</sup> ASC, serie 1, parte1, Ordinati anno 1785 pag. 190 del registro

A firma del medesimo Segretario c'è il Manifesto in cui *“si manda perciò al primo messo o a altro serviente di giustizia giurato richiesto di intimare e notificare...a tutti i Registranti in questo luogo e suo territorio abitanti...”* l'obbligo di *“comparire nella solita camera Consolare sita nella borgata Campomolino nei giorni e ore che loro verranno indicate”* a dichiarare i propri averi. L'obbligo dei proprietari di recarsi a Campomolino per la denuncia è giustificato nel documento *“sia per la situazione delle molteplici borgate in considerabile distanza sparse per il territorio, sia per riguardo ai Registranti...”* ma è prevista comunque una ricognizione *“in contraddittorio degli assistenti per parte della Comunità”*. Si invita poi a *“fare fedele Consegna dei rispettivi loro beni...pezza per pezza”* in modo che sia possibile *“il giusto e preciso loro allibramento”*. Il Manifesto è affisso il 28 aprile 1784 da Francesco Millo dinanzi alle chiese parrocchiali di S. Ambrogio e Sant'Anna, *“previo suolo di tamburo”* e in presenza di testimoni citati che garantiscono che esso è stato *“affisso e affisso lasciato”*. Il tutto *“ad esclusione di ignoranza”*.

Il **Catasto** è formato da grossi registri in buono stato, ben rilegati e conservati in cui sono descritti tutti gli appezzamenti con la loro denominazione e caratteristiche. E' un Catasto descrittivo ordinato per luogo (Campofei, Narbona etc) e per possessore. Sono indicati i confini e i coerenti e il valore, espresso appunto in lire e sottomultipli (soldi, lirette, punti, atomi).

Le superfici sono espresse in *“eminate”* e in *“coppi”* per i campi (seminativi) e in *“segatori”* per i prati. Sono indicati i confini e i coerenti e il valore, espresso appunto in lire e sottomultipli.

Può destare stupore l'uso di queste antiche unità di misura di superficie derivate da analoghe unità di misura di capacità per aridi, visto che già nel 1612 Carlo Emanuele I aveva emanato un Editto per uniformare le misure nel Piemonte, basando il sistema sul *“piede liprando”* di antica origine longobarda e sul trabucco di 6 piedi liprandi. Quattro trabucchi quadrati costituivano la tavola e 100 tavole la giornata piemontese di circa 3810 metri quadrati. Per gli aridi si usava l'emina, di circa 23 litri, per i liquidi la brenta, di poco inferiore ai 50 litri (49,28 litri)<sup>41</sup>.

In realtà, come dimostra proprio il Catasto di Castelmagno, assieme al *“nuovo”* sistema di misure convivevano ancora le antiche e l'emina, usata per *“pesare”* i cereali diventava per estensione una misura di superficie. Ancora cinquant'anni dopo, nel 1837 il compilatore del Questionario scriverà che nel Comune: *“non si praticano misure lineari né di superficie, le famiglie tengono qualche misura di capacità, cioè l'emina ed il coppo”*.

L'eminata era la quantità di terreno che si poteva seminare con il contenuto di un'emina, pari a circa 18 chili di cereale. Per appezzamenti molto piccoli, come gli orti o campi minuscoli si usava il coppo, sottomultiplo pari a un ottavo dell'emina corrispondente a litri 2,88. In valle Stura l'eminata/uminà corrispondeva a circa 620 metri quadri con notevoli variazioni fra i diversi comuni<sup>42</sup>, mentre a Castelmagno pare più verosimile una misura di poco superiore ai 900 metri quadri. Questo si deduce, fra l'altro, dalla Relazione del Brandizzo del 1753, che ne fa un cenno specifico, e dallo stesso testo del Questionario del 1837 riportato in seguito. Entrambi i documenti concordano nel valutare la giornata come composta da quattro eminate o poco più, per cui si può

---

<sup>41</sup> Per quanto riguarda le antiche unità di misura vedere il paragrafo specifico negli allegati.

<sup>42</sup> Secondo i dati del Brandizzo l'eminata valeva 857 mq ad Aisone, 633 a Vinadio e Sambuco, 528 ad Argentera.

considerare attendibile un dato intorno ai 920 metri quadri, usato di seguito per le equivalenze. Il Brandizzo fa notare, parlando proprio di Castelmagno, che i campi sono misurati in eminate e che l'eminata "non è il quarto intiero della giornata": per fare "cento tavole ci vogliono 4 eminate e alcune tavole".

Per quanto riguarda i "segatori" usati per misurare i prati dovrebbe trattarsi della superficie che un uomo riusciva a falciare in un giorno lavorativo, pari secondo analoghe misure della val Varaita a circa 2800 metri quadri. In mancanza di altri riferimenti ho usato quel valore, diverso da quelli, per altro tutti differenti fra loro, dei paesi dell'alta valle Stura.

Lo studio approfondito di questo Catasto è di fondamentale interesse per la toponomastica, perchè sono riportate tutte le antiche denominazioni, in alcuni casi nel dialetto locale in altri italianizzate. Permette anche di studiare le dimensioni e tipologie degli appezzamenti e delle aziende agricole.

Riporto, a titolo di esempio, i dati riassuntivi relativi a Narbona; per un approfondimento vedere il capitolo apposito.

famiglia	eminate	campi ha	segatori	prati ha	registro
Arneodo Magno	20,5	1,88	26	7,28	10.9.9
Arneodo Ambrogio	7,25	0,667	28	7,85	8.5.4
Arneodo Chiaffredo	11,75	1,081	30,5	8,54	10.6.2
Arneodo Spirito e C	11	1,012	24	6,72	10.1.3
Arneodo Antonio	5,4	0,497	6	1,68	2.6.2.12
Arneodo Filippo	7,5	0,69	4	1,12	3.3.2.6
Arneodo Chiafredo	7,2	0,67	5	1,4	2.5.5.6
Arneodo Simone	5,5	0,506	14	3,92	6.3.2
Arneodo Spirito e flli	8,5	0,782	4	1,12	4.9.5.6
Arneodo Magno	11	1,012	19	5,32	5.7.3
Arneodo Chiafredo	16,15	1,485	18	5,04	8.0.3
Arneodo Giacomo e G.	9,5	0,874	15,25	4,27	8.1.8
Arneodo Ambrogio e G.	14,5	1,334	7,5	2,1	3.9.0
Arneodo Giovanni	7,6	0,696			1.1.1
Arneodo Lorenzo	19,6	1,799	14,5	4,06	4.7.7
Martino Elisabetta	19,4	1,782	6	1,68	2.6.11
Martino Giovanni	1,06	0,097	1	0,28	0.4.8
Martino Giovanni	10	0,92	6	1,68	2.2.3.12
Martino Ambrogio	0	0	1	0,28	0.3.6
somma	189,41	17,416	229,75	64,34	
media	9,96	0,91	12,76	3,57	

A Narbona vi sono 20 proprietari registrati al Catasto, tutti Arneodo ad eccezione di 4 Martino (una donna e 3 uomini, probabilmente abitanti nel nucleo di case di Coumbertand, in cui, come ricorda don Galaverna, già nel 1683 vivevano due famiglie di nome Martino.

La superficie totale dei seminativi è pari a 17,416 ettari (ha 0,91 per azienda), quella dei prati è di ettari 64,34 (ha 3,57 per azienda).<sup>43</sup>

Una famiglia possiede solo seminativi, un'altra solo un prato, tutte le altre hanno entrambe le qualità in diverse proporzioni. Quattro aziende risultano proprietà indivisa fra fratelli. Una sola azienda è intestata a una donna (Martino Elisabetta). Nessuna famiglia possiede due ettari di seminativi, 7 hanno campi di superficie complessiva superiore all'ettaro. Nessuna azienda raggiunge i dieci ettari di prati, ma 6 superano i cinque ettari.

Alcuni appezzamenti registrati sono piccolissimi (meno di 5 metri quadri per un orto). Nel complesso, a parte due-tre aziende di dimensioni molto ridotte, tutte le altre sono proprietà fondiarie che sembrano di superficie adeguata per raggiungere l'obiettivo dell'autosufficienza produttiva ed alimentare.

Per confronto, a Campomolino i proprietari registrati sono 26 (10 Viano, 5 Falco, 4 Donadio, 3 Einaudo (con la "o" finale), 1 Arneodo, Martino, Pomero, Molinengo.

A Nerone 12 proprietari, 6 al sottano e 6 al soprano, 6 Viano, 3 Biancotto, 2 Donadio, 1 Arneodo.

Al Colletto 25 proprietari: 11 Martino, 8 Viano, 3 Donadio, 2 Martini, 1 Pessione.

A Valliera 22 proprietari: 15 Martino, 5 Martini, 1 Demaria, 1 Pessione

A Campofei 14 proprietari: 8 Martino, 3 Demino, 2 Falco, 1 Ghio

A Cauri 5 proprietari: 3 Ghio e 2 Falco

A Riolavato 6 proprietari: 5 Galliano e 1 Ribero

Sotto la voce Forensi sono registrati i beni di estranei al comune, che sono solo tre: la congregazione di carità di Pradlevés, don Donadio, arciprete di Montemale e un certo Bianco Giovanni di Celle, proprietario di un piccolo prato nel vallone di Narbona.

Nella parte finale del Registro sono riportati i beni di proprietà delle Congregazioni di Carità, delle Parrocchie e delle diverse chiese e cappelle che sono tutte dotate di prati e campi. Anche le singole cappelle all'interno delle chiese parrocchiali sono dotate di terreni propri.

Per ultimo sono registrati i beni della Comunità, che sono consistenti:

Alpe al Reinerio e Crosio di 94 segatori

Alpe Ceboletto di novanta segatori

Alpe in Meniera, Fontenegra e Fornerola di cento segatori

Alpe in Borletto di nove segatori.

In tutto i beni comunali raggiungono un valore di 4 lire, 10 soldi, 9 lirette, 6 punti

I beni delle parrocchie e della Comunità sono definiti "*immuni*" cioè esenti da tassazione.

### **Liti e spese legali**

Il fondo accantonato obbligatoriamente dalla Comunità per eventuali calamità e chiamato "Difalco di tempesta" è pari a 500 lire, ma viene speso totalmente, col permesso dell'Intendente, per pagare le parcelle di "avvocati, procuratori e patrocinanti" nelle varie cause contro Celle e Caraglio. Annotazione del 7 marzo 1786, (pagina 196 del registro, foto P1160672)

---

<sup>43</sup> Per quanto riguarda le misure relative ad eminate, sestirate, coppi e segatori vedi anche il paragrafo relativo ad Antiche unità di misura

In effetti, la lite con Celle, mai cessata, ritorna a occupare i testi degli Ordinati e a prosciugare le casse comunali. La crescita demografica spinge le due Comunità a insistere in sede legale nelle loro rispettive ragioni. In archivio troviamo una Lettera del 22 ottobre 1786<sup>44</sup> in cui si legge: *“...a nome della comunità di Castelmagno...frattanto che questa sta preparando le carte per meglio chiarire il fatto (contro) la comunità di Celle...per risolvere ogni dubbio ed equivoco...presenta intanto le conclusioni d’assenso già ottenuto li 5 giugno 1781...intende e fa ora osservare essere ugualmente erronei... Erroneo il primo, che il vallone e contrada di Narbona non sia del territorio di Castelmagno, perché una tale circostanza non si è mai posta in controversia e le sente arbitrali di tempo in tempo seguite, ebbero tutt’altro oggetto, mai quello della territorialità ed in tutte esse si è sempre avuto il Vallone e contrada di Narbona di indubitato ristretto finaggio e territorio di Castelmagno, gli oggetti di controversia stati di tempo in tempo deffiniti si restrinsero al punto della proprietà e comunione rispettiva dei pascoli fra esse comunità nel Vallone e al punto altresì dei carichi da pagarsi a Castelmagno da quelli di Celle possidenti beni in quel vallone e contrada.”* La lettera cita le sentenze del 1390 e del 1450 chiedendo più volte *“di porre la cosa in chiarezza”*, cosa che sappiamo non avverrà mai, visto che la questione non è ancora chiusa neppure attualmente. Di certo, il fatto che gli alti pascoli del vallone di Narbona fossero usati fino a tempi recenti da malgari della val Maira ha fortemente condizionato la vita dei residenti di Narbona, obbligati ad alimentare le vacche in stalla anche d’estate per mancanza di spazi pascolivi, con un enorme aumento del lavoro (l’erba era tagliata col falchetto e non con la falce fienaja, per le piccole dimensioni e l’estrema pendenza degli appezzamenti).

### **Nota dei vitelli e soprannomi**

L’Intendente Leprotti ingiunge al comune di mandare al più presto al nota della produzione delle granaglie (già richiesta negli anni precedenti) a cui si aggiunge adesso anche *“la nota dei vitelli e mucche macellate col rispettivo loro peso”*. La nuova richiesta burocratica è forse da mettere in relazione con la crisi zootecnica determinata dall’epidemia di afta, di cui si trova riferimento nelle Regie Patenti del 1797, conservate in archivio.

Sempre a firma dell’Intendente Leprotti una curiosa lettera datata 10 febbraio 1786 in cui chiede *“di essere informato con tutta esattezza se Gio Einaudi Marva agnominato Boccafresca possiede nel luogo e territorio di castelmagno qualche effetto tanto stabile che amovibile...con le maggiori spiegazioni cosa per cosa con il verosimile suo valore”*. Non si aggiungono spiegazioni sul motivo della richiesta né dettagli sulla persona nominata col doppio soprannome (probabilmente uno personale e uno di famiglia). (foto P1160673)

La risposta del comune si può leggere dopo alcune pagine del registro (pag. 202). Il sindaco attesta che *“Giovanni Einaudo detto Boccafresca”* possiede molti beni immobili nel territorio di Castelmagno. Segue l’elenco, desunto dal recentissimo Catasto, dei 14 appezzamenti, per un valore attorno alle 1000 lire e un reddito di 34 lire e 10 soldi. Oltre a campi e prati *“Boccafresca”* possiede anche *“caseggiati in ruata Campomolino cantone degli Einaudi con focolare e stalla, una casa con fienile e grotta al Pinetto”* e una stalla indivisa. Tutti beni non ipotecati né soggetti a vincoli *“alla riserva delle doti dovute alla Maria e Cristina sorelle nubil?”*, del valore complessivo di circa 300 lire. (foto P1160676)

---

<sup>44</sup> ASC, serie 1, parte 1, anno 1786, foto P1030310

## Fucilate e pietre rotolanti

Nel Consiglio del 25 maggio 1786 intervengono 5 particolari di Narbona (tutti Arneodo, due di nome Magno) e uno di Valliera (Antonio Martino) per far presente che *“possedendo essi vari beni privati nel cantone di Narbona furono nel quieto e pacifico possesso d’essi molestati dai particolari di Celle che tengono la montagna detta Prato del Bue, Prachiara e Costabella superiormente a beni dei rappresentati particolari?”*.

Non solo, quindi, gli abitanti di Celle utilizzano i prati oggetto di secolare contesa (cosa che pare ormai data per scontata) ma scendono nei sottostanti terreni di proprietà privata *“in tempo d’estate e di autunno con le loro greggi”* senza neppure aver riguardo al fatto che sia già stato raccolto o meno il fieno. Quando i legittimi proprietari hanno provato a protestare e opporsi *“al narrato ingiusto pascolamento”* sono stati *“con minacce e affronti respinti”*.

Addirittura, quando Simone Arneodo si era *“provato a segare una sua pezza nell’autunno scorso”* era stato cacciato da *“una quantità di pastori e particolari di Celle in numero di otto circa tutti armati di fucili e pistole”*. Il malcapitato *“per salvare la vita fu costretto a darsi alla fuga”* lasciando che gli uomini di Celle scendessero sul suo prato da tagliare col loro bestiame. Lo stesso era capitato a Costanzo Arneodo che voleva *“impedire il pascolamento di una sua pezza”* ma era stato affrontato da *“particolari di Celle in numero di tre armati di fucili e pistole”*. Uno di essi *“fece contro il medesimo lo sparo di un fucile, senza però averlo colpito, per essersi il già detto Costanzo gettato a terra per declinare il colpo”*.

Il giorno seguente erano saliti cinque proprietari di Narbona, fra cui il consigliere Ambrogio Arneodo, per rivendicare i loro diritti, ma erano stati nuovamente accolti a fucilate *“senza che però ne abbiano ferito alcuno”* e avevano dovuto assistere impotenti al pascolo *“di una quantità di lanute in numero di trecento circa”* nei loro appezzamenti privati. Questi fatti recentissimi si erano aggiunti a vari episodi del passato. Due anni prima gli *“uomini di Celle con rotolanti pietre colpirono Chiafredo Arneodo che si ritrovava inferiormente alla custodia di sue bovine”* costringendolo a letto per un mese per le ferite riportate.

Alla protesta degli abitanti di Narbona si era associato anche Antonio Martino, possessore di un prato nel vallone, anche lui attaccato a fucilate e con pietre e costretto alla fuga. Gli uomini di Celle erano addirittura venuti a cercarlo in seguito, al di fuori della zona del vallone.

I sei rappresentanti dichiarano al Consiglio *“che per i continui rotolamenti di pietre per parte di detti uomini di Celle non possono più essere sicuri della vita propria e dei loro bestiami”* e che dato che molti loro beni privati sono posti inferiormente ai prati usati dai pastori della val Maira si trovano in questa situazione di pericolo *“quasi tutti i particolari”* di Narbona e molti anche di altre borgate, come Valliera e Colletto.

Si rivolgono quindi alla Comunità perché prenda gli opportuni provvedimenti, altrimenti si vedranno costretti *“di dare anch’essi mano alle armi per la difesa di loro vita, beni e bestiami”*. Seguono i segni di croce dei sei rappresentanti, tutti illetterati.

Il Consiglio, sentite *“le giuste doglianze dei predetti particolari”* e volendone prendere le difese, non crede sia sufficiente *“agire in via ordinaria”* perché ritiene che *“le predette ostilità”* non siano tanto *“effetto di bravura”*, cioè del comportamento isolato di qualche violento, ma trovino appoggio nell’atteggiamento degli stessi amministratori della Comunità

confinante e siano quindi premeditate. Ci si rivolge quindi all'Intendente perché prenda gli opportuni provvedimenti.

Nello stesso Consiglio si discute dell'altra causa in corso, contro il comune di Caraglio per l'alpe Cavagnusse, che prosegue a Torino con relative spese e trasferte.

### **Cotizzi ed esenzioni**

Il Sindaco riferisce poi che l'Intendente ha contestato come *“irregolare ed ingiusto”* lo stato dei *cotizzi* dell'anno precedente, per i troppi sgravi di particolari poveri. Il Consiglio ribatte che *“quasi tutti i particolari suddetti non ricavano dai loro beni il proprio sostentamento, cui per provvedersi sono costretti di stare la maggior parte dell'anno fuori dal luogo e spargersi pel piemonte in traccia di lavori per procacciarsi la sussistenza. Contribuirono inoltre alla narrata loro povertà le gragnuole e fallanze sofferte negli anni passati, il morboso influsso che provano attualmente nelle bovine e l'infelice situazione del luogo in cui non hanno il minimo commercio, traffico od arte”*.

Per questi motivi i consiglieri ritengono giusta *“la moderazione praticata nella compilazione degli stati del cotizzo”*, cioè una politica di minor tassazione.

L'Intendente ha poi ribadito l'obbligo di effettuare il controllo di abitanti e bestiame *“casa per casa”*, ma il Consiglio chiede una deroga per poter ricevere le denunce nella sala consolare, vista *“l'alpestre situazione delle borgate sparse per questi monti”*.

Anche questa richiesta sembra andare nella direzione di garantire ai compaesani una minor oppressione fiscale e controlli meno rigorosi, mentre gli Uffici di Intendenza paiono procedere nel senso opposto di un maggior controllo burocratico del territorio. Per ultimo il Consiglio ribadisce il divieto *“di boscheggiamento”* nei siti soggetti a pericolo di valanghe, già più volte vietati (Volpiera, Assarti, Pizzo, Gollionetti, Fey, Nicolà, Morra di Bernardo) e la concessione per il focatico della regione di Spendo. (foto P1160683)

### **Ingiusta gabella sui formaggi**

Il 30 maggio 1786 il sindaco riferisce che *“da anni due a questa parte il Liprandi portiere in Caraglio nello spedire a questi particolari le bolle minuzie di tratta per Cuneo all'occasione massimamente della condotta de' loro formaggi alla suddetta città di Cuneo si è fatto lecito di riscuotere volta per volta dai medesimi particolari un soldo per ogni minuzia”*.

Tale esazione è abusiva, secondo il Consiglio che presenta ricorso all'Intendente generale delle Gabelle affinché diffidi il Liprandi dall'ingiusta pretesa. (foto P1160685, pag. 212)

### **Soldati e case vuote**

Il 3 giugno 1786 arriva la richiesta da parte del Governatore di Cuneo e Luogotenente delle Reali Armate di inviare due soldati per servire nel Reggimento di Nizza. I prescelti, abili al servizio, dovranno presentarsi dal Governatore il 21 del mese *“alle ore dieci di Francia”*. La scelta è a carico della Comunità, ma deve ricadere sulle famiglie più numerose conteggiando solo i maschi in età da lavoro. Sono indicati Giacomo Antonio Arneodo di Narbona, ventunenne e Magno Donadio, diciannovenne di Chiotti. La famiglia del primo, orfano di padre, conta sei fratelli indivisi e maggiori di diciotto anni, mentre quella del Donadio è formata dal padre e da quattro fratelli, di cui due minori di diciott'anni. Come al solito, nella lettera di intimazione e citazione sono indicati in solido il padre e i fratelli del prescelto, in caso di renitenza.

Il messo porta le lettere ai due nominati, ma a Narbona trova solo la casa vuota e nonostante gli squilli di tromba deve lasciare il verbale affitto alla porta. A Chiotti riesce invece a rintracciare e consegnare il documento al prescelto.

### **Fedi negative**

Il segretario sottoscrive tre dichiarazioni di “*fede negativa*” in cui afferma che nel luogo non si è mai preteso alcun diritto di pedaggio, che non si “*esercisce verun macello*” e che la Comunità non ha pagato nessuno per lo sgombero delle nevi sulla pubblica strada “*poiché i particolari d'esso luogo hanno sin qui praticato di divenire nell'occorrenza e senza veruna retribuzione al narrato sgombramento giusta l'antico riparto fattone tra gli abitanti delle rispettive borgate e quartieri*” (foto P1160689, pag. 216)

### **Restrizioni per la Badia e festa di S. Magno e minori introiti per gli alpeggi**

Nel registro è rilegata una lettera datata 12 agosto 1786 scritta da don Costa per conto del “*Monsignor Reverendissimo e Illustrissimo mio padrone*” che, appena giunto dalla visita pastorale è impossibilitato a rispondere di persona “*perché occupatissimo*”.

Non è conservata in archivio la missiva originale inviata dal comune di Castelmagno e non è citato neppure il nome del Monsignore destinatario, ma pare di capire, dal tono della risposta, che si tratti di una questione relativa alla Badia. Il Monsignore si dichiara dispiaciuto di “*non poter accordare tutto ciò che ella domanda perché sarebbe permettere la solita festa contro gli ordini del Sovrano e della stessa Bolla di Roma*”, ma permette di “*scrivere al Sig. Prevosto di non opporsi alla Badia né agli spari e qualora la Comunità potesse ottenere di più da Torino sarebbe sua grandissima soddisfazione*”.

Dal testo si può pensare che sia la Chiesa che l'autorità sabauda siano intervenuti per regolamentare la festa e la Badia, e che il Parroco di S. Anna, don Arneodo, abbia di sua iniziativa pensato di abolire del tutto i festeggiamenti tradizionali e le prerogative della stessa Badia e che il Monsignore interpellato, pur non potendosi opporre agli ordini superiori e approvare “*la solita festa*” sia in una posizione più morbida del poco amato prevosto.

Poche pagine dopo la questione è ripresa in modo molto più esteso in un lungo Ordinato del 20 ottobre 1786 che è di grande interesse anche per capire i risvolti economici e agricoli dei festeggiamenti. Il Sindaco introduce la questione dichiarando “*essersi da tempo immemorabile celebrata con singolare apparato e competente musica li diciannove agosto d'ogni anno la festa di San Magno, martire Tebeo, patrono d'esso luogo e protettore dei bestiami*” cominciando nel giorno precedente con i vesperi solenni e musica.

L'afflusso di pubblico era sempre notevole, “*col concorso di forestieri e singolarmente dei pastori e margari*”. “*Siccome questo luogo per l'alpestre ed infelice sua situazione trovasi privo di fiere, mercati ed eziandio di commercio... si era sempre in detto giorno deliberato all'asta pubblica il fitto delle alpi comuni*”. La festa era quindi l'occasione per avere un grande afflusso di allevatori interessati agli alpeggi comunali e disposti a sborsare le cifre elevate che potevano raggiungere le assegnazioni tramite asta pubblica. Per la comunità di Castelmagno era l'entrata principale, anzi, l'unica vera entrata, che permetteva “*il pagamento dei Regi tributi*” senza gravare in modo insostenibile sulla popolazione.

Il parroco di S. Anna, con cui la Comunità aveva già da tempo diversi contenziosi in corso, lo scorso anno, cogliendo lo spunto del “*novissimo provvedimento emanato in rapporto*



alla festa” e “pretendendo il diritto privativo di Funzionario nella surriferita chiesa”, cioè non volendo sacerdoti o religiosi concorrenti per l’occasione, “più non volle ai primi vespri né musica né discorso” e avrebbe fatto lo stesso il giorno successivo, 19 agosto, se non fosse intervenuto a far da mediatore l’altro parroco del luogo, don Viano. “mosso non tanto dalle richieste di questo Consiglio ma dalle ammirazioni (stupore) e mormorio destatosi nel gran concorso di locali e forestieri”.

Il timore dell’amministrazione è che l’atteggiamento di chiusura di don Arneodo impedisca anche quest’anno lo svolgimento della festa e che senza musica, prediche e funzioni solenni venga a mancare il concorso del popolo, in particolare degli allevatori “forestieri”, con conseguente grave calo degli introiti comunali. Senza folla la Comunità sarebbe privata “dal mezzo di trarre partito dall’affittamento dei suoi pascoli”.

Il Consiglio dichiara apertamente che senza funzioni e musica “cesserebbe il narrato concorso di pastori e margari forestieri che hanno sempre atteso all’affittamento delle alpi comunali, le quali andrebbero derelitte e poco o nulla più frutterebbero al pubblico”.

La lettera di risposta dell’anonimo Monsignore prima citata rientra probabilmente in questa campagna per ottenere il ripristino della festa e della relativa Badia.

La questione è considerata talmente importante che si incarica addirittura l’avvocato Grosso Campana, il Causidico che segue per la Comunità il contenzioso legale con Celle e Caraglio davanti al foro di Torino di intervenire in merito. Il Consiglio decide di affiancare al Causidico un Sollecitatore per appoggiare la Comunità davanti “ai Magistrati supremi” nelle diverse liti e in questa supplica e la scelta cade su “Costanzo Arneodo fu Magno di questo luogo, già da molti anni abitante in Torino, persona dabbene e onorata, assai letterata e pienamente informata”. (foto P1160693-4)

### **Ancora problemi con Celle e nomina di avvocati “celebri”**

Nella seduta del 5 novembre 1786 il sindaco riferisce che la Comunità di Castelmagno è obbligata dalla Regia Intendenza a “imporre nel Causato”, cioè mettere a bilancio, 150 lire all’anno per l’ordinaria manutenzione delle strade. Secondo l’amministratore questo obbligo è ingiusto, anche perché “altri pubblici di questa provincia aventi maggior Registro” (e quindi più possibilità economiche) sono invece gravati con una minore imposizione. E’ il caso di Celle, comune più ricco a cui tocca solo un accantonamento annuo di cinquanta lire. Inoltre Celle “gioirebbe di lire cento venti annue di Grazia di Tempesta, quando questa Comunità, di territorio molto più infelice e più esposto alla grandine non godrebbe che di sole lire trentasei soldi quattro denari uno per diffalco di tempesta”.

Fra le due Comunità non corre buon sangue da secoli e le differenze di trattamento normativo e fiscale sono motivo di ulteriore risentimento per i consiglieri di Castelmagno, che danno nuovamente incarico al Causidico Grosso Campana di Torino di difendere le loro ragioni. Di certo, le liti fra Comunità e più in generale le cause legali sono state motivo di spese costanti e pesantissime per i diversi paesi montani, che nei secoli si sono dissanguati per mantenere schiere di avvocati, procuratori, “sollecitatori” e “causidici”. (foto P1160698).

Nel Consiglio del 16 giugno 1787 il sindaco propone, visto che la Comunità ha aperte due vertenze “di grande considerazione” contro Celle e Caraglio, di “eleggere qualche celebre Giuresconsulto”. Probabilmente, nonostante le ripetute lodi nei verbali, si ritiene insufficiente l’opera del “causidico Grosso Campana”, a cui si era già affiancato un

Sollecitatore e ci si rivolge adesso “*all'Illustrissimo sig. Barone Nizzati di Bojou dottore di Colleggio e Patrocinante avanti i Magistrati Supremi*”, pregandolo di accettare l'incarico di difensore degli interessi della Comunità.

Forse qualche membro del Consiglio ha qualche perplessità su queste costose nomine, perché invece della solita formula di approvazione all'unanimità si legge una frase scritta dal segretario Martini in cui sembra celarsi, dietro il linguaggio burocratico un certo dissenso dell'assemblea. Nessuno consigliere accetta di recarsi in missione a Torino “*sentita la lettura della narrata missiva il Consiglio non essendo in grado di deputare...stante la qualità dei soggetti il medesimo componenti persone semplici ed idiote, inabili a compiere tali incombenze...*” (foto P1160717)

### **Poveri e miserabili anno 1786**

Anche per il 1786 si elencano in dettaglio, borgata per borgata, tutte “*le persone e famiglie che per loro povertà non sono valevoli a sopportare l'intera levata del sale*”.

Le classi sono due, quella dei “*mendicanti e miserabili scaricati intieramente*” e quella dei “*particolari quotati a libbre quattro per bocca perché prossimi alla mendicizia nonostante posseggano alcuni beni di ben tenue valore e reddito e siano in parte abili al lavoro*”.

L'elenco consente di esaminare la tipologia delle famiglie e la percentuale degli assenti. A Riolavato fra i miserabili vi è una sola famiglia, composta da due fratelli orfani di entrambi i genitori, di 10 e 12 anni

A Narbona sono elencate tre famiglie miserabili di cui una con madre vedova trentacinquenne con 5 figli dagli 1 ai 15 anni

A Nerone soprano un nucleo composto da fratello e sorella di 18 e 20 anni conviventi con due zie cinquantenni storpie.

A Campomolino è nuovamente classificato fra i miserabili anche Francesco Millo, il messo della Comunità, ventisettenne, ora sposato, che godeva di stipendio.

Complessivamente le famiglie classificate come miserabili sono 36. Fra questi vi sono due persone assenti perché “*fuori dagli Stati di S.M*”, 2 abitanti a Torino e 2 ragazze sposate a Torino. Alcuni nomi sono accompagnati dal soprannome di famiglia (*Celoi, Governator, Longhet...*)

Gli assenti, come già negli altri anni, sono molto più numerosi nella seconda classe, quella teoricamente meno povera. In dieci casi è specificato “*abitanti in Torino*”, in venti “*erranti fuori dal luogo*”, in otto “*assenti e mendicanti*”, in 5 semplicemente “*assenti*”. Si tratta quindi di 43 persone temporaneamente o stabilmente fuori casa su un totale di 13 famiglie. (foto P1160700-4, pag. 231-5)

L'elenco dell'anno seguente è molto simile, con due classi e le stesse suddivisioni.

### **Beni ecclesiastici immuni e Congregazione di carità**

Su richiesta dell'Intendente il consiglio, in data 31 maggio 1787 dichiara che non vi sono beni ecclesiastici non dichiarati a Catasto e “*immuni dalla Generale Perequazione*”. I beni delle parrocchie “*erano anzi già accollonati nel 1729*”. Si tratta, comunque, di beni “*immuni*” nel senso che sono esenti dalla maggior parte delle tasse e imposte.

La parrocchia di S. Ambrogio possiede campi, prati e orto per un totale di 16 giornate, la parrocchia di S. Anna per 28 giornate.

Si approfitta anche della seduta consigliare per correggere alcuni errori del recente Catasto e per registrare l'acquisto da parte della Comunità per 200 lire di *“una pezza gerbido al Sappetto”* appartenente a Michele Pessione. (foto P1160708)

Il 3 ottobre 1787 si risponde a una circolare dell'Intendente in merito alle Congregazioni e Opere Pie Laicali e si afferma che nel comune esiste solamente la Congregazione di Carità le cui *“rendite detratti i pesi vengono annualmente destinate in sovvenimento dei poveri massimamente in tempo di primavera e si distribuiscono in natura...consistendo unicamente in granaglie”*.

Nel testo si parla di una sola Congregazione di Carità, mentre dalla Relazione del Brandizzo del 1753 ne risultavano due, derivanti dalle due antiche Confratrie, una per la parte bassa del paese e l'altra con sede a Chiotti per la parte superiore.

Nell'Ordinato dell'8 ottobre 1788 si stanziavano 7 lire per il lavoro fatto da Giacomo Martino *“per la ricostruzione del ponte sotto il Castello”* impiegando cinque giornate di lavoro. Non si specifica dove sia situato il *“castello”*, sostantivo che potrebbe essere rimasto nel nome del paese.

Il 6 marzo 1789 si pubblica un *“manifesto pel trasporto dei beni”* convocando tutti coloro che hanno ricevuto beni per successione o altri motivi nella sala consigliare il 12 maggio alle ore venti *“per esibire all'ordinario consiglio i rispettivi titoli”* in modo che tutti i beni siano *“trasportati alla propria colonna”*. Per gli inadempienti è prevista una multa di venti scudi. (foto P1160730)

### **Richiesta di danni**

Il 9 ottobre 1788 il Consiglio ascolta la protesta di Chiaffredo Viano per i danni subiti a un piccolo appezzamento di terreno vicino al fiume e alla strada per Pradleves *“in occasione dei lavori per il riattamento della pubblica via”*. Allargando la strada si è *“occupato un piccolo spazio di terreno in pregiudizio di detto Viano”*. Il Consiglio, sentita la protesta incarica l'ex esattore e perito per i lavori di accatastamento Ambrogio Falco di stimare i danni *“avuto riguardo alla quantità, qualità valore e reddito”* del pezzo occupato dall'allargamento della strada. La perizia determina in sei lire l'ammontare del danno, *“compresa la segale”*. (foto P1160732).

L'Intendente Calandra di S. Germano approva in calce la spesa di sei lire.

### **Questionario della Regia Intendenza anno 1789**

Riguarda i problemi nel settore zootecnico, dovuti al diffondersi di epidemie e più in generale alla crisi socio-politica del periodo, di cui si era parlato nelle Regie Patenti del 1760 e di cui si parlerà più diffusamente nelle Regie Patenti del 1797.

1 Non vi è nel territorio penuria di vitelli, manze e vacche di cui si parla nella domanda e non esiste macello nel comune, perciò *“i particolari vendono i vitelli, le vacche e le moggie (manze?) sui vicini mercati o ai negozianti in genere che quivi si recano per farne la compera”*.

Le Regie patenti del 1760 vietavano la macellazione *“di vitelli immaturi di minor peso di rubbi sette”* (kg 65), ma non essendoci macelli nel comune il problema non sussisteva.

Alla domanda su quali mezzi si ritengano idonei per *“promuovere la moltiplicazione delle bovine e la conseguente abbondanza delle carni”* la risposta è *“ampliare e concimare i prati, restringere*

*i seminativi a meliga dai quali proviene la mancanza d'impaglio e obbligare i massari a un numero fisso di bovine proporzionate al quantitativo di beni massareggiati?*

Interessante e curiosa la proposta di ridurre le semine di mais, difficilmente coltivato comunque nel comune, a causa della mancata produzione di paglia, ritenuta importante per la fertilità. L'obbligo di mantenere un numero di animali proporzionato all'estensione dell'azienda sarà recepito dalle Patenti del 1797.

I prati del luogo sono per la maggior parte asciutti *“e non vi è mezzo di maggiormente profittare delle acque né tanto meno di accrescere le praterie”*.

*“Oltre ai gerbidi inservienti da pascolo ai bestiami dei locali esistono alpi comunali che d'estate fornirebbero di pascolo una mandria di sessanta bovine”*

Il numero appare decisamente sottostimato, come accade spesso in simili questionari, forse per l'atavico e giustificato timore di pesi fiscali. (foto P1160732-3)

**Stato delle granaglie** provenienti dal luogo e territorio di Castelmagno, anno 1789  
Segale emine 1674, orzo emine 1741, avena emine 374. Totale emine 3789

La quantità è discreta, rispetto alla media delle annate precedenti, ma colpisce la diminuzione della segale e la crescita dell'orzo, in rapporti inversi alla consuetudine, dovuta probabilmente a un autunno meno favorevole della primavera per i cereali o a un inverno problematico. (foto P1160736)

### **Strada comoda e sicura e spese varie**

L'Intendente, dopo la visita ai luoghi, vorrebbe che la Comunità si impegnasse nel giro di qualche anno a rifare la strada verso valle, ma il consiglio dichiara *“non essere questo pubblico in misura di supplire alla spesa progettata”* e, dopo aver dichiarato *“sicuro e comodo il traghetto”* chiede che il comune *“sia abilitato a mantenerla in tale stato a mezzo delle roide”*.

Nella stessa seduta Pietro Viano, che affitta al comune le due camere in cui si tengono le riunioni del consiglio e si ripongono gli archivi, le propone in vendita per 525 lire. Il Consiglio considera ragionevole la somma richiesta.

Si approvano anche varie spese, fra cui 49 lire *“per ferramenta, bosco, fattura e mettitura in opera del pubblico archivio”*. Sei lire sono pagate *“a Martino Bordiga per trasporto dell'archivio comunale da Caraglio a Castelmagno”* e 24 alla città di Dronero per l'affitto *“della camera d'Insinuazione”*.

Ben 58 lire sono pagate *“a vari particolari per diritto di incantatura loro accordato nella circostanza del deliberamento delle alpi comunali”*. Si tratta di spese di mediazione e asta durante gli appalti per l'affitto degli alpeggi. Per la custodia degli stessi alpeggi si pagano 10 lire a Giacomo Isoardo. Dieci lire e sette soldi sono date in elemosina *“ai Padri Mendicanti di san Nicola degli Angioli di Busca”*. (foto P1160740)

Il comune è obbligato ad accantonare delle somme per eventi eccezionali o per spese ricorrenti: 181 lire per fondi di tempesta, 44 lire per fondi di riserva. Il fondo strade è pari a zero, cioè sono state spese interamente le somme accantonate. (foto P1160741)

### **Poveri e miserabili anno 1789**

Il 27 ottobre 1789 il Consiglio si riunisce per approvare, come ogni anno, l'elenco dei miserabili esenti del tutto dalla quota del sale e dei poveri *“scaricati in parte”*. Come negli ultimi anni, le categorie sono solo più due. La distinzione pare dettata dalla mancanza di

proprietà fondiaria o di bestiame (per i miserabili) piuttosto che dalla vera condizione di indigenza. Nella prima categoria è sempre classificato il messo comunale con la moglie, mentre nella seconda classe sono numerosi i casi di persone con la dicitura “assenti e mendicanti. Come negli anni passati vi sono diversi nuclei famigliari anomali, costituiti da orfani con fratelli e parenti conviventi, vedove con figli piccoli e spesso i genitori sono a casa mentre risultano assenti i giovani e anche i bambini.

Nella classe dei miserabili sono elencate 21 famiglie per complessive 68 persone (3,2 membri per famiglia), sono assenti 3 persone, 2 sono “storpie”.

Nella seconda classe vi sono 32 famiglie per complessive 133 persone con una media di 4,15 componenti per famiglia. 30 persone sono “mendicanti”, 12 “erranti fuori dal luogo”, 5 “cabassini in Torino” per un totale di 47 assenti (35%). (foto P1160747-52)

Nell’Ordinato del 17 marzo 1790 si assegna l’incarico di esattore a Giambattista Martini con un aggio del 3% e con la motivazione che il Martini “sarebbe un soggetto assai responsabile abile a fare la divisata esazione col gradimento di questi particolari”. Il Consiglio cerca quindi sempre di scegliere non solo un esattore locale, capace e di provata onestà, ma anche una persona che riscuota il gradimento e la stima della generalità dei compaesani. (foto P1160755)

### **Regie Patenti in data 11 aprile 1797: provvedimenti per rimediare alla “scarsenza di bestie bovine”**

Si tratta di fogli a stampa in formato di opuscolo prodotti dalla Stamperia Reale di Torino<sup>45</sup>. In copertina l’annotazione a mano: pubblicato il 30 aprile avanti la parrocchiale di S. Ambrogio e il 1 maggio avanti la parrocchiale di S. Anna, con firma dei testimoni.

*“Colle quali S.M. per rimediare all’attuale scarsenza delle bestie bovine, e per promuovere la moltiplicazione, richiama all’osservanza diverse disposizioni già date, coll’aggiunta di alcune interinali, e più premurose provvidenze.*

*Carlo Emanuele per grazia di Dio re di Sardegna, di Cipro, di Gerusalemme ec.ec.*

*Dalla moltiplicazione del bestiame bovino curata in addietro da’ particolari con ogni sollecitudine ne derivò a questo Stato l’avanzamento dell’agricoltura, l’abbondanza, che si ebbe già delle carni a tenuo prezzo per l’uso de’ macelli e un essenziale ramo di commercio attivo...”*

La preoccupazione è quella di “preparare gradualmente il ritorno a quell’abbondanza di prima, da cui e per la passata guerra e per la sopraggiunta epizoozia nelle bovine ne è ora lontano il paese.”

Per ottenere questo risultato c’è l’obbligo per “ciascun possessore di terre di provvedere entro il S. Martino prossimo e successivamente mantenere un proporzionato numero di vacche fruttanti” (per la Provincia di Torino tale numero è fissato in una ogni sei giornate di campi). Inoltre “si proibisce per tutto l’anno corrente il macellamento di vitelle e manze”.

Vengono anche introdotte esenzioni fiscali per le importazioni dall’estero di bovine, mentre si proibiscono le esportazioni “estrazioni” non solo di bovini, ma anche di “pollame di ogni qualità e di butirro”. In casi particolari si permetterà un maggior numero di pecore “oltre il permesso dai bandi campestri del territorio” e il pascolo “oltre il termine dei bandi”.

---

<sup>45</sup> ASC, documenti non classificati (anno 2013), libretto a stampa, foto arch castelm cron 1797.1-5.

## Secolo XIX

**Catasto descrittivo ordinato per luogo** (Campofei, Narbona etc) e per **possessore**, rilegato in grossi volumi<sup>46</sup>. Si tratta in realtà del Catasto nato nel 1785 e prima descritto, che si continua a mantenere aggiornato annotando le variazioni in diminuzione ed aumento e le successioni.

Gli appezzamenti sono chiamati con il nome locale che li identifica spesso italianizzato o con indicazione geografica. Sono annotati data ed estremi del rogito e di fianco il valore catastale in lire, soldi, lirette, punti e atomi; successivamente sono descritte le variazioni in aumento e diminuzione per acquisti e vendite.

Curiosamente non sempre sono riportate indicazioni relative alla superficie e molti appezzamenti sono comprati e venduti “in parte”, senza ulteriori specificazioni. Dalle annotazioni risulta che l'attività di acquisto e cessione di beni è frequente.

Di Narbona sono registrati i seguenti proprietari:

Arneodo Ambrogio fu Spirito che dal 1810 al 1844 compra e vende diversi appezzamenti

Arneodo Giacomo fu Costanzo (pag 292) che dal 1839 al 1847 compra un campo all'opaco, un campo al gallione per metà, un campo al capoluogo detto cagnetto, un prato alla ciarmiera, un prato al Nisetto

Arneodo Ambrogio fu Ambrogio, Arneodo Chiaffredo fu Lorenzo, Arneodo Chiaffredo fu Spirito, Arneodo Costanzo fu Spirito, Arneodo Chiaffredo fu Costanzo tutti con un elenco di appezzamenti e diversi acquisti o vendite successive

Arneodo Giacomo fu Michele, con annotazione che dice che i beni passano alla sua morte ai figli Michele, Costanzo e Ambrogio

Altra osservazione interessante riguarda i cognomi che caratterizzavano alcune borgate, già allora identici a quelli che ritroviamo a fine novecento: Arneodo a Narbona, Galliano a Riolavato etc.)

### Anno 1800

Del 9 Brumaio dell'anno 9 (31 ottobre 1800) vi è un documento a stampa di Gio. Battista Menardi Commissario del Governo nel comune e circondario di Cuneo. In alto il simbolo della Repubblica e la scritta Libertà e Uguaglianza (manca quindi la Fraternità). Il comune di Castelmagno deve pagare 285 lire per contribuire ai lavori di demolizione dei forti, provvedimento preso affinché “*cessino le requisizioni dei lavorier?*”, cioè la pratica di obbligare i cittadini a svolgere certi lavori. Ogni comune dovrà accollarsi quindi una parte delle spese.<sup>47</sup>

Il 31 marzo 1809 le Préfet du Département de la Stura scrive un documento in francese riguardante il pagamento delle guardie forestali. A carico del comune di Castelmagno vi è

---

<sup>46</sup> Vedi Archivio Castelmagno, ordine cronologico, foto P1030171 e seg.

<sup>47</sup> Foto 1800.1.P1040606 in arch castelm cron

la spesa annua di cento franchi, da pagare in rate trimestrali di 25 franchi alla cassa di Busca.<sup>48</sup>

### **Anno 1821 Ordinato<sup>49</sup>**

Il 20 giugno 1821, in risposta “*alla relazione presentata alla Regia provinciale Intendenza dal perito nominato d’ufficio per riconoscere lo stato del tenimento imboschito di faggio...esistente nel suo finaggio*” che proponeva di sospendere “*la vendita del taglio di detto bosco...volendo dimostrare la manifesta parzialità del medesimo verso gli abitanti di detto cantone sia in rapporto al continuato pericolo di svalancamento di nevi, che nel suggerimento promiscuo delle piante che sono le più mature ed in taglia separatamente dalle altre...*” il Consiglio propone di affidare al “*misuratore Giambattista Bima di Caraglio*” l’incarico di dimostrare “*l’insussistenza di continuato pericolo di svalancamento di nevi?*” in modo da “*ottenere la revoca della sospensione del taglio col permesso di addivenire alla vendita senza abbandonare quella selva all’arbitrio degli abitanti del divisato cantone*”.

In data 24 agosto il Consiglio si riunisce per stabilire “*il riparto fra le diverse Borgate di questo Luogo per le riparazioni di cui abbisognano le strade comunali*”.

“*Il Consiglio intesa la sopranarrata proposizione giusta la consuetudine fin qui praticata unanime assegna cioè:*

- *alla borgata Chiappi dalla chiesa di San Magno sino ai fontanili*
- *alla borgata Chiotto dai fontanili sino al combale laterale del foresto*
- *alla borgata Campomolino da detto combale sino al combalotto del Nicolao*
- *alla borgata Narbona da detto combalotto sino al cresto del ponte nuovo*
- *alla borgata Valiera da detto cresto sino al cresto vicino al ponte di mesa comba*
- *alla borgata Campofei da detto cresto sino al pontassetto meta antica*
- *alla borgata Colletto da detto pontassetto sino alla fornace di piani oscuri*
- *alla borgata Cauri da detta fornace sino al combal detto di Cauri*
- *alla borgata Riolavato da detto combal di Cauri sino alla sommità di piani*

*Metà del sito contenzioso fra detta comba e quella di Pradleva con obbligo in caso di assenza di qualche particolare al primo avviso del serviente o de’ capi delle borgate...di pagare in tempo d’estate lire due e in tempo d’inverno lire una a quello che siasi mandato a travagliare al suo posto.”*

Il 3 ottobre 1821 il Consiglio decide di dare mandato al Sindaco Falco Giuseppe di recarsi a Torino con l’assistenza degli avvocati “*che stimasi assumere*” per far valere le ragioni del Comune nei confronti di Celle Macra, tenuto per la citata sentenza al “*pagamento di lire 32.12.3 antiche di Piemonte*”. Questo in seguito al ricorso del comune di Celle e “*desiderando di realizzare amichevolmente questo credito*”. Il Sindaco quindi è autorizzato dal consiglio alla missione “*con promessa di corrispondergli l’importo dei suoi vacati*”.

### **Anno 1823**

In febbraio il Consiglio propone la nomina di due nuovi consiglieri, Viano Giovanni di Campomolino, e Martino Giacomo di Campofei.<sup>50</sup> Nel verbale è inserita una tabella in cui per ognuno è indicata l’età, la professione: “*agricoltore illetterato*”, un giudizio: “*capace e*

<sup>48</sup> Foto 1809.1.P1040607 in arch castelm cron

<sup>49</sup> Archivio Storico Castelmagno serie 3 inv 71 oppure arch castelm foto 1821.P1090320 e seg.

<sup>50</sup> Archivio storico di Castelmagno, serie 3, parte 1, inv 71 oppure foto 1823.2.P1090326 in arch castelm cron

zelante”. Inoltre è indicata la “*loro fortuna*” per entrambi valutata in lire 4000, la “*loro moralità: di probità conosciuta*” e la dichiarazione: “*non congiunto in parentela cogli elettori e segretario*”. Nella pagina seguente è trascritto il giuramento dei nuovi consiglieri: “*...promette di amministrare con lealtà le cose pubbliche, di vegliare con fermezza ed attività alla conservazione del territorio, del registro e dei diritti comunali, di cooperare alla pubblica salute e tranquillità...*”

Nell’Ordinato del 19 aprile 1823 si discute del consueto problema del legname e del “**focaggio**”. Nel precedente Consiglio si era approvata la proposta di concedere ai “particolari” il diritto di far legna nei boschi detti Bandi e Combal Grande. L’Intendente generale aveva però ingiunto al comune di procedere all’estimo dei boschi predetti per far pagare agli utenti il diritto di taglio “*se ne fissi il prezzo da pagarsi dai particolari?*”.

Il “*Consiglio unanime e concorde*” ha però deciso che non fosse possibile far pagare alcun prezzo ai concittadini per il focaggio, in quanto il bosco risultava “*di alcun valore, per il motivo che un uomo per provvedere e trasportare una così detta braccia bosco deve almeno impiegare compreso il taglio da dieci a dodici giornali coll’uso insieme di una bestia da soma, motivo per cui i particolari alquanto aggiati che lo comprano lo vengono a pagare forse il doppio di quanto si vende sui mercati di Cuneo e delle ville circonvicine e tuttavia quelli che lo lavorano ne ricavano appena il semplice vitto ed esercitano tale lavoro meschino nelle stagioni in cui non avvi altro lavoro di campagna da eseguire?*”

Nel documento si ricorda anche che “*essersi da tempo immemorabile sempre da questi particolari praticato il taglio per focaggio senza alcuna retribuzione alla Comunità*”. Per questo motivo l’imporre di pagare per il focaggio non solo sarebbe gravoso per “*questi abitanti che per la loro povertà verrebbero anche costretti ad abbandonare i loro focolari*” ma sarebbero anche, in base a regolamenti e “*Regie patenti ad oggi conservate...lesi i diritti dei particolari?*”

“*Osserva infine che per concorrere questi abitanti poveri e ricchi alla riparazione e manutenzione delle strade sia d’inverno per lo sgombramento delle nevi, che d’estate in occasione d’intemperie o nelle altre stagioni con grande vantaggio della Comunità...meriterebbero nel focaggio tutto il riguardo...*”

La decisione del Consiglio è dunque quella di permettere “*il focaggio giusta fin qui praticato accordato ai particolari senza retribuzione alcuna*”. Tale decisione, in forte contrasto quindi con la richiesta delle autorità centrali, è “*rispettosamente*” inviata “*all’Illustrissimo Signor Intendente Generale*”.<sup>51</sup>

A calce di altro Ordinato del 1823 si legge l’annotazione dell’Intendente generale (foto 1823.3.P1090328) che ingiunge “*di pubblicare la quantità del bosco da distribuire a cadun capo di famiglia*” e di sottoporla alla sua approvazione e di “*far sorvegliare onde nell’eseguimento del taglio non si comprendano le piante immature, nè si oltrepassino i confini delle regioni...*”

Nell’Ordinato del 9 maggio 1823 si legge la reazione dei Consiglieri all’imposizione da parte delle autorità centrali di una **tassa sui fabbricati** “*il consiglio sentita tale proposizione unanime e concorde ha dichiarato e dichiara non essere le case di questo luogo passabili di sopportare questo tributo di cui si tratta...*” (rif. foto 1823.7.P1090331)

<sup>51</sup> Foto 1823.1.P1060818 in arch castelm cron



Il 31 ottobre 1823 il Comune cita in giudizio il signor Giuseppe Castellani, “*di lei esattore proprietario residente in Cervasca*”. La nota si mantiene nel vago riguardo alla somma e ai motivi della causa. (rif. foto 1823.7.P1090332).

Il 19 dicembre 1823 il Consiglio si riunisce per una delicata questione relativa all’**affitto dei pascoli Reinero e Crosio** nella parte alta del vallone di Narbona. Tali pascoli sono affittati con contratto verbale triennale al signor Antonio Bianco di Celle Macra, ma un residente di Narbona, Arneodo Ambrogio, ha contestato questa decisione e si è rivolto all’Intendente offrendo per l’affitto degli alpeggi 125 lire annue. L’Intendente a sua volta ha chiesto al Consiglio comunale di deliberare in merito alla questione.

*“Il Consiglio sentita la lettura di quanto sopra unanime e concorde ha dichiarato e dichiara essersi da tempo immemorabile sempre praticato di divenire all’affittamento de’ pascoli comunali di questa comba li diecinueve del mese dia gusto antecedente l’anno del pascolamento e che da venti anni circa a questa parte tali affittamenti si eseguirono verbalmente colle persone che sembravano all’amministrazione di maggior utile e convenienza senza che sia divenuto cogli affittavoli a veruna scrittura, e ciò in seguito alla permissione ottenuta dal sig. Prefetto di questo già Dipartimento.”*

In base a questa consuetudine l’amministrazione aveva affittato per tre anni gli alpeggi in questione al signor Antonio Bianco di Celle e non intende rimangiarsi la parola data, nonostante la miglior offerta del proprio compaesano. Questa decisione è motivata dal “disdicevole discredito” che comporterebbe il mancare di parola e dai problemi che dovrebbe affrontare il Bianco a trovarsi all’improvviso senza pascoli per il suo gregge. Il Consiglio ricorda che “*ai più difficili tempi scorsi il Bianco fu il solo oblatore a riguardo*” e che senza di lui la montagna sarebbe rimasta sfitta, con grave danno e pregiudizio per la Comunità.

*“Osserva finalmente che la montagna Cros è cespugliata e l’offerente Arneodo e particolari suoi vicini con cui comunicerebbe il pascolo sono ritentori di molte capre, quali pascolandole potrebbero recare grande pregiudizio anche per caduta delle nevi alla borgata da essi abitata denominata Narbona”*

A queste considerazioni si aggiunge il fatto che l’offerta di Arneodo Ambrogio è maggiore di appena 5 lire annue al fitto pagato dal Bianco e quindi non comporterebbe un grande vantaggio per le casse comunali. (rif. foto 1823.7.P1090334).

Nell’ottobre dell’anno seguente Arneodo Ambrogio riuscirà finalmente ad ottenere in affitto le alpi Crosio e Reinero per il triennio 1825-7, pagando però ben 227,50 lire annue. (rif. foto 1823.7.P1090354).

## **Anno 1824**

Il 12 marzo 1824 il Consiglio si riunisce per decidere la formazione del ruolo della **contribuzione personale**, ascendente in tutto a 84 lire e 23 centesimi. Tale cifra dovrebbe “*ricadere in parte sulle case in ragione del fitto presunto*” ma il Consiglio decide di semplificare le cose con un riparto della somma “a testa”, senza colpire gli immobili. (rif. foto 1823.7.P1090335-6)

**Tassa pascolo bestiame eccedente.** Il 26 marzo 1824 il Sindaco denuncia “*essersi introdotto nel comune un abuso fra certe persone*” che hanno preso l’abitudine “*d’introdurre nella stagione estiva greggie numerosissime, le quali non solamente pascolano i siti comunali che non sono dati ad affitto con pregiudizio degli altri particolari, ma intorbidano gli affittavoli con introdurvi le loro bestie*

*e devastano per fino i beni propri dei particolari...motivo per cui sarebbe necessario porre un argine a simile abuso, il quale a un tempo sia indulgente per i poveri e i meno agiati, ma provveda alla troppo numerosa introduzione collo stabilimento di una tassa sul numero delle bestie che eccederanno il fissato quantitativo...*" (rif. foto 1823.7.P1090343).

Il numero degli animali che si possono introdurre dipende dai beni posseduti nel Comune e varia da quaranta a cento capi minuti, quelli eccedenti tale numero dovranno pagare una tassa fissata in lire una per capo, raddoppiata in caso di "mancata consegna". L'Intendente Generale interviene sulla delibera con una postilla in cui dice: "considerando che come è giusto che gli abitanti di Castelmagno siano mantenuti nel diritto di pascolo nei beni comunali ...e però che non si permetta che alcuni fra essi introducendo nei medesimi beni un numero eccessivo di bestiame facciano scarseggiare il pascolo dei loro concittadini o ritraggano dallo sfruttamento di bestie forestiere un profitto..." approva la tassa nella misura di una lira per capo eccedente.

Nella stessa data 26 marzo 1824, in altro Ordinato si tratta della questione del **focaggio**, riprendendo analogo tema del marzo 1823. Il Sindaco inizia proprio ricordando il provvedimento dell'anno precedente che ha consentito "*ai particolari di procurarsi la legna a un di presso necessaria per la scorsa annata*". Gli stessi ne sono "*attualmente sprovvisti in gran parte di modo che resta urgente si provveda alle presenti strettezze della popolazione con assegno di nuovi siti pel focaggio da eseguirsi a seconda de bisogni di ciascun particolare*"

Il Consiglio all'unanimità fissa i quantitativi concessi "*in ragione delle persone che compongono le rispettive famiglie, cioè per le famiglie composte di meno di cinque persone in ragione di due brasse per famiglia, da cinque a otto persone brasse tre e al di sopra quattro...ben inteso che non gioiranno del diritto di focaggio quei particolari che ritengono ancora bosco reciso e non trasportato.*"

Alle borgate di Chiotto e Chiappi si assegna "*parte del bosco detto Valchiansa nel sito di Combalgrand dalla metà in su*". Per le borgate Nerone, Campomolino, Campofei, Valliera, Narbona e Colletto "*parte del bosco detto bandito...*"

Segue l'elenco delle "*famiglie di Castelmagno a cui compete il diritto di focaggio con indicazione del quantitativo del bosco a caduna assegnato*". Si tratta di 103 famiglie che usufruiscono del bosco bandito e di 99 della regione Valchiusa, per un totale di 202 famiglie con 1089 persone. Per alcune famiglie vi è l'annotazione: "*A questo non è permesso il taglio per esserne già provvisto*".

Al termine del documento sono annotate le condizioni imposte dall'Intendente, conte Cerrati di Castiglione: la Comunità deve annunciare il giorno di inizio del taglio in modo da poter vigilare e terminato entro venti giorni, nel bosco di Valchiansa si dovranno risparmiare le piante il cui diametro non eccede le due onces, nel bosco bandito quelle non superiori all'oncia, le piante dovranno essere tagliate presso il ceppo e in forma inclinata, dovranno essere estirpati tutti i cespugli spinosi nocivi alla vegetazione delle piante. (rif. foto 1823.7.P1090351).

Il 9 giugno 1824 il Sindaco illustra al Consiglio in Decreto di **ingiunzione** nei confronti di "*Magno Vera di Demonte ed Enrico Isoardo di questo luogo, per la somma di lire settantadue per residuo fitto dell'alpe della Comunità denominata Fontenegra*" relativo all'anno 1806. Sono passati ben 18 anni ed il Sindaco osserva che "*i due debitori essersi resi defunti prima dell'emanazione del narrato decreto*". Per questo, "*vista l'impossibilità di far eseguire l'intimazione del*

*narrato decreto avrebbe fatto l'invitto agli eredi del principale debitore Vera per trattare all'amichevole il saldo del pagamento della narrata debitura*".

Antonio Vera, figlio di Magno osserva di non essere debitore che di quaranta lire e si dice disponibile al pagamento di questa cifra.

Il Consiglio decide all'unanimità di accettare la cifra ridotta *"considerando che la Comunità sarebbe sprovvista d'ogni titolo per giustificare il suo credito e che la dabbenaggine del debitore è meritevole di prestargli fede"*<sup>52</sup>

**Legna recisa in regione Riolavato e carbonaia.** Il Sindaco scrive all'Intendente una lettera non datata (rif. foto 1823.7.P1090345).

per informarlo che *"essersi dai guardiani de boschi ritrovato in sito comunale proprio della Comunità regione di Riolavato una quantità di bosco faggio reciso già trasportato longi dai boschi"* e di aver intrapreso *"l'opportuno processo verbale per iscoprire e punire i contravventori. Il bosco reciso qualora resti per un tempo esposto alle intemperie non è più atto (a trasformarsi) in carbone e non può attesa la lontananza dalle strade pubbliche e scoscesi siti in cui si trova venir trasportato..."*

Per queste ragioni l'Amministrazione supplica umilmente l'Intendente *"acciocché si degni permettere di far ridurre il bosco...in carbone..."* in modo che il comune possa ricavarne un vantaggio economico.

L'Intendente risponde in data 2 luglio 1824 chiedendo a sua volta il parere al Sotto Ispettore de' boschi.

In assenza del Sotto Ispettore risponde immediatamente (3 luglio) il brigadiere sostituto chiedendo al Comune di precisare:

- 1 Quante tese di legna il totale dei faggi recisi potrebbe formare
- 2 Quanti rubbi di carbone se ne otterrebbero in complesso
- 3 Quante carbonaie si intende di cuocere per volta
- 4 In quale distanza dalle selve esse carbonaie verrebbero collocate e in quale regione
- 5 Quanto tempo durerebbe la cottura del carbone

L'11 luglio il Comune risponde che *"il bosco può ascendere a otto tese o brasse circa"*, da cui si ricaverebbero circa cento rubbi di carbone, con l'uso di una sola carbonaia a distanza di oltre 150 metri dai boschi.

Il 12 luglio l'Intendente risponde, rimandando nuovamente la decisione al Sotto-Ispettore dei boschi, il quale finalmente dà il suo assenso il giorno successivo, 13 luglio *"per l'esercizio di una carbonaia per venderne il prodotto al pubblico incanto sulla base di venti centesimi per cadun rubbo"*. Il permesso è accordato a condizione che la cottura del carbone si trovi terminata entro un mese dall'ottenuta permissione e che il compratore del carbone versi nella cassa provinciale il cinque per cento del prezzo d'acquisto. Inoltre il prossimo ottobre l'Amministrazione comunale dovrà far *"ritagliare presso il ceppo ed in forma inclinata tutti i faggi che dai devastatori vennero altrimenti tagliati?"*

Il 14 luglio l'Intendente concede il permesso per la carbonaia alle condizioni dettate dal Sotto Ispettore dei boschi.

La questione sarà ancora oggetto di un successivo Ordinato in data 2 agosto per poter assegnare a un privato di Riolavato il lavoro della carbonaia senza ricorrere all'asta, come prescritto dall'Intendente. Il motivo è la lontananza del sito (tre ore di cammino da

---

<sup>52</sup> Riferimento Archivio storico di Castelmagno, serie 3 parte 1 inv. 71 oppure Arch Castelm cron 1824.

Riolavato, a sua volta distante da strada pubblica) e la mancanza di esercenti il mestiere di carbonaio. Viene così accettata l'offerta di 40 centesimi al rubbo da parte di Galliano Giuseppe. (rif. foto 1823.7.P1090352).

Con l'Ordinato del 9 dicembre si fanno i conti dell'annata 1824: lo stipendio del segretario comunale è di 324 lire, ai signori Parroci vanno 187 lire per supplemento decime e si pagano ancora 120 lire ai Conti Demorri come "annualità". Il totale è di 624 lire. Le uscite totali sono di 1378 lire, le entrate di 2154. L'avanzo non consente comunque di pagare "le mille lire residue pel riscatto dell'annualità all'Ill. sig. Conte Demorri".

## Anno 1825

In data 25 gennaio il Consiglio discute in merito a un ricorso presentato all'Intendente generale da alcuni particolari affittuari di pascoli contro la tassazione pretesa dal Comune per aver pascolato per alcuni giorni su altri pascoli comunali. Sono accolte le ragioni dei ricorrenti perchè "la rigidità del freddo e della stagione non permise loro d'introdurre tosto il bestiame loro nelle montagne da essi date in affitto" e si decide quindi che "non si faccia luogo del pagamento della stabilita tassa". (rif. foto 1825.5.P1090375)

In data 25 marzo 1825 il Consiglio si riunisce per esaminare la questione del **pascolo delle capre**. Il Sindaco, considerato che "i particolari delle borgate della parrocchia inferiore di questo Luogo mancano di pascoli per le bestie minute, specialmente per le capre, e siccome i siti denominati di Combal Grande e degli Assarti e Gallionetti sono popolati di piante di faggio pervenute a una considerevole altezza da non essere più pregiudicate dal pascolo, non meno che i sito denominato Nicolà..." chiede che si deliberi di supplicare l'Intendente di concedere la facoltà di pascolo nel bosco.

Nonostante la richiesta sia approvata all'unanimità dal Consiglio, in data 9 aprile l'Intendente risponde negativamente: "Io mi vedo costretto di rimandare...l'Ordinato qui unito..." (rif. foto 1825.5.P1090365-6)

Con la stessa data, 25 marzo 1825, vi è un altro Ordinato relativo al focaggio. Con riferimento al provvedimento in merito dell'anno precedente, il Sindaco dichiara "non essere stato possibile che i particolari venissero provvisti nel termine di venti giorni del bosco a ciascuno d'essi assegnato...essendosene appena da ciascuno ritirato la metà".

Lo stesso problema si riproporrebbe per l'anno in corso. I tempi imposti dalle severe leggi forestali e dall'Intendente sono troppo stretti "per trovarsi ad una grandissima distanza dai boschi comunali a cui possono appena recarsi una volta per cadun giorno". La situazione è aggravata dal fatto che la maggior parte dei compaesani non dispone di bestie da carico, ma deve portare il legname "sulle loro proprie spalle".

Il Sindaco quindi propone che "il bosco per il focaggio venga distribuito per metà nel mese di maggio e metà nel mese di novembre" in modo da rendere possibile il rifornimento per ogni famiglia. Il Consiglio approva l'istanza all'unanimità, anche in ragione del fatto che spesso in novembre lo sgombero del legname risulta impossibile a causa "delle strade impraticabili da neve e ghiacci cagionati dal freddo".

Le quantità assegnate ad ogni famiglia sono identiche all'anno precedente come allora *“i particolari delle borgate superiori”* potranno eseguire il *“boscheggiamiento nel sito denominato Combal grande”*, per le borgate della Parrocchia inferiore nel bosco detto Bandito. Segue l'elenco delle 202 famiglie assegnatarie con il numero dei componenti e le brasse di legname che spettano a ciascuna. In tutto si tratta di 538 brasse o tese. L'Intendente Generale però non approva l'Ordinato e si rivolge al Sotto Ispettore ai boschi, il quale, con lettera del 19 maggio pretende che le 538 tese di legname siano tagliate *“ad una sola epoca”*, che le selve siano sgomberate entro il 14 giugno e che l'Amministrazione *“faccia seminare o piantare nei vacui una conveniente quantità di piante pell'arboramento delle selve”* (rif. foto 1825.5.P1090369-373)

L'Ordinato del 12 dicembre 1825 riprende la questione della tassazione sugli immobili sfitti basata sul reddito presunto, imposta da un Regio Decreto del 1818 e finora mai applicata. Anche in questa occasione il Consiglio decide di non inglobarla nella tassazione personale, senza tener conto degli immobili *“considerando del pari che le case qualora vengano abbandonate dai proprietari non danno alcun fitto”*. (rif. foto 1825.5.P1090364).

### **Anno 1826**

Il 16 giugno 1826 il Doppio Consiglio si riunisce per deliberare in merito al pagamento del debito nei confronti del conte De Morri. *“Propone in Sindaco essere necessario che si deliberi dal Doppio Consiglio pel pagamento delle residue lire mille all'Ill.mo Conte Demorri signore di questo luogo...essendosi prima d'ora pagati i frutti decorsi.”*

Il Sindaco propone di utilizzare a tale scopo *“il fondo esistente a calce del causato del corrente anno ascendente a lire 880”*. Per la cifra mancante si può utilizzare lo stanziamento di mille lire per il ponte di Pradleves o sperare nel pagamento di un credito da parte di un debitore (sig. Castellani) o ancora, attendere il 19 agosto, data in cui si mettono all'incanto gli alpeggi, incassando, come d'uso, la metà del fitto. (rif. foto 1826.1.P1090377).

L'Ordinato del 1826 segue un analogo documento del settembre 1825 in cui si trattava dello stesso argomento in seguito al reclamo presentato dal conte all'Intendente generale. Dal testo sembra di capire che già nel 1823 le due parti si fossero accordate fissando in mille lire la cifra da versare al conte da parte della comunità di Castelmagno per ottenere *“l'affrancamento dall'annualità”* retaggio ancora del sistema feudale. Il pagamento promesso non era ancora stato fatto e il conte reclamava *“la somma di lire mille e i frutti decorsi”*. In calce al testo del 1825, con data 3 maggio 1826, l'Intendente approva il pagamento con l'uso di parte dei fondi stanziati *“per il ponte sul Grana”*.

Il 21 febbraio 1826 il Consiglio si riunisce per *“la designazione dei siti pel focaggio necessario ai particolari di questo luogo acciocchè possano subito che i siti si trovino sgomberi della neve provvedersi del bosco necessario per l'anno corrente”*. Come sempre, *“i particolari della parrocchia superiore”* potranno tagliare la legna nel sito denominato Combal Grande, gli altri nella selva denominata Spendo, *“senza però che sia proibito ai particolari che lo stimeranno col proposito di ritirare la legna che gli tocca indistintamente dalla selva che gli sarà più comoda fra questa e l'infrascritta”*.

*“Siccome le selve trovansi ingombrate da una quantità di neve... che sino verso il fine del mese di maggio o principio di giugno non è sperabile che possa eseguirsi alcun tagliamento...”* il Consiglio prega l’Intendente di allungare i tempi per il taglio e il ritiro del legname.

Come al solito l’Intendente gira la questione al Sotto Ispettore ai Boschi, il quale detta una lunga serie di condizioni, ma consente il taglio fino a tutto giugno.

La quantità complessiva concessa come focaggio è fissata con gli stessi criteri degli anni precedenti, in funzione del numero dei componenti delle famiglie, per un totale di 538 tese di legna di faggio, 260 nella selva di Combal Grande e 278 in quella denominata Spendo. (rif. foto 1826.9.P1090385)

**Anno 1831** Una lite andata a buon fine

*“Atto consolare risponsivo a quello della Comunità di Castelmagno concernente la divisione e termini divisorii con la comunità di Pradleves”.* (foto da P1050811)

Si tratta di una delle tante liti per i confini fra comuni limitrofi (**divisione di finaggio**). Il documento è redatto dalla Comunità di Pradleves in settembre in risposta alla missiva presentata in luglio dal Sindaco della Comunità di Castelmagno *“con annesso instrumento di transazione”* per la divisione fra le due comunità.

In questo caso, a differenza dei contenziosi con Celle Macra e con Caraglio, proseguiti per secoli con grandi spese e problemi, si arriva ad un accordo: *“il consiglio unanime e concorde dichiara volersi questo municipio uniformare in tutto e per tutto al prescritto dal surriferito instrumento di transazione con divisione di finaggio”*.

In caso di problemi coi *“particolari di questo luogo”* intenzionati a *“ridurre a coltura una parte di suo territorio contro il disposto di detto instrumento...si farà questo Municipio preciso dovere di quelli inibire... e di far loro abbandonare prontamente li siti usurpati”*.

A scanso di proteste di ignoranza si conviene di fare le opportune *“grida in giorno di festa”* per avvisare tutti i cittadini.

L’atto è del Comune di Pradleves e implica una risposta da parte di quello di Castelmagno, ma dal tono conciliante pare ci sia l’intenzione di arrivare a una reale pacificazione sulla questione che risaliva comunque a tempi remoti: la precedente transazione sull’argomento è del 1728, oltre un secolo prima.

Di questo primo accordo è conservato in Archivio il breve testo (Foto P1050820) stilato dal Notaio collegiato il 7 ottobre in cui ci si accorda per porre *“il fine vicino al fonte denominato Fonte Chiara”*.

**Anno 1837** **Quesiti contenuti nella Circolare emanata dall’intendente Generale della Divisione di Cuneo** (trascrizione completa del testo) Foto da P1060864

Cap 1 Agricoltura

1 Qualità dei terreni tenuti a coltivazione in codesto paese cioè se siano generalmente parlando argillosi o sabbiosi e quindi forti, o leggieri, caldi o freddi come comunemente si suol dire

R. I terreni sono dovunque sassosi

2 Estensione approssimativa del terreno coltivato

R. Giornate millesettecento circa

3 Estensione approssimativa del terreno sodo che potrebbe coltivarci

R. Non vi è apparentemente terreno sodo che possa coltivarci attesa massime la fredda qualità d'essi

4 Estensione approssimativa del terreno sterile ed incoltivabile

R. Giornate 1066 inservienti però di pubblico pascolo

5 Estensione approssimativa del terreno boschivo cioè piantato di alberi ed arbusti formanti boscaglie

R. Giornate trecento circa

6 Sistema colonico, ossia condizioni che comunemente si stabiliscono tra il proprietario ed il massaro, schivandarj o bovari per la coltivazione dei fondi

R. Ciascuno coltiva i suoi beni ad eccezione dei pubblici stabilimenti che li vanno ad affitto ad un tenue prezzo

8 Qualità o condizione ordinaria delle case coloniche cioè se comode e sane o viceversa

R. Non ve ne sono, oppure tali possono considerarsi quelle dei proprietari particolari che sono assai anguste

9 Carattere in genere dei contadini cioè se attivi ed industriosi oppure rozzi ed indolenti

R. Gli abitanti tutti coltivatori sono generalmente parlando forti e laboriosi

10 Strumenti agrari impiegati nella lavorazione e loro nomi volgari

R. Si adopera nella coltivazione la zappa o vanga

11 Qual metodo tiene nel preparare il terreno per la seminazione dei cereali, delle biade, dei legumi che si coltivano nel paese

R. Si vanga prima di seminarlo in estate o primavera, nell'estate si semina la segala e nella primavera l'orzo.

12 In quali epoche dell'anno si seminano ed in quali si raccolgono i generi anzidetti

R. Si seminano come sopra e si raccolgono in estate ed autunno

13 Quante emine di ciascuna specie di cereali, biade e legumi generalmente s'impiegano per seminare una giornata di terreno

R. Si impiegano circa emine quattro per giornata

14 Quante emine per ciascuno delli stessi generi ordinariamente si raccolgono in una giornata di terreno

R. Fatto un calcolo generico un'emina ne produce tre, così quattro per approssimazione ne danno dodici

15 Quale sia la quantità modica che si raccoglie nel paese di segala, id. di meliga, di grano, id. di fromentino, id. di avena, id. di orzo, id. di fagioli, ed in tutte le altre biade o legumi

R. Si raccolgono circa mille emine segala e lo stesso numero approssimativamente d'orzo unico prodotto dei terreni del paese

16 Se il totale raccolto dei cereali delle biade e dei legumi basti o manchi all'ordinaria annua consumazione del paese ed in quante emine questa consumazione si calcoli per individuo

R. Il totale raccolto manca agli abitanti dei due terzi almeno calcolato la consumazione di emine dieci ciascun individuo aiutando al supplemento della quantità individuale i latticini

17 Se si pratica generalmente nel paese la coltivazione dei pomi di terra volgarmente patate, quanti rubi se ne raccolgono annualmente, quanti se ne consumano nel paese

R. Si coltivano in piccola quantità i pomi di terra ossia delle patate e se ne raccolgono approssimativamente rubi millecinque che si consumano nel paese

18 Quale sia il metodo della rotazione agraria, cioè in un campo in cui siasi in quest'anno seminato il grano, cosa si semini l'anno venturo e così successivamente sino all'epoca in cui il grano torna ad essere seminato sullo stesso campo

R. Si semina nei siti men freddi alternativamente un anno la segala e l'altro l'orzo, nei più freddi si semina il primo anno segala, il secondo l'orzo e il terzo anno si lascia il campo in riposo, quindi si rifà la seminazione della segala

19 Se si lasciano in questo paese dei terreni coltivati in riposo (volgarmente coltura) in quale proporzione dirimpetto ai coltivati e per quanto tempo duri il riposo

R. Nei siti più freddi si lascia il terzo dei campi in riposo, cioè nella metà circa del territorio per un anno.

20 Se tutti i generi che si seminano e che si raccolgono presentemente nel paese siano quegli stessi che si seminavano e si raccoglievano cinquant'anni fa, indicando se si prese a coltivare delle nuove specie di prodotti o se ne abbandonarono delle altre, quali che siano, o per qual motivo certo o plausibile si fece simile cambiamento

R. Dalla piccola quantità di patate che si coltivano in fuori si seminano gli stessi generi che si seminavano cinquant'anni fa

21 Quale era il prezzo venale del terreno coltivo verso l'anno 1770, quale fu sul principio di questo secolo, quale dal 1830 a questa parte

R. Puossi calcolare il valore delle giornate nel 1770 calcolate le migliori colle peggiori a 200, a 300 al principio del secolo, cento di più al giorno d'oggi

22 Quale era e qual è il fitto per giornata del terreno coltivo nelle stesse tre epoche che vengono a indicarsi nel N° precedente

R. Si può calcolare in ragione del prezzo costituente il valore delle diverse epoche



23 Di quale qualità di concime generalmente si fa uso nel paese per ingrassare i terreni che devono seminarli, quanti rubbi ordinariamente se ne impieghino per giornata ed in capo a quanti anni si rinnovi la concimazione

R. Si ingrassano i terreni di concime ordinario del bestiame bovino, caprino e pecorino. Si impiegano circa seicento rubbi per giornata, ora di due, ora di tre in tre anni.

24 Se abbondino o se scarseggino i concimi nel paese e se al difetto di concimi si supplisca col sovescio di lupini, delle fave o di altre piante erbacee e leguminose

R. Abbondano piuttosto nel paese, epperò non si pratica di supplire col sovescio d'erbaggi di veruna qualità

25 Se si conosca o si pratici l'uso della marna, della calce, o di altre tali sostanze terrose per emendare o bonificare i terreni

R. Non si pratica che la coltivazione e concimazione sovrascritte

Le domande da 26 a 29 riguardano la viticoltura, la risposta è: Non vi sono viti nè altre piante fruttifere cioè alberi

30 Da dove in caso di mancanza viene provvisto il bisognevole e quante brente di vino si importino approssimativamente nel paese

R. La poca consumazione che fassi di vino nel paese brente cento circa viene importata dalle langhe

31 Quali specie di alberi da frutto si coltivino nel paese e quanti rubbi annualmente se ne raccolgono per ogni specie

R. Nessun albero fruttifero a motivo del freddo del clima alligna nel comune

33 Quante emine di castagne si raccolgono annualmente...

R. Non vi sono castagneti

Le domande da 34 a 38 riguardano i gelsi, la bachicoltura e filatura della seta.

R. Non vi sono gelsi, nessun contadino alleva filugelli

39 Estensione approssimativa delle praterie naturali che sono nel paese coll'indicazione delle erbe spontanee che più comunemente crescono nelle medesime

R. Giornate 900 circa producenti diverse qualità d'erbaggi secondo la diversa posizione

40-41 R. Non vi sono praterie artificiali. Una parte dei prati viene irrigata coll'acqua del torrente Grana che scorre dal ponente al levante, alcuni con le acque di diversi piccoli rivi e fonti, ma la maggior parte dei prati per mancanza d'acque non possono adacquarsi e questi chiamansi prati secchi non avvi riparto né distribuzione d'acqua

42 Quale sia la proporzione che ordinariamente si osserva nelle cascine ossia poderi fra il terreno tenuto a prato naturale o artificiale e quello che si coltiva

R. Fra i terreni coltivati e due terzi abbondantemente sono prati e l'altro terzo di campi

43 Quanti rubbi di fieno verde ordinariamente raccolgonsi nei prati naturali, quanti negli artificiali

R. Duecento cinquanta mila rubbi circa

44 Se il fieno che si raccoglie annualmente manca, basta o sovrabbonda al consumo del paese per tutta l'annata

R. Il fieno che si raccoglie si consuma intieramente nel paese non esitandosi altrove

45 Se si provvede alla mancanza e all'economia dei foraggi alimentando in qualche parte il bestiame con bulbi e radici cioè con pomi di terra, rape, carote e simili

R. Non si consuma che il fieno che si raccoglie, si provvede all'alimento suppletivo dei bulbi radici e simili

46 Quante bestie da lana esistono nel comune proprie degli abitanti del medesimo e di qual razza sono, numerando particolarmente quelle che fossero di razza spagnuola conosciute sotto il nome di merinos

R. Vi esistono circa cinquecento pecore proprie degli abitanti tutte di razza ordinaria

47 Quante ve ne vengono pascolare annualmente dalle altre parti dei Regi Stati e quante dalla Francia

R. Ve ne vengono d'estate a pascolare annualmente mille dalle altre parti dei Regi Stati pure di razza ordinaria e tre mila circa dalla Francia di razza spagnuola (merinos)

48 Quante libbre di lana annualmente ricavasi da una bestia, dove gli abitanti del paese smerciano quella che loro appartiene ed a qual prezzo per cadun rubbo

R. Libbre due in tre per caduna pecora servono per gli usi domestici e smerciano il sovrappiù nei paesi vicini a soldi quindici per caduna libra

49 Quantità approssimativa del bestiame vacino da frutto e del bestiame vacino da lavoro esistente nel comune

R. Nell'inverno N° 400 e nell'estate N° 600 circa

50 Quanto ordinariamente costa una vacca da latte, quanto un paja di buoi da lavoro

R. Lire cento trenta caduna le vacche, non vi sono buoi

51 Qual reddito si calcola che possa dare annualmente una vacca per latte ed allievi

R. Lire trenta caduna pel latte e dieci per gli allievi

52 Se le stalle in generale siano salubri ovvero basse, anguste, oscure e malsane.

R. Le stalle in generale sono anguste e poco salubri, se a ciò non rimediassero la fredda temperatura dell'atmosfera.

53 N° approssimativo dei muli, degli asini, dei porci e delle capre che esistono nel paese

R. Vi sono trenta bestie mulatine e circa quaranta asinine, circa seicento capre ma non vi sono porci

54 Qualità e quantità del pollame e dei colombi che vengono ordinariamente nutriti da ciascun contadino

R. Una piccola quantità di galline circa in N° di ottocento

55 N° delle cascine ossia luoghi ove si fa butiro o formaggio, quantità e qualità del butiro e del formaggio che annualmente si fabbrica, quanto si consuma nel comune, quanto si vende fuori di tal prodotti e a qual prezzo per rubbo nel commercio ordinario

R. Quasi tutti gli abitanti fan butiro e formaggio, il butiro si consuma quasi tutto nel paese a riserva d'una piccola quantità nell'inverno e avesi mille rubbi circa di formaggio cento rubbi si consumano nel paese e gli altri si vendono ai negozianti in tal genere dei paesi vicini a lire otto circa cadun rubbo

56 Quanti alveari si contano nel paese, come si custodiscono nell'inverno, come si raccoglie il miele e la cera cioè se travasando le api o castrando i favi ovvero uccidendo spenzieratamente quegli industriosi ed utili insetti, dove si smercia il miele e la cera ed a qual prezzo per rubbo il primo e per libra la seconda

R. Si possono contare circa venti alveari de' quali si raccoglie il miele assai scarso uccidendo le api

57 Se vi sono ordinariamente nel paese insetti nocivi ai campi, se sono molti e di qual specie

R. Non vi sono ordinariamente insetti nocivi alla campagna

58 Se l'orticoltura è molto estesa nel paese, se è ben esercitata e quanto può valutarsi il suo prodotto annuo

R. Non havvi orticoltura restringendosi gli abitanti a qualche piccolo piantamento di cavoli e porri

59 Se gli abitanti del paese si dilettono d'avere dei giardini e se traggono qualche profitto da agrumi e fiori

R. Non havvi per conseguenza alcun giardino

60 Se sono finalmente amanti della pesca e della caccia e se ne fanno oggetto di qualche utile speculazione

R. Pochi sono che esercitano l'arte di pescatore e di cacciatore e poco il profitto ed utile che ne ritraggono

Il Capo secondo riguarda Arti e manifatture e comprende le domande dal numero 61 a 89. Cito solo alcune risposte:

Non si sono mai praticate né si praticano arti manifatturiere ad eccezione dell'agricoltura e dell'arte pastorale.

Non vi sono cave d'alcuna qualità quantunque siansi dei marmi e forse anche dei minerali attesa la mancanza principalmente del bosco per le fonderie

Sonovi diverse fornaci antiche ma oggi affatto cessate d'esercizio attesa la mancanza del combustibile

Non vi sono martinetti né officine pei lavori di ferro

Alla domanda n°89: Se finalmente gli abitanti del paese esercitano qualche ramo speciale d'industria nel paese stesso od altrove, con quale abilità e con quale profitto, si risponde: Gli abitanti più robusti si portano buona parte in Torino ad esercitare l'arte di camalli per procacciarsi il vitto

Il Capo terzo riguarda il Commercio

90 Quale fosse lo stato antico, cioè mezzo secolo fa del commercio nel comune, quale sia lo stato attuale e così se florido, stazionario o decadente

R. Non vi fu commercio di sorta alcuna e non havvene al presente

91 Generi d'introduzione di quali specie, loro provenienza e quantità media annua

R. S'introduce soltanto ciò che è indispensabile all'uso degli abiti pel vitto e vestito

92 Generi d'estrazione, loro quantità e qualità annua

R. Si estraggono li formaggi

93 R. Non vi transitano generi di commercio

94 R. Le strade comunali sono due, cioè quella detta della comba e quella detta delle alpi, loro stato ordinario pel transito delle bestie da carico e sono le stesse che esistevano mezzo secolo fa

95 Se tutte le anzidette strade hanno li ponti necessari indicando quelli che mancano e gli inconvenienti che ne derivano

R. Sono soltanto provviste di pedanche non potendo gli abitanti poveri munirsi di ponti

96 R. Non vi sono alcune vetture e il numero delle bestie da carico è approssimativamente quello dei tempi passati

97 Pesi pubblici antichi e moderni

R. Si praticano nelle famiglie i pesi ordinari di rubbi e libbre come nel passato

98 Misura antiche e moderne lineari, itinerarie di superficie e di capacità

R. Non si praticano misure lineari nè di superficie, le famiglie tengono solo qualche misura di capacità, cioè l'emina ed il coppo

99 e 100 R. Corrono e correvano le monete contemplate di tempo in tempo nelle Regie tariffe.

**Anno 1838** Il Consiglio si riunisce in data 8 marzo 1838 per la questione del focaggio. I siti concessi sono sempre "*Valchiusa e piano delle Mulle e il bosco denominato bandito*". Le tesse

assegnate sono in tutto 617, con gli stessi criteri degli anni precedenti (da 2 a 4 tesse per famiglia a seconda del numero dei componenti). Alcune famiglie sono molto numerose: la famiglia di Viano Giovanni conta 24 componenti, quella di Donadio Gio. Battista Carrone ne ha 19. In tutto sono conteggiate 222 famiglie.

L'Intendente approva l'Ordinato *“essendovi realmente necessità assoluta di annuire a si fatta dimanda”* ma commenta che *“rari abitatori oltremodo abusavano insino ad ora di fatta consuetudine del che con l'andare del tempo sarà a discapito dell'intera popolazione...”* (rif. foto 1838.5.P1090390-1).

Il giorno 8 giugno 1838 il Consiglio si riunisce per deliberare in merito all'affitto delle alpi comunali Meniera, Fontenegra e Fornerola che sono in scadenza. Il Sindaco ricorda *“essere necessario che si divenga all'affittamento delle medesime (montagne) per il prossimo triennio 1839,1840 1 1841 per mezzo di pubblici incanti ed in un lotto solo giusta il sinqui praticato”* *“E tale affittamento mediante un solo incanto da eseguirsi nelle prescritte forme il giorno diciannove agosto or prossimo, come giorno della festa più solenne che si eseguisca in questo Comune”* La base d'asta è di 800 lire e il fitto dovrà pagarsi metà il 19 agosto e metà l'8 settembre di ciascun anno e *“dovrà il deliberatario prestare idonea cauzione”* (rif. foto 1838.15.P1090411 e seg.)

### **Ordinato responsivo a alcune pretese del signor Parroco di S. Ambrogio<sup>53</sup>**

Il 18 giugno 1838 il Consiglio deve riunirsi su sollecitazione dell'Intendente generale a cui si è rivolto il parroco di S. Ambrogio con la pretesa di essere rimborsato *“di lire 20 spese nella costruzione di un muro ad un orto della Costa e nel pagare due giornalieri per isgomberare dalla neve un sito della strada della Comba”*. Il Parroco inoltre dichiara che *“ritrovassi scoperto il portico esistente ante la casa Parrocchiale di S. Ambrogio perché malamente costruito e che potrebbe col tempo rovinare...”*

*“Ed il Consiglio unanime e concorde ha dichiarato e dichiara a fare in senso che non siano le lire venti in conto alcuno al sig. Parroco dovute perché la comunità non ha alcuna obbligazione di costruir muri nella regione della Costa né in altri siti, nulla importando...”*. Anche per lo sgombero della neve la risposta è negativa, perché *“non trattasi di strada comunale, ma di una strada che tende dalla borgata del Colletto a quella di Narbona il cui sgomberamento non è a carico della comunità”*.

Per quanto riguarda il portico antistante la casa parrocchiale *“non trovasi nell'immediato pericolo di caduta né di rovina”* e saranno sufficienti piccoli lavori di riparazione: rimettere in sede *“qualche lavagna che venne sloggiata dalla neve”*. *“Tutt'al più con qualche giornale da muratore potrà essere ridotta al solito stato”*, ma neppure questa piccola spesa dovrà ricadere sulla comunità. (rif. foto 1838.12.P1090408-9).

Nella stessa data 18 giugno 1838 vi è un *“Ordinato della Comunità onde ottenere che le spese per la traslocazione del Cimitero di S. Ambroggio ed ampliazione di quello di S. Anna...siano sopportate da questa comunità e non dai parrocchiani?”*.

Il Comune intende quindi accollarsi le spese relative ai due cimiteri, sgravando così i parrocchiani. L'Intendente generale aveva chiesto spiegazioni al riguardo e il comune

---

<sup>53</sup> Archivio storico di Castelmagno serie 3 parte 2 n° 15 inv. 84 oppure rif. foto arch castelm cron 1838

aveva fatto eseguire una perizia dal sig. Galletti da cui risultava *“una spesa ascendente alla somma tra ambi i cimiteri di lire tre mille quattrocentotrentanove centesimi ventitre”*.

Vista l'entità della cifra il consiglio *“ha dichiarato e dichiara che i particolari di ciascuna delle due Parrocchie non siano in grado per il loro stato poco agiato di eseguire l'analoga spesa né in un anno, né in due anni...”*

Inoltre *“osserva il Consiglio che per il passato le costruzioni e restauri di case parrocchiali, chiese e cimiteri delle due parrocchie erette in questo comune vennero sempre sopportate dalla Comunità...per maggior unione e concordia delli abitanti...e sarebbe opportuno di continuare il metodo fin qui trattato...”* (rif. foto 1838.17. P1090413).

Il giorno 14 luglio il Consiglio dichiara *“non esservi alcun medico chirurgo destinato al servizio sanitario gratuito a favore di poveri e indigenti per non esservene nel luogo e non esservi i mezzi sufficienti per procurare un simile soccorso a favore dell'indigenza”*  
(rif. foto 1838.18.P1090414).

### **Archivio comunale.**

Nella stessa data il Consiglio discute delle nuove normative (articolo 357 delle Istruzioni della Regia segreteria di stato per gli affari interni) che impongono la conservazione dei documenti comunali in appositi archivi. Rispondendo a una serie di quesiti si fa notare che *“la camera ove attualmente sono li armadi ed in cui si tengono le congreghe (risulta) umida e mal propria per ambi gli usi e costrutta bensì a volta, ma con un solo arco molto ribassato”*.

Gli stessi armadi in cui si dovrebbero conservare i documenti *“secondo il nuovo sistema di regolarizzare gli archivi”* sono *“tarlati e corrosi dai topi che pei fori esistenti di parte del muro penetrarono e fecero già di guasti alle carte esistenti”*. E nonostante il fatto che molti buchi siano stati *“come meglio si potè turati”* i muri *“non potrebbero tuttavia in modo alcuno aggiustarsi”*.

Per questi motivi si era chiesta una perizia al capomastro Gio Batta Cattaneo per ristrutturare la camera più spaziosa, portando la volta *“ad una altezza confacente”*. Una volta eseguiti i necessari lavori si dovrà deliberare *“la provvista di altro archivio e di parecchi altri mobili necessari”* (rif. foto 1838.20.P1090416).

Nel successivo consiglio (agosto 1838) si fa presente (in seguito alla solita richiesta dell'Intendente) che *“quanto alla provvista dell'archivio il Consiglio non potè finora deliberare dovendosi prendere regolari misure per l'adattamento del medesimo e anzi lo stesso archivio deve essere costruito sul luogo giacchè sarebbe impossibile costruirlo altrove per la ristrettezza delle strade di farne trasporto ancorchè in varie parti fosse diviso”*.

Già nell'Ordinato datato 18 maggio 1838 si richiedeva *“l'autorizzazione d'incanto dei restauri a farsi alla camera consolare”*. I lavori riguardavano la demolizione e rifacimento di un camino, la costruzione di uno *“stipito tramezzante del due camere”* fatto di *“pietre e calce struzzo con arena ben purgata...e che sia tutto imbocato e imbianchito e l'uscio che sia bene quadrato con calce e gesso ed imbianchito e la seraglia che sia costruita di bosco di noce...”*.

Il lavoro comprende *“tutta la civilizzazione tanto quella del camino come quella delle finestre...e quella degli altri muri che sia ben lisciata e fretazzata a grana fine”*

*“Le seraglie che siano costrutte di bosco bianco cioè di albero overo di sapin...e ben provviste della serramenta”*

*“li sterniti che siano costrutti a bettume con calce struzzo ed arena purgata e che siano di centimetri 3 e che siano ben chiapolati e che (il pavimento) sia ben battuto e fratazzato con latte di calce e lisciato con acqua di sapone”* (rif. foto 1838.8.P1090394-6).

In settembre si arriva ad assegnare i lavori al signor Antonio Cerutti, nativo di Montemale e residente a S. Pietro Monterosso per una cifra complessiva di 290 lire. Il Segretario comunale certifica che *“nel termine di fatali non venne presentato alcun partito di diminuzione del sesto o mezzo sesto al prezzo di lire 290...”* (rif. foto 1838.28.P1090425).

### **Anno 1843-1844 Lettere dell'Intendente.**

In Archivio sono conservate diverse lettere mandate al Sindaco dall'Ufficio dell'Intendenza generale di Cuneo su diversi argomenti e sui passaggi di proprietà relativi a quell'anno. Il tono è molto formale, anche se i contenuti sono sovente esposti con durezza e autorità. L'Intendente si firma *“Devotissimo e Obbligatissimo Servo l'Intendente Generale”*

#### **Oggetto: legna derubata**

16 maggio 1843. Oggetto: legna rubata.<sup>54</sup> Il testo è il seguente: *“Quanto V.S. mi partecipa è una prova sicura della colpevole negligenza di codesta guardia boschi speciale e il riferitomi fatto ricade per anco a peso di Signori Amministratori Comunali i quali non si curano di vigilare sui devastatori dei boschi e non provvedono in modo che gli agenti salariati del Comune per tale servizio compiano il dovere loro”*. Il Sindaco dovrà anche informare la guardia campestre che qualora non si dimostri più solerte nel suo compito *“non solo sarà rimosso dal suo impiego, ma inoltre sarà sottoposto alla massima punizione.”* Inoltre dovrà *“praticare le più accurate indagini per scoprire i rubatori della legna che era stata tagliata nei boschi comunali e informare a suo tempo questo Ufficio del risultato delle sue investigazioni?”*

Una lettera successiva autorizza il Sindaco *“a vendere a licitazione privata le otto carra di legnami stati clandestinamente recisi nel bosco detto del Nicolà. Di tale vendita se ne farà risultare da regolare Ordinato da trasmettere all'approvazione di quest'Ufficio.”*

Sempre relativa ai boschi un'altra lettera del 7 ottobre in cui si comunicano le decisioni del Signor Ispettore Forestale in merito ai terreni da bandirsi (in cui cioè vietare il taglio).

#### **Oggetto: Maestri di scuola** (rif. foto P1060889 e seg.)

Il 7 gennaio dell'anno 1843 l'Intendente scrive: *“vengo informato che un mese fa sonosi allontanati da codesto comune i due Maestri, sebbene non si sappia se fosse terminato il tempo della loro capitolazione...sarà cura di V.S.M. Ill. e del Consiglio di far ricerca di altri due soggetti per essere surrogati ai due che hanno operato un tale esercizio, dovendo premere al Consiglio che non si aumenti l'ignoranza con danno grave della popolazione...”*

Poco dopo in un'altra lettera l'Intendente ritorna sull'argomento scrivendo: *“Non potendo supporre che ad un Parroco cui deve stare a cuore il bene dei parrocchiani si possa opporre alla nomina del Sig. Sacerdote D. Ribero; qualora questi non manchi di alcuno dei necessari requisiti per fare un buon Maestro”* il Consiglio è pregato di prendere in considerazione la nomina. Altra lettera su questo argomento il 28 aprile 1843 in cui l'Intendente comunica che *“il Magistrato della Riforma per le ragioni espostegli dal Signor Sacerdote Giacinto Rabbia il quale nel*

---

<sup>54</sup> Rif. foto 1843.1.P1060888 e seg. in arch castelm cron)

*1842 non venne compreso nello stato dei Maestri approvati da quel Magistrato con lettera delli 16 marzo mi significa non avere difficoltà che sia pagato al suddetto Sacerdote la somma dovutagli per l'insegnamento fatto nello scorso anno scolastico". Il Sindaco quindi è incaricato di provvedere, dopo aver verificato che il Maestro "abbia regolarmente adempito al suo dovere". (rif. foto P1060892)*

In data 9 novembre 1844 l'Intendente scrive al Sindaco una lettera in relazione alla "costruzione di una nuova camera ad uso di scuola comunale nella borgata di Chiappi".

In altra lettera che ha per oggetto la "Ricerca e stabilimento d'un maestro" l'Intendente scrive: "Mi risulta che questa Comunità si trovi sprovvista di un maestro per l'insegnamento massime durante l'invernale stagione della lettura e scrittura alla gioventù. Un oggetto di tanta importanza non deve sotto alcun pretesto essere trascurato: quindi io incito vivamente V.S. Ill.ma darsi ogni premura per rinvenire un maestro da stabilire in codesto capoluogo potendosi anche richiedere il Signor Parroco di volersi incaricare di tale ufficio"

Il 29 marzo 1845 l'Intendente ritorna ancora sulla questione della scuola lamentando di non "aver ricevuto proposizione veruna su tale importante argomento" sebbene il Sindaco con lettera del novembre 1844 avesse assicurato che avrebbe "adoperato ogni premura per rinvenire un Maestro per codesta scuola Comunale". Prega quindi il Sindaco di "non perdere di vista questa pratica essendo precisa intenzione del Governo che non sia menomamente trascurata la pubblica istruzione". Invita anche il Sindaco a riunire il Doppio Consiglio per aumentare l'anno successivo gli stanziamenti allo scopo. La cifra di 200 lire risulta infatti insufficiente a pagare un maestro, anche perchè "sogliono prelevare lire cento per retribuire il Cappellano di Chiappi per l'insegnamento in quel cantone"

Oggetto: Parentela fra membri del Consiglio

L'Intendente scrive al Sindaco in data 12 febbraio 1844: "E' stato riferito che Pietro Einaudi nominato ultimamente Consigliere di codesta Comunità è zio di Giuseppe Falco attuale Consigliere. Se sta il fatto, egli è ben sorprendente come il Consiglio sia divenuto a tale proposizione contro il Regolamento de' Pubblici: epperò in questo caso V.S. si compiacerà di riunire nuovamente il doppio Consiglio affinché si divenga ad un'altra proposizione..."

**Censimento del 1848** (foto da P1060410 a P1060446 in arch castelm tem/ censimento 1848)

Il Censimento del 1848 si presenta sotto forma di una serie di fogli di grandi dimensioni in cattive condizioni di conservazione inventariati al n°216, serie 3.

E' particolarmente interessante perché è il primo documento ufficiale in cui sono riportati con precisione gli abitanti divisi per borgate e famiglie. Per ognuno è segnata l'età, il sesso, lo stato civile, il luogo di nascita, la professione. Ci dice quindi quanti erano allora gli abitanti delle singole borgate e anche chi erano. Si possono fare quindi considerazioni sul numero dei componenti famigliari, sui cognomi più diffusi, sull'età, sui mestieri.

Ci dice che a metà ottocento la popolazione era molto numerosa (quasi 1300 abitanti), avvicinandosi al massimo storico (circa 1400 secondo i dati civili, circa 1600 a fine secolo secondo quelli delle parrocchie).

Le persone che sapevano leggere e scrivere erano in tutto 125, gli analfabeti 1166 (oltre il 90% del totale). Praticamente tutti esercitavano il mestiere di contadino (sono segnalate, a parte i soldati, solo 14 eccezioni, fra cui 2 parroci, 2 maestri, un gabelliere, uno



studente. I rimanenti sono classificati con la qualifica di “serva” o “sirvienta” (2 probabilmente erano le perpetue dei parroci), uno con la qualifica di “servo”. Nel Censimento non si fa menzione di attività artigianali o commerciali, che sicuramente esistevano (sfogliando gli atti di morte delle parrocchie di quei tempi molti hanno qualifiche riferite ad attività di vario tipo: sarto etc.).

I centri più importanti erano Chiappi e Chiotti, che contavano insieme 99 famiglie e 490 abitanti. In essi le famiglie erano meno numerose (4,9 componenti a famiglia contro una media nel comune di 5,78 e contro i 6,16 di Narbona e gli 11,02 di Valliera) e i cognomi più vari (oltre ai soliti Pessione, Donadio, Isoardo, Falco, ci sono alcune famiglie di altre provenienze)

A **Campomolino** vivevano 26 famiglie per complessive 202 persone (7,76 membri a famiglia), di questi 27 sapevano leggere e scrivere, gli altri 175 erano analfabeti. Per quanto riguarda la professione vi era un “gabellotto”, una “servienta”, gli altri erano tutti contadini. I cognomi più diffusi erano Donadio (8 famiglie, 63 persone), Viano (7 famiglie e 53 persone, Falco, 4 famiglie e 30 persone. Rappresentati: Einaudi, 5 persone, Gossa, 2, Millo, 1. Erano tutti nati nel comune, tranne uno, nato a Borgo S. Dalmazzo.

A **Colletto** vivevano 16 famiglie per complessive 83 persone (5,2 membri a famiglia), di questi 8 sapevano leggere e scrivere, gli altri 75 erano analfabeti. Professione: tutti contadini, ad eccezione di un maestro e di una “serva”. Cognomi: Martino, Viano, Donadio, Garnerone

A **Valliera** vivevano 8 famiglie molto numerose per complessive 89 persone (ben 11,12 membri a famiglia, una famiglia di 14, un'altra di 15 componenti, cognomi diffusi Demaria e Martino), di questi 16 sapevano leggere e scrivere, gli altri 73 erano analfabeti. Professione: tutti contadini.

A **Campofei** vivevano 13 famiglie per complessive 65 persone (5,0 membri a famiglia), di questi 5 sapevano leggere e scrivere, gli altri 60 erano analfabeti. Professione: tutti contadini, tutti nati nel comune. Cognomi: 11 famiglie si chiamavano Martino per complessive 54 persone, gli altri si chiamavano Demino (2 famiglie, 11 persone).

All'Albré vivevano 3 famiglie per complessive 23 persone, 2 sapevano leggere e scrivere, tutti erano agricoltori, nati a Castelmagno e di cognome Martino.

A Sarsa vivevano 2 famiglie con 10 persone in tutto, di cognome Viano.

A **Croce** c'erano 5 famiglie con 32 persone (6,4 a famiglia) di cui 5 sapevano leggere e scrivere. Tutti contadini. Cognomi: Martino (4 famiglie e 23 persone) e Ferreri (una famiglia, 9 componenti).

A **Nerone** sottano vivevano 5 famiglie per 31 persone (4 famiglie Viano con 22 persone e una Arneodo, con 9 persone), a Nerone soprano altre 4 famiglie e altre 30 persone (3 famiglie Viano con 20 persone, una Donadio con 10). Uno solo sapeva leggere e scrivere e tutti erano contadini.

In tutto quindi a Nerone vivevano 9 famiglie e 61 persone.

A **Chiotti** (scritto Chiot sul documento) vivevano 218 persone in 46 famiglie (4,7 membri a famiglia). 21 erano quelli che sapevano leggere e scrivere. Tutti contadini ad eccezione del parroco, originario di Stroppa e di una “serva”. Il cognome più rappresentato è Pessione (24 famiglie, 101 persone) seguito da Isoardo (8 famiglie, 39

persone), da Falco (6 famiglie, 45 persone), Donadio (4 famiglie, 12 persone), Rosso (2 famiglie, 11 persone). Rappresentati Berardo, Biancotto.

A **Chiappi** vivevano 53 famiglie per un totale di 272 persone, 23 sapevano leggere e scrivere, 249 erano analfabeti. Sette erano soldati, uno maestro, 2 serve e 1 servo.

Cognome: Martini, Isoardo, Aimar, Pessione.

A **Narbona** vivevano 25 famiglie numerose per 154 persone (6,16 membri per famiglia, una di 15 componenti). 16 sapevano leggere e scrivere, 4 facevano i soldati, 1 il parroco, 2 le serve, 1 era studente. Cognome: tutti Arneodo, tutti nati nel comune, ad eccezione di parroco e perpetua.

A **Cauri** vivevano 7 famiglie per complessive 38 persone. Tutti contadini ad eccezione di una serva. Cognomi: Ghio (5 famiglie, 28 persone), Ribero (una famiglia di 5 persone), Falco (una famiglia di 5 persone). Tutti nati a Castelmagno e analfabeti, con una sola eccezione.

A **Riolavato** vivevano 6 famiglie per 37 persone, uno era soldato, gli altri contadini. Tutti Galliano (5 famiglie, 28 persone, tranne una famiglia Ribero di 9 componenti). In tutto gli abitanti erano 1291, uno solo risultava emigrato (a Torino)

Negli anni dal **1860 al 1880 il bilancio comunale** pareggiava o era in lieve passivo attorno alle 3000 -4000 lire annue. Le entrate erano quasi tutte derivate dal fitto di beni rurali, fra le uscite lo stipendio dei maestri (400-500 lire annue), della maestra delle scuole femminili (334 lire), legna, carta e lume per scuole (40 lire). Fra le altre spese: 1000 lire di stipendi e spese per segreteria, messi,, compensi vari, 40 lire servizio sanitario poveri e vaccinazioni, 200 lire manutenzione strade, 150 per le funzioni religiose.

La circolare del 28 febbraio 1862 del Ministero delle finanze ricorda la necessità che vi sia un corretto rapporto fra i prezzi dei beni rurali e i corrispondenti estimi censuari. Problema ancora attuale...

La circolare del 22-10-**1869** ricorda che con l'introduzione della **tassa sulla macinazione** i mulini dovrebbero dotarsi di apposito contatore meccanico. In caso non si possa provvedere è necessaria una "*dichiarazione degli esercenti dei mulini non forniti di contatore meccanico*" relativa alle quantità macinate e quindi tassate. Si ricordano le "*pene comminate per la macinazione di contrabbando*"

### **Anno 1885 Questionario per l'inchiesta sulle condizioni igienico sanitarie dei Comuni del Regno** (foto P1030383 e seg.)

Si tratta di un Questionario di diverse pagine, diviso per argomenti, con stampate le domande e con risposte scritte in calce a penna. Alcune parti sono interessanti:

Questione 1: situazione del Comune. Risposte: Il Comune è situato fra gole...la distanza di questo comune dal mare in linea retta è superiore ai cinque chilometri.

Questione 2: clima. Risposte: la temperatura non presenta notevoli variazioni diurne, sono frequenti le nevi.

Questione 7: Coltivazioni. Risposte: non abbondano boschi, si trova solo un bosco ceduo di faggio e nocciolo selvatico usato esclusivamente per il focatico degli abitanti e le abitazioni ne sono distanti. Non esiste bachicoltura e coltura della canapa.

Questione 8: Attività. Risposte: occupazione principale la pastorizia. Non è esteso l'uso dei telai a domicilio.

Questione 9: Popolazione. Risposte: - il numero dei maschi è di 731 e quello delle femmine di 700 per un totale di **1431 residenti**. Rispetto al Censimento precedente vi è stata una piccola diminuzione, dovuta a emigrazione.

Anno 1880 numero dei nati 41 numero dei morti 42

Anno 1881 numero dei nati 58 numero dei morti 49

Anno 1882 numero dei nati 45 numero dei morti 52

Anno 1883 numero dei nati 41 numero dei morti 25

Anno 1884 numero dei nati 49 numero dei morti 42

Nel comune non esistono nubili di oltre 21 anni compiuti né celibi di oltre 28 anni.

Questione 10: stato fisico della popolazione

Anno 1880 numero dei visitati alla leva 15, riformati per statura 1, per malattie 2

Anno 1881 numero dei visitati alla leva 14, riformati per statura 0, per malattie 4

Anno 1882 numero dei visitati alla leva 14, riformati per statura 2, per malattie 2

Anno 1883 numero dei visitati alla leva 19, riformati per statura 0, per malattie 4

Anno 1884 numero dei visitati alla leva 16, riformati per statura 0, per malattie 4

Gli ultrasessantacinquenni sono 12, 8 maschi e 4 femmine.

Nessuna malattia è frequente e i parti non sono difficili.

Questione 11: abitazioni

“Le immondizie si portano subito nella campagna

Nessuna casa è di tre piani, il numero e l'ampiezza delle abitazioni corrispondono ai bisogni della popolazione, non esistono cortili.

Le abitazioni sono fornite di latrina e gli escrementi vengono subito portati nella campagna. Gli acquai non comunicano con le latrine. Escrementi e immondizie servono ad uso agricolo.

I focolai sono generalmente provvisti di camino.

La capacità di ciascuna casa è di 10 metri cubi e gli abitanti da due a tre persone.”

Questione 12: animali

“Il numero dei buoi è zero.

Il numero delle vacche è di 250

Il numero dei cavalli è zero.

Il numero degli asini è di 60

Il numero dei muli è di 20

Il numero dei maiali è di zero

Il numero di pecore è di 200

Il numero delle capre è di 100

L'uomo suole coabitare col bestiame d'inverno passando le notti intiere nelle stalle.

Le stalle sono tutte situate nelle abitazioni. Lo scolo delle urine è facile e si porta subito nelle campagne”

Questione 13: alimentazione

“L'alimentazione ordinaria è il pane inferigno<sup>55</sup>, polenta, riso, castagne, patate, fagioli e latte. Non si nutrono di frutti. Non si fa uso di carni di qualunque specie. Si beve generalmente acqua, non si fa uso del vino né di altri liquori..”

Questione 14: vaccinazioni

Non si eseguono vaccinazioni nelle bestie bovine.

Una volta all'anno si eseguono vaccinazioni nell'uomo con pus umanizzato (200 vaccinazioni)

Non si hanno epidemie né nel bestiame né per l'uomo

### **Anno 1886 Regolamento della taglia (tassa) sul bestiame**

Articolo 1: “E' istituita a favore del Comune una taglia sul bestiame...”

Articolo 2: “Ogni proprietario del bestiame deve fare la dichiarazione al Comune non più tardi del 14 giugno specificando quantità e numeri...”

Articolo 3: Il Comune farà compilare il ruolo dei contribuenti...si pagherà in due rate uguali, una il 18 ottobre, l'altra il 18 dicembre.

Articolo 4: “Non si farà luogo a rimborso di taglia per i capi di bestiame che siano deceduti dopo la denuncia”

Tariffe: Buoi, tori, vacche e manzi lire 1, vitelli 0,50, muli lire 1, asini 0,50, capre 0,26, pecore 0,26, agnelli 0,10, capretti 0,10, maiali lire 1. Addì 7-8-1886 (foto P1030453 e seg.)

Il Prefetto interviene contestando le decisioni del Consiglio comunale perché “*esclude alcune specie di bestiame, cioè i cavalli, i polledri e i montoni senza addurre alcuna giustificazione al riguardo*” “*Per contro sono stati inclusi nella tariffa medesima gli agnelli e i capretti?*” che dovevano essere esentate in quanto bestie poppanti.

(foto P1030453 e seg.)

### **Anno 1894 Elenco dei luoghi in cui potranno pascolare le capre** (foto P1030355 e seg.)

Foglio di grandi dimensioni scritto in parte a stampa e in parte a mano.

Intestazione: Amministrazione forestale dello Stato. Distretto forestale di Cuneo.

Comune di Castelmagno.

Si tratta in tutto di 85 ettari di terreni, tutti di proprietà comunale, classificati come boscosi, cespugliati o nudi. Fra questi un appezzamento di 30 ettari così delimitato: “est la selva Narbona, sud la catena delle roccie, ovest fini di Celle Macra, nord il Combale”

Il foglio è datato 11 luglio 1893 ed è firmato dal sotto-ispettore forestale.

Nel 1889 c'è un **Elenco suppletivo** delle località entro cui si può esercitare il pascolo delle capre. Si aggiungono altri 42 ettari di boschi, per un totale massimo di 160 capre ammesse. Per ogni appezzamento c'è la descrizione, i confini e la giustificazione del pascolo: “*per la poca entità della massa legnosa*” o “*perché le piante sono giunte ad un'altezza da non più essere offese dal morso delle capre*”.

In calce il sotto-ispettore specifica che “*il Comune ha domandato altre sei località. Per ora il pascolo si eserciti in quelle descritte, poi in seguito a verifica si vedrà se può concedergli in altri luoghi*”

---

<sup>55</sup> La parola “Inferigno” significa “integrale”

## **Anno 1900 Verifica formale eseguita nei giorni 26 e 29 settembre 1900**

(foto P1030365 e seg.)

E' un documento manoscritto su foglio protocollo, con tutte le facciate scritte fittamente, tono molto formale che mira al "*miglioramento dello stato materiale del catasto*" e muove molte critiche e appunti sia al comune sia al "*Catastraro*". In particolare quest'ultimo è pregato di porre "*maggior diligenza e cura in tutto il regolare andamento del servizio catastale giacchè i vari lavori in arretrato richiamano una solerzia e uno zelo ben maggiori di quelli finora spiegati*". Inoltre sindaco e catastraro sono pregati di pubblicare "*almeno ogni tre mesi i manifesti che ricordino ai possessori i nuovi obblighi che loro incombono*". Seguono annotazioni molto pignole su ritardi, omissioni e mancanze riguardanti gli obblighi di denuncia, di voltura e altro.

*Il documento è interessante perché siamo nella fase di formazione del Catasto, allora di recente istituzione (legge 3682 del 1886) e per lo Stato si presenta l'immane compito di provvedere a tutte le operazioni topografiche ed estimative necessarie per creare "un catasto geometrico, particellare, uniforme fondato sulla misura e sulla stima, allo scopo di accertare la proprietà immobiliare... e di perequare l'imposta fondiaria". La legge del 1886 prevedeva ottimisticamente tempi brevi per "provvedere a cura dello Stato" alla formazione del Catasto, ma l'opera si concluse solo nel 1939. Il "Catastraro" dovrebbe essere quindi l'impiegato addetto alle operazioni catastali in loco, oggetto delle lamentele dell'ispettore. Le difficoltà tecniche sono anche quelle relative alla trasformazione di un catasto descrittivo, come quello ottocentesco, in uno geometrico, su base topografica, con le relative operazioni di rilievo, ricognizione, terminazione (apposizione dei cippi o altri segni di confine) e relative stime dei redditi ritraibili. Difficoltà ci saranno state anche per la popolazione, obbligata ad adempiere ai "nuovi obblighi che incombono". Non sarà l'ultima volta che ai montanari toccherà far fronte, oltre che ai quotidiani problemi di sopravvivenza, anche alle imposizioni burocratiche.*

## **Anno 1902: Relazione sanitaria e demografica** (foto P1030370 e seg.)

Popolazione del Comune secondo l'ultimo censimento (1901): maschi 644, femmine 676, totale 1320 persone.

Nell'anno sono nati 20 maschi e 19 femmine per un totale di 39 (tutti legittimi)

Si sono contratti 12 matrimoni, 11 fra celibi e nubili e uno tra vedovi e vedove.

Sono state vaccinate 74 persone, di cui 62 con successo e 12 senza successo.

Sono morti 20 maschi di cui 5 neonati, 2 di età fra un mese e un anno, 4 di età fra 1 anno e 5, 1 di età fra i 5 e i 15, 1 fra i 15 e i 20, 1 fra i 20 e i 30, 1 fra i 30 e i 40, 1 fra i 50 e i 60, 2 fra i 60 e i 70, 2 fra i 70 e gli 80. Di essi 15 sono morti per cause ignote, 1 per omicidio, 1 per cause accidentali, 1 per malattie del sistema nervoso, 1 per malattie del sistema respiratorio, 1 per malattie del sistema circolatorio.

Sono morte 19 femmine di cui 4 neonate, 3 di età fra un mese e un anno, 2 di età fra 1 anno e 5, 2 fra i 20 e i 30, 4 fra i 30 e i 40, 1 fra i 50 e i 60, 3 fra i 70 e gli 80. Di esse 14 sono morte per cause ignote, 3 per malattie del sistema respiratorio, 2 per malattie del sistema circolatorio.

Di fianco l'annotazione "*La distanza degli abitanti di questo comune fa sì che la maggior parte viene a morte senza aver consultato il medico a cui sfugge la causa della morte*"

E nella pagina seguente: *“Il capoluogo di questo comune dista dalla residenza del medico circa 9 chilometri e km 22 dalla più vicina farmacia; si comprende come il servizio farmaceutico non possa che funzionare pessimamente”*

Non si registrano invece malattie del bestiame.

Nel 1902 il numero dei nati coincide esattamente con quello dei morti (in entrambi i casi 39, 20 maschi e 19 femmine). Da notare che dei 39 decessi 9 avvengono in età neonatale e ben 20, oltre la metà, prima dei cinque anni. Da notare anche che nessun decesso avviene oltre gli ottant'anni e che il 74,4 per cento delle morti ha causa dichiarata ignota.

#### **Anno 1903-4: Relazione sanitaria e demografica**

Nell'anno 1903 sono nati 12 maschi e 21 femmine per un totale di 33 (tutti legittimi)

Si sono contratti 5 matrimoni, 4 fra celibi e nubili e uno tra vedovi e nubili.

Sono state vaccinate 35 persone, di cui 28 con successo e 7 senza successo.

Sono morti 15 maschi di cui 3 neonati, 2 di età fra un mese e un anno, 2 di età fra 1 anno e 5, 1 di età fra i 5 e i 15, 1 fra i 15 e i 20, 1 fra i 20 e i 30, 1 fra i 40 e i 50, 2 fra i 60 e i 70, 3 fra i 70 e gli 80. Di essi 10 sono morti per cause ignote, 1 per cause accidentali, 1 per malattie del sistema digerente, 2 per malattie del sistema respiratorio, 1 per malattie del sistema circolatorio.

Sono morte 18 femmine di cui 3 neonate, 1 di età fra un mese e un anno, 3 di età fra 1 anno e 5, 1 fra i 5 e i 15, 1 fra i 15 e i 20, 1 fra i 20 e i 30, 3 fra i 60 e i 70, 3 fra i 70 e gli 80, 2 ultraottantenni. Di esse 12 sono morte per cause ignote, 3 per malattie del sistema respiratorio, 1 per malattie del sistema circolatorio, 1 per malattie del sistema digerente e una di parto.

Di fianco l'annotazione *“Il numero straordinario di morti di causa ignota che qui si riscontra dipende dalla grande difficoltà che ha il medico di farsi un concetto anche solo approssimativo della vera causa di morte. Queste popolazioni sparse in montagne difficili sono lontane dalla residenza del sanitario e dalle farmacie, onde il più delle volte accade che sopportano lunghe e dolorose malattie e vengano a morte senza mai consultare il medico”*

Nella pagina precedente altra annotazione: *“I locali ad uso delle scuole sono insufficienti e non rispondono ai dettami dell'igiene. Nella frazione Colletto, dove ha sede una scuola comunale mista, gli scolari stanno stipati in una cameraccia dalle pareti umide e priva di luce.”*

In entrambi gli anni tutti i morti risultano di professione: agricoltori.

Anche nel 1902, come per l'anno precedente, il numero dei nati coincide esattamente con quello dei morti. Dei 33 decessi 6 avvengono in età neonatale e 14 prima dei cinque anni (42%). Il 67 per cento delle morti ha causa dichiarata ignota.

Nel 1904 sono nati 36 bambini, di cui 34 “legittimi” e due, un maschio e una femmina “esposti”. I maschi sono 17, le femmine 19.

Sette i matrimoni fra celibi e nubili, 1 fra vedovi e nubili, 3 fra vedovi e vedove.

Manca la parte riguardante i decessi.

Dell'esistenza del problema dei figli “esposti” fa fede anche l'apposito *“Registro dei fanciulli esposti e dell'Infanzia abbandonata esistenti nel Comune”* e lo “Stato nominativo degli Esposti collocati a nutrice od in affiliazione nel comune di Castelmagno- Ospizio degli Esposti del Circondario di Cuneo con otto casi in tutto dal 1865 al 1919 . Il Registro serviva a garantire, in base alla circolare del 4-1-1864 che i fanciulli fossero “ben

*nutriti e trattati?” e per controllare “l’educazione civile che loro s’impartisce, se frequentano le scuole, se si lasciano vagare questuando...”*

**Anno 1915** Verbale del Consiglio comunale in sessione straordinaria, seconda convocazione, il giorno 27 febbraio, per decidere dell’**aumento della tassa sul bestiame**. (foto P1030451 e seg.)

Il Sindaco *“espone che fa duopo sia elevata la tassa ora pagata al minimo per far fronte al pareggio del bilancio e all’estinzione dei debiti”*.

Invita quindi a deliberare in merito *“ma tra i consiglieri nasce uno scompiglio tale...da creare una confusione indistricabile”*. Non si riesce a riportare la calma e neppure la decisione di rimandare la seduta è facile e deve essere presa a maggioranza con votazione.

**Anno 1915-16** Stato di Pesì e misure soggetti a verifica per il biennio 1915-16 Utenti obbligati alla verifica nel comune di Castelmagno sono 11 di cui 2 esenti dal pagamento del diritto.

Nel registro degli esercizi ci sono: due albergatori a Campomolino, uno al Colletto, 3 a Chiappi, 2 a Chiotti. Due mugnai a Campomolino, uno a Chiappi, uno a Chiotti, tre rivendite. Sei i muratori, provenienti da diverse borgate. (foto P1030406 e seg.)

**Anno 1916:** Verbale di deliberazione del Consiglio Comunale riunito in seduta pubblica il 30 novembre 1916 per discutere dell’applicazione del **contributo per l’assistenza civile**. (foto P1030351)

Il Consiglio *“ponderata dopo maturo esame la necessità o no di applicare il detto contributo, ritenuto che allo stato attuale della popolazione civile di questo Comune non si ebbe ancora a lamentarsi inconvenienti di miseria e di fabbisogno nelle singole famiglie, le quali tutte, se non si può affermare siano veramente in condizioni agiate, tuttavia si può esser certi che tutte sono proprietarie dal più al meno di sostanze che le possono proteggere dalla miseria...all’unanimità non si riconosce la necessità, almeno per ora, di applicare un nuovo contributo, trovandosi già aggravati dalle molteplici imposte erariali e comunali e dalla recrudescenza del caroviveri”*.

*Interessante sia per la dichiarazione di “non miseria” pur lontana dall’agiatazza, sia per la poco velata protesta nei confronti dell’eccessiva tassazione e del “caroviveri”*.

Il 14 aprile 1916 il Prefetto scrive un messaggio urgente al Podestà in cui dice: *“risulta che in alcuni comuni della Provincia siano in esercizio piccoli mulini di antico sistema, cioè con **macine in pietra sprovvisti di buratti**”* in cui è evidentemente impossibile produrre farina che non sia integrale. Si dice quindi disposto a derogare dalla norma che prevede l’uso esclusivo di *“farine abburrattate all’85 per cento”*. La comunicazione della deroga avviene in maggio, condizionata dal fatto che le farine integrali prodotte non siano in seguito *“abburrattate”*. (rif. foto P1040689)

**Anno 1917**

Con telegramma espresso il Ministero dell’Interno tramite il Prefetto comunica che dal 1 agosto *“è autorizzato l’abburrattamento delle farine all’85 per cento”* e che le forme di pane dovranno avere peso non inferiore ai 250 grammi, diametro superiore ai 15 centimetri se

tonde e “*se oblunghe lunghezza minima di 30 centimetri*”. “*Le forme di maggior peso avranno diametro lunghezza proporzionalmente corrispondenti*”

Il telegramma finisce dicendo “*vedasi a tergo avvertenze importantissime*”. (rif. foto P1040675).

Il 13 maggio 1917 la Regia Prefettura ricorda l’obbligo di denuncia “*del grano, granoturco, mescolo o barbariato, riso, risone e farine*” (rif. foto P1040676).

Lo Stato con Decreto del 29 aprile 1917 vuole procedere a un “**censimento generale del grano, granoturco e farine, risone e riso esistenti alla data del 25 maggio 1917**”.

Chiunque ometta la denuncia, oltre alle pene pecuniarie è punito con detenzione da un mese a un anno. La denuncia è obbligatoria in ogni caso per quantitativi superiori ai 25 chilogrammi, anche se detenuti per uso proprio o familiare.

Anche il Parroco, don Bernardino Galaverna, non sfugge ai rigori della legge e deve dichiarare “*di tenere in casa sua per proprio uso e di sua proprietà 36 chili di riso, 30 di farina di grano e 30 di farina di meliga*”.

Le denunce possono essere scritte o verbali (in questo caso sono trascritte dall’incaricato del comune). Quelle scritte sono bigliettini informali, spesso piccoli ritagli di carta di quaderno, con le piccole quantità possedute espresse in chili, quintali o spesso in *emine*. Si nota che quasi ogni famiglia possedeva riso e mais, certamente comprato o scambiato con altri prodotti, sovente con l’orzo, molto richiesto. Nel riepilogo generale le quantità maggiori sono proprio di riso, con 43 quintali complessivi e 83 denunce, contro i 31 quintali per 47 denunce del grano. Curiosamente, la segale, molto coltivata, non era soggetta a denuncia. (rif. foto P1040680 e seg.).

Si “*consegna*” anche la “*roba per seminare*”, ad esempio “*3 emine di orzo, 4 mine di sele (segale) 25 millia delle patate*”.

In contemporanea si richiede anche la “*statistica dei mulini*” e il Podestà risponde che nel comune “*esistono solo tre mulini di antico sistema a un solo palmento...che praticano la macinatura anche per la clientela. Non si può precisare il quantitativo di cereali macinato nel decorso triennio, assicuro però che è minimo, trattandosi di mulini primordiali*”.

Il 15 ottobre 1917 il Consiglio comunale delibera di procedere al razionamento “*del pane, della farina e dei cereali*” imposta da Circolare Prefettizia. Il Sindaco riferisce che “*l’istituzione delle tessere...con razioni per due o tre giorni non ha dato buoni risultati*” perché il deposito dei prodotti è a Pradleva, a cui il comune è collegato tramite mulattiera, impraticabile spesso nei mesi invernali. Si decide allora di procedere col sistema dei buoni famiglia, che permette maggiore flessibilità. (rif. foto P10503421e seg.).

## Anno 1920

Il 10 giugno il Consiglio comunale decide l’ammontare della **tassa pascolo**, che si paga per avere il permesso di pascolare nei beni comunali. Le tariffe sono: tori lire 10, vacche 6, vitelli 3, capre 1,50, pecore 1, capretti 0,75, agnelli 0,50 (esclusi quelli ancora poppanti). (rif. foto P1050337 e seg.).

Qualche giorno prima, in maggio, si era riunito per decidere l’ammontare della tassa falciatura erbe che si pagava per “*il taglio di erba sui beni comunali*”. La tariffa per taglio con la falce era di 20 lire, col “*falcetto a mano*” di 5 lire. Si era opposto un solo consigliere, che ha fatto mettere a verbale il suo dissenso.



Il 3 luglio 1921 il Consiglio si riunisce per decidere l'ammontare della **tassa bestiame**. Le tariffe decise sono le seguenti: vacche lire 6, tori 10, vitelli 4, muli 10, asini 5, capre 1,5, pecore 1, maiali 34 scrofe 3.

### **Anno 1921**

Il 5 giugno 1921 il Presidente del Consiglio Comunale fa presente *“la necessità assoluta onde poter pareggiare il bilancio”* di aumentare la **tassa pascolo** *“anche perché fu già aumentata la tassa falciatura erbe che colpisce la parte della popolazione che non gode del pascolo. Dopo animata discussione viene approvata voce per voce la seguente tassa”*: vacche lire 7, vitelli 3,50, capre lire 2, pecore lire 1,50, agnelli lire 0,75, capretti lire una. (rif. foto P1050312 e seg.).

Il 3 luglio 1921 il Consiglio si riunisce per decidere la nuova **tariffa della tassa bestiame**. La discussione è molto accesa, il Presidente ricorda la necessità *“di fissare almeno il minimo della tassa stabilita dalla Giunta Provinciale, anche per impedire i provvedimenti d'ufficio che essa può prendere...”*.

Ma *“tutto il consiglio dice di non poter approvare il minimo della tassa per capre e pecore, non potendo dare le medesime un reddito da sopportare quella tassa, che il continuo ribasso del prezzo dei latticini colpiscono fin troppo duramente questa popolazione che da essi trae tutto il suo sostentamento, che detta tassa è giusta ed equa per i paesi di pianura, che non sono certo a preoccuparsi a questo ove la raccolta del foraggio costa fatiche inaudite e tempo dieci volte maggiore. Quindi approva la tariffa qui sotto scritta, in alcuni casi inferiore alla minima imposta...”*

Grammatica a parte, il testo è molto chiaro e interessante e la presa di posizione netta. (rif. foto P1050329 e seg.). Le tariffe decise sono le seguenti: vacche lire 9, tori 12, vitelli 4,5, muli 12, asini 7, capre 2,5, pecore 2, maiali 8, scrofe 6

Interessante anche notare che il documento del Consiglio comunale del 3 luglio segue l'analoga deliberazione sullo stesso argomento in data 24 aprile. (rif. foto P1050345 e seg.).

Anche allora il Consiglio non aveva accolto l'invito del Presidente di applicare almeno il minimo dell'imposta e aveva fissato tariffe ancora più basse: vacche lire 7, tori 12, vitelli 4, muli 12, asini 7, capre 2,5, pecore 2, maiali 5, scrofe 4.

Evidentemente, il Prefetto (cui spettava il compito di approvare la delibera) l'aveva respinta, perché contraria alla legge che fissava un minimo e un massimo a cui i comuni dovevano attenersi. Così il Consiglio aveva dovuto nuovamente riunirsi a inizio luglio e, nonostante le pressioni del Presidente non aveva ceduto, almeno sugli animali di piccola taglia, pecore e capre (da notare che rispetto all'anno precedente le tariffe erano comunque raddoppiate, anche senza raggiungere il minimo di legge). Anzi, l'animata discussione si era tradotta, nel testo del segretario, nell'accorata e ferma presa di posizione sopra riportata.

Due anni dopo, nel **1923** le tariffe sono ritoccate al rialzo, questa volta senza proteste né prese di posizione: i vitelli pagano 6 lire, le capre 5, le pecore 3, scrofe e maiali 8, i tori 15. (rif. foto P1050327 e seg.). Nel 1924 non ci sono ulteriori aumenti.

In Archivio sono conservate molti **ricorsi relativi alla tassa sul bestiame del 1925**.

(rif. foto P1060454 e seg.). Sono scritti in modo formale, probabilmente dall'impiegato comunale per conto dei ricorrenti, su fogli protocollo debitamente bollati e inoltrati alla Commissione Comunale di Primo grado che li esamina accogliendo o respingendo le istanze.

Sono molto interessanti perchè dimostrano come la tassa sul bestiame fosse pesante per le tasche dei contribuenti e importante per le casse comunali. I controlli sono minuziosi e svolti, oltre che dalle guardie comunali, anche dai Regi Carabinieri che controllano capillarmente stalle e abitazioni per scoprire asini, capre, cani non "consegnati" (denunciati). Il contenzioso è reso ancor maggiore dal fatto che gli animali lattanti sono esenti dalla tassa (con relativi problemi per animali in fase di svezzamento e crescita) e per l'abitudine ad affittare, prestare, condividere animali.

Riporto a titolo di esempio alcuni stralci dei ricorsi:

*"come lo possono dimostrare tutti i frazionisti della frazione Valliera, l'asino di cui al presente avviso non è mio, ma del signor... che me lo prestò per giorni uno dovendo io recarmi a Pradlevés per prendere della roba."* Pure il cane trovato in casa non era suo, ma lo aveva seguito da Pradlevés ed era quindi ospitato temporaneamente in attesa di essere rimandato al padrone. La Commissione crede alla buona fede e *"accoglie completamente il ricorso"*.

*"come risulta dagli abitanti della frazione Chiappi ho preso in pensione da un proprietario di S. Pietro Monterosso una capra come mantenimento del latte, senza paga e l'ho riconsegnata..."* (ricorso accolto)

*"l'agnello in contestazione aveva solo quattro mesi, perciò lo consegnai come tale e non come pecora, perchè tale non era..."* (ricorso accolto)

*"come risulta dalla consegna, io consegnai tutte le bestie che possiedo, cioè una manza, 3 vacche, 1 vitello e una vacca d'affitto e vi fu un errore materiale di scrittura..."* (ricorso accolto)

*"all'atto della verifica dei Regi Carabinieri...io possedevo da una settimana due vacche nella stalla per il fatto che avendo venduto la mia, nel mentre che attendevo a condurre via la suddetta vacca ne comprai un'altra..."* (ricorso accolto)

*"il vitello aveva solo due mesi e non ero tenuto a consegnarlo"* (ricorso accolto)

Arneodo Anna vedova Arneodo di Narbona dichiara: *"come risulta dall'unita ricevuta io presi in consegna la capra del signor Zolin di Pradlevés nel mese di giugno e la tenni fino alla fine di settembre...e non avevo due capretti, ma solo due agnelli ...che non avevano ancora due mesi?"* (ricorso respinto)

Arneodo Costanzo fu Ambrogio dichiara: *"come lo possono dimostrare tutti i frazionisti di Narbona i miei due agnelli in contestazione che sono gemelli sono nati verso la fine di aprile e non li tolsi mai dalla propria madre in modo che poppano ancora al giorno d'oggi"* (6-11) (ricorso respinto)

Arneodo Ambrogio e Pietro fu Costanzo dichiara che tutti i frazionisti di Narbona possono testimoniare che *"il caprone e il capretto sono gemelli?"* e *"il caprone di soli tre mesi non può mai pagare e figurare come una capra"*. Anche il cane contestato era di proprietà del pastore ed era stato tenuto in casa solo cinque giorni. (ricorso respinto)

Di diverse dimensioni l'allevamento di Isoardo Giacomo di Chiappi che dichiara 37 vacche (contro le 40 contate dai Regi Carabinieri, che secondo il ricorrente *"all'atto della verifica non le contarono nemmeno tutte"*) e due maiali contro i tre contestati. Il ricorso è parzialmente respinto.

*"ho consegnato il vitello come tale e non come manza perchè all'atto della consegna aveva solo cinque mesi"* (ricorso respinto)

*“come lo possono dimostrare tutti i vicini di casa mia il mio vitello aveva solo tre giorni e per conseguenza io non ero tenuto a consegnarlo”* (ricorso respinto)

*“il capretto di cui mi si contesta l'esistenza aveva solo giorni 36 ed era nel buono che puppava. In seguito lo diedi in guardia al signor...”* (ricorso respinto)

*“Mio fratello Magno come risulta dalla consegna consegnò sotto il proprio nome... interpellato dai R. Carabinieri io diedi il mio proprio nome...ed è perciò che mi misero in multa”* (ricorso accolto)

Unico ricorso scritto a macchina quello contro la tassa di 40 lire per un cane da caccia. Il dichiarante scrive: *“onorasi unire al presente reclamo il certificato veterinario”* in cui si afferma che l'animale non è adatto alla caccia, ma solo alla guardia. Il ricorso, inizialmente respinto, è poi accolto e la tassa ridotta a lire 5.

## **Anno 1926**

Il 20 giugno il regio Podestà delibera l'ammontare della **Tassa cani**: 80 lire per i cani di lusso, 40 per quelli da caccia, 20 per quelli da caccia con licenza, 5 per quelli da guardia. Si precisa che anche i cani da pastore sono soggetti alla tassa e che sono esenti i cuccioli fino a sei mesi. La multa per gli evasori è di lire cinquanta, oltre al pagamento della tassa. (rif. foto P1050305 e seg.).

Da notare l'elevato ammontare di questa tassa, se confrontata con le altre di quegli anni. Nella stessa seduta si fissa anche l'ammontare della **tassa bestiame**: 18 lire per tori e buoi, 9 per vacche e manze, 6 per vitelli, 12 per i muli, 7 per gli asini, 5 per le capre, 3 per pecore e montoni, 8 per maiali. Gli agnelli, capretti e altri animali poppanti non sono tenuti alla consegna fino a un'età stabilita nel testo. Devono invece fare apposita dichiarazione coloro che *“prendono in affitto capre, pecore, vacche...da altri”*

L'abitudine di affittare animali era molto diffusa soprattutto durante i mesi estivi quando vi era l'erba a sufficienza per mantenere qualche animale in più, realizzando un piccolo utile. Questo spiega i molti numeri frazionari nelle denunce bestiame.

## **1928-1931: breve vita del Caseificio sociale**

Dal Verbale della riunione dell'assemblea generale dei soci del Caseificio sociale di Castelmagno del 25-9-1930 riunita in Pradleves: si dovrebbe discutere della situazione dei conti e dell'eventuale nomina dei liquidatori, ma sembra che la decisione sia stata già presa in precedenza e si prospetti come inevitabile *“s'impone la necessità di addivenire allo scioglimento”*. In realtà dal verbale emerge piuttosto una lunga diatriba sulla vendita dei maiali effettuata, pare, di propria iniziativa da uno dei gestori e soci senza l'avallo dovuto, sul mercato di Demonte. La discussione pare accesa, sia sul peso dei suini, sia sui rischi presi per il lungo viaggio degli animali.

Il 20-6-1931 il Podestà risponde a una richiesta del Ministero riferendo che il Caseificio costituito nel 1928 aveva cessato di funzionare nel 1931.

Con nota datata 8 marzo 1933 si ribadisce: *“pregiomi comunicare che la Società Anonima Cooperativa Caseificio Sociale cessò di funzionare, in seguito a liquidazione, nel 1931 e fu nominato liquidatore...”*

**Anno 1930** Ruolo della tassa speciale sugli animali caprini. Scadenza 10 giugno, 10 agosto, 10 ottobre. (foto P1030425 e seg.)

Il Comune aveva messo a bilancio 1200 lire contro un incasso reale molto minore.

In tutto le capre sono 65, la tassa va per un quarto al comune e per 3 quarti allo stato. L'intento dell'imposta, molto pesante in relazione al valore e alla produttività delle capre, era quello di scoraggiare l'allevamento caprino, ritenuto causa di deperimento del bosco. A favore dello Stato vanno 525 lire, al comune 175,aggio esattoriale 10,49 lire. Non ci sono capre a Narbona.

### **Censimento agricolo anno 1930** Foto da P1030850

Le aziende agricole censite nel comune risultano essere in totale 250

Dello stesso anno 1930 è un avviso di vendita all'asta di muli riformati dall'esercito (foto P1030873) che termina con la nota: "*pregasi far partecipare la vendita anche dal Sacerdote nelle chiese*", espressione contorta, ma modo allora senz'altro efficace di diffondere le notizie.

Nel **1930** si verifica in valle un'epidemia di **afta epizootica** che obbliga a diversi provvedimenti (chiusura dei mercati e fiere, divieto di spostamento di animali) e crea molti problemi per il pascolo estivo (rif. foto P1040616 e seg.)

A seguito dell'epidemia nel 1931 il Comune risponde a un questionario del veterinario provinciale specificando che sul territorio non vi sono veterinari e che i bovini sono 600, gli ovini 2035, i caprini 88, i muli 88, gli asini 35, i cavalli zero.

E' interessante il confronto con analoghi dati del 1885 in cui le vacche erano 250, gli asini 60, i muli 20, le pecore 200 e le capre 100. A parte la diminuzione delle capre, dovuta alle esorbitanti imposizioni fiscali sui caprini di quegli anni, colpisce il forte aumento del numero dei capi, che fa pensare che nel conteggio del 1931 siano compresi anche gli animali portati nel comune per l'alpeggio estivo.

Non vi sono veterinari e non vi sono neppure medici, che devono salire da Pradlevés o Valgrana in caso di necessità. Gli abitanti del comune sono 774, di cui 139 a Campomolino, 151 a Chiappi, 111 a Chiotti, 98 a Narbona, 67 fra Croce e Colletto, 82 a Valliera, 62 a Campofei, 32 a Riolavato e 32 a Cauri.

I problemi si ripetono nel **1934**, con nuovi decreti prefettizi per limitare trasporti e spostamenti animali. Il 2 novembre del 34 il Commissario prefettizio comunica che dal giorno 2 ottobre, in cui fu effettuata la visita del veterinario, non si sono registrati casi di malattia e chiede di poter sospendere i provvedimenti restrittivi per portare a valle il bestiame. Nelle visite di settembre e inizio ottobre il veterinario aveva riscontrato 16 casi di malattia a Chiappi e 10 a Nerone.

L'epidemia ritorna nel **1938** e il comune si trova a spendere ben 520 lire per le visite obbligatorie del veterinario. Chiede perciò al Prefetto di poter recuperare almeno parte di questa somma istituendo un ruolo di pagamento obbligatorio per gli allevatori interessati. (rif. foto P1040635 e seg.).

A Narbona sono interessate 17 famiglie che dovrebbero contribuire con 5,30 lire ciascuna, in modo da raggiungere le 90 lire (metà del compenso del veterinario per le visite in loco che era di lire 180). In caso di mancata adesione il comune minaccia di far pagare agli utenti l'intera somma. Nel foglio di notifica sono riportati accanto a nomi e cognomi tutti gli stranòm che permettono di identificare i contribuenti omonimi (Fanteria, Manocia, Brissan, Gai, Culinet, Laura etc.)

Nel gennaio del 1939 il Prefetto però risponde che le visite veterinarie obbligatorie in caso di epidemia sono da considerarsi a carico del comune e che questo può al massimo

richiedere agli allevatori interessati un “contributo volontario” a parziale recupero della somma spesa.

A fine ottobre 1938 la ditta Martino di Pradleves consegna 4 quintali di calce “*per la disinfezione delle stalle di Narbona*”. Il costo, compreso trasporto a Campomolino è di 96 lire.

L'epidemia di afta del 1938 era partita da Pradleves (borgate Telliè, Cogne, Rionero, Riosecco) e da Monterosso (borgate Ollasca, Grandet e Podio) per arrivare all'alpe Fauniera di Castelmagno. Il 4 luglio il Podestà comunica al Veterinario che in Narbona ci sono ben dodici casi di vacche infette e che urge la sua visita. Il 9 luglio del '38 anche Narbona è dichiarata zona infetta. (rif. foto P1040661).

Il decreto di sequestro in stalla degli animali e il divieto di movimento provoca molti problemi in tutto il comune e pure una denuncia da parte di un proprietario i cui terreni erano stati attraversati da bestiame altrui, spinto a valle dalla neve. Il Podestà fa pressioni presso il veterinario provinciale per la revoca delle misure restrittive.

L'afta ritorna a fine 1939 in borgata Campofei, che è dichiarata zona infetta, provvedimento revocato l'anno seguente.

Nel **1931** il Comune di Castelmagno incassa 10674,95 lire di tasse, di cui 9919,69 arrivano dalla tassa sul bestiame, 258,79 da quella sui cani (5 lire per i cani di aziende agricole) e 115 lire da “*tassa d'esercizio*”. La differenza è data dall'aggio esattoriale. In base a questo resoconto quasi la totalità delle entrate comunali sembra provenire quindi dalla tassazione sugli allevamenti.

In quell'anno i contribuenti di Narbona sono venti con tassazioni tutte sotto le cento lire, da un minimo di 13 lire a un massimo di 92.

I possessori di cani nella frazione sono 9.

### **Anno 1933**

L'Ufficiale sanitario nella sua Relazione annuale scrive: numero degli abitanti 586, numero dei nati 11, dei morti 11 (di cui 2 neonati), dei matrimoni 7, degli alunni delle scuole pubbliche 72. La tubercolosi polmonare è da considerarsi stazionaria. Le condizioni igieniche di scuole, cimiteri e locali pubblici è da considerarsi discreta. (rif. foto P1040669).

Interessante confrontare questa Relazione con quella del 1935, scritta dalla stessa mano (entrambe non sono firmate, ma sono compilate dal Medico condotto residente a Pradleves) che dice cose molto diverse sugli stessi argomenti.

Nel maggio 1933 il titolare della Cattedra ambulante di Agricoltura della Provincia di Cuneo ricorda al Podestà l'obbligo “*di denuncia delle trebbiatrici e del grano trebbiato a macchina*”. Per ottenere la licenza bisogna pagare la tassa di lire sette. L'obbligo di denuncia è esteso anche alle trebbiatrici a mano (molto diffuse nelle borgate di Castelmagno, solo a Narbona ce n'erano almeno tre). Si allega copia del Decalogo del trebbiatore e si minacciano le solite sanzioni penali per gli inadempienti. (foto P1040716)

Il 20 ottobre 1933 la Congregazione di Carità chiede l'autorizzazione per la vendita a licitazione privata di numero quattro piante di noci di soci in località Colletto.

La richiesta è motivata dal fatto che la precedente asta pubblica è andata deserta, che la Congregazione ha debiti da pagare e che le piante sono ormai decrepite. (foto P1030428)

Nell'inverno fra il 33 e il 34 **fortissime nevicata e grandi valanghe** causano forti danni nel Comune. Molti tetti non reggono il peso della neve e crollano del tutto o sono gravemente danneggiati, molti campi e prati sono ricoperti di melma portata dalle valanghe. (Foto da P1040706). Gli abitanti interessati dai crolli possono fare domanda per eventuali contributi e indennizzi.

Il Comune comunica all'Istituto Federale di Credito Agrario il numero dei fabbricati esistenti, occorrenti e danneggiati. (Foto da P1040711)

Il numero approssimativo dei fabbricati esistenti nel comune è di 373, quelli occorrenti sono 44, quelli che risultano da riparare sono 298.

A Chiappi i fabbricati esistenti sono 60, di cui 55 necessitano di riparazioni

A Chiotti i fabbricati esistenti sono 53 , di cui 45 necessitano di riparazioni

A Campomolino i fabbricati esistenti sono 75, di cui 68 necessitano di riparazioni

A Narbona i fabbricati esistenti sono 60, di cui 56 necessitano di riparazioni

A Valliera i fabbricati esistenti sono 30, di cui 20 necessitano di riparazioni

A Campofei i fabbricati esistenti sono 32, di cui 15 necessitano di riparazioni

A Colletto i fabbricati esistenti sono 16 di cui 6 necessitano di riparazioni

A Croce i fabbricati esistenti sono 22, di cui 15 necessitano di riparazioni

A Cauri i fabbricati esistenti sono 10, di cui 6 necessitano di riparazioni

A Riolavato i fabbricati esistenti sono 18, di cui 12 necessitano di riparazioni

I numeri ci danno un'idea della gravità dei danni e ci indicano anche l'importanza delle borgate, che subirà modifiche nel tempo.

Narbona risulta allora una delle borgate più importanti, il che è confermato anche dal fatto che sarebbero necessari ben 12 edifici nuovi (sui 44 di tutto il Comune). Croce in quegli anni era più grande di Colletto.

**Anno 1934** riferimento foto P1030863 Il comando del Corpo d'armata annuncia la rivista dei muli di ambo i sessi e delle bardature a basto. Segue specchietto con le date della rivista. I comuni sono tenuti ad avvisare i proprietari di muli e preparare tavoli, sedie e spazi per la commissione giudicante, oltre a "suddividere la popolazione mulina in modo da presentare circa 200 quadrupedi al giorno" all'esame dei Commissari militari

### **Anno 1935**

Il 2 ottobre 1935 il Podestà comunica al Prefetto che "*le bovine sterili in questo comune sono 9*" (rif. foto P1040623)

Nella **Relazione annuale sullo stato sanitario** del 1935 si scrive: gli abitanti del Comune sono 763, il numero dei nati nell'anno è 17, dei morti 8, dei matrimoni 6, dei vaccinati con successo 12, dei rivaccinati 7.

La tubercolosi polmonare è in diminuzione "*per le migliorate condizioni igieniche*". L'igiene degli alberghi ed esercizi pubblici è sufficiente, mentre "*le aule scolastiche sono piccole, anguste, male illuminate e molto umide*".

Nel comune non ci sono medici nè levatrici. (rif. foto P1040625)

## Anno 1936

Relativi all'anno 1936 vi sono documenti di argomento vario, dai prezzi all'ingrosso e al minuto imposti per i generi di largo consumo, alle tariffe dei barbieri, alla lamentela del fiduciario della Federazione fascista del pubblico impiego perché i dipendenti di Castelmagno risultavano renitenti al tesseramento al partito.

In risposta a una lettera del Prefetto sul **servizio ostetrico** il Podestà dichiara che *“il comune si trova ne la assoluta impossibilità di bilanciare anche una sola lira”* per un'eventuale levatrice o ostetrica e aggiunge che *“la certezza che ho che la stessa non sarebbe mai richiesta nei casi di parto porrebbe la medesima in condizione di non poter vivere”* (rif. foto P1040633).

L'Ufficiale sanitario risponde al Prefetto per un'indagine sulla **mortalità infantile e l'allattamento** e dichiara che è in uso l'allattamento materno per una durata di circa sedici mesi e che è diffuso *“il baliatico mercenario a distanza”* controllato dall'Ufficio sanitario. Dichiara anche che la mortalità infantile per enterite è bassa e che è scesa dopo la regolamentazione del 1929 sulla vigilanza igienico sanitaria del latte (Rif. foto P1040631)

In data 16 giugno 1936 il Prefetto scrive al Podestà che *“nulla osta”* riguardo all'alpeggio di greggi provenienti dalla Francia *“a condizione che i pastori siano di nazionalità italiana”* e che si controllino i loro precedenti politici e militari da parte dei Regi Carabinieri. (Rif. foto P1040632)

Il **Prospetto delle macellazioni** e del consumo di carne del primo trimestre del 1936 dichiara che in detto periodo sono stati macellati nel Comune 4 bovini e 5 caprini, oltre a polli e conigli, che non sono state esportate fuori comune né importate carni macellate, che il consumo procapite di carne nel trimestre è stato di kg 1,6 (rif. foto P1040627)

## **Ruolo per la tassa del bestiame del 1936** (foto P1030711 e seguenti)

A Narbona:

Arneodo Ambrogio fu Costanzo ha tre vacche, paga 21 lire

Arneodo Antonio fu Giacomo ha 3 vacche (21 lire) e un mulo (17 lire)

Arneodo Magno fu Pietro ha una vacca più una per 3 mesi, paga 8,75 lire

Arneodo Pietro fu Chiaffredo ha 4 vacche più una per 6 mesi (31,5 lire) e un mulo per 4 mesi (lire 5,70 totale 52,20)

Arneodo Anna fu Ambrogio ha 3 vacche e un mulo, totale 38 lire

Arneodo G. Battista fu Antonio ha 3 vacche e un mulo, totale 38 lire

Arneodo Pietro fu Costanzo ha 3 vacche più una per sei mesi, un mulo e tre capre (1,05 l'una) e paga in tutto 42,55 lire

Arneodo Giuseppe fu Pietro ha due vacche e una per quattro mesi (16,75 lire)

Arneodo Giovanni fu Ambrogio ha 3 vacche e un mulo

Arneodo Pietro fu Pietro ha 3 vacche e una per tre mesi e un mulo (totale 39,75)

Arneodo Spirito fu Chiaffredo ha 2 vacche e tre quarti e un asino (5 lire, totale 23,5)

Arneodo Costanzo fu Pietro ha una mucca più altre due per tre mesi, paga 10,5 lire.

Arneodo Biagio fu Antonio ha 5 vacche, un mulo e 1 pecora (0,50) In tutto 52,5.

Arneodo Chiaffredo fu Spirito 3 vacche, 21 lire

Arneodo Celestino fu Chiaffredo ha 2 vacche più una per 3 mesi, un mulo e un cane (ben 15 lire di tassa, più di 2 vacche) per un totale di 47, 75

Arneodo Chiaffredo fu Giovanni ha 3 vacche

Arneodo Giuseppe fu Giacomo, Narbona Tec, ha una vacca più un'altra per mesi 5, un asino e un cane, totale 29,5 lire (si paga più per il cane che per gli altri animali insieme)

Arneodo Spirito fu Magno detto Cata ha due vacche

Arneodo Nicola Spirito fu Spirito ha 3 vacche e una per tre mesi e un asino

Arneodo Antonio detto Fanteria ha una vacca per mesi tre

Nel 1936 quindi a Narbona c'erano venti contribuenti iscritti nel Ruolo della tassa sul bestiame.

Molto interessanti i foglietti sparsi di in cui si contestano alcune mancate denunce di animali:

Il Commissario prefettizio in data 9-8-1936 scrive ai signori Arneodo Giuseppe fu Pietro, Arneodo Chiaffredo fu Spirito e Arneodo Costanzo fu Pietro: *“Consta allo scrivente che la S.V. è in possesso di un asino che tengono in società di cui non ha fatto denuncia come prescrive...”* (foto P1030727 e seg.)

Nella stessa data scrive a Arneodo Biagio fu Antonio detto Manocia: *“Consta allo scrivente che la S.V. è in possesso di numero 3 pecore, mentre ne ha denunciato solo una...”* L'interessato *“obietta di averne una sola, due le ha vendute a giugno”*

Nella stessa data scrive anche a Arneodo Giuseppe fu Pietro e Arneodo Chiaffredo fu Giovanni: *“Consta allo scrivente che la S.V. è in possesso di una mula che tengono in società di cui non ha fatto denuncia”*. Annotato a matita sul medesimo foglietto *“la mula la possiede il fratello Pietro fu Pietro che l'ha consegnata. Possiede solo due vacche e una in affitto mesi tre.”*

Le contestazioni del verbale conferma l'abitudine di tenere animali in società e di affittarli per un determinato periodo di tempo. Lo stesso si deduce da un foglietto di appunti (foto P1030733) scritto con grafia particolare e con ortografia incerta in cui qualcuno annota testualmente: *“peccore daffito 25, vacche dafito 8, capre dafito 2 vitelli 7, cani 1 pertre mesi. Pertutto l'anno vacche 3, vitelli 2, tori 1, mulli 1, cane 1”*. A matita e con diversa grafia si commenta: *“controllare specie i vitelli...”*

Il **1936** è anche l'anno dell'**Ottavo Censimento generale della popolazione**. E' l'unica volta in cui il Censimento si tiene dopo solo cinque anni (il precedente è del 1931, tutti sono a cadenza decennale). Nel 1941 a causa della guerra non si farà il previsto Censimento, il nono sarà quindi nel 1951.

A Narbona sono registrate le seguenti famiglie (foto P1030904 e seg.):

Arneodo Giuseppe (Tec) 11 componenti

Arneodo Ambrogio 7 componenti

Arneodo Antonio 6 componenti

Arneodo Biagio 7 componenti presenti più uno assente temporaneamente per lavoro (a Como, operaio)

Arneodo Chiaffredo 2 componenti presenti e 3 temporaneamente assenti per lavoro (a Torino, facchini, operario)

Arneodo Celestino 2 componenti

Arneodo Costanzo 2 componenti



Arneodo Costanzo 4 componenti  
 Arneodo Francesco 4 componenti tutti assenti dall'ottobre del 35, in Francia  
 Arneodo Giovanni Battista 4 componenti  
 Arneodo Magno 4 componenti  
 Arneodo Matteo 1 componente  
 Arneodo Pietro fu Costanzo 3 componenti presenti più una figlia in Francia per lavoro come domestica  
 Arneodo Giuseppe 3 componenti  
 Arneodo Pietro 5 componenti presenti più due assenti temporanei per lavoro a Milano (commercio ambulante di acciughe, operaio) e una in Francia (domestica)  
 Arneodo Pietro 5 componenti presenti più un figlio studente a Cuneo, una figlia studentessa a Cuneo (cancellata) e una sorella domestica a Cuneo  
 Arneodo Pietro 5 componenti  
 Arneodo Nicolò 8 componenti presenti più una impiegata a Caraglio come domestica  
 Arneodo Spirito 1 componente  
 Arneodo Spirito 3 componenti  
 Arneodo Teresa 4 componenti  
 In tutto si tratta quindi di 21 nuclei famigliari di cui due formati da una sola persona. I presenti alla data del Censimento sono 87, gli assenti temporanei sono 16, i residenti quindi sono 103. Fra gli assenti 6 sono in Francia, gli altri in Italia (Caraglio, Cuneo, Torino, Como, Milano). Un paio risultano studenti. Tutte le famiglie si chiamano Arneodo, i capofamiglia sono tutti maschi con un'unica eccezione (vedova) Alcune famiglie sono numerose: una ha 11 componenti, un'altra 9, una 8, una 7. Gli assenti temporanei sono il 15,5% dei residenti. Una famiglia si è trasferita in blocco in Francia.

Sempre nel 1936 si fa anche un **Censimento del bestiame** (foto P1060486 e seg.) da cui risulta che nel Comune gli equini sono 103 (cavalli zero, asini 23, muli 80), i bovini sono 340 (312 vacche da latte e 28 altri bovini), gli ovini sono 1169, i caprini 83. Non vi sono maiali.

Sono censite anche le strade comunali, tutte classificate mulattiere, con uno sviluppo totale di km 22, 350

- 1) mulattiera Campomolino-Nerone-Chiotti-Chiappi- Santuario km 4,5
- 2) mulattiera Colletto-Narbona km 2,8
- 3) mulattiera Colletto-Valliera km 2,6
- 4) mulattiera Colletto-Campofei km 1,8
- 5) mulattiera Colletto-Croce km 0,450
- 6) mulattiera Colletto-Campomolino km 1,0
- 7) mulattiera Cauri-carrozzabile (Cumbal Cauri) km 2,2
- 8) mulattiera Riolavato-carrozzabile (ponte nuovo) km 3,1
- 9) mulattiera Croce-carrozzabile (ponte Croce) km 0,4
- 10) mulattiera Campomolino-Narbona km 2,750

**“Ruolo della imposta comunale sui bestiami per l'anno 1937”** (foto P1030184 e seg.)

Nel 1937 si pagano 10 lire per i tori, 7 per le vacche, 4,5 per manzi e vitelli, 14 per “muli di montagna”, 5 per gli asini, 0,35 per le capre, 0,50 per le pecore, 5 per i maiali.

E' curioso notare che i possessi sono spesso frazionari. Nel comune non ci sono buoi, cavalli e scrofe.

In tutto i tori sono  $2 + 11/12$ , le vacche  $311 + 3/4$ , manzi e vitelli  $37 + 1/4$ , i muli 82, gli asini  $82 + 1/4$ , le capre  $112 + 1/12$ , le pecore  $626 + 1/2$ , i maiali 4.

In tutto, il Comune incassa 4150,60 lire comprese 80,90 lire di aggio esattoriale.

Non vi sono “*bestie iscritte d'ufficio*”, cioè animali che non erano stati denunciati dai proprietari, scoperti in seguito a ispezione.

### **Fra gli abitanti di Narbona:**

Arneodo Ambrogio fu Chiaffredo possiede  $2/3$  di vacca

Arneodo Ambrogio fu Costanzo, detto Laura, possiede 3 vacche, mezzo asino e mezza pecora

Arneodo Ambrogio di Nicola di Spirito detto Culinet ha due vacche e un asino

Arneodo Ambrogio fu Giacomo detto Fanteria ha 3 vacche e mezza e un asino

Arneodo Biagio fu Antonio detto Manocia ha 5 vacche, un mulo e 2 pecore

Arneodo Celestino fu Chiaffredo detto Manocia ha 3 vacche

Arneodo Chiaffredo fu Giovanni detto Fra (o Fia?) ha 3 vacche

Arneodo Chiaffredo fu Spirito detto Friola 3 vacche

Arneodo Costanzo fu Pietro detto Gai ha una vacca e mezza, 1 asino e mezza pecora

Arneodo G. Battista fu Antonio detto Manocia ha 3 vacche e un mulo

Arneodo Giovanni fu Ambrogio detto Bracu (o Brecu?) 2 vacche e un mulo

Arneodo Giuseppe fu Pietro detto Gai ha due vacche e mezzo

Arneodo Lucia fu Chiaffredo ha un quarto di vacca

Arneodo Magno fu Pietro detto Gai ha una vacca e un terzo

Arneodo Nicola Spirito fu Spirito detto Culinet ha due terzi di una vacca e un mezzo di un'altra

Arneodo Pietro fu Chiaffredo detto Petulin ha 4 vacche e mezza

Arneodo Pietro fu Costanzo detto Laura ha 3 vacche, un mulo e una capra

Arneodo Pietro fu Costanzo detto Luc ha 3 vacche e un mulo

Arneodo Pietro fu Pietro detto Laura ha due vacche e due terzi e un mulo

Arneodo Spirito fu Chiaffredo detto Nelli ha 2 vacche e un quarto e un asino

Arneodo Ambrogio di Nicolò Spirito detto Culinet ha un quarto di vacca

Nel 1937 quindi a Narbona c'erano venti contribuenti iscritti nel Ruolo della tassa sul bestiame. Tutti con l'identico cognome Arneodo, fra questi 4 di nome Ambrogio e altri 4 di nome Pietro. Neppure l'aggiunta del nome del padre può risolvere i casi di omonimia, perché ci sono due Arneodo Pietro fu Costanzo, di qui l'aggiunta del soprannome (stranòm). Questo poteva essere riferito al singolo o anche a tutta una famiglia, come pare il caso dei vari soprannomi ripetuti nell'elenco.

In tutto quindi a Narbona si pagava l'imposta per 50 vacche e sette dodicesimi, quattro asini e mezzo, 6 muli, 3 pecore e una capra.

**La proprietà delle vacche era spesso frazionaria** (in ben undici casi) e se ne denunciava una quota. Lo stesso capitava per le pecore e in un caso, per l'asino. La

famiglia più ricca possedeva 5 vacche, un mulo e due pecore, le due più povere, almeno per quanto riguarda il patrimonio animale, solo un quarto di vacca. Le pecore erano molto poche, usate quindi solo per l'autoproduzione di lana, la capra una sola. La metà delle famiglie non disponeva di animali da soma o da lavoro.

Nelle altre borgate:

A **Chiappi** c'erano 26 aziende agricole con complessive 77 vacche, 25 manze, 24 muli, 93 pecore, più quote frazionarie. Vi erano aziende anche abbastanza grosse (fino a un massimo di sette vacche, un elevato numero di muli e nessun asino). La situazione sembra quella di una borgata relativamente "ricca" con aziende di dimensioni maggiori rispetto ad altre situazioni (quasi un mulo per ogni nucleo in media e nessun asino). Anche qui molti numeri sono frazionari (5 volte per le vacche, 3 per manze e vitelli, quattro casi per i muli, 2 per le pecore, una quota di un mezzo di un toro e quella di un sesto di una capra). Non pare legata a questioni di ristrettezze economiche, perché proprio l'azienda più grossa in assoluto è quella con tutte le quote di proprietà frazionarie. In molti casi è spiegabile con la presenza sul territorio comunale dell'animale per una sola parte dell'anno, per esempio per i pastori che pagavano per i 3-4 mesi estivi di permanenza nel comune, o per animali comprati o venduti durante l'anno, in altri sembra invece una reale comproprietà dell'animale, magari legata a questione ereditarie o a necessità di gestione o a un "affitto" dell'animale per alcuni mesi dell'anno. Questa pratica sembra confermata da diversi appunti in cui si parla di animali in affitto.

Az.	Vacche	Manze, vit	Asini	Muli	Capre	pecore	altro
1	5	1		1			
2	0,66			1			
3	2	1		1		1	
4	5	1		1			
5	3	1		1			
6	3	2		1			
7	6,25	1		1			
8	3,25	1		1			
9	4	2		1			
10	7	1		2,25			
11				0,25			
12	5	6,75		1,5			4 maiali
13	3			1			
14	3	1		2			
15	2	2		1			
16	3			1		1	
17	2						
18	7,5	4,25		0,5		2,5	0,5 toro
19	2			1			
20	1			1			
21	2			1		1	

22	1,25	0,25				87,5	
23	2			1			
24					0,16		
25	2			1			
26	2			1			
tot	76,91	25,25	0	24,5	0,16	93	

A **Chiotti** c'erano 20 aziende agricole con complessive 54 vacche, 13 manze, 3 asini, 13 muli, 98 pecore, un toro.

Az.	Vacche	Manze, vit	Asini	Muli	Capre	pecore	altro
1	1						
2		8,33					
3	2,25			1			
4	4			1			
5	2	1		1			
6	5			1			
7	4,25	0,5		1		75,5	1 toro
8	2		1				
9	6	1		2	1		
10	2		2		1		
11	2,25			1			
12	2						
13	4	1		1			
14	3			1			
15	1					2	
16	3		1			1	
17	3			1			
18	4			1		2	
19	3	1		1	1	17,5	
20	0,25						
<b>tot</b>	<b>54</b>	<b>12,83</b>	<b>3</b>	<b>13</b>	<b>3</b>	<b>98</b>	<b>1 toro</b>

A **Valliera** c'erano 11 aziende agricole con complessive 25 vacche, 1 manza, 5 asini, 3 muli, 5 pecore, un toro.

Az.	Vacche	Manze, vit	Asini	Muli	Capre	pecore	altro
1	2		1				
2	0,25						
3	4						
4	3						
5	2		1				
6	2		1				
7	2	1	1				1 toro
8	2						

9	2						
10	5						
11	1		1				
<b>tot</b>	<b>25,25</b>	<b>1</b>	<b>5</b>			<b>5</b>	<b>1 toro</b>

A **Battura** c'erano 5 aziende agricole con complessive 11 vacche, 2 manze, 5 asini, 3 muli, 1,5 pecore.

Az.	Vacche	Manze, vit	Asini	Muli	Capre	pecore	altro
1	1	1				0,5	
2	3	1					
3	2			1			
4	3			1		1	
5	2			1			
<b>tot</b>	<b>11</b>	<b>2</b>	<b>0</b>	<b>3</b>	<b>0</b>	<b>1,5</b>	

A **Campofei** c'erano 10 aziende agricole con complessive 28 vacche, 8 muli, 4 pecore, 3 capre.

Az.	Vacche	Manze, vit	Asini	Muli	Capre	pecore	altro
1	4			1			
2	6			1		2	
3	4			1			
4	3			1			
5	1						
6	3			1			
7	3			1			
8	2			1		2	
9	2			1			
10					3		
<b>tot</b>	<b>28</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>8</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	

A **Riolavato** c'erano 9 aziende agricole con complessive 19 vacche, 1 asino, 8,3 capre.

Az.	Vacche	Manze, vit	Asini	Muli	Capre	pecore	altro
1	1						
2	2						
3	2						
4	2				1		
5	3		1		1,66		
6	3				2		
7	2				2		
8	2				1,66		
9	2						
<b>tot</b>	<b>19</b>	<b>0</b>	<b>1</b>		<b>8,32</b>		

A **Croce** c'erano 6 aziende agricole con complessive 5,5 vacche, 2,25 muli, 2 pecore, 2 capre.

Az.	Vacche	Manze, vit	Asini	Muli	Capre	pecore	altro
1	1			1	2		
2	1						
3	2,5			1		2	
4	0,25						
5	0,5						
6	0,25			0,25			
<b>tot</b>	<b>5,5</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>2,25</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	

A **Cauri** c'erano 4 aziende per complessive 8,33 vacche, 2 muli, 18 capre, 5 pecore  
Falco Giuseppe fu Giuseppe possedeva 3 vacche più un dodicesimo di un'altra, un mulo, due capre e tre pecore

Falco Giuseppe fu Giuseppe 1 vacca e mezza e una pecora

Ghio Ambrogio fu Giorgio 2 vacche e un quarto, un mulo, 13 capre e una pecora

Ghio Margherita fu Giacomo una vacca e mezza e 3 capre.

A **Nerone** c'erano 3 aziende con complessive 6 vacche, 1 asino, 1 mulo, 4,08 capre (una azienda denuncia solo un dodicesimo di capra).

A **Colletto** c'erano 4 aziende, una denunciava il possesso dei 5/12 di un toro e di un sesto di vacca, le altre avevano in tutto 6,5 vacche, 3 muli, 1 capra.

All'**Albré** c'era un'azienda con 2 vacche e un mulo.

Nell'elenco dei contribuenti ci sono anche alcuni definiti "pastori" di cui si specifica la residenza come borgata o località senza indicare però la casa o il numero civico. Fra essi: Balbo Battista, residente a "Foniera" che possiede i 5/4 di una capra e 57 pecore e mezza.

Rocchia Pietro residente a Foniera senza numerazione, mezza capra e 61 pecore

Pessione Giuseppe, residente a Foniera 1 capra, 89 pecore e  $\frac{3}{4}$

Aime Francesco residente a Chiotti con 25 pecore

Galliano Battista residente a Chiotti proprietario di un  $\frac{1}{4}$  di vacca e  $\frac{1}{4}$  di manzetta o vitello.

Interessante è anche il **Registro dell'Ufficio del Giudice Conciliatore, anno 1937-38-39** in cui si annotano le cause civili con relative richieste di risarcimento. Le citazioni avvengono tramite Usciere e obbligano il "convenuto" a comparire all'udienza insieme "all'attore" nell'ora stabilita. *"Si avverte che non comparendo il convenuto per rispondere all'interrogatorio si avranno per ammessi i fatti in esso tenorizzati e che trascorsa un'ora da quella sovrastabilita avrà luogo il giudizio che sarà di ragione contro il contumace"*.

Fra le richieste di danni:

*“l’attore chiede 25 lire per affitto macchina da battere”* (il convenuto ammette il debito e la causa è abbandonata)

*“l’attore chiede 35 lire per numero due banastre vendutegli”* (les banastros sono contenitori in legno adatti al basto di animali da soma per trasporto di letame, sabbia o altro) Il convenuto *“eccepisce di averle già pagate al di lui figlio”*.

*“l’attore chiede 25 lire per trasporto vitello a Pradlevés”* (conciliata per la somma di 15 lire)

*“l’attore chiede 12 lire per copertura vacche”* (conciliata)

*“l’attore (probabilmente un commerciante) chiede 127 lire per fornitura generi alimentari”* Il convenuto *“ammette di dovere la somma richiesta dall’attore, replica però che non può pagare fino al mese di settembre”*. *“L’attore accetta di attendere”*

*“l’attore chiede 15 lire per una balla di fieno”* Il convenuto *“riconosce il debito, ma pretende l’aggiustamento di un vecchio conto che ammonterebbe a lire 20”*. La causa è abbandonata.

*“l’attore chiede 36 lire per marche da bollo per un affitto”*. La causa si trascina, una prima volta il Vice conciliatore dichiara che *“essendo parente al convenuto”* non può decidere e invita le parti a riprendere la vertenza al ritorno del titolare. Il quale, la volta successiva *“visti vani tutti i tentativi di conciliazione emana ordinanza...”*

*“l’attore chiede 428,50 lire per compenso ingrasso di un vitello”* (il dibattito è lungo perché una parte sostiene di aver fatto pesare il vitello a Pradlevés davanti a testimoni e di averlo riscontrato di 115 kg, mentre l’ingrasso era convenuto a cottimo per un peso di 125 chili. Il Giudice Conciliatore rinvia l’udienza per poter sentire i testimoni, ma le parti arrivano a un accordo fuori udienza.

*“l’attore chiede 25 lire per un paio di tenaglie”* La causa dura per diverse udienze. Il convenuto vuole sentire i testimoni che però non si presentano e alla fine il giudice dà ragione all’attore.

*“l’attore chiede 200 lire per affitto del forno”* Anche questa causa si trascina per molte udienze, il convenuto replica di aver pagato venti lire per la manutenzione e di aver diritto all’uso e allega una dichiarazione firmata da molti frazionisti e alla fine il Giudice gli dà ragione.

*“l’attore chiede 250 lire per guasto al biroccio”*. *“Il convenuto eccepisce di aver fatto aggiustare il danno causato”*. *“L’attore dice che le riparazioni non ispirano sufficiente fiducia”*. Il conciliatore rinvia l’udienza per la perizia e la volta dopo le parti si accordano.

Arneodo Pietro fu Costanzo abitante a Narbona *“chiede lire 300 per danni arrecati alle piante in Narbona e per legname abusivamente asportato da detta frazione”*. Il convenuto eccepisce *“di avere avuto l’ordine di tagliare un frassino nel prato che egli aveva in affitto. L’attore replica che non è uno e che le piante tagliate sono più di una. Il convenuto eccepisce di avere solo tagliato uno che era decadente”*

*“l’attore chiede la restituzione di numero 16 rotelle pel trasporto a fune del fieno”*. Il convenuto eccepisce *“di doverne soltanto otto”* e la causa viene abbandonata.

La tipologia delle cause, quasi tutte per cifre molte modeste e per questioni molto pratiche ci dice da una parte l’attenzione e l’importanza attribuita a cose che oggi considereremo trascurabili (piccoli attrezzi etc.), dall’altra ci fa vedere una giustizia accessibile anche alle fasce più deboli della popolazione, che potevano così cercare di far valere i propri diritti senza costose intermediazioni.

Il 24 agosto del 1938 l’Ufficiale sanitario fa la sua **Relazione sulle abitazioni** e dichiara:

i fabbricati nel comune sono in tutto 152 di cui solo 5 civili, i rimanenti 147 sono edifici rurali. Si tratta di *“costruzioni molto rustiche in pietra col tetto in ardesia”*. Secondo il suo parere ben 121 edifici sono *“da abbattersi perchè inabitabili e spesso pericolose”*, 22 sono *“da riattarsi”* e solo 9 *“sono da ritenersi che rispondono ai requisiti di abitabilità”*.

La relazione continua sottolineando che *“dal lato affollamento...sono da dichiararsi insufficienti inspecie nel periodo invernale in cui la popolazione vive in stalle anguste, umide, con aria e luce insufficienti e per di più sporche e con una promiscuità (sic) sommamente dannosa non solo fisicamente ma anche moralmente”*.

### **Anno 1940**

Cinque residenti di Castelmagno, tutti di cognome Arneodo, sono rimpatriati dalla Francia e il Prefetto scrive al Podestà per assicurarsi che siano *“sottoposti alla vigilanza sanitaria e alle misure profilattiche previste...”* (rif. foto P1040670)

### **Anno 1941**

Sono conservate in Archivio le schede di *“denuncia della produzione di grano”* (usate anche per denunciare gli altri cereali prodotti). Sono modelli stampati da compilare indicando le superfici e le quantità prodotte. Ci danno un'idea dei cereali coltivati e delle modeste quantità ottenute, anche se si tratta di pochi fogli sparsi. (rif. foto P1050346 e seg.)

Arneodo Pietro fu Costanzo di Narbona denuncia un quintale di orzo mondo e dichiara di possedere 2 bovini, 7 ovini e 7 galline.

Viano Giuseppe di Einaudi denuncia 20 chili di orzo vestito

Viano Chiaffredo di Nerone denuncia 50 chili di orzo vestito e due quintali di orzo mondo.

Martini Guglielmo di Chiotti denuncia 3 quintali di orzo mondo

Isoardi Giovanni di Chiotti denuncia 7 quintali di orzo mondo

Molti dei denunciati dichiarano di aver presentato analoga denuncia su altro modello per la segale prodotta.

### **Anno 1944**

**Scheda accertamento aziendale anno 1944** (foto P1030207 e seg.)

(la scheda che doveva essere compilata da ogni azienda riporta solo le produzioni di cereali soggette probabilmente all'ammasso, che paiono basse.)

Le aziende di Narbona sono:

Arneodo Ambrogio, segale quintali 0,50

Arneodo Antonio, segale quintali 1,50; orzo quintali 0,30

Arneodo Biagio frumento quintali 0,25, orzo q. 0,20, segale q. 0,40

Arneodo Carolina segale quintali 0,15

Arneodo Celestino orzo quintali 1

Arneodo Chiaffredo fu Spirito segale quintali 0,50

Arneodo Chiaffredo segale quintali 0,70, orzo q. 0,20

Arneodo Chiaffredo fu Nicola segale quintali 1,30, orzo q. 0,30

Arneodo G. Battista fu Antonio segale quintali 0,20

Arneodo Chiaffredo fu Spirito segale quintali 0,50

Arneodo Giovanni segale quintali 1



Arneodo Giuseppe segale quintali 1  
Arneodo Magno (Gai) segale quintali 0,80  
Arneodo Pietro (Petulin) segale quintali 1,50; orzo q.2  
Arneodo Pietro fu Pietro (Laura) segale quintali 1  
Arneodo Pietro (Cain) segale quintali 1, frumento q. 0,14  
Arneodo Spirito fu Magno segale quintali 0,50; orzo q. 0,50  
Arneodo Spirito fu Nicola segale quintali 1  
Arneodo Teresa fu Chiaffredo segale quintali 0,5

Le aziende oggetto dell'accertamento sono 19, tutte in proprietà, tutte con l'identico cognome Arneodo. Due sono intestate a una donna. Gli Arneodo Chiaffredo sono quattro, due con lo stesso nome anche del padre; tre gli Arneodo Pietro, due gli Arneodo Spirito.

Il cereale più coltivato è la segale con una produzione complessiva di quintali 14,05. Poche aziende superano la produzione dichiarata di un quintale, fino a un massimo di 1,5q, mentre la minima produzione è di appena 14 chilogrammi. L'orzo, cereale molto coltivato a Castelmagno (che era comune famoso per fornire un prodotto di eccellente qualità, molto richiesto anche in pianura) era coltivato da 6 aziende, per una produzione complessiva di 4 quintali, di cui 2 da un unico produttore. Molto modesta la quantità prodotta di frumento, nemmeno 30 kg in tutto, prodotti da due aziende.

Le quantità dichiarate, che paiono comunque molto basse, possono essere inferiori alla realtà, visto lo scopo della dichiarazione relativa all'ammasso obbligatorio dei cereali e il periodo bellico. Al di là delle quantità assolute, dà però un'idea della situazione colturale del periodo e del numero di aziende.

### **Elenco dei produttori di latte che si trasmette all'Ufficio Provinciale della Zootecnia.** Situazione al 15 gennaio 1944 (foto P1030243 e seg.)

Arneodo Ambrogio, detto Laura, possiede 1 vacca, componenti della famiglia: 6  
Arneodo Antonio fu Giacomo possiede 2 vacche, componenti della famiglia: 4  
Arneodo Battista fu Antonio possiede 1 vacca, componenti della famiglia: 4  
Arneodo Biagio fu Antonio possiede 2 vacche, componenti della famiglia: 5  
Arneodo Chiaffredo fu Nicola possiede 1 vacca, componenti della famiglia: 3  
Arneodo Domenica detto Friola possiede 3 vacche, componenti della famiglia 4  
Arneodo Giovanni fu Ambrogio possiede 1 vacca, componenti della famiglia: 1  
Arneodo Giuseppe fu Pietro detto Gai possiede 3 vacche, componenti della famiglia 4  
Arneodo Giuseppe detto Laura possiede 2 vacche, componenti della famiglia 5  
Arneodo Magno fu Pietro possiede 2 vacche, componenti della famiglia 3  
Arneodo Celestino fu Chiaffredo possiede 1 vacca, componenti della famiglia: 5  
Arneodo Pietro fu Chiaffredo detto Petulin ha 3 vacche, componenti della famiglia 7  
Arneodo Pietro fu Costanzo ha 2 vacche, componenti della famiglia 3  
Arneodo Pietro fu Pietro detto Laura possiede 1 vacca, componenti della famiglia: 4  
Arneodo Spirito fu Nicola ha una vacca, componenti della famiglia: 1  
Arneodo Teresa (vedova) ha due vacche, componenti della famiglia 2

Arneodo Giuseppe fu Giacomo (Narbona Tec) possiede 2 vacche, componenti della famiglia 14

In tutto nel 1944 troviamo quindi 17 nuclei famigliari che possiedono vacche (tutte classificate: “normali” in contrapposizione di quelle “da latte”: quindi di razza Piemontese) per un totale di **30 capi** (1,76 vacche per famiglia in media). Il numero totale dei componenti le famiglie è 75 (media 4,4 persone per famiglia, ma il numero risente della presenza di una famiglia di ben 14 componenti). Naturalmente si tratta solo delle famiglie che possiedono vacche da latte, e non del numero complessivo degli abitanti.

Rispetto all'elenco del 1937 mancano all'appello 4 nuclei famigliari (da 21 passano a 17) e ben 20 vacche (da oltre 50 passano a trenta), probabilmente anche perché si era in pieno periodo bellico.

Per confronto: a Campomolino le famiglie che possedevano vacche erano 12 per complessive 51 persone (4,25 componenti per famiglia), gli animali erano 25 (2,08 capi per azienda)

a Chiappi le famiglie che possedevano vacche erano 21 per complessive 96 persone (4,57 componenti per famiglia), gli animali erano 69 (3,29 capi per azienda)

a Chiotti le famiglie che possedevano vacche erano 20 per complessive 82 persone (4,1 componenti per famiglia), gli animali erano 46 (2,3 capi per azienda)

a Valliera le famiglie che possedevano vacche erano 10 per complessive 41 persone (4,1 componenti per famiglia), gli animali erano 20 (2,0 capi per azienda)

a Battuire le famiglie che possedevano vacche erano 4 per complessive 10 persone (2,5 componenti per famiglia), gli animali erano 7 (1,75 capi per azienda)

a Campofei le famiglie che possedevano vacche erano 11 per complessive 46 persone (4,18 componenti per famiglia), gli animali erano 16 (1,45 capi per azienda)

a Cauri le famiglie che possedevano vacche erano 12 per complessive 35 persone (2,92 componenti per famiglia), gli animali erano 18 (1,5 capi per azienda).

a Riolavato le famiglie che possedevano vacche erano 9 (di cui 7 con l'identico cognome Galliano) per complessive 35 persone, le vacche erano 18

Si nota la differenza fra borgate più favorite (Chiappi, in particolare, con un rapporto capi/aziende doppio rispetto a Narbona, Cauri, Campofei).

Nel Comune la famiglia più numerosa (14 persone) vive a Narbona Tec; segue un'altra famiglia di 10 persone a Chiotti e numerose famiglie con 9 componenti.

A S. Martino del 1944 (11 novembre fine annata agraria) il Commissario Prefettizio decide di **umentare l'imposta sul bestiame per l'anno 1945**, (foto P1030250 e seg.) rendendo pari la tariffa deliberata a quella massima consentita dalla legge. I tori pagano 80 lire, le vacche e le manze 70, vitelli e manzi 60, i muli di montagna da 100 a 200, gli asini 40, 5 le capre, 10 le pecore, 100 i maiali e addirittura 200 le scrofe. I suini quindi vengono a pagare più di un toro e quasi il triplo di una vacca. Nello stesso bando viene fissato il periodo di esenzione per gli animali in lattazione. Dal confronto con la tassazione del 1937, appena otto anni prima si nota un fortissimo aumento dell'imposizione (da dieci volte tanto per le vacche a venti per i maiali e le pecore).

## Anno 1951

E l'anno del Nono Censimento generale della popolazione e per la prima volta si fa anche il Censimento delle abitazioni.

Il prospetto riassuntivo del Censimento ci dà quindi molte informazioni interessanti (foto P1030874 e seg.) Ci sono quattro "frazioni" distinte con le lettere da A a D, le prime due divise in due sezioni ciascuna, in modo da avere in tutto 6 sezioni numerate progressivamente. Le sezioni 5 e 6 corrispondono ad "alta montagna disabitata", la 3 a Chiotti, la 4 a Chiappi,

Le abitazioni nel comune sono in tutto **261 per complessivi 595 vani utili, le famiglie sono 147**. Le abitazioni occupate sono 145 per complessivi 376 vani utili, 2 famiglie vivono in "grotte, baracche o cantine" dividendosi un solo vano, le abitazioni non occupate sono 114 per 218 vani.

**Il 43,6% delle abitazioni risulta quindi già non occupato nel 1951.**

La popolazione residente è di **492 persone**, 274 maschi e 218 femmine, 18 persone sono assenti temporaneamente dall'Italia. I presenti effettivi alla data del rilevamento sono **434**.

**Narbona** appartiene alla prima sezione, conta teoricamente 29 nuclei famigliari, tutti di cognome Arneodo ad eccezione del prete, don Ristorto Matteo che però non risulta presente e di una donna, Bellino Maddalena. Anche i nomi si ripetono spesso, con 5 Arneodo Pietro, 4 Arneodo Giovanni, 3 Arneodo Giuseppe e Chiaffredo, 2 Arneodo Spirito e Antonio.

I vani utili occupati sono 38, quelli non occupati sono 11. Una famiglia di un solo componente risulta abitare in una grotta, baracca o cantina. Sette famiglie risultano ormai stabilmente assenti, come si vede dalla seguente tabella, ordinata secondo i numeri civici. I residenti sono in tutto 76, 49 maschi e 27 femmine, i presenti sono 70, gli assenti temporanei sono 6

Famiglia Arneodo	Vani utili	vani non occupati	Resid maschi	Resid Femm	Totale resident	Assenti tempor estero	presen	N° civ.
Arn. Giuseppe	3		3	2	5		5	1
Arn. Chiaffredo	3		3	1	4		4	2
Arn. Giovanni		1						3
Arn.Gio.Battista	2		4	2	6		6	6
Arn. Antonio	2		3	2	5		5	7
Arn. Celestino	2		3	2	5		5	10
don M. Ristorto		2						12
Arn. Ernesto		2						14
Arn. Pietro		1						15
Arn. Mattia	1 g		1		1		1	17
Bellino Maddalena	2		1	3	4	2	2	18
Arn. Giuseppe	1		3	2	5	1	4	22
Arn. Antonio	2		2	1	3	1	3	23
Arn. Spirito	1		1		1		1	25
Arn. Chiaffredo		1						26

Arn. Giuseppe	4		2	1	3		3	27
Arn. Ambrogio	1		1		1		1	28
Arn. Spirito	1		4	4	8		8	30
Arn. Chiaffredo	1		2	2	4		4	31
Arn. Lucia		2						34
Arn. Giovanni	2		2		2		2	35
Arn. Pietro	2		5	2	7	2	5	38
Arn. Giovanni	2		2		2		2	42
Arn. Lorenzo								43
Arn. Pietro	1		2		2		1	44
Arn. Pietro	2		2	1	3		3	45
Arn. Benvenuto		2						47
Arn. Magno	2		1	1	2		2	51
Arn Pietro	1		2	1	3		3	55
<b>totali</b>	<b>38</b>	<b>11</b>	<b>49</b>	<b>27</b>	<b>76</b>	<b>6</b>	<b>70</b>	

Questi dati derivano dal Prospetto riassuntivo (foto P30878 e seg.) Non ho ancora trovato, invece, le schede originali del Censimento (fogli di famiglia) relative a Narbona, A integrazione dei dati precedenti riporto una tabella riassuntiva derivante dagli appunti e dai fogli sparsi dei rilevatori del Censimento in cui c'è l'elenco dei nomi seguiti da tre colonne di numeri senza ulteriori specificazioni. L'aggiunta degli stranòm permette di identificare meglio le varie famiglie, rispetto al precedente foglio ufficiale.

1	Arneodo Ambrogio		1	1	
2	Arneodo Ambrogio "Laura"	4	6	6	
3	Arneodo Antonio	4	5	4	1 militare
4	Arneodo Carolina	1	2	5	*
5	Arneodo Teresa		2	2	
6	Arneodo Battista	6	4	4	
7	Arneodo Biagio (Martino Margherita)	6	6	5	1 militare
8	Arneodo Domenica "Nicot"	6	4	4	
9	Arneodo Chiaffredo "Culinet"	7	8	8	
10	Arneodo Giovanni	1	1	1	
11	Arneodo Giuseppe "Gai"	5	4	4	
12	Arneodo Giuseppe "Laura"		5	5	
13	Arneodo Magno "Gai"	3	4	3	1 militare
14	Arneodo Celestino	5	4	4	
15	Arneodo Mattia	1	1	1	
16	Arneodo Pietro "Laura"	3	3	4	
17	Arneodo Pietro "Petulin"	8	7	7	
18	Arneodo Pietro "Caire"	7	5	3	2 militari
19	Arneodo Pietro "Gai"	(3)	3	1	1 Chiappi, 1bovaro
20	Arneodo Spirito	7	2	2	

21	Arneodo Teresa	4	2	2	
22	Arneodo Giuseppe "Mutun"	9	13	11	2 a servizio
23	Arneodo Pietro "Luc"	1	1	1	
	totali	85	93	88	

Nessuna delle tre somme concorda con l'annotazione in alto al foglio: 1951 presenti 73 e neppure con il Prospetto ufficiale, che parla di 76 residenti di cui 70 presenti. Dalla somma delle cifre riportate risulterebbero 93 residenti e 85 o 88 presenti. Le annotazioni a margine ci dicono che 5 giovani erano impegnati nel servizio militare (il 5,4% dei residenti). L'annotazione a fianco di Arneodo Carolina\* è poco leggibile, forse : due presenti in altro foglio".

A Colletto, sempre da simili fogli non ufficiali, (probabilmente le brutte copie usate dai rilevatori per riassumere il loro lavoro) risulta che nel 1950 i presenti erano 30, nel 1951 29 per complessive 11 famiglie.

A Einaudi c'erano 6 famiglie, nel 1950 le persone erano 11, nel 51 solo più 8

A Croce c'erano 7 famiglie, nel 1950 le persone erano 19, nel 51 18.

A Nerone tre famiglie, otto persone nel 1950, sette nel 51.

A Riolavato 9 famiglie con 33 persone nel 50 e 27 nel 51.

A Battura 4 famiglie, 8 persone nel 50 cresciute nel 51 e diventate 15

A Cauri 4 famiglie per complessive 15 persone in entrambi gli anni.

A Valliera 12 famiglie, 35 persone nel 51, 47 l'anno prima.

A Campofei c'erano 11 famiglie nel 51 con 37 persone

A Chiotti 25 famiglie con 67 presenti nel 51

A Chiappi 106 presenti in 25 famiglie. (foto P1030441)

Un altro foglio (foto P1030439) di appunti riassume i dati finali del rilevamento:

abitazioni 259, vani utili 594, famiglie 147, maschi 276, femmine 219

totale 495 residenti e 437 presenti al 4-11-1951

A Narbona, secondo questo foglio, le abitazioni sono 28 con 48 vani, le famiglie sono 20, 45 i maschi e 28 le femmine per un totale di 73 residenti di cui 67 presenti. I dati ufficiali risultano quindi parzialmente diversi da quelli elaborati durante il rilevamento.

Secondo il Prospetto riassuntivo ufficiale a **Riolavato** nel 1951 abitavano 8 famiglie di cui una risulta però assente. Sei famiglie si chiamavano Galliano, con due casi di omonimia. In totale i residenti erano 27, di cui 17 maschi e 10 femmine, i vani utili erano 14, quelli non occupati uno. Gli assenti temporanei erano due, i presenti 25.

Famiglia	Vani utili	vani non occupati	Resid maschi	Resid Femm	Totale resident	Assenti tempor estero	presen	N° civ.
Ribero Antonio	1		2	1	3		3	6
Gertosio Spirito	4		3	2	5		5	8
Galliano Bernardo	1		4	1	5	1	4	9
Galliano Bernardo	1		2	1	3		3	12

Galliano Antonio		1						14
Galliano Amedeo	2		2	2	4	1	3	15
Galliano Matteo	2		2	2	4		4	16
Galliano Matteo	3		2	1	3		3	18
<b>totale</b>	<b>14</b>	<b>1</b>	<b>17</b>	<b>10</b>	<b>27</b>	<b>2</b>	<b>25</b>	

Dati del Censimento del 1951 relativi alle borgate:

Borgata	N° fam	Fam assent	Resid Maschi	Resid Femm	Totale resident	Assenti Tempor	Presenti	Vani occup.	Vani vuoti
Campomolino	46	28	35	25	60		51	48	49
Nerone	8	5	4	3	7	0	7	5	3
Battura	5	1	5	10	15	2	13	12	3
Campofei	18	7	20	17	37	3	34	32	21
Cauri	11	6	7	8	15	0	15	8	13
Colletto	11	0	15	14	29	1	28	35	0
Croce	12	6	8	10	18	0	18	12	0
Valliera	17	7	19	16	35	1	34	29	12
Chiotti	45	24	34	33	67	3	61	62	43
Chiappi	42	29	62	42	104		77	77	

Le case di Colletto sono tutte abitate, le famiglie sono 11, non vi sono assenti permanenti né temporanei all'estero, alcuni nuclei famigliari hanno case grosse: 8 vani, 6 vani. E' qui residente anche il sacerdote don Matteo Ristorto, registrato come assente a Narbona.

Nel Censimento si registrano anche le attività produttive (riferimento: foto P1030892). Nel Comune ci sono tre negozi di generi alimentari (2 a Campomolino e uno a Colletto) e 7 "alberghi e pubblici esercizi" (3 a Campomolino, 2 a Chiappi, uno a Chiotti e uno a Colletto), un commerciante al minuto e ambulante a Chiappi, 2 muratori, 2 ditte che producono e distribuiscono energia elettrica

## Anni 1955-58

Dall' **Elenco dei tori approvati** per la monta pubblica o privata da parte della Commissione Provinciale per l'approvazione tori nell'anno 1955 risulta che nel Comune di Castelmagno ci sono 5 tori approvati per la monta pubblica. Due a Chiappi, Alpin e Belu, entrambi di proprietà di Isoardi Carlo Felice (il primo col punteggio record di 90), uno a Chiotti (Belfiore) uno a Narbona (Pavone, di proprietà di Arneodo Giuseppe fu Giacomo) e uno a Valliera (Biondo).

Nel 1957, da analogo elenco, risulta che i tori a Castelmagno sono solo più tre: Alpin a Chiappi, Pavone a Narbona e Biondo a Valliera.

Nel **1958** dalla Distinta distribuzione ai titolari di azienda dell'opuscolo: "Che cosa deve fare il coltivatore per beneficiare della Mutua" si deduce che a Narbona rimangono 11 aziende agricole:

Arneodo Antonio fu Giacomo

Arneodo Celestino di Chiaffredo

Arneodo Chiaffredo fu Chiaffredo

Arneodo Chiaffredo fu Giovanni

Arneodo Chiaffredo fu Pietro

Arneodo Giacomo di Giuseppe

Arneodo G. Battista fu Antonio

Arneodo Giuseppe di Giacomo

Arneodo Magno di Pietro

Arneodo Pietro fu Costanzo

Ghio Maria di Antonio

**Nel Comune restano nel 1958 in tutto 95 aziende:** 20 sono a Chiappi, 17 a Chiotti, 11 a Campomolino, 6 a Campofei, 6 a Valliera, 5 a Riolavato, 5 a Cauri, 4 a Battuira, 3 a Colletto, 3 a Einaudi, 2 a Croce, 1 a Nerone, 1 all'Albré.

## **Riferimenti relativi alla parte di Archivio catalogata da Costanzo**

**Martini** (trascrizione di un dattiloscritto di Costanzo Martini relativa alla parte di archivio da lui catalogata)

“I Trecentoventuno reperti dell’Archivio Storico di Castelmagno, sono stati riordinati in serie (secondo le epoche storiche) ed in parti (secondo la materia). Tutta la classificazione tende, più che alla precisione schematica, ad un facile reperimento e ad una facile consultazione dei reperti.

Le prime quattro serie possono definirsi complete, nella quinta sono stati catalogati solamente i reperti della parte XI, in quanto la classificazione di tutta la quinta serie (dal 1922 al 1945) avrebbe richiesto una quantità di tempo sproporzionata solamente per il trasporto e la cernita. Nel limite delle possibilità si vedrà come colmare la lacuna.

I documenti della sesta serie (dal 1945 ad oggi) fanno parte dell’archivio corrente del municipio.

Le SERIE, contrassegnate dai numeri arabi, sono state suddivise nel seguente modo:

SERIE 1: dagli inizio al 1800, cioè fino all’effettiva istituzione dell’Arrondissement de Cône, che sancisce il passaggio sotto l’amministrazione francese del territorio di Castelmagno.

SERIE 2: dal 1800 al 1814, ovvero il periodo della dominazione francese.

SERIE 3: dal 1815 al 1861, ovvero dalla Restaurazione all’Unità d’Italia.

SERIE 4: dal 1861 al 1921, ovvero dall’Unità d’Italia alla vigilia del fascismo.

SERIE 5: dal 1922 al 1945, ovvero dall’avvento del fascismo alla liberazione.

Le PARTI dell’archivio (contrassegnate in numeri romani) sono state formate secondo il seguente criterio:

PARTE I: Ordinati, delibere e verbali del consiglio comunale.

PARTE II: Finanze, causati, bilanci, conti e vendite.

PARTE III: Stato civile

PARTE IV: Censimenti

PARTE V: Lettere e circolari delle autorità

PARTE VI: Catasti e mutazioni di proprietà

PARTE VII: Atti di lite

PARTE VIII: Pubblica Istruzione

PARTE IX: Inventari dell’archivio

PARTE X: Varie

PARTE XI: Archivio della congregazione di carità

Ogni singolo reperto è stato contrassegnato con un numero che indica la sua posizione all’interno della serie e della parte. Inoltre ad ogni reperto è stato assegnato un numero che indica la sua posizione all’interno dell’inventario generale, classificato sotto il simbolo Inv. Per ogni reperto è indicato l’anno di inizio compilazione.

Nota: Nell’anno 2014 si è rifatta la classificazione e il riordino del materiale d’archivio, includendo anche quello non precedentemente repertoriato.